IUBILANTES - Annuario 2019

In ricordo di Maria Angela Fia, compagna di tanti cammini

Mariangela amava fotografare, ma forse non amava essere fotografata. Dei tanti cammini compiuti insieme, infatti, nel mio archivio non ho trovato altre immagini di lei se non quelle relative al nostro viaggio Iubilantes nel Negev del 2016. Ma quelle sole immagini sono, però, più che sufficienti a significare il tratto peculiare della sua persona, che era la generosità operosa e l'attenzione per gli altri, che si traduceva sempre in fattiva solidarietà e cura verso chi aveva bisogno di una mano d'aiuto.

La fotografia che ritrae Mariangela sotto la tenda intenta a curare le bolle ai piedi della nostra guida palestinese rispecchia in maniera paradigmatica la sua attitudine. Ma come non ricordare il suo tratto elegante, le sue parole sempre misurate e gentili, i suoi comportamenti sempre inappuntabili anche nelle situazioni critiche che talvolta si presentavano durante i cammini e che trovavano in Mariangela un esempio di equilibrio e un momento di sensata concretezza.

I suoi occhi belli e un po' velati di tristezza e il suo luminoso sorriso resteranno impressi nella memoria di tutti i camminanti sardi che hanno avuto il piacere di camminare con lei in Sardegna lungo il Cammino di San Giorgio Vescovo. A nome di tutti gli amici sardi, rivolgo a lei il mio saluto commosso e ai suoi cari un pensiero di sincera condivisione.

Franco Saba



IUBILANTES

ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO CULTURALE - ONLUS
IN COMO

Annuario 2019

"La strada è una specie di libro. Leggila. Non giudicare. Non scegliere troppo in fretta ciò che è bello o brutto. Lasciati ingannare e rapire dalla luce, dall'ora e dal ritmo della tua andatura"

Franz Hessel (1880-1941) L'arte di andare a passeggio (1926-1933)

Buon cammino ...



17 Giugno 2018: a passo lento in Val Ravella di Canzo (Co) lungo il sentiero geologico "Giorgio Achermann"

Il nostro grazie

di Ambra Garancini presidente Iubilantes lubilantes

Annuario 2019

1 2018 è stato un anno di messa a punto di nuovi progetti che hanno impresso un ritmo sempre più vorticoso al nostro impegno.

Il mio grazie va, come sempre, a tutti coloro che hanno reso possibile il tutto: Soci, Volontari, Consiglieri & Revisori, Amici e Collaboratori, Autori, Redattori, Ricercatori, Ricognitori e Grafici ...

E voglio qui in modo particolare segnalare - senza nulla togliere agli altri soci - la vivacissima partecipazione dei soci sardi, che, nonostante la lontananza geografica, hanno saputo destare nel corso del 2018 crescente attenzione qualificata per le nostre attività e creare nuove ed importanti prospettive, destinate a qualificare operativamente tutto il 2019.

Ma mi piace anche sottolineare che ogni socio, qualunque sia la sua condizione (giovane o vecchio, sano o malato, camminatore o no, vicino o lontano ...) solo per il fatto di essere socio comunque contribuisce a rendere possibile la nostra attività: Perché associarsi significa condividere un progetto, ognuno con le forze che ha.

Un altro grande grazie, anch'esso doveroso, va a chi nel 2018 ha sostenuto in modo economicamente determinante i nostri progetti, ovvero alla Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, che ha reso possibile la pubblicazione della nostra nuova - e speriamo non ultima ... - guidina trilingue dedicata a Cantù: guida, come sapete, dedicata al Santuario della Beata Vergine dei Miracoli.

E ancora: grazie a chi ha donato/donerà il suo 5x1000. Continuate a donarcelo. *Contribuirete allo sviluppo di una mobilità nuova, lenta e sostenibile.*

E infine: grazie a coloro che doneranno ai nostri nuovi progetti ... Quali? Come? Lo scoprirete nelle pagine che seguono ...Vi aspettiamo nelle iniziative del 2019 ...

Autori dei testi

Maria Antonietta Atzeni, Francesca Becciu, Guya Bertelli, Antonietta Boninu, Ferdinando Camon, Pier Maurizio Castelli, Agostino Clerici, Paola Corradi, Giorgio Costanzo, Silvia Fasana, Ambra Garancini, José Fernández Lago, Gianluca Lentini, Patrizia Lepori, Guido Marazzi, Pasquale Mei, Rosanna Moscatelli, Elio Musso, Mimosa Ravaglia, Michele Roda, Francesco (Franco) Saba, Martino Saldarini, Giuditta Scola, Segreteria Generale SAP - Sindacato Autonomo di Polizia, Clemente Tajana, Stefano Tettamanti, Andrea Trombetta.

Coordinamento editoriale

Progetto grafico e impaginazione-Giorgio Costanzo

Ambra Garancini

Foto e immagini: autori e fonti

Guya Bertelli, Pier Maurizio Castelli, Giorgio Costanzo, José Fernández Lago, Pasquale Mei, Guido Marazzi, Elio Musso, Michele Roda, Martino Saldarini, Giuditta Scola. Archivio Iubilantes, Fotoarchivio web http://www.memorieinfoto.it.

Editoriale

Annuario 2019

di Giorgio Costanzo

Annuario 2019 ritorna con la consueta ricchezza.

E con un ulteriore importante arricchimento: l'intervento dei nostri "delegati sardi" Franco Saba e Francesca Becciu nella sezione "Vita Sociale"; un intervento importante, che dopo 15 anni di sinergie e di amicizia dà ragione dello stretto e felice legame instauratosi fra Iubilantes e la Sardegna, ad iniziare, appunto, dal lontano 2003.

Il racconto fatto da Franco e Francesca aiuta a capire l'importante ruolo dei sardi e della Sardegna nelle attività del 2018 culminante nei contatti associativi che hanno portato all'importante progetto *Monumenti Aperti. Per una città per tutti* per cui si rimanda alle pagine successive.

Da segnalare infine la presenza del Cammino Micaelico nella sezione "Documenti, Itinerari, Testimonianze", come già lo scorso anno, e, nella sezione "Riflessioni Approfondimenti, Proposte" riferimenti al tema del "2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale".

L'unica assenza, in questo Annuario 2019, è quella del contributo dell'Archivio di Stato di Como nella sezione "Notizie di archivi e biblioteche". Le ragioni? Il cambiamento del Direttore e il pensionamento di archivisti "storici", come Magda Noseda, a cui va il nostro ringraziamento per i tanti preziosi precedenti contributi. Ma nel corso del 2019 avremo modo di ristabilire contatti e collaborazione.

Con tutto questo, l'augurio di una buona lettura ... e di un sereno 2019!

2019

I nostri soci

Soci fondatori

Giorgio Costanzo Alessandra Monti Daniele Denti Franco Panzeri Biancamaria Fugazza Panzeri Alberto Rovi Ambra Garancini Costanzo

Consiglio direttivo

Maurizio Moscatelli Giorgio Costanzo Silvia Fasana Corradi Francesco (Franco) Saba Guido Marazzi Giuseppe Tettamanti Stefano Tettamanti Elio Musso Ambra Garancini Costanzo

presidente

Collegio dei Revisori dei conti

Mafalda Bianchi Mauro Marelli Antonio Grimoldi

Soci Redattori

Tutti gli autori di questo annuario

Soci 2018

Aiani Franca Coleman Julian Howell Arrighi Rampoldi Mariangela Colombo Annamaria Becciu Saba Francesca Colombo Franco Bergna Badarelli Maria Costanzo Giorgio Bergna Cirla Anna Cotta Graziella Bianchi Fiorella D'Agata Gaetano Della Vigna Pierluigi Bianchi Mirella Di Marco Marcello Bianchi Grimoldi Mafalda Bosaglia Domenico Donegana Mario Botta Emilio Ercolani Bracolini Magda Butti Gabriella Fallini Mariangela Buzzini Luigi Fasana Silvia Fasola Livia Cagnotti Tosco Maria Clara Carlotti Spinaci Lea Fattorini Franco Carugati Beatrice Fercia Maria Luisa Carugati Moscatelli Guglielmina Ferlini Danila Castelli Pier Maurizio Fernández Lago Mons José Castelli Masella Mariangela Fia Bigatello Maria Angela Folonaro Adriano Cavalcoli Lucio

Fontana Alberto Friedrich Ostinelli Ursula Fugazza Panzeri Biancamaria Galimberti Maria Ester Gambirasio Maria Chiara Garancini Costanzo Ambra Garlati Luisella Garofano Matteo Grimoldi Antonio Kuciukian Pietro Luongo Carmen Madeddu Pierpaolo Marazzi Guido Marelli Mauro Masella Rocco Mestrinaro Sergio Milon Martine Molteni Tiziana

Molteni Stancanelli Ada

lubilantes Annuario 2019

sezione

V

Α

Piovano padre Adalberto

Pegoraro Savelli Gabriella Pelucchi Valter

Panzeri Guarisco Mauro

Reverberi Tettamanti Elisabetta Rezzonico Agnese Ricetti Sergio Roffino Raffaella Ronchetti Bralla Franca

Russo Anna Saba Francesco (Franco) Saibeni Teodolinda Samuelli Anna Maria Sanna Marinuccia

Ouaresmini Giovanna

Saronni Enrico Savelli Umberto Serafini Tiziana Serri Linetta

Sibilia Ghioldi Maria Chiara

Somalvico Camilla Spinaci Paolo Stancanelli Giuseppe Stoppani Enrico Tagliabue Marilisa Tarasconi Sergio Tarca Ricetti Maddalena Tettamanti Giuseppe Tettamanti Stefano

Tiriticco Lo Russo Giorgina Tosco Pietro Giorgio Valli Rosa Anna Vigezzi Gabriella Zirafa Salvino

Soci Emeriti

Monni Rossella

Monti Anna Pia

Monti Botta Maria Teresa

Moscatelli Maurizio

Moscatelli Rosanna

Motta Porro Giulia

Ostinelli Giuseppe

Pagani Clara Maria

Monti Maria

Musso Elio

Nava Alberto

Panzeri Franco

Soci Emeriti sono, infine, il Direttore dei Musei Civici di Como, il Direttore della Biblioteca Comunale di Como, il Direttore della Fondazione - Centro Studi "N. Rusca" di Como, il Direttore dell'Archivio di Stato di Como, il Presidente dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ONLUS di Como, il Presidente del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi e i Presidenti di tutte le Associazioni e Organizzazioni di volontariato operanti nel nostro territorio e a noi legate da un comune interesse per i beni culturali ed ambientali e/o da rapporti concreti e fattivi di collaborazione.

Soci Onorari

Angelo Porro

Iubilantes
Annuario

2019

sezione

V

T

Α

Le iniziative del 2018

▶ 28 dicembre 2017 - 4 gennaio 2018

Creta. Mito, storia, arte, natura Il nostro tradizionale viaggio di Capodanno.

▶ Sabato 3 febbraio, Como, Auditorium Don Guanella

Presentazione delle attività e dell'Annuario 2018. Assemblea annuale

▶ Domenica 4 febbraio, Como, Basilica di S. Abbondio

S. Messa sociale di inizio anno, con benedizione dei pellegrini

Celebrante: Mons. José Fernandez Lago, Canonico della Cattedrale di Santiago de Compostela. Canti liturgici a cura della Corale "Angelo Marelli" della Parrocchia di Capiago diretta dal M° Roberta Vanelli. Solenne tradizionale benedizione dei pellegrini.

Al termine, in onore di Mons. Lago, breve elevazione spirituale a cura dello stesso coro. Al termine Iubilantes e Mons. Lago hanno salutato amici e pellegrini nella vicina Sala Studio dell'Università Insubria, con un piccolo aperitivo.

▶ Sabato 3 marzo, Corte Sant'Andrea (LO), Via Francigena

Appuntamento al guado del Po di Corte Sant'Andrea con gli amici pellegrini lombardi e piacentini (e non solo ...) e pranzo in Osteria con menu tipico del Grande Fiume

Con la Rete dei Cammini.

▶ Domenica 4 marzo, Como, Musei Civici

Festa della donna al Museo

▶ 17-18 marzo, Vercelli

Incontro di Primavera della Rete dei Cammini Con la Rete dei Cammini.

▶ Venerdì 13 aprile, ore 21.00, Lurate Caccivio (CO), ex scuola di Via Volta

Interconnessioni lente nel comasco: ferrovie nuove, ferrovie dismesse e grandi cammini (a cura delle Associazioni Iubilantes, Rete dei Cammini, ComoInTreno).

Patrocini: Lurate Caccivio e i Comuni del Territorio. A disposizione il nostro nuovo *Road Book della Via Francigena Renana* e il nuovo volume *La ferrovia Como-Lecco tra ferro, legno e seta nel cuore della verde Brianza* (R. Ghioldi e S. Bordonaro).

▶ Domenica 15 aprile, intera giornata

La "Classica": A piedi e in bici sulla vecchia ferrovia Partenze da Grandate Centro Sportivo San Pos e da Malnate San Salvatore, convergenza su Olgiate Comasco.

▶ 19-28 aprile, Sardegna

Cammino di San Giorgio 2018

Tour Operator Eurotargetviaggi (Milano).

Progetto e organizzazione a cura del socio Franco Saba.

Annuario 2019

sezione V

I Т Α

F

► Sabato 21 aprile, Como

C'era unA. Volta - Il Cammino dell'invenzione"

Camminata inaugurale lungo la tappa nella convalle del Percorso CamminaCittà Como 6, dalla Casa natale di Alessandro Volta alla chiesa di S. Donnino (visita), al Tempio Voltiano in collaborazione con il Gruppo Naturalistico della Brianza in occasione della sua Assemblea annuale.

▶ Lunedì 30 aprile

PRIMAVERA DELLA MOBILITÀ DOLCE: GIORNATA FERROVIE DELLE MERAVIGLIE Da Menaggio a Gnallo, sulla vecchia ferrovia Menaggio-Porlezza

Passeggiata con visite guidate, ristoro in trattoria, riscoperta di antichi nuclei.

In collaborazione con Associazione Ararat.

▶ Venerdì 11 maggio, Como, Sede Ordine degli Architetti, Viale Sinigaglia 1

10a GIORNATA/MESE NAZIONALE DEI CAMMINI FRANCIGENI

Sentieri senza barriere, sentieri senza frontiere

Per la prima volta in Italia la presentazione di una particolare proposta escursionistica specificamente dedicata a persone con disabilità o difficoltà motorie, riconosciuta ufficialmente da Mobility International Schweiz (MIS) e inserita nella rete nazionale dedicata al traffico lento di Svizzera Mobile.

Interventi: Ambra Garancini e Massimo Colombo.

▶ Venerdì 18 maggio, Como, Libreria Ubik

Di sangue e di ghiaccio, ed. Solferino 2018

Presentazione del primo romanzo di Mattia Conti (classe 1989 - Premio Campiello Giovani 2011). Una storia d'amore e di follia, ambientata anche nello scenario del Manicomio San Martino.

Ambra Garancini in dialogo con l'autore.

Iubilantes ha supportato l'autore nel lavoro di documentazione.

▶ Mercoledì 23 maggio, Como, Libreria Ubik

Il Bene possibile. Essere giusti nel proprio tempo, ed. UTET 2018

Presentazione del libro omonimo di Gabriele Nissim, creatore e del Giardino dei Giusti e fondatore di Gariwo ONLUS.

Nel flusso incessante di crimini e ingiustizie che ogni giorno ci raggiunge attraverso mass media e social network, ci capita spesso di aderire a passeggeri moti di indignazione collettivi; in fondo è facile, e non ci costa nulla. Ben più difficile sembra invece schierarsi davvero, prendere posizione con il rischio di rimetterci in prima persona, riconoscere le scelte e le azioni giuste da opporre agli abusi che vengono compiuti davanti ai nostri occhi. Che cosa può fare, allora, chi vuole concretamente cambiare le cose? Ambra Garancini in dialogo con l'autore.

▶ Domenica 27 maggio, Como

10a GIORNATA /MESE NAZIONALE DEI CAMMINI FRANCIGENI; GIORNATA EURO-PEA DEI PARCHI

Pulizia del Parco delle Rimembranze, sotto il Baradello (vedi www. camminacitta.it, Como, percorso 3 Il Cammino di Sant'Eutichio)

Mattinata intera con pranzo.

I volontari Iubilantes con il PARCO REGIONALE SPINA VERDE.

Annuario

2019

sezione

V

I

Т

▶ 30 maggio - 3 giugno

La Grande Guerra 2018. Da Caporetto al Piave

"Viaggio della memoria" nei luoghi che furono teatro dell'ultimo tragico anno della Grande Guerra e della vittoria finale.

Con il Tour Operator HelloVeneto - Gentes Tour

► Sabato 9 giugno, intera giornata

10a GIORNATA /MESE NAZIONALE DEI CAMMINI FRANCIGENI

Via Francigena Renana/Cammino di San Pietro: La "Brianza dei giardini"

Passeggiata /ricognizione da Seveso a Varedo, con visite guidate a palazzo ARESE BORROMEO e al giardino di palazzo ARESE JACINI (Cesano Maderno) (visite a cura di Silvia Boldrini, Assessore alla Cultura) e, a Varedo, al centro storico e alla Villa BAGATTI VALSECCHI e al suo parco.

▶ Domenica 17 giugno, intera giornata

IUBICAMMINATA 2018: A passo lento in Val Ravella

Tradizionale passeggiata del "compleanno" IUBILANTES, quest'anno in sinergia con Gruppo Naturalistico della Brianza e dedicata ad un "tuffo" nella storia geologica del nostro territorio lungo la Val Ravella di Canzo.

Accompagnatore speciale Nicola Vicini, Fotografo e Guida Ambientale Escursionistica.

▶ Sabato 23 giugno, Roma, Associazione Gremio dei Sardi

"I Cammini dell'identità" da Santa Barbara a San Giorgio vescovo di Suelli, da Sant'Efisio a Bonaria, da San Giacomo a ...

Presentazione del progetto omonimo.

Interventi di: Virginia Mura, Gian Nicola Saba, Ambra Garancini, Sergio Valzania, Neria De Giovanni, Sergio Frau, Leonardo Marras

Concerto" Pro sas camineras de s'anima", organizzato in collaborazione con la Fondazione Maria Carta e con il progetto Freemmos, con il Duo Fantafolk (Andrea Pisu, Vanni Masala), voce e canto Manuela Mameli.

▶ 25-26 giugno, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

Mobilità lenta e turismo sostenibile. Realtà, esperienze, qualità, nuove opportunità Lezione di Ambra Garancini (Iubilantes e Rete dei Cammini) nell'ambito di Turismo culturale e religioso in Sardegna. Un viaggio fra cammini, destinazioni di pellegrinaggio, identità dei sardi, Corso di specializzazione per guide e operatori (Cagliari, 21 giugno - 6 luglio).

► Sabato 30 giugno, Erba (CO)

Minimum Iter: Sul «Cammino delle Grazie». Piccolo viaggio in Villa Ceriani: l'ambiente, la villa, il museo, i personaggi

Visita speciale al Museo Civico di Erba, divenuto Museo del Territorio dell'Alta Brianza e del Triangolo Lariano, e al suo giardino.

Con Barbara Cermesoni, conservatrice del Museo, Silvia Fasana, Ambra Garancini.

► Venerdì 20 luglio, Como

Giardini segreti

Tour guidato di alcuni Giardini pensili privati sulle Mura di Como, con l'esperto Emilio Trabella. In più, dal cortile del Museo Civico, uno scorcio dei giardini di Palazzo Giovio.

Annuario 2019

sezione

le Mura di Como, troppo spesso dimenticate e a rischio degrado.

▶ Sabato 21 luglio, intera giornata, Cammini della REGINA

Ricordando (o sognando) Santiago

Il nostro primo piccolo CAMMINO DI SANTIAGO: da S. Giacomo di Carate a S. Giacomo di Como sui CAMMINI DELLA REGINA.

In collaborazione con Società Ortofloricola Comense, per la tutela e la valorizzazione del-

► Sabato 15 settembre, Villa Guardia, Parco Comunale (Via Varesina) Fiera L'ISOLA CHE C'E'

Turismo responsabile sul Lario. Scoprire, conoscere, amare e rispettare un territorio Tavola rotonda. Interventi: Daniela Campora, Donatella Murtas, Mauro Guerra, Roberto Morselli, Ambra Garancini, Alessandro Fermi, Pietro Berra.

▶ Domenica 16 settembre

SETTIMANA EUROPEA DELLA MOBILITÀ (16 - 22 SETTEMBRE)

Alla scoperta della Strada Cavallina. Prima tranche

Passeggiata da Saronno al Centro Sportivo Parrocchiale di Manera, frazione di Lomazzo, con merenda finale e aperitivo per tutti.

Per valorizzare la storica via mercantile detta Strada Cavallina - Strada Luganese dal basso Ticino a Saronno e poi a Milano lungo l'asse del torrente Lura.

Un progetto di Parco del Lura, Iubilantes, Ordine degli Architetti P.P.C. di Como e di Varese. Collaborazione del Comune di Saronno e dell'Associazione Manera Scighera.

Ricerche storiche e sopralluoghi a cura del nostro socio Stefano Tettamanti.

► Sabato 22 e domenica 23 settembre, Civate (LC)

Immagimondo 2018 e i "nostri" Viaggi dell'Anima

Iubilantes e Rete dei Cammini ancora una volta partner e co - organizzatrici del WE I Viggi dell'Anima, Sezione speciale del festival Immagimondo curato dalla Associazione Les Cultures ONLUS.

Interventi: Mauro Steffenini, Mario Pampanin, Sergio Valzania, Giampiero Pinna, Gianpaolo Falletti, Giuditta Scola, Fabrizio Frongia. Festa sarda con i Circoli Sardi di Como, Lecco e Bareggio.

▶ 5-12 ottobre, Cantù (CO), Cassa Rurale ed Artigiana

CANTÙ CITTÀ DEL MOBILE-VI FESTIVAL DEL LEGNO (29 settembre - 14 ottobre) Mostra Filatelica Tematica "La Donna è Mobile".

5 ottobre dalle 14 alle 19 annullo filatelico speciale applicato dall'Ufficio Mobile di Poste Italiane. In collaborazione con Circolo filatelico Canturium.

▶ Domenica 21 ottobre, mattina e pranzo

Alla scoperta della Strada Cavallina - seconda tranche

Passeggiata dal Centro Sportivo Parrocchiale di Manera, frazione di Lomazzo, a Lurate Caccivio loc. Castello. Pranzo con menu tipici presso la Festa d'Autunno della Pro Loco di Lurate Caccivio.

Un progetto di Parco del Lura, Iubilantes, Ordine degli Architetti di Como e di Varese. Ricerche storiche e sopralluoghi a cura del nostro socio Stefano Tettamanti.

Annuario 2019

sezione

V

I

Т

▶ 25-28 ottobre, Sardegna

Onorare san Francesco fra i boschi e le capre del Gerrei

Breve trekking nel Gerrei, in un territorio non lontano da Cagliari, scoperto ed apprezzato con il Cammino di san Giorgio del 2017. A cura del socio Franco Saba.

▶ Domenica 28 ottobre, Argegno (CO)

Camminata in rosa

Passeggiata sul percorso "CamminaCittà Argegno".

Nel "mese rosa" dedicato alla prevenzione dei tumori femminili, nell'ambito dell'evento "10.000 passi per la prevenzione" per aiutare la prevenzione a fare un passo in più ...

Progetto di ATS della Montagna - Agenzia della Tutela della Salute (Sondrio). In collaborazione con LILT Prov. di Como, Associazione Amici di Dizzasco, Comune di Argegno, Comune di Dizzasco, Comunità Pastorale San Zeno.

► Sabato 3 e domenica 4 novembre, Iglesias (SU)

Incontro d'autunno della Rete dei Cammini

In collaborazione con Associazione Pozzo Sella e Fondazione Cammino minerario di Santa Barbara.

▶ Mercoledì 7 Novembre 2018, Milano, Politecnico, Auditorium Pascoli

Nodi intermodali, Trasformazioni urbanistiche, Mobilità lenta: rapporto delle attività dell'Osservatorio E-scapes per lo studio e la valorizzazione dei territori attraversati dai percorsi lenti

Discussione sul tema delle connessioni intermodali tra le reti veloci delle infrastrutture ferroviarie e stradali e le reti lente delle vie storiche, guardando in particolare alle relazioni tra le trasformazioni urbanistiche e i luoghi del tempo libero dove si sviluppano vie storiche e percorsi della mobilità lenta, promuovendo la *walkability* in ambito urbano e periurbano, non soltanto come elemento di qualità dei progetti, ma anche come fattore di valorizzazione degli investimenti immobiliari.

A cura di Osservatorio E-scapes.

Interventi di: Andrea Rolando, Flavio Boscacci, Alessandro Scandiffio, Pierfrancesco Maran, Gianni Biondillo, Ambra Garancini, Gloria Mari, Lorenzo Spallino, Marco Visconti, Alessandro Meneghelli, Carlo De Vito, Mario Breglia e Francesca Zirnstein.

▶ 11 novembre, festa di San Martino, Como

Da S. Martino a S. Martino. In cammino fra periferie e parchi di Como e pranzo finale nel parco dell'ex OP San Martino, Sede INTERCRAL

Passeggiata da S. Martino di Rebbio all'ex OP San Martino, passando per S. Martino in Silvis. Una tradizione che vogliamo mantenere in collaborazione con INTERCRAL

▶ 16-17-18 Novembre, Ferrara

Ferrara. Città di terra e di acqua; città silenziosa, a misura d'uomo, da percorrere a piedi o in bicicletta, rivivendo ad ogni passo magiche atmosfere del passato Viaggio di studio.

▶ Sabato 24 novembre, Como, Unione Ciechi e Ipovedenti

Il web per tutti

Presentazione del nuovo sito IUBILANTES e brindisi finale Con l'ospitalità e la collaborazione dell'UICI COMO.

Annuario 2019

sezione

V

Ι Т

▶ Sabato 1 dicembre, Sala Comacina (CO), abitazione dei Soci Antonio e Mafalda Grimoldi

Tradizionale trippata degli auguri

▶ Domenica 2 dicembre, Como

Andar per mura

Con l'archeologa Mimosa Ravaglia, un tour alla riscoperta delle antiche Mura di Como. In piazza Roma, spazio di grande interesse per la città, incontro con l'ing. Clemente Tajana cultore della Storia di Como.

Dopo il tour nei giardini privati sorti sul terragium delle antiche mura, ecco il tour "esterno" delle mura, purtroppo poco valorizzate.

► Venerdì 7 dicembre, Cantù (CO) Santuario della Beata Vergine dei Miracoli

La Madonna Bella. Nuovi percorsi di bellezza e di fede

Presentazione della nuova guidina trilingue dedicata al Santuario e curata da Silvia Fasana. Interventi di Don Fidelmo Xodo, Matteo Ferrari, Angelo Porro, Silvia Fasana, Francesco Pavesi.

Progetto di Iubilantes, con il sostegno di Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù e Comune di Cantù. Con la collaborazione di Arcidiocesi di Milano e di Comunità Pastorale San Vincenzo di Cantù - Intimiano.

► Domenica 9 dicembre, Cantù (CO) Santuario della Beata Vergine dei Miracoli

Raccontare il Santuario

STORIA&STORIE raccontate da Eleonora Barzasi, Giada Citro, Riccardo Longo e Francesco Palleria della classe 3aD Figurativo-Pittura del Liceo Melotti di Cantù coordinati dalle loro docenti Felicia Samale e Elisabetta Redaelli. Piccola anteprima del nuovo progetto Iubilantes "Monumenti aperti, per una città per tutti", dedicato a nuovi percorsi di visita in città realizzati con la partecipazione diretta delle scuole cittadine.

31 dicembre 2018 - 7 gennaio 2019, Portogallo

Alla scoperta della Rota Vicentina: Alentejo e Algarve

Il nostro tradizionale viaggio di Capodanno.

Organizzazione: Associazione Geoturismo. Tour Operator: Auryn Viaggi - Bergamo.

Alle attività sociali 2018 hanno collaborato ...

A.Mo.Do. Alleanza per la Mobilità Dolce

Archivio di Stato - Como

Arcidiocesi di Milano

Associazione Agorà - Como

Associazione Amici di Dizzasco e Muronico - Dizzasco (CO)

Associazione Ararat - Gnallo (CO)

Associazione Auser Insieme Canturium - Cantù (CO)

Associazione Auser Volontariato Como

Associazione COMOinTRENO

Associazione Culturale AMSICORA - Lecco

Associazione Giosuè Carducci - Como

Associazione Gremio dei Sardi - Roma

Associazione Imago Mundi - Cagliari

Associazione Les Cultures ONLUS - Lecco

Associazione Nocetum ONLUS - Milano

Associazione Pozzo Sella ONLUS - Iglesias

Associazione Transitum Padi - Piacenza

ATS della Montagna - Agenzia della Tutela della Salute - Sondrio

AVULSS DI CANTÙ - COMO ONLUS

Centro Studi e Fondazione "Nicolò Rusca"- Como

Circolo Biffulus / Caupona di Sigerico - Soprarivo di Calendasco (PC)

Circolo Culturale Ricreativo "Sardegna" - Sardi di Como

Circolo filatelico Canturium - Cantù (CO)

Comitato Ambiente - Lurate Caccivio (CO)

Comitato Regionale Unpli Lombardia - Melzo (MI)

Comune di Argegno (CO)

Comune di Cantù (CO)

Comune di Cagliari

Comune di Cesano Maderno (MB)

Comune di Como

Comune di Dizzasco (CO)

Comune di Grandate (CO)

Comune di Iglesias

Comune di Lomazzo (CO)

Comune di Lurate Caccivio (CO)

Comune di Olgiate Comasco (CO)

Comune di Saronno (VA)

Comune di Varedo (MB)

Comune di Villa Guardia (CO)

Comunità Pastorale Bassa Valle Intelvi "San Zeno"

Comunità Pastorale San Vincenzo- Cantù- Intimiano

Fondazione Cammino Minerario di Santa Barbara

Fondazione Provinciale della Comuntà Comasca - Como

Gariwo ONLUS - Milano

Gruppo Naturalistico della Brianza - Canzo (CO)

INTERCRAL San Martino - Como

I Comuni del Cammino di San Giorgio

Lega italiana per la Lotta contro i Tumori (LILT) - Sezione Provinciale di Como

Legambiente Sardegna - Cagliari

Legambiente - Circolo Vassallo - Como

lubilantes

Annuario 2019

sezione

V I T

A

S

C

A L F Libreria Ubik - Como Museo Civico - Como

Museo Civico - Erba

Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Como Politecnico di Milano- Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTu)

Parco del Lura

Parco Regionale Spina Verde - Cavallasca (CO)

Provincia "Sacro Ĉuore" della Congregazione Servi della Carità

Opera Don Guanella - Como

Rete dei Cammini a. p. s. - Como Rettoria della Basilica di S. Abbondio - Como

Settimanale della Diocesi di Como - Como Società Ortofloricola Comense - Como

Touring Club Italiano - Milano

Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS - sezione provinciale di Como

... e hanno contribuito

Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - BCC Comune di Cantù - Assessorato alla Cultura e al Turismo Gettito IRPEF da destinazione 5 x 1000

Progetti di Alternanza Scuola / Lavoro con

I.S.I.S. "Paolo Carcano" - Como Liceo Artistico Statale "Fausto Melotti" - Cantù (CO)

Annuario 2019

Il cammino del 2018

a cura del Consiglio Direttivo

Il 2018 è stato un anno molto intenso, ad iniziare dalle molte iniziative elencate nelle pagine precedenti.

Il tema fondamentale è stato quello del 2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale, nella convinzione che i Cammini e il Camminare siano perfetti strumenti di tutela non solo del nostro benessere ma anche del territorio e del suo patrimonio ambientale e culturale. E che i Cammini sono essi stessi, come l'Europa ci insegna, Beni Culturali, fortemente identitari.

Non si sono potute realizzare le iniziative previste per l'"Anno del Cibo", ma gli appuntamenti tipici del nostro "calendario di attività" si sono svolti tutti, sempre con buona partecipazione e piena soddisfazione.

In particolare, si sono preferite mete vicine o vicinissime, spesso sul percorso di nostri "CamminaCittà" o su alcuni dei loro punti di interesse, come, ad esempio, il bel pomeriggio dedicato alla Villa Ceriani ad Erba, punto di arrivo del nostro "CamminaCittà" intitolato "Cammino delle Grazie". Altre volte si è preferito cercare spunti per nuovi "CamminaCittà", attivando iniziative di riscoperta di monumenti importanti ma non adeguatamente valorizzati. È il caso, ad esempio, delle mura di Como e dei loro giardini, o di Piazza Roma in Como, punto nodale della città ma dalla città quasi ignorato. Le iniziative di cammino più lunghe (ma mai troppo lunghe) sono state quelle sulla Via Francigena Renana della "Brianza dei Giardini", tratto da Cesano Maderno a Varedo, o quelle, esplorative, della ricognizione del tracciato della Strada Cavallina, fra Milano e Lugano, passando per Saronno.

Con la collaborazione del Parco Regionale Spina Verde abbiamo proseguito in azioni dirette di tutela del territorio, invitando i soci a collaborare alla pulizia del Parco del Rimembranze, sotto il Baradello.

Abbiamo mantenuto ottimi contatti e collaborazione con ATS della Montagna (Sondrio), realizzando ancora (quest'anno in Argegno e Dizzasco) e con grande successo, nonostante il meteo avverso, la classica Camminata in rosa per la prevenzione di tumori femminili.

Infine abbiamo proseguito nella proposta di iniziative di viaggi di studio e di formazione culturale, oltre che di cammino, inerenti ai settori di azione e alla mission di Iubilantes. Felicemente realizzati il nostro Viaggio del cuore, quest'anno a Madeira, e il viaggio tradizionale di Capodanno con meta la Rota Vicentina, cammino nazionale portoghese collegato al Cammino di Santiago.

Si sono consolidate le sinergie con le scuole superiori di Como, in particolare con il Setificio, I.S.I.S. "Paolo Carcano", dando accoglienza a progetti di Alternanza Scuola Lavoro.

sezione

V ı Т

Α

Annuario 2019

sezione

reti di partenariato. Nel 2018 abbiamo partecipato a ben cinque bandi: tre finanziati, uno no e uno ancora in attesa di esito.

Ma il 2018 è stato anche anno di avvio di nuovi progetti e di costruzione di nuove

Niente da fare con il progetto presentato per il Bando Regionale Avviso Unico Cultura. Ma, grazie al sostegno della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (main sponsor) e del Comune di Cantù (non meno importante), ne abbiamo lo stesso realizzato due importanti azioni: la mostra filatelica con annullo speciale e la nuova guidina

trilingue per Cantù, dedicata al Santuario della Beata Vergine dei Miracoli. Successo invece per il piccolo progetto (valore 800 euro) "Andare adagio, scoprire, raccontare" presentato al BIM-Bacino Imbrifero Montano: riguarda il 2019, e ne parleremo nelle pagine successive.

Co-finanziamento regionale pieno (52.500 euro) per il progetto "Monumenti aperti, per una città per tutti", presentato per il Bando regionale del volontariato. Collaborazione tecnica dell'Associazione cagliaritana *Imago Mundi*, creatrice del brand Monumenti aperti, capofila Iubilantes, partner Auser Insieme Canturium, Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Como, Associazione Nocetum di Milano.

Il progetto si articola quindi in tre poli: Como, Cantù e Milano: la città di confine, il cuore antico della Brianza comasca, la capitale metropolitana. Il tutto si svolge lungo l'asse del tracciato storico della "nostra" Via Francigena Renana.

Il progetto si propone di concorrere innanzi tutto al raggiungimento degli obiettivi individuati da Agenda 2030 (2015), in particolare salute & benessere, crescita economica, giustizia e pace sociali, educazione di qualità e crescita sostenibile del territorio. Obiettivi più specifici sono la scoperta di sé e del proprio territorio, l'inclusione, l'accessibilità universale, all'insegna del "bello per tutti", la promozione della consapevolezza di nuovi possibili sbocchi professionali e quindi anche lo sviluppo sociale del territorio. Oggetto di intervento sono non solo i "monumenti" veri e propri, ma anche i "beni comuni" ovvero tutti quei beni materiali (immobili di proprietà pubblica o privata nonprofit, come scuole, stazioni, caserme, biblioteche, piazze, parchi, giardini, sentieri, etc.) che, se curati o rigenerati nell'interesse collettivo e generale, migliorano la qualità della vita di tutti i membri di una comunità. La rigenerazione, il riuso e la valorizzazione di beni comuni abbandonati o sottoutilizzati attraverso processi di collaborazione e coprogettazione tra cittadini, organizzazioni private e istituzioni pubbliche, hanno come fine strategico proprio la liberazione, nell'interesse generale, delle energie presenti nelle comunità locali e la ricostruzione dei legami di comunità grazie alla cura condivisa dei beni.

Risultato finale, in linea con lo "stile Iubilantes", è una città per tutti, percorribile a piedi, accessibile, dove monumenti e beni comuni possano essere riscoperti, fatti conoscere, amati, tutelati e valorizzati, e tutto questo grazie all'impegno di giovani e giovanissimi, bellissimo esempio di cittadinanza attiva. E per i partner, grazie anche alla particolare natura delle attività, il risultato atteso, tipico di questo Bando, è anche quello di "raccogliere" nuove risorse, nuovi legami, nuovi e giovani

Annuario

2019

sezione

V

volontari. Anche in questo caso le azioni di progetto si svolgeranno nel 2019, e quindi ne daremo le linee fondamentali poco più avanti.

Questo progetto, bello e importante, deve durare e radicarsi nel territorio. A questo scopo, Iubilantes ha deciso di coinvolgere TUTTI, soci e no, attivando una "struttura" stabile di raccolta fondi. Ha quindi aperto presso la Fondazione Provinciale della Comunità Comasca, partner "esterno" del progetto, un Fondo con diritto di indirizzo, denominato, appunto, "Monumenti aperti, per una città per tutti", come collettore delle donazioni a favore del progetto stesso, in assoluta trasparenza e con i relativi benefici fiscali per il donatore. Il Fondo dovrebbe crescere non solo grazie alla visibilità che noi con Fondazione PCC potremo dare al progetto "Monumenti aperti, per una città per tutti", ma anche grazie all'attenzione suscitata dalle azioni dello stesso progetto. La creazione del nuovo sito web Iubilantes risponde anche a questa specifica esigenza.

Per attivare una efficace raccolta fondi, Iubilantes ha partecipato al nuovo bando di FPCC per un master destinato a formare giovani raccoglitori di fondi. Se vincerà il bando potrà per un anno intero avere con sé un "raccoglitore di doni" professionalmente formato dedicato a questo progetto.

Successo anche per il progetto "Il bello per tutti", finanziato dal MIBAC con fondi dedicati all'Anno Europeo del Patrimonio Culturale. Il piccolo contributo stanziato dal Ministero (1500 euro) concorrerà, nel 2019, alla copertura delle spese del nostro nuovo sito www.iubilantes.it, già online, e ad integrare alcune azioni dei nostri percorsi CamminaCittà.

Infine, abbiamo preso contatti con la Dirigente referente dr. ssa Valentina Grohovaz e con le Docenti della Scuola per l'Infanzia attiva nell'Asilo Sant'Elia in Como (opera celebre di G. Terragni), per crearvi, dopo opportuna attività didattica con tutto l'Istituto Comprensivo, un piccolissimo "Giardino dei Giusti" dedicato alla memoria del coraggio di Luisa Andreani Colombo crocerossina comasca, nata e cresciuta in zona, dichiarata "Giusta delle Nazioni" il 29.02.2004. Il tutto con il coinvolgimento e la stretta collaborazione di Rosaria Marchesi, studiosa della vicenda di Luisa Andreani e ricercatrice dell'Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Perretta" di Como, e del Comitato per la Foresta dei Giusti-Gariwo onlus, l'ente che propone, diffonde e supporta il progetto dei "Giardini dei Giusti" in tutta Italia e nel mondo. Presieduto da Gabriele Nissim, Gariwo vede come cofondatori e membri attivissimi i coniugi Annamaria Samuelli e Pietro Kuciukian, amici storici della nostra Associazione. Di tutto questo vedremo - speriamo - i risultati a marzo 2019, in occasione della Giornata europea dei Giusti (6 marzo) proclamata dal Parlamento europeo nel 2012 proprio su proposta di Gariwo e divenuta festa civile in Italia nel 2017 come Giornata dei Giusti dell'Umanità. Il 2018 si è chiuso con questo vortice di progetti.

Annuario 2019

Iubilantes e la Sardegna

Quindici anni di progetti e condivisione

a cura di Francesco (Franco) Saba, consigliere, e Francesca Becciu

a prima venuta in terra di Sardegna della organizzazione di volontariato culturale Iubilantes di Como risale al lontano 2003 e fu un viaggio di fine anno mirato alla ricerca delle orme (*ichne*) degli antichi pellegrini nelle chiese medioevali del Meilogu, Logudoro e Anglona, aree storico-geografiche della Sardegna centro settentrionale.

Ricordo che era un inverno freddo e piovoso e l'aereo che doveva portare Iubilantes ad Alghero per le 20, a causa del maltempo atterrò invece verso l'una di notte, cosicché i nostri baldanzosi pellegrini arrivarono alle 3 del mattino al Convento di san Francesco di Bonorva, dove noi li attendevamo dal tardo pomeriggio. Per gli amici comaschi questo fu il primo forte impatto con la realtà sarda e fu talmente forte che, dopo quella prima esperienza, ne seguirono tante altre ...

Bisogna riconoscere che i pellegrini erano attrezzati per affrontare ogni evenienza e il programma di visite ed escursioni fu, infatti, interamente rispettato. Fu quella la circostanza in cui entrai per la prima volta in contatto con Iubilantes e ne apprezzai subito lo spirito e la determinazione che li animava, molto vicina alla nostra famosa testardaggine.

Questo gruppo di pellegrini laici venuti dal "continente", per mero desiderio di conoscenza si conciliava molto bene con il nostro sentire, tant'è vero che dopo quella prima esperienza di cammino storico religioso in Sardegna, che fu interessantissima, cominciai anch'io a partecipare alle iniziative di Iubilantes ed a camminare con i soci continentali lungo gli itinerari culturali e religiosi non solo italiani e non solo europei.

Nel 2006, per il rituale viaggio di fine anno, proposi a Iubilantes di tornare in Sardegna per visitare la parte sud-occidentale dell'isola, dove era stato istituito il *Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna*, con il fine di mantenere la memoria e ridare speranza e dignità anche economica ad un territorio che era stato privato della sua storica attività mineraria. Fu probabilmente quella bella esperienza, particolarmente ricca di spunti e testimonianze sulla nostra storia antica e contemporanea, a consolidare definitivamente il legame di Iubilantes con la Sardegna e ad aprire una lunga stagione di proficua collaborazione, che prosegue tuttora e che coinvolge anche Legambiente Sardegna, associazione alla quale appartengo sin dalla sua fondazione.

Iubilantes ha "seminato" e noi abbiamo "raccolto". Ha seminato il gusto e l'importanza della riscoperta e della valorizzazione delle antiche vie storiche di comunicazione, che erano le vie degli eserciti e dei commerci, dei pastori e della transumanza, ma anche vie di fede e di amicizia. Noi abbiamo raccolto/capito che quella suggestione apriva una nuova consapevolezza identitaria insieme alla pro-

spettiva di coltivare e lanciare una viabilità dolce e alternativa, dentro un progetto più ampio e concreto e a noi molto caro di un turismo culturale ed ecosostenibile. Grazie a Iubilantes il tema dei cammini storico religiosi ha quindi messo radici da noi e, per quanto mi riguarda, è stata quella fruttuosa semina a convincermi di dedicare una parte del mio tempo ad una realtà che ieri era nascosta e che oggi, grazie all'impegno di tutti noi, sta emergendo con forza.

Sapevo, anche per avervi partecipato, di numerosi pellegrinaggi devozionali nei santuari campestri della Sardegna, ma i cammini erano realtà più complesse e, comunque, diverse. Così quando, durante i tanti sopralluoghi fatti in Ogliastra per motivi professionali, mi imbattei in una molteplicità di toponimi riguardanti un vescovo sardo che fu il primo vescovo dell'*Ecclesia Barbariensis* di epoca Giudicale e che è conosciuto da noi come san Giorgio di Suelli, mi resi conto che quei toponimi erano dislocati lungo una direttrice che dall'estremo Sud della Sardegna portava al cuore dell'Ogliastra e delle Barbagie. Presto si fece strada in me la convinzione che, mettendo in fila quei toponimi, sarebbe emerso l'itinerario che san Giorgio vescovo, ricordato dalla gente ogliastrina e barbaricina come missionario di pace e portentoso taumaturgo, percorreva per portare la buona novella nei territori della Sardegna centro-orientale e che da quel tracciato avrei potuto ricostruire quelli che erano stati gli itinerari di evangelizzazione percorsi, oltre mille anni fa, da questo personaggio divenuto santo per volontà popolare.

Quella intuizione divenne dunque un progetto pluriennale di ricerca e sperimentazione, fatte prevalentemente sul campo coinvolgendo sindaci, parroci, semplici cittadini e strutture di ospitalità.

Con pazienza, studio e fatica, la collaborazione e il sostegno di tanti, *in primis* Iubilantes, inizialmente ha preso forma il bellissimo itinerario religioso storico culturale ambientale "*Cammino di san Giorgio Vescovo*", ora iscritto nel Registro Regionale del Cammini dello Spirito della Sardegna.

Nella primavera del 2008, grazie alla determinante partecipazione di Iubilantes, abbiamo effettuato la prima edizione del Cammino di san Giorgio Vescovo, dall'Ogliastra al santuario di Suelli, percorrendo circa 180 km. a piedi in 7 giorni e facendo tappa nei piccoli paesi che si trovano lungo il percorso.

Il successo di quella prima esperienza, caratterizzata fra l'altro da bizzarre condizioni meteorologiche (nevicò a Pasqua) e l'interesse suscitato nelle popolazioni e nelle amministrazioni locali ci incoraggiarono a proseguire nel lavoro di studio e perfezionamento dell'itinerario. Dal 2008 al 2012 abbiamo quindi operato fino a individuare quello che si può definire l'asse principale del Cammino di san Giorgio Vescovo e cioè l'itinerario viabile di collegamento da quella che era la sua sede vescovile di Suelli, fino ai confini nord della sua giurisdizione episcopale, tra Orgosolo e Oliena.

Le ricerche ci hanno portato anche alla individuazione di un ramo del Cammino nell'Ogliastra orientale verso Arbatax che passa da Lanusei, attuale sede vescovile della diocesi dell'Ogliastra e a tutti gli effetti erede dell'*Ecclesia Barbariensis* di cui Giorgio fu il primo vescovo.

lubilantes

Annuario 2019

sezione

V I T A

Annuario 2019

sezione

La "semina" di Iubilantes ha prodotto di lì a poco un altro frutto: il Cammino Minerario di Santa Barbara, realizzato ad opera del socio Giampiero Pinna, il quale, con un lavoro e una determinazione capace di superare ogni ostacolo ha fatto sì che divenisse il primo cammino strutturato della Sardegna e per questo inserito recentemente nell'Atlante digitale dei Cammini d'Italia istituito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il 2012 è stato un anno importante non solo per il Cammino di San Giorgio Vescovo, ma per tutti i cammini storico religiosi della Sardegna. Grazie a Iubilantes, il Cammino di San Giorgio Vescovo e il Cammino Minerario di Santa Barbara sono presenti nella sezione I Viaggi dell'Anima del "Festival Immagimondo" che si è tenuto a Calolziocorte (Lecco) e, subito dopo, nel novembre 2012, l'Agenzia Regionale Sardegna Promozione organizzò a Galtellì il primo Forum sugli Itinerari dello Spirito in Sardegna.

In quella circostanza, la presidente Ambra Garancini tenne una lezione memorabile sulla valenza culturale e civile dei Cammini, illustrando le linee guida organizzative e il quadro nazionale delle esperienze più significative, Giampiero Pinna presentò ufficialmente il Cammino Minerario di Santa Barbara ed io presentai il Cammino di San Giorgio Vescovo di Suelli. Fu quella una occasione importante per la nostra visibilità pubblica e la nostra crescita.

A conclusione del 2012, con Iubilantes decidemmo di svolgere il tradizionale viaggio di fine anno lungo il Cammino Minerario di Santa Barbara, con organizzazione dell'Associazione Pozzo Sella, aderente alla Rete Nazionale dei Cammini. La fiaccolata notturna alla Laveria Lamarmora - nel villaggio di Nebida - per salutare l'arrivo del nuovo anno 2013 resterà nella nostra memoria.

Purtroppo il Forum di Galtellì, pur fondante e partecipato, che aveva promosso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa fra i Comuni interessati ai vari Cammini e promesso l'avvio, sotto la regia dell'Assessorato al Turismo della Regione Sarda, delle infrastrutture necessarie per rendere i Cammini stessi sicuri e fruibili, non è stato seguito da alcuna iniziativa concreta né dalla promessa erogazione di finanziamenti regionali per la strutturazione dei cammini.

Nel 2013, la Regione Autonoma ha istituito il Registro Regionale dei Cammini di Sardegna, più che altro per rendere onore alla visita in Sardegna di papa Francesco ed ha infatti inserito al primo posto il Cammino della Madonna di Bonaria, il cui culto è stato la ragione ufficiale della visita papale, quindi il Cammino di Santu Jacu (san Giacomo), quello di San Giorgio Vescovo e quello Minerario di Santa Barbara. Anche in questo caso ad un riconoscimento formale di indubbia rilevanza non sono seguite azioni politiche utili per portare a compimento l'opera avviata dalle associazioni di volontariato promotrici come Iubilantes.

Ma noi Iubilantes abbiamo continuato a lavorare, a camminare e a testare anno dopo anno nuovi tratti del Cammino di san Giorgio, che ora infatti parte da Cagliari, luogo di nascita e di formazione di san Giorgio vescovo e fa tappa a Donori, sede dell'unica parrocchia sarda a lui intitolata, prima di raggiungere Suelli dove aveva sede la sua diocesi e dove verosimilmente si trovano le sue reliquie. Ci rimane da tracciare un nuovo ramo del Cammino, quello che da Suelli dirige verso il Salto di Quirra attraversando il Gerrei, dove abbiamo trovato oggettive e importanti tracce del suo passaggio, ma ancora mancano le condizioni di sicurezza per operare in quel territorio assoggettato a servitù militare.

Il Cammino di san Giorgio vescovo è stato il primo figlio sardo amatissimo della organizzazione Iubilantes, ma il Cammino Minerario di Santa Barbara è nel cuore degli amici comaschi per le straordinarie qualità intrinseche e perché è quello che ha "camminato" più speditamente di tutti, spinto dalla forza trainante della Associazione Pozzo Sella e del suo presidente Giampiero Pinna.

Il 2016 è un altro anno importante nella nostra storia di collaborazione e amicizia, perché la proposta di dichiarare il 2016 Anno Nazionale dei Cammini è maturata proprio in Sardegna in seno alla Rete dei Cammini di cui Iubilantes è capofila. La proposta ha poi trovato il pieno accoglimento dell'allora ministro Dario Franceschini e ha obbiettivamente dato ulteriore impulso e sviluppo ai cammini italiani ed ha rafforzato il ruolo di Iubilantes nel paese. A suggello dell'Anno Nazionale dei Cammini, Iubilantes ha voluto partecipare in forze al viaggio di Capodanno nella nostra isola, dedicato alla scoperta dei Cammini storici, religiosi e ambientali nella Sardegna meridionale. Di questo viaggio è stata riportata ampia documentazione nell'Annuario Iubilantes 2017.

Nel 2018, il rapporto di Iubilantes con la Sardegna si è saldato attraverso la partecipazione all'attività dei Circoli dei Sardi aderenti alla FASI (Federazione delle Associazioni dei Sardi in Italia), con i quali abbiamo organizzato una edizione speciale del Cammino di san Giorgio Vescovo, a favore dei Sardi continentali desiderosi di riscoprire l'isola natia con gli occhi e il passo del pellegrino.

Iubilantes, con la Presidente Ambra Garancini è ancora in Sardegna nel mese di giugno-luglio 2018 per partecipare come docente al primo corso di specializzazione per guide e operatori di beni culturali e turismo culturale e religioso, organizzato presso la Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari.

Sempre nel 2018, ritroviamo Iubilantes nuovamente in Sardegna e precisamente ad Iglesias, per l'Incontro d'Autunno della Rete Nazionale dei Cammini, organizzato insieme alla Associazione Pozzo Sella e alla Fondazione Cammino Minerario di S. Barbara, nel quale ha presentato il progetto "Scuole in Cammino", volto alla diffusione tra i giovani della cultura del cammino e del turismo culturale come strumento di crescita umana e civile.

Sono ormai trascorsi 15 anni dalla prima esperienza sarda di Iubilantes e, in questo arco di tempo, sono nate e cresciute in Sardegna importanti realtà di cammini storico-religiosi-naturalistici, le cui valenze culturali e ambientali nulla hanno da invidiare ai cammini più famosi. Non è un caso che il Cammino Minerario di Santa Barbara sia stato già inserito nell'Atlante digitale precedentemente richiamato e che sia stato candidato al riconoscimento di Itinerario Culturale Europeo da parte degli appositi organismi.

In questo stesso periodo diversi amici sardi si sono iscritti alla Organizzazione Onlus Iubilantes di Como e costituiscono quella che è ormai chiamata la compolubilantes

Annuario 2019

sezione

V

I Т Δ

Annuario 2019

sezione

V I

Τ

Α

Е

nente sarda di Iubilantes, e che ha contribuito nel suo piccolo alla crescita di questa associazione di volontariato culturale, partecipando fattivamente alle sue iniziative e ai suoi cammini ed estendendo la collaborazione di Iubilantes ad altre realtà culturali di base attive in Sardegna, come l'Associazione Imago Mundi di Cagliari, promotrice dell'importante iniziativa Monumenti Aperti.

Dalla piccola storia che stiamo vivendo e descrivendo, emerge una interessante commistione di identità, fondata sullo scambio sincero di idee ed esperienze in vista del bene comune e sempre in un clima di amicizia e fratellanza, che è la filosofia dei camminanti. Abbiamo capito che camminare in gruppo è un buon esercizio per convivere pacificamente e allegramente con gli altri ed è meglio che camminare da soli.

Insieme abbiamo sperimentato che la mescolanza di genere e di specie è fattore di arricchimento per ciascuno e per la comunità, proprio come avviene naturalmente nel mondo delle piante, dalle quali non abbiamo che da imparare in termini di ibridazioni e di rapporti mutualistici.

Dobbiamo quindi augurarci di poter continuare a camminare insieme ancora per molto, per conoscere, conoscerci e per farci conoscere. E per goderci il meglio della vita il più a lungo possibile.

Annuario 2019

sezione

V

I

Т

Progetti per il 2019

a cura del Consiglio Direttivo

d eccoci al 2019, anno molto importante e impegnativo, perché vedrà - a Dio piacendo - la realizzazione dei progetti prima elencati.

Il **progetto** "Andare adagio, scoprire, raccontare", che realizzeremo in primavera con il supporto BIM, consiste in una doppia proposta di facili passeggiate guidate.

- 1. Una in Alto Lario, sull'asse della antica Via Regina nel tratto suggestivo e piacevole da Dongo a San Siro /Santa Maria Rezzonico (l'erta di Musso -Sant'Eufemia verrà bypassata sulla ciclabile ex SS 340). Circa 10 km con incontri, racconti, momenti di musica, di lettura dei luoghi e di approccio lento ai monumenti, e con l'assistenza costante dei volontari Iubilantes. Al termine, per tutti, merenda con prodotti di tradizione e produzione locali, proposti da ristoratori locali.
- 2. E un'altra nei luoghi più suggestivi dell'antico borgo di Torno Bandiera arancione TCI in Lombardia senza trascurare luoghi inconsueti come la vecchia galleria stradale dismessa. Il tutto sempre con incontri, racconti, momenti musicali, letture, e con l'assistenza costante dei volontari Iubilantes. Collegamenti garantiti dai bus e dai battelli di linea.

Le azioni di progetto di "*Monumenti aperti, per una città per tutti*" si sostanzieranno, allo stato attuale di progetto, di un WE (in primavera, preferibile maggio se possibile 2 WE), scaglionato nel tempo sui tre poli di Cantù, Milano e Como.

▶ Azioni previste in Cantù

A cura di *Auser Insieme Canturium* in collaborazione con Iubilantes, lungo un itinerario pedonale individuato da Iubilantes in relazione all'asse storico del Cammino di San Pietro/Via Francigena Renana - che attraversa la città - ed illustrato su web apposito, accessibile anche ai non vedenti, con testi esplicativi e APP realizzati *ad hoc*, apertura e visite a monumenti e beni comuni canturini (compresi, se possibile, antichi mobilifici e/o luoghi dell'artigianato storico locale) guidate da giovani volontari o da ragazzi delle scuole cittadine, formati dagli insegnanti e da esperti esterni. Le visite potranno essere svolte anche con modalità narrativa, musicale o teatrale, a seconda della creatività degli studenti.

Auser Insieme Canturium si occuperà di:

- trasporto inclusivo (ovviamente gratuito) per le persone che non possono utilizzare il servizio di trasporto pubblico di linea, con accompagnamento in auto ai soli monumenti/ eventi prestabiliti. Solo su Cantù, in orari giorni prestabiliti e utilizzando eventualmente il servizio canturino di ASF per le prenotazioni con numero verde.
- supporto agli over 75 che non vogliono rinunciare a partecipare perché soli e non accompagnati, con accoglienza e accompagnamento a bordo dei bus, ad un

Annuario 2019

sezione

sito/monumento prescelto, senza fare la fila. Solo su prenotazione e su linee convergenti su Cantù e su Como). Accordo con ASF anche per le prenotazioni con numero verde.

A cura di Auser Insieme Canturium con scuole locali, con Iubilantes e con gli esperti di *Imago Mundi*, il progetto prevede anche l'organizzazione per le scuole partecipanti, di due stage di supporto formativo:

- Le parole della bellezza: Un famoso scrittore, in classe, con il supporto degli insegnanti e con uscite di sopralluogo, aiuta i ragazzi a costruire un racconto su un monumento. Uno stage coinvolgente, che porterà ad elaborare un vero e proprio racconto su un monumento, scritto dalla classe. Poi i ragazzi decideranno se farsi interpreti essi stessi, leggendo e recitando, in un evento pubblico in scuola o nel monumento stesso.
- Giovani reporter: un gruppo di ragazzi, formato da un esperto e seguito dai insegnanti e volontari Auser, si sguinzaglia per Cantù nel WE di attività, documentando con foto/video/interviste. Elaborazione e presentazione dei risultati.

▶ Azioni previste in Milano

A cura di Nocetum, nell'Area Parco Agricolo Sud Milano e Parco della Vettabbia, festa del Borgo di Nosedo (4 e 5 maggio 2019) in coincidenza con particolare afflusso di persone e come evento culmine in cui attivare i percorsi guidati.

Con il coinvolgimento di cascine, luoghi di culto, borghi e siti artistici e con la partecipazione di DASTu (Dipartimento di Architettura e Studi Urbanistici) del POLIMI e con la collaborazione dell'Arcidiocesi di Milano.

Le azioni saranno:

- Sui passi della Bellezza: percorsi slow e visite guidate, curate dalle scuole e da giovani volontari, lungo i punti di maggior interesse della Valle dei Monaci, segmento sud della Via Francigena Renana (a piedi, in bici, o anche con mezzi pubblici). Favorendo un lavoro in rete con le varie realtà territoriali, animatrici di cascine, luoghi di culto, borghi e siti artistici per progettare innovativi percorsi del sapere. Con una particolare attenzione alla sostenibilità sia alimentare sia ambientale, evitando sprechi di risorse, valorizzando e potenziando l'esistente in modo nuovo e partecipato. In linea con gli obiettivi di agricoltura e nutrizione sostenibili di Rapporto Lombardia 2017 e di Agenda 2030. E con la nuova attività detta "La Cucina di Nocetum". Saranno coinvolte nel progetto anche le persone ospiti della Comunità Nocetum, in linea con l'obiettivo dell'inclusione sociale.
- Bellezza da scoprire: Come supporto formativo per gli studenti, in linea con il ruolo di Nocetum come Porta del Parco Agricolo Sud Milano, cicli di formazione con il coinvolgimento di figure professionali adeguate: storici del Parco Sud, agronomi, comunicatori, economisti esperti del territorio, che guideranno i giovani alla scoperta del Parco Agricolo Sud Milano

▶ Azioni previste in Como

In date da definire, a cura di UICI ETS-APS di Como in collaborazione con Iubilantes, Comune di Como. Museo di Como, Curia di Como, Istituto ITRIA (ideazione di "itinerari turistico-religiosi interculturali ed accessibili", coordinato da Don Valerio Pennasso Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CED

Ecco le azioni previste:

- Il bello per tutti: i monumenti scelti saranno animati non solo da studenti ma da giovani volontari ciechi di UICI COMO. Si tratta di visite "al buio", guidate da non vedenti, e di visite guidate da vedenti, per tutti. Nel primo caso, sarà chi non vede a guidare chi vede, ma lo farà esprimendo la percezione degli spazi in cui si trova. Al non vedente si affiancherà una guida "normale" volontaria, con le competenze del caso. Anche qui come per Cantù saranno possibili alcuni tipi di suggestioni, probabilmente musicali, dato l'alto interesse dei giovani UICI per la musica. Le visite si localizzeranno in luoghi e monumenti legati al passaggio della Via Francigena Renana, appartenenti ai percorsi "CamminaCittà". Monumenti proposti: le basiliche di S. Abbondio e S. Carpoforo. UICI Como realizzerà una mappa tattile permanente della Basilica di S. Abbondio e schede informative in Braille.
- Visite guidate a un sito: Visita guidata "al buio" al Museo Archeologico Giovio con archeologo (Conservatore) del Museo di Como. Accoglienza a cura di UICI COMO; utilizzo di schede Braille già in dotazione al Museo (Iniziativa a numero chiuso; per tutti gli utenti). Idem (se possibile) su Pinacoteca Civica (patrocinio Comune, ingresso gratuito)

E Iubilantes che cosa farà? Il capofila, come si diceva; ovvero: costruire tutta la rete di partner e collaboratori e mantenere rapporti operativi con tutti questi soggetti; compiere tutte le azioni di promozione, comunicazione, controllo qualità azioni, rendicontazione, monitoraggio, bilancio sociale, in sinergia tecnica con Imago Mundi. In più: curare la redazione dei testi del percorso in Cantù e contribuire ai costi dei progetti didattici proposti da AUSER; curare la presentazione del progetto nei tre poli territoriali.

Il che non è poco ...

Proseguiremo, salvo imprevisti, le attività "tradizionali" di Iubilantes (le iniziative sulla vecchia ferrovia, la Giornata/mese nazionale dei Cammini Francigeni, gli appuntamenti di Immagimondo, la "camminata in rosa", gli appuntamenti in Sardegna sui passi di San Giorgio Vescovo di Suelli ...

Saranno programmati incontri pubblici su importanti temi di cultura e società, il primo previsto per sabato 16 marzo, su temi di antropologia culturale legati ai Santuari lombardi della Controriforma; incontri con esperti sulle "istruzioni per l'uso" dei cammini.

Nell'ambito di Leonardo 500 è in programma il nuovo progetto "Un lago di scienza: Como e il Lario tra Leonardo da Vinci e Alessandro Volta". Le iniziative riguarderanno, in Como, il celebre Tempio Voltiano dove studenti dell'Università Insubria "rileggeranno" alcuni strumenti voltiani esposti, e, sul lago, descritti da Leonardo, la fonte intermittente della Villa Pliniana a Torno e l'Orrido di Nesso, formato dalla confluenza dei torrenti Tuf e Nosè, che precipi-

lubilantes

Annuario 2019

sezione

V ı Т Α

Annuario

2019

tando tra le rocce, formano un'imponente cascata, la cui forza ha scavato una ripida forra rocciosa al suo sbocco nel lago.

Nel periodo giugno - settembre, mesi clou dei Cammini italiani, esporremo in Biblioteca a Como la bella mostra *Donegani, l'ingegnere tra le Alpi*, realizzata dagli studenti del Liceo Donegani di Sondrio e dell'Istituto Leonardo da Vinci di Chiavenna.

Circa i nostri viaggi, in assemblea la presentazione del viaggio del cuore 2019 con mete Svaneti (Georgia), Armenia e Artzakh "alla scoperta degli affreschi perduti dell'Oriente cristiano"... per una inedita rilettura dell'arte sacra del Caucaso. Guida d'eccezione l'arch. Arà Zarian.

E, certo, Napoli e il suo territorio non mancheranno nel nostro carnet di viaggi ...

a cura del Consiglio Direttivo

2019

Il progetto architettonico e paesaggistico come strumento per la valorizzazione dei tracciati storici

di Guya Bertelli, Pasquale Mei, Michele Roda (Politecnico di Milano) Ambra Garancini (Iubilantes)

Estratto dal volume "Turismo, cultura e spiritualità - Riflessioni e progetti intorno alla Via Francigena" a cura di Paolo Rizzi e Gigliola Onorato dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (EDUCATT, Milano 2017). Il volume è stato presentato il 27 maggio 2017 a Piacenza, Palazzo Farnese, ma l'estratto ci è stato messo a disposizione solo nel 2018. Le pubblichiamo con grande piacere perché, nella discussione sulla valorizzazione della straordinaria rete di tracciati storici che ha strutturato i nostri paesaggi, conferendovi ancora oggi identità, emergono due aspetti molto interessanti: innanzi tutto la necessità, per i percorsi che si propongono come itinerari culturali e rotte turistiche, di politiche e buone pratiche di riscoperta tali da attivare un circolo virtuoso che coinvolga luoghi spesso dimenticati e comunità che sulla propria storia possono rinnovare il proprio futuro; e poi la consapevolezza che in tutto questo è fondamentale la presenza di un progetto architettonico e paesaggistico capace di innestare un processo di trasformazione basato non solo sulla valorizzazione, ma anche sulla costruzione di nuovi spazi collettivi.

1. Il progetto architettonico e paesaggistico come strumento per la valorizzazione dei tracciati storici¹

a dialettica tra storia e attualità e il ruolo del progetto architettonico e paesaggistico: tra questi poli, potenzialmente interpretabili come antitetici. si muove il lavoro di ricerca e di didattica che presentiamo in questo testo. frutto della sinergia tra Politecnico di Milano e l'Associazione culturale *Iubilantes*, attraverso alcuni mirati punti di vista. Con un impegno pluriennale. infatti. l'Associazione *Iubilantes* ha avviato la valorizzazione di un asse viaric transalpino che attraversa da nord a sud tutta la Lombardia, come infrastruttura di mobilità lenta. La ricerca si è avvalsa di ricerche storico-documentarie. archivistiche e cartografiche e di ricognizioni e rilievi. Il risultato è stata la riproposta di fruibilità culturale e turistica di un cammino storico dalle Alpi Retiche al guado francigeno del Po di Corte Sant'Andrea, collegando di fatto Valle del Po e Valle del Reno, Via Francigena e Cammino di Santiago tedesco. Ed è proprio in questo organico, e sicuramente complesso, processo di riscoperta che il progetto architettonico dello spazio pubblico e quello paesaggistico alle diverse scale possono svolgere un ruolo assolutamente centrale. Su questo aspetto le attività didattiche e di ricerca del Politecnico di Milano sono orientate alla sperimentazione di innovativi approcci ai luoghi collettivi, a quelli dei flussi della mobilità ciclo-pedonale, ma anche a quelli della sosta, dell'incontro, del farsi società. L'intensa attività progettuale, svolta sia all'interno dei corsi curriculari che in specifici workshop intensivi, spesso con classi fortemente internazionali, ha permesso di delineare metodi e strumenti della progettazione architettonica e paesaggistica contemporanea, un patrimonio di esperienze che va oltre la qualità

¹ Benché l'elaborato sia frutto del costante confronto tra gli autori, a Guya Bertelli, Pasquale Mei e Michele Roda sono da attribuire i capp. 1, 2 e 4, a Ambra Garancini il cap. 3.

Annuario 2019

sezione

del singolo progetto, ma esprime un quadro complessivo delle potenzialità su cui basare un possibile avanzamento della ricerca disciplinare.

Il testo focalizza e localizza le questioni in un'area specifica di pochi chilometri quadrati tra Piacenza e Corte Sant'Andrea, dove un territorio caratterizzato dalle anse del fiume Po è intersecato da due percorsi storici oggetto di progressive azioni di recupero: la Via Francigena di Sigerico e la Via Francigena Renana. Luogo di sperimentazione è quindi la città contemporanea, in particolare i suoi luoghi di transizione, fisica e virtuale, tra centri densi e storici e periferie labili e sfrangiate. Elementi connettivi tra gli ambienti e potenziali fattori di recupero dell'identità dei luoghi sono proprio i tracciati storici, che innervano i territori costituendone una geografia ora ancora evidente, ora recuperabile in controluce, ora completamente nascosta sotto gli strati delle trasformazioni. Con sempre maggior forza, in una dinamica che intercetta anche i livelli sociali ed economici, il recupero delle tracce si impone come elemento necessario del processo di riqualificazione del paesaggio culturale locale. Le stesse definizioni normative identificano il paesaggio culturale come entità che si è stratificata, che misura la distanza temporale, in termini diacronici, tra il paesaggio naturale, un paesaggio originario della forma prima (priva di storia), e il paesaggio culturale inteso come forma derivata, come lo sforzo più notevole da parte della civiltà umana di una trasformazione dell'ambiente naturale, il passaggio da uno stato di natura allo stato di cultura (Gregotti, 1988). Così le "aree naturali" connotate da elementi geografici, antropici e da fattori sociali omogenei al loro interno, diventano delle stanze territoriali del paesaggio che in sequenza testimoniano il tipo di identità della cultura europea fatta di caratteri permanenti e variazioni. Proprio in questa visione del paesaggio, elemento in continua mutazione che aggiunge, giorno dopo giorno, nuovi livelli fisici, è possibile pensare al progetto di architettura contemporanea come fattore non di rottura ma di potenziale miglioramento della qualità stessa dei luoghi collettivi. Applicare il disegno ai luoghi della percorrenza storica, ai cammini, alle tracce, alle strade che per secoli hanno ospitato il passaggio di persone, merci, idee significa in primis discutere delle capacità di accoglienza di questi stessi luoghi: un'accoglienza che deve evidentemente tenere conto delle esigenze della contemporaneità, del sistema di bisogni che il cittadino, il visitatore, il turista, il camminatore esprimono. E allora il lavoro ad ampio raggio sullo spazio collettivo muove proprio da un processo di ascolto multiplo e bidirezionale: della società da una parte, dei luoghi dall'altra. Solo da questo incontro può scaturire un progetto architettonico capace di innovare (tanto nelle forme che nelle funzioni e nei materiali) e contemporaneamente sensibile a recepire le tradizioni degli ambiti su cui si innesta.

Su questi temi la Via Francigena (asse che andava dal limes delle terre germaniche fino a Roma) può essere un laboratorio straordinario, un caso di studio esemplare. La storia della via Francigena può costruire la chiave interpretativa delle vicende dell'organizzazione del territorio, nei suoi rapporti tra spazio e centri di potere, così come può essere vista tra i fattori principali

determinanti l'evoluzione delle strutture produttive. Ma se la strada equivale al principio vitale è d'uopo anche evidenziare il ruolo della Via Francigena in relazione alla storia della cultura, perché la via ha costituito il tramite per mezzo del quale si è attuata la diffusione di innumerevoli frammenti di cultura: parametri estetici, moduli costruttivi, movimenti religiosi, ideologie politiche, innovazioni tecniche (Stopani, 1992). Queste parole testimoniano lo stretto rapporto esistente tra strada e cultura, un percorso unitario fatto di differenze, minime e graduali: aspetto che in genere connota il paesaggio culturale europeo, distinto in una moltitudine di diverse aree culturali, a cui appartengono diversi usi del territorio, di forme di costruzione che producono, appunto, uno spazio culturale eterogeneo; fattore quindi che denota una ricchezza in termini di stratificazione avvenuta nel corso del tempo, i cosiddetti "paesaggi temporali" che hanno dato vita alla memoria del luogo definendo il territorio attraverso scenari di straordinaria bellezza.

2. La Via Francigena, uno straordinario laboratorio a cielo aperto

1 campus di Piacenza del Politecnico di Milano vive una condizione di unicità che forse, consapevolmente o inconsapevolmente, ne delinea carattere ed identità: essere sulla Via Francigena: non vicino o nei pressi, ma materialmente sul percorso storico che, dall'epoca romana, collega Roma con Canterbury. L'arco di accesso al Campus Arata posto in via Scalabrini corrisponde con la soglia di passaggio dalla strada agli spazi interni dell'ex macello cittadino, oggi luogo di scienza e di cultura. L'esperienza comune, e apparentemente banale (l'entrata e l'uscita quotidiana), di studenti e docenti si è trasformata, nell'ambito di una ricerca mirata, nell'occasione per approfondire lo studio degli spazi aperti che compongono la strada stessa e ne definiscono il complesso margine. Il tratto piacentino della Via Francigena è così letto come uno straordinario caso per verificare le possibilità che un processo/progetto di recupero di un percorso antico attraverso la città possa tenere insieme una ricerca sensibile e attenta sulle tracce e sui materiali della storia con una altrettanto intensa ricerca sulle nuove esigenze dello spazio pubblico nella città contemporanea.

Passato e futuro si sovrappongono, così come anche le categorie di globale e locale, che rappresentano proprio l'ambiguità dell'elemento strada: globale perché collega luoghi lontani ma dispone i suoi impatti a livello locale, nei rapporti tra la superficie orizzontale (propria della strada) con quelle verticali (le facciate e le sezioni di edifici e monumenti che si affacciano sul vuoto). Non è solo una questione di recupero delle tracce antiche, ma anche di riuscire a dare loro un nuovo valore semantico e culturale. Ecco che allora alcune esperienze di progettazione svolte all'interno del campus insieme agli studenti della Scuola di architettura di Marsiglia diventano cartina al tornasole per ragionare sulle interazioni e sui rapporti che si sviluppano proprio tra tracciati esistenti e progetti innovativi per spazi pubblici e puntuali elementi collettivi collocati lungo i flussi pedonali.

Contesa dunque tra lo spazio geometrico della rappresentazione "classica" e quello

lubilantes

Annuario 2019

sezione

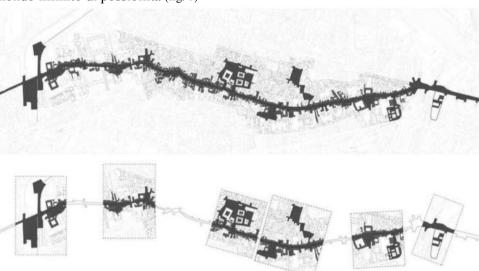
C \bigcirc

Annuario 2019

sezione

dinamico della rappresentazione contemporanea, la Via Francigena attraversa la città di Piacenza da occidente ad oriente solcandone i tessuti densi del nucleo centrale sino alle più rarefatte condizioni dei bordi, ogni volta presentandosi in modo diverso come percorso da ridefinire, ridisegnare, riqualificare. In questo senso l'azione del progetto coinvolge:

- in primo luogo la ri-lettura del tracciato, laddove esso sia ancora identificabile in quanto "linea" di una rete più estesa;
- quindi la ri-scrittura del segno, a volte nascosto in modo irrevocabile tra i suoli infiniti della storia;
- infine la ri-composizione degli elementi, connessi discontinuamente secondo intervalli a sequenza variabile, sapendo tuttavia che ogni volta, anche il più piccolo e apparentemente inutile di questi elementi, appartiene pur sempre ad un mondo infinito di possibilità (fig. 1)



Tessuti e nodi lungo la Via Francigena (Bertelli, Dubois, Mei, Roda, 2014, p. 85)

Così si sono sviluppati i progetti degli studenti lungo la Via Francigena, usando (per così dire) la lunga durata dei segni del passato come tracce resistenti su cui innescare più "liberi e leggeri" processi di trasformazione, di modificazione dell'esistente, di rigenerazione urbana, capaci di catturare, più che consolidare, l'attimo fuggente di un presente in continuo divenire; attraverso sguardi "rapidi", timide "occhiate", "punti di vista" sullo spazio pubblico.

Il catalogo delle scelte progettuali di questa esperienza didattica serve in qualche modo a trasmettere il campo di azione del progetto architettonico applicato ai percorsi storici: si segnala in particolare l'uso di arredi urbani che assumono, anche grazie a forme lineari (se non minimali), il ruolo di elemento di riqualificazione dello spazio pubblico. In centri storici densi e fortemente artificiali, l'inserimento di piante, e comunque di cortine vegetali, è l'occasione

per variare la sequenza di elementi, per connotare un sito in maniera chiara, per definirne la rinnovata identità. Allo stesso modo, molto sollecitate sono le facciate che spesso vengono rivestite, in parte o totalmente, con porzioni riflettenti. Tali superfici, oltre a colpire e stupire l'osservatore, sono capaci di rivelare la presenza, a distanza, di spazi urbani o monumenti, oppure ancora, in alcuni casi, brani di cielo o di suolo. Sta in questo corto-circuito percettivo uno degli strumenti più utilizzati dagli studenti: le visuali consolidate sugli spazi complessi della Via Francigena, all'interno del centro di Piacenza, sono costrette a modificarsi con l'inserimento di nuove prospettive obbligate o suggerite a chi percorre la strada: un modo originale e sicuramente interessante per affrontare in maniera applicativa una delle questioni più dibattute del "fare paesaggio". Ne emerge una geografia urbana alternativa, fatta di pezzi slegati e autonomi dove è proprio l'elemento strada a giocare un ruolo fondamentale nel tessuto urbano. Una strada "spessa", perché la sua sezione coinvolge le cortine edilizie che la racchiudono, perché i suoi materiali e le sue forme condizionano l'uso sociale dello spazio pubblico che impersonifica, perché proprio sulle strade si trovano le tracce della storia che ogni progetto trasformativo deve saper fare riemergere.

I progetti sulla Via Francigena non sono solo esercizi progettuali. Sono anche la dimostrazione che è possibile ritrovare una dimensione alternativa nel rapporto tra la società e i suoi tracciati. Questa dimensione emerge spesso da una lettura delle condizioni esistenti finalizzata a ricercare e quindi individuare le potenzialità inespresse dei luoghi. Si tratta di una fase ineludibile del processo di progetta-zione architettonica, soprattutto in aree urbane complesse dove è possibile ricostruire relazioni interrotte tra i diversi ambiti e le diverse funzioni. Elementi di connessione, o forse sarebbe meglio dire di ri-connessione, diventano proprio i materiali innovativi del progetto, capaci di "de-laminare", ovvero di ritrovare le superfici e i volumi nella loro sedimentazione temporale. Solo dopo questa fase di lettura critica sarà possibile decidere, e quindi progettare, quali sono le soglie, gli accessi, i percorsi, i luoghi di sosta da recuperare e da riqualificare; e sulla base di questa rinnovata geografia urbana definire la necessità di inserire alcuni elementi ex-novo.

Esemplare è, in questo senso, l'approccio sperimentato dagli studenti rispetto alle piazze storiche di Piacenza, luoghi dove è possibile sperimentare un disegno urbano per ché fanno parte dell'evoluzione e della trasformazione della città e che quindi è possibile integrare o trasformare anche radicalmente, così come è possibile farlo per aree libere o non storicamente definite.

Ed ecco che la sequenza di spazi dilatati o ristretti, diaframmati, riflessi, ridefiniti, relazionati tra loro si susseguono lungo la Via Francigena e non solo, come telaio vitale del paesaggio urbano, strutturano una nuova rete di spazi pubblici in grado di fornire una trama di connessione che faciliti ed aumenti la libertà e la varietà dei movimenti quotidiani (Di Iorio, 2014, p. 165).

In un'ottica di azione-reazione, questi interventi architettonici sono anche orientati a "densificare" l'esperienza del passaggio e del cammino. Un passaggio che, giocando con le parole, possiamo dire farsi pa(e)saggio e quindi esperienza sensoriale, visiva e tattile soprattutto. L'innesto di forme della contemporaneità,

lubilantes

Annuario 2019

sezione

C \bigcirc

Annuario 2019

sezione

come un'operazione botanica, può permettere di rendere il percorso più attrattivo e accogliente, così come la sua scoperta (o ri-scoperta) un orizzonte più attuale.

3. La riscoperta di un percorso:

in cammino lungo la Via Francigena Renana fino al Fiume Po engono ormai abitualmente chiamati "cammini", implicando con questo termine un percorso riconoscibile, antico, legato ad una storia o ad una tradizione; una meta "forte", una modalità lenta, quella a piedi, una modalità "povera", da viandanti e pellegrini: per questo, il termine richiama alla via di pellegrinaggio, alla meta sacra, ad una finalità spirituale o esperienziale oltre che a quella puramente ricreativa o ludico-sportiva.

Cammini e vie storiche ci portano quasi sempre al cuore dolente della storia, a ritrovare luoghi e storie di vita, di terre e di genti. Per questo straordinario valore di "riconnessione identitaria" i grandi cammini (Cammino di Santiago e Via Francigena) sono stati riconosciuti dal Consiglio d'Europa come itinerari identitari della cultura europea. Per lo stesso motivo, ma molto più in piccolo, l'Associazione *Iubilantes* ha vinto nel 2014 il premio *Europa Nostra* della Commissione Europea: l'azione a tutela dei cammini storici è stata premiata come attività esemplare a tutela del patrimonio culturale europeo. L'impegno di *Iubilantes* consiste infatti nel "costruire" cammini, ovvero nel riscoprire e valorizzare vie storiche che, ripercorse con modalità lenta, contribuiscano validamente a restituire identità, valore, contatti e vita a luoghi e comunità. Italian wonder ways, li chiamano alcuni; noi preferiamo parlare di "orme di bellezza": percorsi storici, vie o sentieri antichi, ritrovati e riproposti per scoprire, passo dopo passo, la nascosta bellezza dei luoghi attraversati, una bellezza fatta di paesaggi, monumenti, memorie, tradizioni, una bellezza fragile, che va (ri)conosciuta, tutelata, valorizzata, a passo lento, attento.

Da queste premesse abbiamo maturato l'idea di riscoprire e valorizzare un importante asse viario storico transalpino, quello del valico dello Spluga, l'antico cunus aureus della Tabula Peutingeriana² l'interconnessione più diretta, nel cuore delle Alpi, fra la Pianura padana e il Nord Europa, e di farlo attraverso la valorizzazione delle importantissime vie storiche che da sud e da nord su di esso convergono. L'idea forte e nuova consistenel ritrovare, a piedi, il fascino della antica via delle Alpi centrali, delle vie d'acqua del cuore delle Alpi, il Reno, i laghi di Costanza e di Como, del cuore segreto di Milano, un tempo città d'acqua e capitale imperiale, nel riscoprire le antiche vie della pianura, toccando le grandi abazie a sud di Milano, fino ad arrivare al guado del Po, e nello scoprire che così facendo si uniscono anche due delle peregrinationes maiores: il Cammino di Santiago nel ramo tedesco (Jakobsweg) e la Via Francigena "ufficiale" che viene

² La *Tabula Peutingeriana* è copia medioevale del *cursus publicus*, la rete di viabilità pubblica di età imperiale. Disegnata su una striscia di pergamena di 6,80 m in 12 segmenti, prende il nome da Konrad Peutinger, antiquario tedesco vissuto tra il XV e il XVI sec., editore e consigliere dell'imperatore Massimiliano. Fu pubblicata completa nel 1598.

Annuario 2019

sezione

C

fatta convenzionalmente coincidere con l'itinerario compiuto nel X secolo da Sigerico, arcivescovo di Canterbury, primate di Inghilterra, di ritorno da Roma dove aveva ottenuto dal papa le insegne della sua carica.

3.1 Il cammino di San Pietro

a prima fase di ricerca si è concentrata nel 1999 sulla difficile individuazione, in un contesto ambientale fortemente compromesso, di una sede storica del tratto Como-Milano compatibile con le esigenze di una mobilità lenta e sicura di viandanti, ciclisti, pedoni e pellegrini. L'antico itinerario verosimilmente aveva in età romana diverse varianti locali. Nel Medioevo, una di queste fu certamente l'antica Strada Canturina su cui, nel 1252, in un periodo di violenti contrasti religiosi, si consumò il martirio di Pietro da Verona, domenicano, secondo patrono di Como. Rilevata con webGIS e recuperata nel 2009 come "Cammino di San Pietro" nel tratto da Cantù a Seveso, è stata poi sviluppata e valorizzata fino a Milano, sull'asse della settecentesca via "Comasinella", con meta finale la Basilica di Sant'Eustorgio, luogo di sepoltura del martire domenicano.

3.2 I Cammini della Regina

a fase più importante della ricerca è stata realizzata nel 2013-'15 dal progetto "I Cammini della Regina - Percorsi transfrontalieri legati alla via *Regina*", finanziato dal Programma Operativo di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013, capofila il Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Como. Oggetto di questa fase di lavoro è stato invece l'asse viario storico del Lario e della Valchiavenna, con particolare attenzione al tratto da Como a Campodolcino, ovvero da Como verso le Alpi. Il lavoro si è tradotto nel portale web www.viaregina.eu, con relativo geoportale, primo strumento per la piena valorizzazione turistico-culturale di questo importante itinerario e del suo territorio. L'asse storico del Lario era costituito, innanzitutto, non solo dalla naturale via lacustre ma anche dalla via di terra della sponda occidentale, solo molto più tardi chiamata Strada Regina, ovvero "strada regia", via selciata principale, pubblica, documentata per la prima volta con tale nome nel 1187 (Fasana, Garancini, 2009, p. 16). In questo sistema viario, ben rappresentato dalla Tabula Peutingeriana, i punti nodali erano Chiavenna (Clavenna), base di smistamento da e per i valichi alpini; Como (Comum), avamposto militare e commerciale fra monti, lago e pianura; Milano (Mediolanum), nodo viario della Valle Padana e poi capitale dell'Impero. Guardando verso nord, da Chiavenna, via terra risaliva ai passi alpini, diramandosi dalla Valchiavenna verso lo Spluga e, attraverso la Bregaglia, verso il Maloja e lo Julier. In tal modo collegava la Pianura Padana con Coira (Curia), quindi con la Rezia, l'Oltralpe centrale e da lì con il Reno e il Danubio, limes dell'Impero Romano. Verso sud, l'importanza dell'asse viario Spluga/Lario/Milano è ancor più evidente nella celebre Carta Romweg ("via di Roma" o Carta itineraria dei pellegrini) di Erhard Etzlaub

_

 $^{^3}$ Cfr. www.camminosanpietro.it

Annuario 2019

sezione

C \bigcirc Ν Т R Ι В Т O Ν Ε G Ν

(1492 e 1500)⁴ prima *road-map* stampata dell'Europa centrale. La carta, orientata con il sud in alto, documenta con chiarezza il ruolo dell'asse via Spluga/via Regina (riva occidentale del Lario) non solo come continuum infrastrutturale, ma anche come asse centrale di collegamento fra il Nord Europa e la nostra penisola. Particolarmente interessante notare come la *Carta Romweg*, pubblicata ad uso dei pellegrini provenienti dal Nord Europa e diretti a Roma in occasione del Giubileo del 1500, documenti con assoluta certezza la presenza di tre grandi direttrici "romee" di valico nord-sud: Tarvisio, Brennero e Spluga, convergenti di fatto in due percorsi romipeti fondamentali, attualmente noti e valorizzati come Via Romea e Via Francigena; e ancora, come l'asse transitante per lo Spluga e con punti tappa Coira, Chiavenna, Como, Milano e Piacenza fosse realmente un perfetto "continuum francigeno" (proveniente dalle terre franco-germaniche) in quanto sbocco naturale della valle del Reno, già cuore del Sacro Romano Impero, e certamente il paesaggio culturale che porta a pieno titolo questo cammino nel cuore dell'identità culturale europea come potenziale grande itinerario europeo.

3.3 Verso la Via Francigena Renana

er coronare il progetto della completa connessione "lenta" fra le Alpi, il Reno e il Po, mancava ancora la riscoperta del tratto sud, da Milano al Po e alla Via Francigena. Già nel 1999 insieme al tratto da Como a Milano avevamo affrontato lo studio del possibile tracciato, ma ultimamente nuove ricerche e nuove ricognizioni ci hanno portato ad individuare un possibile interessante percorso attraverso Milano e oltre, fino al guado-francigeno di Corte Sant'Andrea. Sono stati importanti, in questa fase, i contatti con il progetto *Mater* Cult prodotto dalla Rete Valle dei Monaci e teso a realizzare il Cammino dei Monaci, itinerario di mobilità dolce anch'esso convergente su Corte Sant'Andrea. Ne è nato un percorso che si distingue per precise scelte che privilegiano le esigenze del viandante di lunga percorrenza diretto, appunto, a Roma, e magari proveniente da Coira, o addirittura da Rotterdam, e che sottolinea il particolare ruolo baricentrico svolto dall'area compresa tra Piacenza e Corte Sant'Andrea. Il nostro impegno è ora indirizzato all'intera connessione "lenta" da Coira al Po: 300 km di un cammino "apripista", del grande itinerario transeuropeo Roma-Rotterdam attraverso Piacenza che intendiamo chiamare, appunto, Via Francigena Renana e di cui, camminando in modalità "lunga percorrenza", stiamo testando accoglienza e attrattività. Che cosa ci aspettiamo? Che questo percorso entri davvero nel novero delle Vie Francigene, con funzione specifica, storicamente documentata sin dall'età romana, di importante percorso di collegamento tra la Pianura Padana e la valle del Reno, che si pensi a questo "sistema" viario storico come ad una straordinaria risorsa/opportunità assolutamente da cogliere: per il territorio lombardo, per la valle del Po, per la stessa via Francigena, per il nostro paese e per tutta l'Europa.

⁴ ERHARD ETZLAUB (1460 - 1532), xilografia, Nueremberg, 1500, copia conservata presso la Bayerische Staatbibliothek, Monaco di Baviera.

4. CONCLUSIONE E CASI DI STUDIO

ggi la riscoperta di cammini non è un'azione neutra ma fortemente progettuale, implicando la necessità di scelte discrezionali. Così ricerca storica e progetto architettonico sono operazioni complementari, attualissime, capaci di connotare lo stesso dibattito disciplinare innanzitutto relativamente al rapporto tra riscoperta e riprogettazione, che sembrano porsi come azioni coerenti rispetto ad una comune linea strategica: studiare le tracce di un percorso oppure percorrerlo a piedi (magari comunicando la propria esperienza attraverso nuove tecnologie) è già di per sé un'azione progettuale. Questo si inserisce in una progressiva ridefinizione degli stessi ambiti disciplinari che caratterizzano il lavoro degli architetti: l'urban design esce profondamente rinnovato, ampliando il proprio orizzonte d'azione a comprendere una serie di azioni (di natura culturale, sociale ed economica) che accompagnano e supportano la trasformazione fisica. A ciò si aggiunge il fatto che i poli di globale e locale, entro cui qualsiasi azione architettonica o paesaggistica si muove, riassumono le condizioni di un progetto articolato per punti (e quindi locale, per definizione) ma lungo un asse connettivo, per giunta transnazionale come nel caso della Via Francigena, e quindi globale.

Globale è anche la tendenza, ampiamente diffusa nel mondo occidentale, ma non solo, di lavoro architettonico e progettuale teso a rinnovare e a riqualificare, sia spazialmente che idealmente, alcuni percorsi o tracce. A titolo di esempio citiamo due casi di studio, descrivendoli sinteticamente, proprio per la loro capacità di indicare direzioni.

Il primo si trova in Lombardia ed è stato realizzato una decina di anni fa dallo studio milanese Ifdesign per la Comunità Montana Triangolo Lariano. Si tratta di un piccolo intervento volto a conferire una rinnovata identità al Muro di Sormano, un breve tratto di strada che si arrampica tra le montagne che circondano il lago di Como: un percorso "mitico", soprattutto per le straordinarie pagine di sport che qui sono state scritte in quel romanzo popolare che è stato il ciclismo italiano dal dopoguerra in avanti. Le fortissime pendenze del nastro di asfalto, all'interno di boschi che a tratti si aprono lasciando filtrare il panorama circostante, attirano decine di cicloamatori, desiderosi di confrontarsi con un'impresa difficile e impegnativa, e soprattutto con la storia di campioni e di gare che il Muro porta con sé. E proprio il racconto della strada, anzi il racconto che emerge dalla strada, diventa l'elemento generatore del progetto architettonico e paesaggistico che si traduce in una sequenza di scritte e indicazioni grafiche sull'asfalto. La segnaletica orizzontale, normalmente applicata esclusivamente al rispetto del Codice della strada, diventa in questo caso il mezzo della narrazione. La salita, a piedi o in bicicletta, lungo il Muro non è più esperienza faticosa e silenziosa, ma una scoperta progressiva di parole e citazioni dedicate al luogo. L'aspetto più pregnante di questo caso di studio sta proprio nell'azione architettonica (peraltro minima, quasi mimetica) volta a recuperare e a ricostruire un'identità.

Qualcosa di simile è riscontrabile in un progetto spagnolo, realizzato nel 2015 a

lubilantes

Annuario 2019

sezione

ezione C O N T

ı

lubilantes

Annuario 2019

sezione C \bigcirc Ν Τ R Ι R

U Т 0 Ν Ε G Ν 1

Caldes de Montbui, in Catalogna. Anche questo ha raggiunto un certo grado di notorietà, soprattutto perché vincitore del prestigioso, e ormai storico, premio del Centre de cultura contemporània de Barcelona dedicato allo spazio pubblico⁵. nell'edizione 2016. In questo caso l'oggetto di una rinnovata attenzione progettuale è il sistema di irrigazione, di epoca romana, che portava acqua termale in una zona occupata da orti, appena al di fuori del centro cittadino. I manufatti idraulici erano stati nel tempo dimenticati e completamente sviliti nel loro ruolo: l'obiettivo del progetto è stato proprio il recupero degli elementi storici, non come restauro fine a sé stesso, ma come fattore di una riqualificazione complessiva degli spazi aperti e collettivi (compresi i piccoli appezzamenti agricoli), che vengono ad assumere una nuova identità a partire dagli elementi di percorrenza e di connessione. Non è né banale né secondario uno degli aspetti che i progettisti (Marta Serra Permanyer, Jordi Calbetó Aldomà, Elena Albareda Fernandez) sottolineano come centrale nel successo dell'esperienza: l'intenso lavoro di partecipazione svolto con i cittadini e in particolare con i proprietari degli orti. Il recupero di un'identità storica proiettata nel contemporaneo scaturisce dall'interazione tra la dimensione sociale (un luogo appartiene ai cittadini che lo abitano) e quella ambientale (la rinnovata disponibilità di acqua pulita attraverso le canalizzazioni innesca un circolo virtuoso che permette il recupero anche della funzione agricola degli spazi, e con esso un rinnovato paesaggio). Ciò permette (motivo per il quale appare come un caso-studio assolutamente pertinente ed esemplare) il recupero anche di una serie di percorsi pedonali, retaggio della storia del luogo progressivamente dimenticati nel tempo: una rete di percorrenze e di tracce sempre più necessaria, per una trasformazione dei territori e dei paesaggi orientata alla qualità.

Bibliografia

BERTELLI G., DUBOIS H., MEI P., RODA M., Sulle tracce della via Francigena: punti di vista sullo spazio pubblico/Along the traces of the Via Francigena: points of view on the public space, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014.

BERTELLI G., RODA M., Living the Street, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012.

DI IORIO M., Sequenza di spazi, opportunità di confronto e una molteplicità di soluzioni, in Bertelli G, Dubois H., Mei P., Roda M., Sulle tracce della via Francigena: punti di vista sullo spazio pubblico - Along the traces of the Via Francigena: points of view on the public space, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014.

FASANA S., GARANCINI A., Sui passi dell'anima. Luoghi della devozione nel territorio lario intelvese, Missaglia, Bellavite, 2009.

MEI P., Spazi pubblici e luoghi condivisi, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli, 2016. STOPANI R., La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo, Firenze, Le Lettere, 1992.

⁵ Cfr. www.publicspace.org

In sella al cavallo di San Francesco per scoprire la Sardegna

di Antonietta Boninu archeologa

A margine del convegno "I Cammini dell'identità" (Roma, Associazione Gremio dei Sardi, 23 giugno 2018), uno speciale contributo che, partendo dalla Sardegna e dal suo fascino singolare, porta alla riflessione sul ruolo identitario dei Cammini e sul camminare stesso, come strumento di esperienza e conoscenza di sé, degli altri, del territorio, del suo patrimonio di culture e civiltà.

el mondo i cammini dell'uomo e del cavallo si sono incrociati fin dal Paleolitico, circa 40 mila anni fa, e si sono indissolubilmente intrecciati dal III millennio a. C. con la domesticazione. Fra i poemi epici l'Iliade attribuisce al cavallo una posizione di notevole rilievo, che giustifica la forte carica simbolica, di cui è stato storicamente investito. Nei trattati antichi sull'arte equestre si sottolinea la necessità di un rapporto da costruire sull'affetto fin dall'inizio, perché il puledro sia amico dell'uomo. Senofonte, intorno al 350 a.C., individua nell'arte del cavallo perfezione estetica e armonia; l'uomo attraverso la gentilezza e il rispetto delle inclinazioni naturali dell'animale può raggiungere la bellezza dei movimenti, analoghi a quelli di un danzatore. Le accurate descrizioni tecniche dell'autore greco rivelano la modernità dell'approccio al cavallo, inteso come creatura intelligente e sensibile. L'uomo ha cercato in particolare di stabilire una speciale alleanza, che assomma la grande importanza economica, sociale e simbolica. In Italia e in Sardegna le note manifestazioni equestri di ordine storico e devozionale eleggono il cavallo quale indiscusso protagonista. Bellezza, fierezza, agilità sono doti che accomunano i cavalli e i cavalieri. Cavalcare sulla sella è un'evoluzione di soluzioni empiriche per una ricerca continua del benessere del destriero e del cavaliere. Le fonti archeologiche e letterarie attestano relazioni privilegiate volte, ad elevare a notevoli livelli la versatilità, l'eleganza e l'intesa con il cavallo.

Se l'espressione 'andare col cavallo di San Francesco', tradotta comunemente nel senso di 'andare a piedi', si modifica 'in sella al cavallo di San Francesco' acquista un significato, che comporta radicata volontà ed esperienza, poiché cavalcare è impegno, è viaggiare, è conoscenza.

Scegliere è preferire rispetto ad altre possibilità, stratificare esperienza è frutto di laborioso e dinamico contatto con la realtà. Fare esperienza quindi è movimento, è viaggio, è interazione con la varietà degli elementi che compongono il contesto fisico, gli incontri, i cammini.

Il cavallo corredato di sella implica uno stretto rapporto con il cavaliere, che

lubilantes

Annuario 2019

sezione

C \bigcirc

Ν

lubilantes

Annuario 2019

sezione

 \bigcirc Ν R В G

stabilisce intesa e volontà di sviluppare impegno e di tendere a mete ambite, in un equilibrio di benessere e di sfida tra cavallo e cavaliere, e quindi con se stessi.

L'uomo con il metaforico cavallo sellato ha sicurezza di scoperta e di rinnovamento di interesse con ampio sguardo.

Camminare per poter conoscere il territorio, conoscere per poter programmare e progettare il camminare con strategie individuali e collettive, oscilla tra la metafora della vita e la gestione dei luoghi e del tempo.

In tempi in cui si registra un'aspirazione generalizzata per rendere veloci tutti gli spostamenti, il lento pede deve essere uno strumento per camminare e per conoscere. Ci si pone la domanda: questo è possibile? Le due azioni sono legate dalla dinamica di processi infiniti, radicati in applicazioni tanto semplici quanto non comuni, né ampiamente diffuse e note. Un' analisi è possibile per individuare i nessi, nonché i meccanismi di dimostrazione degli assiomi, che possono aprirsi, intesi come mondi di ricerca per capire le interrelazioni. È un campo di ricerca fertile, che genera modalità di indagine e un problema, riconducibile alla responsabilità dell'individuo e del gruppo. Più diventano complessi e autonomi gli obiettivi che si predeterminano, più articolate sono le responsabilità. Non sono né i luoghi né i tempi a determinare le modalità e le responsabilità, fermi restando le soluzioni e i mezzi tecnici funzionali, ma i riferimenti, gli strumenti e i metodi che si adottano. Dove è situato il valore delle due azioni? Non nelle informazioni che si danno e che si ricevono, non nell'organizzazione, ritenuta elemento scontato, ma nelle finalità che si attribuiscono e nell'interesse per scoprire le correlazioni. L'elemento importante è nel sistema che si adotta nella ricerca, da estendere e verificare. Fra i significati del camminare vale la pena sottolinearne alcuni per la portata, che hanno per gli abitanti e per gli ospiti dei luoghi. L'affermazione che la Sardegna è percorsa da una miriade di cammini, religiosi, storici, antropologici, archeologici, che si articolano in una serie di percorsi di ordine cronologico, tipologico, fino ai cammini dei beni immateriali, riconosciuti alcuni dall'Unesco per la singolarità delle manifestazioni inserite in contesti unici, indica soltanto una porzione del patrimonio culturale. Il sistema deve essere ancora recepito da tutti, quale visione di un'Isola inserita nel Mediterraneo con ruoli attivi in tutte le epoche preistoriche e storiche, Isola che ha ricevuto, elaborato, ha trasmesso relazioni e scambi con l'Oriente e con l'Occidente, in una continua ricerca di equilibri e revisioni di azioni e di rapporti. La centralità non può essere identificata soltanto come bacino di ricezione, ma come porto attivo nell'affermazione del ruolo e nell'innovazione, ancorate alle innumeri stratificazioni della storia in un territorio multiforme, anche nelle manifestazioni naturali. Si evidenzia che il Mediterraneo sia debitore alla Sardegna di un contributo straordinario, riconoscibile nel senso profondo e nella cura, potenziabile, per la tradizione nella centralità del patrimonio culturale, ma anche nella forte attenzione alla testimonianza spirituale, manifestantesi in notevoli

basiliche, in chiese e in semplici cappelle, che perpetuano la devozione. È grazie a questi processi che si può giungere a utilizzare percorsi strutturare e percorsi da strutturare. Gli eloquenti esempi dei Cammini di Nostra Signora di Bonaria, di San Giorgio Vescovo, di Sant'Efisio, di San Giacomo Apostolo, di Santa Barbara di Nicomedia guidano per poter godere di paesaggi naturali, di paesaggi antropizzati, caratterizzati da un profondo interesse.

In Sardegna allo sguardo del forestiero e dell'abitante si presenta un paesaggio, che è sempre entità composita e singolarmente complessa. Le caratteristiche geografico-topografiche indicano una regione circoscritta dal mare, che coincide con i confini amministrativi, e che è percepibile quindi come un'entità unitaria. La Sardegna è una grande Isola, che, comprese le isole minori, costituisce un contesto di studio ampio per l'indagine sul rapporto uomo-ambiente, e relative interazioni nel corso dei secoli e dei millenni, strettamente intessute di natura, archeologia e storia. Nell'insieme e nelle singole sezioni si tratta di un paesaggio animato da un'incessante dinamica, che procede in molteplici mutazioni e talvolta in forzati adattamenti. Le forme del paesaggio della Sardegna tutta sono l'esito di millenarie attività dell'uomo, che ha ponderato soluzioni e azioni, per trarre dalla natura risorse idonee, che ha plasmato, adattato, composto, costruito, elaborato con il massimo dell'impegno, della fatica e dell'ingegno. Il paesaggio contemporaneo è sempre il risultato di un lungo cammino di civiltà. Il senso del paesaggio si ricerca da due punti di vista assieme: quello naturale con i mutamenti registrati e quello dell'uomo, archeologico e storico con le stratificazioni e le assenze. Il primo è connesso a fattori e formazioni naturali, il secondo è collegato alla dimensione culturale e al contesto specifico. Dal legame indissolubile dei due fattori nascono le precipue caratteristiche del paesaggio, che riveste una dimensione pubblica, sia per la percezione collettiva, sia per le decisioni, che implicano usi, modifiche e trasformazioni.

Dal paesaggio contemporaneo possono essere tratti suggerimenti per creare prospettive di sviluppo economico, di processo culturale e di partecipazione attiva e creativa dei cittadini. La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000) e la Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio Culturale per la Società, Convenzione di Faro (2011, 2017) richiamano gli obiettivi da perseguire, a partire anche da microambiti territoriali. Il senso complessivo del paesaggio passa anche dalle potenzialità di una visione politica, che traduce il valore dei singoli beni e li ancora al contesto, unico e irriproducibile. La capacità di indirizzo volta al futuro, come concreta tensione evolutiva, se ancorata alla ricchezza di riferimenti derivanti dal passato, riduce la distanza creatasi tra i cittadini e i luoghi, sia vicini che lontani. L'assenza di attenzione e le carenze di cura, che indeboliscono le relazioni con le presenze del passato, insinuano progressive e gravi forme di de-responsabilizzazione.

Se il territorio è inteso come bene comune dell'umanità, occorre richiamare

lubilantes

Annuario 2019

sezione

 \bigcirc

Ν

lubilantes

Annuario 2019

sezione

partecipazione e consapevolezza con responsabilità dirette e azioni efficaci. Mettere a lavoro il capitale materiale e immateriale del territorio è risorsa preziosa per creare rete, per estendere i confini. Soltanto in questa ottica il piccolo può diventare grande, il marginale può farsi centro. Riscoprire confini, per superarli nel paesaggio, può indirizzare per uno sviluppo compatibile e sostenibile, nella cultura di comprendere contesti sempre più ampi. Il paesaggio diventa dunque lo spazio geografico dove la storia umana si esplica in un rapporto di reciproco condizionamento, che nel processo diacronico millenario si manifesta in formazioni oggi vulnerabili. In questo quadro, insieme forte e sensibile e per certi aspetti preoccupante, alcuni obiettivi significativi, finalizzati al recupero, conservazione, valorizzazione di aree monumentali, di accessi funzionali e di itinerari culturali, valgono forse a dare il senso di una svolta, in germinazione tra le pubbliche amministrazioni locali e privati. Del paesaggio tutti gli osservatori, attenti e distratti, colgono diversi aspetti, frutto dei diversi livelli di conoscenza e di consapevolezza. La tipologia del lettore del paesaggio sardo è spesso connessa al mito di una terra 'misteriosa', interpretabile come desiderio di scoperta e come legame radicato, non sempre razionalizzato e tradotto in partecipazione per un impegno culturale e sociale. Per poter comprendere le fasi di vita, le attestazioni materiali che si rinvengono e che si scoprono, il cammino è lo strumento più idoneo per percorrere i luoghi. Il cammino della conoscenza, unito al comune impegno al servizio del bene comune, avanza per costruire consapevolezza, per cooptare progressivamente altri e altri camminanti. Una chiave per leggere gli eventi della storia, intervenire in essi con giudizi e atti ispirati dal desiderio e afflato della conoscenza per la salvaguardia del patrimonio comune, diventa risorsa irrinunciabile.

Nel cammino l'arte dell'incontro prevale sulla strategia di isolamento, la proiezione verso l'altro aiuta a superare le proprie difficoltà. Si accendono e si formano amicizie, fondate sulla condivisione dello spirito dell'obiettivo della verifica, della scoperta e delle finalità predeterminate. In tal senso un verso dell'Iliade (X,224) di Omero è essenziale e molto eloquente: *gli Amici sono persone che insieme vanno*. E così nel cammino sono più capaci a pensare e ad agire.

Camminare è un'attività per tutti? La risposta è affermativa, è un'attività anche per uomini in età avanzata, fino a che longevità consenta; si svolge con i piedi e si elabora con la mente. I camminanti di tutte le età traggono benefici da non sottovalutare, sia per il corpo, sia per lo spirito. Incontrare delle persone e allargare le prospettive in tutti gli ambiti aiuta a incrementare opportunità, misura i propri limiti per impegnarsi a superarli e procedere fino alla meta. Il naturale movimento dei piedi aiuta a liberare la mente da preoccupazioni e ansie quotidiane, per impegnarla e indirizzarla a captare, registrare, comprendere, domandarsi, programmare e quindi procedere rispetto al momento iniziale del cammino. Si cammina anche in silenzio, tutti nella stessa direzione per vedere,

per capire, per scoprire, per conoscere luoghi, natura, monumenti, tracce dell'uomo in contesti unici. Sul tema Aristotele (384-322 a.C.) nell'*Etica Nicomachea* precisa: *Ciascuno giudica bene ciò che conosce, e solo di ciò che conosce è quindi buon giudice. L'uomo dotato di conoscenza intende rettamente.* Tutti i Camminanti hanno l'aria di chiedersi: ora che cosa si vede? chi incontriamo? dove si arriva? Si arriva in una tappa che ne prepara altre e altre ancora. Il cammino e la conoscenza sono infiniti. Le persone camminano, si incontrano, comunicano, si separano, si rincontrano in nuovi colori, in nuove prospettive, in paesaggi da scoprire. Con i passi si misurano metri e chilometri e anche la profondità dei desideri, delle aspirazioni, delle prospettive.

Il cammino è avventuroso e insieme creativo, scrigno di memorie senza fine e annuncio senza fine di futuro. La vita chiede necessariamente di camminare, anche per difendere il paesaggio che si attraversa, che si abbraccia; camminare diventa una sfida materiale e intellettuale, foriera di sorprese e di sviluppo di idee. Camminare è isolamento e accoglienza insieme, esercizio continuo di responsabilità, orgoglio di libertà personale, ma anche di incontri, è immersione nella comunità sociale.

Anche la Sardegna, isola per chi arriva, isola per chi parte, è terra di incontro, di comunicazione, di scambio, di creazione, sia fisici, sia culturali. Ha tesaurizzato le vicende del passato, ha conservato, ha modificato e progetta per il futuro, indaga ciò che è accaduto, scruta ciò che può accadere. Il presente le riserva potenzialità da individuare con il concorso degli intelletti, che guardano all'interesse comune, nell'ottica di contribuire per l'interpretazione dei segni, che permangono nel territorio, visibili e ascosi. Tutti gli elementi della natura e dell'uomo costituiscono contesto irripetibile, riconoscibile nel paesaggio che oggi si percepisce, assimilabile ad un cantiere della conoscenza. Un mezzo per conoscere è la partecipazione individuale al cammino.

Nel camminare si odono parole, rumori, suoni, silenzi, la cui registrazione è veloce, fugace e insieme lenta. I passi, con tempi e modalità diversificati, invitano a passare all'ascolto anche dell'assenza del rumore, lieve, percepibile anche dalle viti in fase di maturazione, dalle spighe mature mosse dalle leggere brezze, dal cane che accompagna le greggi, dai passeri che volteggiano, dalle rondini che intrecciano varie composizioni, dalle pernici che attraversano i sentieri. L'ascolto si accompagna all'osservazione del paesaggio e alle molteplici stratificazioni, alternate, variegate, nei bordi dei sentieri, nei campi, nelle colline e negli orizzonti, marcati da arbusti, alberi, profumi, tracce dell'uomo, costruzioni del XX, del XIX secolo e dei precedenti millenni fino alle *domus de janas*, che si rivelano con gli occhi scuri che si intravvedono fra la vegetazione spontanea. Dietro gli ingressi, talvolta angusti e talvolta più agevoli, è rinserrata la presenza dell'uomo, che fin dal IV millennio a.C. ha ricavato dimora sicura per la vita dei propri cari nell'al di là, preparando ambienti simili a quelli utilizzati in vita e

lubilantes

Annuario 2019

sezione

 \bigcirc

Ν

lubilantes

Annuario 2019

sezione

accompagnandoli con i corredi di oggetti quotidiani e simbolici per assicurare loro il lungo viaggio. La sacralità dei luoghi nel corso dei millenni e dei secoli è stata generalmente rispettata rivestendo le tombe di racconti mitici e favolistici, popolati da esseri benefici, sempre presenti, sebbene invisibili, da rispettare e non disturbare, anche quando le necessità contingenti hanno guidato gli uomini nell'utilizzare gli spazi ricavati nella roccia per ricovero e riparo dalle intemperie per sé, per gli armenti e per le greggi. In tutte le epoche gli uomini hanno scoperto, conosciuto, attribuito e riconosciuto funzioni alle costruzioni e ai luoghi per sostenere la sussistenza e la prosecuzione della vita fra colture, allevamenti e caccia. Quando l'acquisizione e la produzione di strutture, prima semplici e via via sempre più complesse, hanno occupato gli spazi disponibili per la vita quotidiana, per produrre gli alimenti, per modellare e forgiare contenitori e strumenti. Dell'intensa attività e della rete delle relazioni dei numerosi nuclei abitati restano

Dell'intensa attività e della rete delle relazioni dei numerosi nuclei abitati restano le costruzioni a marcare il paesaggio in forme singolari, nelle pianure, nelle coste, nelle colline e nelle montagne, attraversate, vissute e frequentate per secoli e millenni. L'eredità intensiva degli elementi naturali, con linee e intensità differenziate e articolate, costituisce il paesaggio della Sardegna. Percorrere a piedi i sentieri, le radure, i boschi, significa coglierne i segni silenti e potenti per ricondurre il pensiero all'uomo, che ha ideato, conquistato, progettato, scoperto e realizzato soluzioni con una visione nel futuro ampia e priva di confini. Le logiche degli abitati, delle modifiche dei luoghi, calibrate e inarrestabili, si percepiscono e si colgono nel processo continuo di vita, morte, rinascita, nel rapporto ineluttabile con l'ambiente naturale, che offre elementi essenziali e restituisce esiti delle azioni e degli interventi dell'uomo.

L'atteggiamento da assumere di fronte all'incommensurabile eredità è il massimo rispetto in tutte le relazioni con il bene comune, naturale, culturale e storico. Per individuare ed applicare sistemi di rispetto lo strumento-cammino, caratterizzato da passi cadenzati, deve essere rapportato alla dimensione di quanto chi precede affida a chi sopravviene, sebbene i mezzi di trasporto meccanizzati siano più veloci dei piedi, le relazioni con i luoghi andrebbero rapportati alle orme degli scarponi sulla superficie del sentiero con passaggi, che lasciano tracce minime e pensieri fondati. L'assunzione convinta di tale principio conduce alla costruzione di un *habitus* mentale, che non dovrebbe mutare neanche negli abitati e nelle città più complesse. Con tale prospettiva l'esito dell'attività e della fatica dei piedi, a buon diritto, può contribuire per adottare nuove lenti, individuali e collettive, nei confronti del bene comune.

Le presenze toposegniche del passato, attraverso le testimonianze della storia paleolitica, neolitica, nuragica, romana e medievale, riassumono la vita anche di guerrieri, ma in prevalenza di contadini, pastori, artigiani, cacciatori, mercanti, che hanno lasciato testimoni di decisioni e di azioni, che si sono diversamente

combinate nel loro impatto sul territorio e che hanno reagito diversamente agli apporti esterni, con cui hanno avuto a che fare. Le forme non sono estensibili a rappresentare schematiche configurazioni, perché singolari all'interno di un processo più generale. È estensibile invece il sistema di analisi, per giungere a soluzioni di intervento. I territori concorrono ognuno con una fisionomia propria, perché frutto di diverse stratificazioni storiche, campo di opere, lavoro, modificazioni, integrazioni.

La Sardegna è teatro di un paradosso emblematico: pur essendo terra archeologica per antonomasia, in particolare è la patria della singolare civiltà nuragica con imponenti, svettanti e massicce presenze, marcatori di paesaggio, si assiste ad una continua promozione ed attenzione non per il paesaggio-archeologia-Sardegna, ma per manifestazioni singole, non contestualizzate né nel territorio né nelle tematiche, tralasciando nella pianificazione finanziaria monumenti, che attendono interventi urgenti per poter sopravvivere e poter non soccombere al tempo e all'incuria degli uomini; forse perché ritenuti 'non facili e non immediatamente presentabili ai turisti'? Convinzione errata, gli effetti della dimenticanza e dell'abbandono, con gravi responsabilità per la mancanza di cure del patrimonio culturale, si ripercuotono, enfatizzati, nel paesaggio e affievoliscono la coscienza del dovere del rispetto e della salvaguardia del paesaggio-bene comune.

L'identità sarda del paesaggio è unica e sfaccettata, poiché i soggetti storici hanno variamente interagito sul territorio, creando situazioni diverse, che hanno arricchito le stratificazioni e il patrimonio, eredità singolare e potente. Unità di una terra, che, nella diversità delle formazioni paesaggistiche, restituisce una ricca stratificazione di varianti; la singolarità della regione Sardegna è proprio nella straordinaria ricchezza dei suoi scenari.

Un territorio molto variegato storicamente ha contribuito al fascino attuale della Sardegna. Una complessità, che, in ciascun microcosmo degli ambiti comunali, registra formazioni e unicità di alto valore. Conoscere, condividere, creare prospettive per la peculiarità di ogni territorio comprende anche un fine: favorire uno sviluppo complessivamente più elevato per tutti. Il contesto piccolo, fintanto che non favorisce spreco delle risorse pubbliche, un campanilismo vuoto fine a se stesso, incapacità di guardare alla giusta dimensione dei problemi, che può impedire una corretta gestione del territorio, ha un valore in sé, qualora lo si consideri parte di un'unità più ampia. Un paesaggio, formatosi e prodotto nel corso dei secoli, non è di proprietà del singolo comune attuale, ma è almeno della Sardegna, intera entità regionale, che dovrebbe trarre linfa da ogni partizione; non può essere marchiato da diatribe amministrative e da sbarramenti comunicativi, lo dimostra anche la circolazione culturale del passato. Soltanto a livello di 'piccolo' si può nutrire l'illusione di conoscere per intero il territorio. (A. BONINU, Eredità di paesaggi nel territorio di Siligo, in Sant'Elia di Monte Santo, a cura di G. Strinna e G. Zichi, Firenze 2017)

lubilantes

Annuario 2019

sezione

С

0

Ν

٧

Ε

G

Ν

1

Ν

lubilantes

Annuario 2019

sezione

mosaico variamente intessuto. La vera bellezza del paesaggio, osservato dall'interno e scoperto progressivamente, è l'asimmetria di tutte le forme nei rapporti tra vegetazione e geomorfologia, tra geomorfologia e archeologia, tra archeologia e storia, tra storia ed abitati contemporanei. Il paesaggio della Sardegna è sintesi di paesaggi, e ciascuno di essi è valore, è vocazione, è opportunità, è fondamento di comunità, è promozione di umanità e di cultura. L'essenza della Sardegna è il paesaggio. La Sardegna è paesaggio. Chi intende lavorare per la salvaguardia del paesaggio è consapevole dei problemi e del lungo percorso, che si intraprende, e può osare richiamare il pensiero di Nelson Mandela: «Mi sono preso un momento per ammirare il panorama glorioso che mi circondava, per dare un'occhiata da dove ero venuto, ma posso riposarmi solo un momento, perché con la libertà arrivano le responsabilità e non voglio indugiare, il mio lungo cammino non è finito».

Il paesaggio della Sardegna è composito, complesso e pluristratificato in un

Quando, si auspica vivamente, la Sardegna sarà 'intessuta' delle reti dei numerosi possibili cammini, i primi significativi già realizzati e moltissimi potenziali, potrà registrarsi un'importante tappa e potrà essere garantito un rinnovato accesso diretto per tutti i Camminanti del mondo, e per i Camminanti virtuali attraverso tecnologia digitale 3D e modelli interattivi, tutti i Sardi e tutti i visitatori potranno agevolmente realizzare il sogno di un nuovo viaggio, significativo e simbolico, attraverso il tempo e le civiltà.

Nella scelta del cavallo da cavalcare, nell'incontro con altri cavalieri e nel tracciato dei sentieri da percorrere è contenuto il plusvalore per avere esperienza, che si trasforma in forza testimoniale, che cresce ogni giorno nell'uomo che cammina.

Il pellegrinaggio medioevale. Il caso di Selargius (CA)

Maria Antonietta Atzeni e Patrizia Lepori Archeologhe medieviste

Dal territorio del Cammino di San Giorgio Vescovo, un contributo nato dalle Giornate del Europee del Patrimonio svoltesi a Selargius il 22 e il 23 settembre 2018, patrocinate dal Comune stesso. Un omaggio al 2018, Anno Europeo del Patrimonio Culturale.

1. Il Pellegrinaggio. Motivi e figura del pellegrino nel Medioevo

ome è noto, il termine "pellegrino" deriva dal latino peregrinus [per ager, colui che è nei campi, fuori città], cioè "straniero", quindi estraneo al luogo in cui si trova. Il termine si allargò a comprendere quanti si spostavano per raggiungere mete sacre e fu così che col tempo pervenne ad indicare il "viaggiatore religioso". L'immagine del pellegrino, infatti, assurse ad emblema del vero cristiano, in esilio su questa terra, desideroso di pervenire alla meta celeste. L'uomo sulla terra è in esilio; è un pellegrino che deve ritrovare la propria patria iniziando un viaggio per giungere alla sua completezza, la meta è il cielo, Dio.

Il viaggio da compiere è spirituale ma allo stesso tempo reale perché solo così riesce a trasformare l'uomo. Il percorso inizia con il distacco e la separazione e solo una volta raggiunta la meta inizia la purificazione e con lo spirito purificato si può intraprendere il ritorno.

I pellegrini erano stranieri ovunque passassero; non erano semplici viaggiatori, ma viandanti a mo' di esuli volontari che lasciavano i luoghi di abituale residenza con un obiettivo sacrale: raggiungere mete "santificate" da "presenze" di forte contenuto divino o in grado di mettere in contatto l'uomo con la sfera del "divino" stesso. Ciò valeva la fatica del viaggio che poteva avere diverse motivazioni: guarigioni del corpo, salvezza spirituale e suffragio, acquisto di indulgenze, adempimento di un voto, intenti di devozione e culto, ma non solo! La componente penitenziale, scontare la pena per un peccato commesso o il desiderio di volontaria espiazione, era una delle spiegazioni principali di esso che dette a questo fenomeno uno spessore rilevante specie a partire dai secoli del pieno Medioevo (XII e XIII) quando una più diffusa sensibilità penitenziale animò la cristianità.

Il pellegrinaggio, per sua natura, era caratterizzato dalla percorrenza di uno spazio, il che implicava mettersi in viaggio, l'atto fisico del camminare che di per sé richiedeva sforzo e fatica. Era già così una forma penitenziale che implicava una sorta di sradicamento da un quotidiano conosciuto e controllabile. Era un andare verso un "altrove" per raggiungere un luogo di forte valenza sacrale dove ci si attendeva un più immediato ed autentico contatto con il "soprannaturale". Il segno del pellegrino penitente e sincero era proprio il camminare a piedi. La strada stessa era una dura ascesi. Su di essa si sperimentavano le fatiche del corpo, la sofferenza dei piedi doloranti, la stanchezza, la sete, la fame, le difficoltà

Annuario

2019

sezione

C \bigcirc

Annuario 2019

sezione

causate dalle intemperie, la paura di aggressioni da parte di malfattori. La durezza della strada era sacrificio da offrire a Dio. Attraversare fiumi e montagne, a piedi, poteva essere un'impresa tutt'altro che agevole.

Molti pellegrini viaggiavano senza mezzi affidandosi alla carità ed all'ospitalità altrui:

Molti pellegrini viaggiavano senza mezzi affidandosi alla carità ed all'ospitalità altrui; altri si servivano di una cavalcatura o alternavano, pur disponendo di una cavalcatura, per penitenza il viaggio a piedi con quello in sella percorrendo tratti a piedi.

Cosa spinge gruppi di individui o singole persone ad affrontare un lungo viaggio per raggiungere i luoghi santi? Le motivazioni che potevano spingere una persona ad affrontare un pellegrinaggio potevano essere varie: la necessità di espiare qualche colpa, il bisogno di sentirsi "protetto" dal santo dopo la visita, la richiesta di una grazia oltre al grande senso d'avventura. Si andava in pellegrinaggio per pura devozione oppure per sciogliere un voto, per fare promessa di compiere o donare "qualcosa" dopo aver ricevuto una grazia o per ricevere una grazia, ma un valido incentivo per andare in pellegrinaggio consisteva nell'ottenimento di indulgenze¹.

I pellegrinaggi erano fondamentalmente di due tipi: devozionale e penitenziale.

Il pellegrinaggio devozionale esiste fin dall'epoca paleocristiana e faceva parte del processo di conversione. Si partiva verso Gerusalemme, dove si viveva da "stranieri", da "esuli" (secondo l'etimologia del termine "pellegrino"), magari per il resto della propria vita, per liberarsi dalle ansie e dalle tensioni del mondo. Un famoso esempio di pellegrinaggio devozionale fu quello fatto da sant'Elena, madre di Costantino I, nel IV secolo.

Un altro aspetto importante era quello penitenziale o espiatorio: si partiva per fare penitenza, spinti dal confessore che obbligava al pellegrinaggio per espiare un grave peccato. Questa forma ha origini più tarde, legate a tradizioni di origini insulari (anglosassoni e soprattutto irlandesi), dove si diffuse nell'alto medioevo per venire poi esportato nel continente europeo dai missionari nel VI e VII secolo. Nel VI secolo si iniziò a prescrivere ai penitenti pellegrinaggi con "tariffe" penitenziali commisurate alla gravità dei peccati che venivano imposte soprattutto per le trasgressioni più gravi: omicidio, assassinio, sacrilegio, incesto.

In origine questa forma di penitenza era inflitta sia dai tribunali ecclesiastici sia da quelli civili per espiare una grave colpa (omicidio, incesto), o comminata, nel momento del loro pentimento, agli eretici. V'incorrevano tuttavia però soprattutto gli ecclesiastici, perché non erano sottomessi al diritto dei laici. Il pellegrinaggio risultava perciò la forma di penitenza più adeguata soprattutto se il penitente era un religioso: monaco o sacerdote. La "penitenza pubblica" contemplava il pellegrinaggio per quei reati pubblici che causavano scandali, come le colpe sessuali del clero².

Il cammino di penitenza era deciso dalle autorità ecclesiastiche che ne fissavano anche la meta. Il reo era condannato a vagabondare in continuazione, per terre sconosciute e pericolose, vivendo nella povertà grazie solo alle elemosine, impossibilitato a stabilizzarsi altrove, a lavorare e rifarsi un'esistenza, in tutto simile

¹ Leonardi 2000.

² STOPANI 1998 pp. 37-38.

alla vita fatta da Caino dopo l'omicidio di Abele (Genesi, 4, 12-14). I penitenti dovevano portare ben visibili i segni del loro peccato: giravano infatti nudi, scalzi e con ferri che ne cingevano i polsi e le gambe: non a caso in vari testi agiografici altomedievali ci sono passi in cui le catene si spezzano improvvisamente quale miracolo (piuttosto frequente) che segnalava la fine decisa da Dio della pena³.

Altra forma di pellegrinaggio è quello giudiziale che sembra si sia affermato nel basso Medioevo con l'Inquisizione. La pena del lungo pellegrinaggio era considerato dai tribunali civili una alternativa all'esilio breve. Tale punizione era riservata a coloro che turbavano in maniera grave l'ordine pubblico, minacciando la compattezza delle comunità urbane. Il condannato pellegrino svolgeva così il suo viaggio carico di catene e con un collare di ferro al collo ma se la pena veniva inflitta dal tribunale dell'Inquisizione il condannato doveva portare sulla schiena e sul petto due grandi croci di stoffa color zafferano⁴.

Il mettersi in cammino è assolutamente connaturato all'essere umano, anche il viaggio a piedi verso un luogo sacro, il pellegrinaggio, è una pratica universale, che ritroviamo in tutte le religioni, antiche e attuali. Nel mondo ebraico il pellegrinaggio è stato praticato ben prima che nel mondo cristiano: soprattutto il pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme è stato il vero antecedente sia di quello a Roma sia di quello alla Mecca: tutti i maschi ebrei erano tenuti a recarsi a Gerusalemme fin da quando bambino era in grado di camminare dando la mano al padre.

L'alto Medioevo vide un gran flusso di pellegrini che si avventurano in viaggi lunghi e faticosi per poter essere testimoni visivi del luogo dove sono vissuti o dove si trovano le sepolture dei santi.

Cercare di studiare i pellegrinaggi in generale è molto difficile perché ogni pellegrinaggio ad uno specifico santuario ha una sua storia propria o meglio ogni pellegrino ha un atteggiamento personale differente nel vivere la sua dimensione dell'andare in pellegrinaggio. Il pellegrino stesso spesso si costruiva il "suo" pellegrinaggio e il "suo" rituale; egli era "l'eremita errante" che cercava di scoprire come raggiungere la felicità nella fede.

Purtroppo con la morte dei protagonisti sparisce una biblioteca di sensazioni e conoscenze. Sono stati utilissimi in questo ultimo secolo i quaderni con appunti ad uso dei pellegrini, i libretti devozionali, i ricordini. Gli studiosi utilizzano anche fonti di archivio come relazioni canoniche, di viaggi, di polizia, i ritrovamenti archeologici di sepolture presso i luoghi di culto e di medagliette con le quali i pellegrini erano soliti adornare cappelli e abiti, gli ex-voto. Di particolare interesse, per l'età medievale, sono inoltre i graffiti che i pellegrini erano soliti tracciare a memoria della loro presenza. Le attestazioni sono moltissime e molteplici così che ci possono aiutare a ricostruire la sensibilità e le modalità con cui era vissuta la loro esperienza di devoti camminatori alla ricerca del sacro. Una volta raggiunta la meta si iniziava la purificazione e solo con lo spirito fortificato si poteva fare il cammino del ritorno portando reliquie o segni.

lubilantes

Annuario 2019

sezione

C \bigcirc

³ LEONARDI 2000 pp. 47-48.

⁴ SUMPTION 1981 pp. 132-142; STOPANI 1998 p. 38.

Annuario 2019

sezione

Fu dal IV sec. che il pellegrinaggio a Gerusalemme subì una spinta notevole. In quel periodo si diffuse anche la pratica della ricerca delle reliquie (es.: la tunica di Gesù Cristo, pezzi della croce, chiodi, calici). I primi cristiani non veneravano parti del corpo dei Santi, bensì gli oggetti degli stessi pellegrini che sono entrati in contatto con il santo stesso o con la sua tomba. Sono pezzi di stoffa o carta, fazzoletti, vestiti che prendono il nome di *brandea*.

Roma acquistò l'importanza "dell'altra Gerusalemme" solo a partire dal 636-637 quando Gerusalemme fu conquistata dai musulmani. Dal VII secolo si diffuse, infatti, il culto delle parti del corpo dei Santi; i *brandea* continuano a sopravvivere, ma persero notevolmente importanza. La presenza delle tombe di Pietro e Paolo, dei sepolcri dei martiri (catacombe) e della sede di Pietro, oltre alla presenza di molte reliquie trasportate in essa, rese la città di Roma una nuova destinazione dei pellegrinaggi cristiani, tanto da capovolgere il flusso dei pellegrini che si recavano a Gerusalemme.

L'uomo medievale vive all'ombra di Dio ed è immerso in una dimensione soprannaturale; la sua esigenza di rapporto con il "sacro" forse per noi moderni non è facilmente comprensibile. I pellegrinaggi sono una delle grandi espressioni di tale fede; del resto essi erano e sono il modo attraverso il quale l'uomo si relaziona con Dio: tramite il pellegrinaggio l'animo umano si apre all'Assoluto ed in tal senso questa pratica religiosa è valida sempre. Nel caso del pellegrinaggio medievale- e forse non solo- si può parlare di compresenza di viaggio "fisico" e di viaggio "metafisico": il primo fatto di strade, villaggi, città, ospedali, alberghi, fatica, insicurezza, pericoli; il secondo teso alla meditazione, al raccoglimento, al pentimento, alla percezione della sacralità. Per segnalare la sua particolare condizione *l'homo viator* vestiva una "divisa" che gli garantiva ospitalità e protezione e doveva portare il segno di questo viaggio, palesandolo al mondo, applicando in bella vista le varie insegne e/o placchette cucite sugli abiti. Il vestiario caratteristico era costituito da un mantello, detto appunto "pellegrina", con un cappuccio; si poteva indossare un cappello magari rotondo (di cuoio bollito) a falde larghe per protezione del capo; indispensabili erano il bordone (dal nome del mulo in latino burdo onis), ovvero un robusto bastone da marcia, una bisaccia e una borraccia (che poteva essere anche una zucca secca).

I primi bastoni erano delle lunghe e sottili canne di bambù, ma in seguito cominciarono a essere più voluminosi e con un nodo all'estremità superiore che fungeva da manico, mentre nella parte inferiore veniva inserita una punta metallica che serviva ad ottenere un miglior appoggio sul terreno. Infine, per migliorare l'impugnatura si utilizzarono due nodi e fu aggiunto un gancio a cui si poteva appendere la bisaccia o le decorazioni (es.: la conchiglia di San Giacomo). La veste doveva essere semplice e comoda: all'inizio consisté di una tunica alle ginocchia, poi divenne più lunga e portata con una corda legata in vita o con una cintura in cuoio alla quale erano appesi oggetti utili o legati ai culti dei luoghi visitati. La lunghezza della veste non doveva però impedire i movimenti. Sulla veste veniva indossato un mantello di tessuto grezzo con cappuccio (sclavina)

Annuario 2019

Ι

oppure una sopravveste di tessuto pesante, spesso aperta completamente davanti e fermata con fibula. Le donne potevano accorciare il mantello ma non la veste. Nei periodi freddi era comune l'uso del mantello fatto di pelliccia di capra (*pellis*). Le gambe venivano avvolte in lunghe calze di maglia o di panno accompagnate da calzature simili a stivaletti. Un'altra soluzione adottata erano delle bende di tessuto avvolgenti il piede e la gamba fino al ginocchio fermate da lacci di cuoio.

A partire dal XIV secolo fu adottato l'uso di un cappello a falda larga, rivoltato sulla fronte e con laccio, fatto in feltro o cuoio a cui veniva attaccata una sciarpa per proteggere il collo: aveva il nome di *pètaso*, ed era utilizzato in ogni stagione, d'inverno per ripararsi dalla pioggia e dalla neve, d'estate dal sole. La forma richiamava il copricapo alato di Mercurio, il messaggero degli dei.

Il primo riferimento al corredo del *viator* cristiano lo troviamo nelle parole che Gesù rivolge agli apostoli: "E ordinò loro che oltre al bastone non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma calzati solo i sandali non indossassero due tuniche" (Mc. 6,8-9). I Re Magi, che in qualche modo rappresentano i primi pellegrini, sono considerati protettori dei pellegrini e dei viaggiatori.

Una delle più antiche raffigurazioni di pellegrinaggio scaturisce da una fonte pittorica medievale. L'affresco del 1090 circa, che si trova nella chiesa inferiore di



Roma, chiesa di S. Clemente: affresco di Sant'Alessio pellegrino

san Clemente a Roma, ricorda il pellegrinaggio di Sant'Alessio.

Risalta sull'esile figura del lunga santo. con trasparente e tunica sopra il ginocchio, il rosso vivo della caratteristica bisaccia. di forma quadrangolare angoli smussati con chiusura a tasca, portata a tracolla trasversalmente al busto. Un bastone, lungo e sottile come una canna di bambù. spalla poggiato sulla stretto nella mano sinistra. Il santo percorre scalzo

cammino e trascura il suo aspetto lasciandosi crescere barba e capelli.

Dante nella Vita Nova ricorda: "... in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio dell'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno al servizio oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno alla casa di Galizia ... chiamansi romei in quanto vanno a Roma". In Santa Prassede è ritratto su una lapide tombale un vero pellegrino, un tal Giovanni Montis Opuli, che si recò a Compostela e a Roma, dove morì e fu

Annuario 2019

sezione

raffigurato con la sua divisa. Sul pètaso e sulla bisaccia trapezoidale è applicata la conchiglia, mentre il bordone, nella mano destra, ha il puntale rinforzato e l'innovativo manico a doppio nodo. Il pellegrino indossa una lunga veste con polsini abbottonati, una sopravveste invernale, con spacchi laterali, con apertura sul petto e maniche ampie a tre quarti e scarpe appuntite; circondano il volto la barba e i capelli incolti.

Roma, Santa Prassede:

Lastra tombale del pellegrino Giovanni da Monopoli 1320 circa.

Nel Trecento, dopo il grande Giubileo, l'immagine del pellegrino tende a codificarsi in una tipologia fissa, che adotta abitualmente alcune componenti aggiunte alla divisa nel corso del secolo precedente, come il pètaso. La conchiglia e il bordone con manico a uno o due nodi divengono attributi consueti, mentre abiti pesanti quali cappe larghe e mantelli di pelliccia, sostituiscono quasi sempre le tuniche corte.

I pellegrinaggi tramite "vicari" trovavano fondamento teologico nella realtà del Corpo Mistico della Chiesa; divennero una prassi nel XIV e XV secolo e dettero origine a "professionisti del pellegrinaggio", che, dietro una congrua ricompensa, erano disposti a girare da un



santuario all'altro al posto del testatore. Ci si affidava a sostituti talvolta per compiere pellegrinaggi in terre molto lontane, in Terra Santa, in Galizia, a Roma.

2. Il pellegrinaggio nel medioevo in Sardegna

l Medioevo vide la nascita di molte vere e proprie vie di pellegrinaggio. Lungo questi percorsi, nel corso dei secoli, sorsero villaggi, locande, chiese e abbazie dove i pellegrini potevano trovare accoglienza e assistenza, sostando nei *xenodochia* (termine sostituito in seguito con *hospitium*). Queste strutture, istituite per assistere i viandanti e i pellegrini, erano gestite dai Templari, dagli Ospitalieri, oltre che dai nuovi ordini cavallereschi quali: l'Ordine di San Giacomo della Spada Rossa (1175) e quello di Alcàntara (1177).



Stemmi araldici degli ordini cavallereschi presenti nell'isola

Annuario 2019

Ν



Chiese e Santuari: con cumbessias/cumbessidas

Villaggi e Locande ma anche: Xenodochia/Hospitia.



In Sardegna durante l'età medievale la situazione era pressoché identica alle altre regioni europee: anch'essa fu coinvolta, a causa del clamore e dell'emotività suscitato crociate, nel movimento emotivo e innovativo del pellegrinaggio. limitati all'isola pellegrinaggi vedevano i benedettini e vari ordini ospedalieri impegnati a gestire le strutture atte all'accoglienza e al viandanti. ristoro dei In numerosissime chiese campestri della Sardegna è possibile osservare edifici costruiti per l'accoglienza dei pellegrini chiamati "cumbessìas" o "cumbessidas" e in altre zone "muristénes" Il significato cumbessìas deriverebbe, secondo alcuni da *cumbentìa* che a sua volta deriverebbe dal latino cumvivere. Per altri, il termine muristénes avrebbe origine da muristéne o alluderebbe muristére che al monastero o più genericamente alle foresterie ad esso congiunte.

Gli isolani giudicali si facevano coinvolgere non solo nei pellegrinaggi regionali ma affrontavano coraggiosamente anche il viaggio verso i luoghi santi, che diveniva però doppiamente rischioso poiché era inevitabile affrontare i rischi della navigazione per mare.

Il ritrovamento di una placchetta del pellegrinaggio romeo⁵ nella chiesetta medievale di S. Giuliano a Selargius ha risvegliato la curiosità di comprendere quale possa essere stato il lungo percorso che il pellegrino selargino affrontò per giungere alla meta finale del suo pellegrinaggio: Roma. Due le ipotesi principali:

1. Il pellegrino affrontò un percorso con un primo tratto a piedi all'interno dell'isola per poi imbarcarsi lungo la costa orientale dell'isola. Sbarcato sul litorale toscano da lì, proseguì poi il suo pellegrinaggio percorrendo la via Francigena sino a Roma.

⁵ Col termine Romei s'indicavano in età medievale i pellegrini cristiani che, da ogni parte d'Europa (e, in qualche raro caso, anche dall'Africa e dall'Asia) che si recavano a Roma per venerare nella sua basilica il sepolcro di Pietro e la basilica in cui erano sepolte le spoglie di Paolo.

1

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Carta della Sardegna: inevidenza il probabile percorso stradale

- **2.** Il pellegrino imbarcatosi nel porto di Karales affrontò il viaggio via mare con piccolo cabotaggio sino al porto sardo più prossimo alla costa Toscana per poi proseguire il suo viaggio verso Roma percorrendo sempre la via Francigena.
- Il nostro penitente **Kellarios** partito da (Selargius) raggiunse la via Kalares (Cagliari) a Turres⁶, considerato uno dei cammini più rappresentativi del pellegrinaggio devozionale Sardegna lungo il quale si incontrano località. frazioni o semplici luoghi di transito obbligato che ancora oggi presentano nomi che si riferiscono ai movimenti di pellegrini. Altre vie, ramificazioni della Karales-Turres, si crearono soprattutto nel periodo alto Medievale:
- "Sa Bia Grekisca" o "Bia de Grecos", che si snodava da **Torricla**, piccolo villaggio in agro di Usini, e rappresenta una prova della dominazione Bizantina in Sardegna. Fu l'unica strada costruita dai greci in Sardegna di cui si hanno tracce nel Condaghe di San Pietro di Silky.
- "Sa Bia de Logu" che partiva da Oristano attraversando Fordongianus (Forum Traiani) e si tramutava proseguendo verso Cagliari in "Sa Bia de Casteddu" attraversando Villamar (Mara Arbarei).

Altra arteria viaria era "Sa Ia de Is Camminantis" che iniziava a Tonara.

⁶ Questa via Karales-Turres può essere sovrapposta grosso modo all'attuale strada Carlo Felice che collega Cagliari a Porto Torres.

Annuario 2019

I

La via "Karales a Turres" fu quella seguita dal pellegrino sino a Hafa (Bonorva) e da lì prese poi la deviazione per Ulbiam (Olbia) dove prese accordi per il suo imbarco su una "barca", un natante a propulsione eolica dotata di un solo albero destinato al traffico di piccolo cabotaggio lungo le coste ma anche ai viaggi tra Pisa e la Sardegna⁷. La navigazione con la "barca" comportava il dover affrontare un tratto di mare aperto sino ad arrivare alle isole dell'arcipelago toscano. É stato interessante capire quale possa essere stato il percorso nautico affrontato e a questo proposito assai significativa risulta la menzione della tratta "inter Sardiniam et Italiam" (citata nella vita di San Senzio di Blera e del suo socio Mamiliano)⁹, che prevedeva di toccare o costeggiare alcune isole dell'arcipelago toscano: isola del Giglio, Pianosa, e Isola d'Elba da dove poi era facile raggiungere la terra ferma col porto di Piombino.

La distanza tra il porto di Golfo Aranci e il porto dell'Isola del Giglio è di 187,052 Km corrispondenti a 101 miglia marine. Il tempo impiegato dalla "barca" per raggiungere la terra ferma dipendeva da svariati fattori; un'imbarcazione che fosse in grado di raggiungere la velocità di 5 nodi poteva percorre, se non si fermava per la notte, fino a 200 Km al giorno; possiamo perciò ipotizzare che con il bel tempo fosse possibile raggiungere le coste toscane con due/tre giorni di navigazione.

2. Nella seconda ipotesi invece il pellegrino scelse, per partire dalla Sardegna, un itinerario interamente marittimo partendo dal porto di *Karales*. Dobbiamo immaginare che si sia seguita la rotta attiva nei secoli della tarda antichità e dell'alto medioevo, che preferiva a un percorso diretto il piccolo cabotaggio lungo le coste orientali della Sardegna fino alla Gallura, da cui si affrontava l'ultimo tratto, l'unico in mare aperto ma pur tuttavia breve, verso le isole dell'arcipelago toscano, prossime alla Penisola seguendo la tratta *Sardiniam et Italiam* già menzionata. La fonte, oltre che testimoniare la frequenza di rotte di cabotaggio che utilizzavano una navigazione a vista, pone l'accento sulle potenzialità delle fonti agiografiche e sul loro utilizzo nella ricostruzione delle rotte. Una vera miniera ancora tutta da indagare ¹⁰.

Quale fu il percorso che il nostro pellegrino seguì una volta toccato il suolo toscano? Molto probabilmente, la cosiddetta via Francigena e le sue tappe dalla Toscana a Roma.

I pellegrini normalmente non seguivano le consuete ed antiche strade romane ma delle vie parallele, a volte poco più di sentieri, lungo le quali, a tratti determinati, erano posizionati dei segnali (croci di via, conchiglie e pietre disposte a piramide)

⁷ TANGHERONI 1996, pag. 204.

⁸⁸ La "barca" era una nave tonda ad un solo albero e con un tonnellaggio inferiore alle 100 tonnellate impiegata per i traffici di cabotaggio lungo le coste ma anche per i viaggi tra Pisa e la Sardegna. TANGHERONI 1996 p. 204.

⁹ SPANU 2014-2015 p. 421; SAXER 1984 pp. 57-59.

¹⁰ SPANU 2008 pp. 360-362.

Annuario 2019

sezione

indicanti la giusta direzione. La via Francigena "nata" per ragioni politiche in età longobarda (VI-VII secolo) collegò, partendo da Canterbury, il nord e il centro Europa con Roma. Quando i Franchi occuparono l'Italia fu nota col nome di via Francorum o Francisca e sul finire dell'XI secolo con il fenomeno storico delle Crociate fu interessata da una grande affluenza di crociati e pellegrini diretti a Roma o in Palestina. Iniziò a essere conosciuta anche come via Romea solo alla fine del periodo carolingio, quando in seguito alla caduta della Terra Santa in mano musulmana, Roma divenne per i pellegrini cristiani la meta principale in Occidente. Questa grande arteria di lunga percorrenza esistente nell'Italia altomedievale divenne punto d'incontro di tutte e tre le "peregrinationes maiores" e nel tempo si dotò di una lunga serie di luoghi di sosta e culto, tappe fondamentali per i pellegrini di tutte le epoche. La via conduceva a Roma, sede della cristianità e città custode delle preziosissime reliquie dei Principi degli Apostoli e quelli dei martiri cristiani.



Le tappe italiane della via Francigena

Grazie all' "Itinerario di Sigerico" e ad altri diari di pellegrinaggio è possibile ricostruire il tracciato completo della via Sigerico, Francigena. arcivescovo metropolita di Canterbury (989-994), nel 990 si era dovuto recare a Roma per ricevere da papa Giovanni XV il pallium simbolo della sua autorità¹¹. Il suo Itinerario risulta essere un "diario" di viaggio dettagliatissimo dove vengono riportate tutte le submansiones, che incontrò nel suo viaggio da Roma al mare; tra queste rientrano non solo città e borghi ma anche santuari, ospedali e altri luoghi dove fu possibile sostare e rifocillarsi in attesa di potersi imbarcare.

Il nostro pellegrino selargino arrivato

sano e salvo sulle coste della Toscana presumibilmente al porto di Piombino iniziò il suo percorso, forse a piedi, per raggiungere una delle tappe della Via Francigena a lui più prossime, probabilmente San Gimignano o Siena. Percorse le ultime tappe 5/6 toscane per poi arrivare nel Lazio e affrontare le ultime 9 tappe che portavano a Roma.

¹¹ CASELLI G.: "Il pallium era un semplice mantello a ruota di lana, decorato col segno della croce, simbolo dell'investitura arciepiscopale. Nell'VIII secolo, scrive Giosué Musca, i papi mutarono l'usanza del dono del pallium agli arcivescovi, da simbolo della loro autorità a obbligo, per i metropolitani, di venire a ricevere il dono a Roma; nel IX secolo la consegna del pallium diventerà condizione indispensabile per poter consacrare, il che causerà qualche risentimento proprio tra il clero inglese".

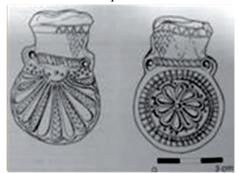
Annuario 2019

sezione

C \bigcirc Ν Т R ı В U Т C \cap Ν V F G Ν I Ρ R Ε S Ε Ν Т Α 7

I О N

l suo ritorno in patria e a casa il pellegrino, o pellegrina, poteva mostrare con "orgoglio" le insegne identitarie delle mete raggiunte. Questi oggetti erano sia un souvenir del viaggio sia la testimonianza giuridica di esso. diventando al ritorno a casa oggetto di devozione privata. I primi signa che furono prodotti sono: le ampolle, oggetti già in circolazione nei santuari orientali del mondo antico, sono considerate tra i più annosi manufatti utilizzati dai pellegrini; generalmente, andavano appese al collo o legate alla cintura tramite un cordoncino fatto passare attraverso i manici e contenevano olio, acqua o terra raccolta presso il santuario. Queste erano realizzate in piombo o in lega di piombo e stagno e decorate su ambo i lati. Già in epoca romana esistevano dei contenitori da "viaggio". Gli esemplari romani più noti sono quelli eseguiti in terra sigillata italica 42, ispanica o africana nelle varianti A e C che con l'andare del tempo si ridussero alla forma Hayes 147, caratterizzata dal profilo lenticolare, con collo corto e piccole anse ad anello di dimensione intorno ai 20 cm. Le ampolle erano realizzate con procedimento simile alle lanterne, mediante la saldatura delle due metà. Anche la forma Atlante XXXI-18, con corpo lenticolare e collo impostato lateralmente su una delle facce del contenitore, sembra aver contribuito all'evoluzione dei contenitori da viaggio. La produzione artigianale in serie delle ampolle di pellegrinaggio si afferma poi dal V-VI secolo mantenendo, con pochissime trasformazioni, la forma classica delle fiasche o borracce di epoca ellenistica e imperiale. Gli esemplari pervenuti possono essere suddivisi in tre gruppi: ampolle di San Mena in Egitto, quelle di altri santuari orientali e quelle di Terra Santa, che si distinguono notevolmente per la qualità della produzione e per il materiale utilizzato e sono riccamente decorate con immagini ispirate al repertorio iconografico della tarda antichità. La funzione delle ampolle di Terra Santa era quella di contenere gocce dell'olio delle lampade che ardevano nelle chiese costruite sopra ai luoghi santi.







Esempli in piombo di Ampolle: S. Giacomo in Paludo (Veneto), primo quarto XIV secolo

Le ampolle di San Mena erano predisposte a contenere l'acqua che scaturiva da una fonte nei pressi del luogo dove il santo era sepolto. Sono di forma lenticolare e costituite da due calotte circolari convesse saldate lungo il bordo. Entrambi i lati

Annuario 2019

sezione

di ogni ampolla presentano decorazioni a rilievo legate ai luoghi di nascita, predicazione e passione di Cristo¹². Erano realizzate in serie, per fusione, in matrici di pietra scolpita o di bronzo; il beccuccio, ottenuto con la stessa tecnica, era saldato al collo in un secondo tempo. Con l'avvento del pellegrinaggio medievale ci fu un'ampia diffusione di questo contenitore a forma di borraccia. La loro produzione vedrà l'apice tra il XIII e il XIV secolo, anche se probabilmente quest'oggetto era già in uso nei primi anni del XII secolo, soprattutto nel nord Europa.

L'assegnazione a un santuario in particolare spesso è difficile perché molti reperti hanno decorazioni aniconiche che rendono le attribuzioni poco sicure. Marco Leo Imperiale ipotizza che la produzione delle prime ampolle aniconiche sia iniziata nei territori della Terra Santa subito dopo la conquista dei territori di Gerusalemme fatta da Saladino nel 1187.

La produzione principiò in conseguenza del fatto che i pellegrini in realtà non potevano più vedere il Santo Sepolcro. Si tratterebbe, quindi, di un'evoluzione delle ampolle palestinesi della tarda antichità. L'uso di queste immagini proseguì in Europa rimanendo in voga fino al XIV-XV secolo. Spencer ipotizza, invece, che nel momento in cui furono introdotte le insegne, queste ebbero più successo e, di conseguenza, gli elementi iconografici che si trovavano sulle ampolle passarono alle insegne (XIII secolo). A questo punto le ampolle, già ridotte di misura (1300 circa), diventarono sempre più piccole ed eseguite con una parte piatta e una più convessa (metà XIV secolo) e, persa la loro ricchezza iconografica, iniziarono ad assumere via via delle decorazioni sempre più criptiche e di difficile lettura (conchiglie, fiori, corone, stemmi araldici, etc.)¹³.



Sedini (SS), chiesa di S. Pancrazio: Orma del pellegrino.

Altra testimonianza del passaggio dei pellegrini sono le cosiddette "orme del pellegrino". Solo recentemente, si è rilevata la presenza in alcune chiese, in strutture monastiche o altre costruzioni ubicate nei tragitti viari sopra indicati, d'incisioni rappresentanti calzari o per meglio dire, di sagome di plantari. Questi

segni e queste sagome, altro non sono che le famose "Orme del Pellegrino", diventate simbolo del Cammino fatto per raggiungere quel luogo. Rappresentano una sorta di firma, una certificazione dell'avvenuta espiazione, un segno che attesta il passaggio, la presenza in quel luogo della persona.

¹² Nelle ampolle di San Mena il Santo è rappresentato quasi sempre nelle vesti di soldato romano, tra due cammelli.[N.d.R.]

¹³ RODIGHERO, 2014.

I ricercatori hanno individuato le orme del pellegrino nelle mura di circa venti chiese medievali. In alcune di esse, sono ormai scomparse a causa degli agenti atmosferici, in altre sono andate distrutte a causa di opere di restauro non proprio ortodosse, altrove a causa dell'inciviltà di alcuni. Sagome dei plantari sono state riscontrate anche nel *castrum Montis Leonis* (Monteleone Rocca Doria), un plantare inciso in un concio del castello d'Acquafredda, maggiormente noto come il Castello del Conte Ugolino della Gherardesca (Siliqua) è custodito ora presso la soprintendenza a Cagliari. Sagome di plantari sono state individuate presso la Torre di San Pancrazio a Cagliari e nella chiesa di Zuri¹⁴.

Il pellegrino romeo aveva una sua insegna, che dal XII secolo prende il nome di *quadrangula*. La comparsa delle placchette più antiche si data intorno alla seconda metà del XI secolo in sostituzione di precedenti forme di ricordo; a loro volta poi queste furono rimpiazzate dalle medagliette e dai santini devozionali¹⁵. Inizialmente chi si recava a Roma si procurava: i *brandea* o *palliola* (ritagli di stoffa calati sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo o dei santi martiri), gli *scapolari* (strisce di panno aperte al centro per lasciare passare la testa e pendenti sia sul petto che sulla schiena), le *pazienze* (piccoli quadrati di stoffa benedetta retta da fettucce, una sorta di "abitini") e successivamente le *quadrangulae* con le immagini dei martiri Pietro e Paolo, che furono sostituite dalle medagliette con l'immagine della Veronica¹⁶.

Le quadrangulae in metallo (stagno, piombo o in lega) erano realizzate a fusione piena in stampi di pietra refrattaria. Si ritiene che questa specifica categoria di manufatti si sia sviluppata solo a partire dalla metà del XII secolo, in chiara derivazione dai sigilli di tipo "agiografico". Nascevano come prodotto ufficiale dell'istituzione ecclesiastica che sotto varie forme ne gestiva la produzione e la distribuzione e le rendeva riconoscibili al pellegrino grazie all'immagine religiosa o del santo che si venerava nel santuario.

Il 18 gennaio del 1199 il Papa Innocenzo III concesse al Capitolo di San Pietro una privativa per la vendita esclusiva di "signa" in piombo e stagno con le effigi degli apostoli corifei¹⁷. Questa privativa riconosceva inoltre ai canonici l'autorità sulla fabbricazione delle placchette, che potevano dare la fabbricazione delle stesse a botteghe di loro fiducia. Questa concessione è una delle più antiche regolamentazioni del commercio delle insegne di pellegrinaggio realizzate in metallo, che si ritiene possa essere fissata in Europa verso la metà del XII secolo, fu poi ribadita anche dai successivi pontefici¹⁸.

Nel 1207 una lettera, inviata ai vescovi della Spagna e Galizia, dal papa Innocenzo III conferma la volontà del pontefice di regolamentare non solo la produzione ma anche il commercio delle placchette metalliche, che erano oramai prodotte e

lubilantes

Annuario 2019

sezione

ezione C O

¹⁴ SANNA 2008.

¹⁵ Guarnieri 1998.

¹⁶ RODOLFO A. 2000.

¹⁷ MIGNE PL 214, DXXXVI col. C e D.

¹⁸ Bruna 2006.

ı

lubilantes

Annuario 2019

sezione

vendute anche da centri non autorizzati¹⁹. Il problema non si limitava solo al santuario di Compostela in Galizia ma anche a Roma. Un documento poco noto, un diploma senatorio conservato nell'Archivio della Basilica Vaticana, ci da maggiori informazioni a tal riguardo. Annibaldo Annibaldi e Neapoleo Orsini, senatori romani in carica, il 25 maggio 1244 inviarono una missiva ai Canonici della Basilica di San Pietro ricordando la privativa che era stata loro concessa sulla produzione e vendita dei signa apostolorum Petri et Pavli e le pene che gravavano su tutti coloro che la violavano. Gli stessi senatori dichiaravano: dissipatum il privilegio in materia che era stato del nobile Oddone Boboni, poiché la fabbricazione delle placchette ufficiali poteva essere espletata solo col consenso dei Canonici, e che avrebbero denunciato inoltre quanti volevano fabbricare o vendere i signa contro la volontà del Capitolo. Il lavoro di incisione delle matrici è plausibile che venisse affidato dai Canonici di San Pietro a orefici e factores sigillorum di fiducia, e che i venditores, o alcuni tra loro, si occupassero della fusione; in tal caso il Capitolo forniva loro gli stampi certificati con l'autenticità dell'incisione.

I documenti papali parlano esplicitamente di signa plumbea sive stagnea tuttavia nel concreto siamo certi che gli artigiani utilizzavano quasi esclusivamente piombo rifondendo buona parte dei rottami metallici; si è riscontrato infatti che la maggior parte delle insegne romane veniva realizzata in piombo o in una lega dove la presenza del piombo era in proporzioni superiori al 98%. Sulla realizzazione delle insegne realizzate in Italia incidevano notevolmente sia la scarsa circolazione di rottami di stagno da riutilizzare per la fusione di buona parte di questa produzione, sia anche il costo dei diversi metalli; lo stagno costava ben sei o sette volte più del piombo.

Nel documento riguardante il privilegio papale di Papa Innocenzo III sono contemplati solo ed esclusivamente i signa con le effigi di Pietro e Paolo e non sono presenti citazioni riguardanti altre insegne o devotionalia. Questa assenza è assai importante e trova conferma nell'evidenza materiale infatti per tutta la metà del XII-XIII secolo vennero apparentemente prodotte per i pellegrini della Basilica di S. Pietro solo *quadrangulae* con le immagini degli apostoli corifei²⁰. Le insegne venivano realizzate a fusione piena di piombo, di stagno o in una lega di stagno e piombo colati in matrici bivalve di pietra refrattaria normalmente in ardesia o in altro materiale lapideo poco deperibile²¹. Agli angoli delle placche erano attaccati i quattro anelli che permettevano di fissare la placchetta agli abiti del pellegrino.

Le quadrangulae con le effigi dei santi Pietro e Paolo si possono suddividere in due grandi gruppi: quelle anepigrafi e quelle con l'epigrafe.

Generalmente le più antiche si presentano di misura ridotta e forma quadrata (da 2 a 4 cm per lato) e prive di legenda. A sua volta questa tipologia anepigrafe si può suddividere in tre sottogruppi.

1- Il campo, solitamente delimitato da una cornice decorata con linee parallele

¹⁹ MIGNE PL 215, LXXVIII, COL. 1176B E C.

IMPERIALE 2012, pp. 698-699.
 BRUNA 1996 pp. 13-18; BULGARELLI 1998, p. 277.

Annuario 2019

oblique, reca l'immagine stilizzata dei due santi nimbati a mezzo busto, raffigurati frontalmente spesso senza alcuna caratterizzazione dei volti e delle vesti, posti ai lati di una croce astile. In questi manufatti, le due teste degli apostoli sono rappresentate da una semplice ogiva attorniata da un nimbo della stessa forma, decorato da una fitta serie di segmenti radiali, mentre il corpo dei due santi è descritto da una semplice linea, curva all'altezza delle spalle. Entrambe le figure recano una chiave sovradimensionata con il congegno posizionato verso il basso al centro del torace.

- 2- Alcuni esemplari si discostano per piccoli particolari come delle perline applicate negli spazi vuoti della scena (vedi placchetta di Castel Sant'Angelo ma considerato forse *signum* adulterino).
- 3- Ultimo tipo delle anepigrafi è quel gruppo di dimensioni più ampie e con una maggiore ricchezza di dettagli. Sono realizzate in rilievo basso e pieno mentre è solamente nel corso del XIV secolo che cominciano a diventare comuni le placchette traforate anche rettangolari. La produzione di questi oggetti aumentò tra il XIV e il XV secolo, in un momento di moltiplicazione dei santuari locali, continuando fino ai primi decenni del XVI secolo²². In questi prodotti, l'ampia superficie della quadrangula è occupata interamente dall'immagine, mentre la cornice dentellata è ridotta a un sottilissimo bordo largo poco meno di 2 mm. I due apostoli sono rappresentati a figura intera, con lunga tunica molto schematica segnata da sottili linee verticali che simulano le pieghe del tessuto. Il volto di Pietro è interamente cinto da una sorta di raggiera, schematizzazione estrema del tipico attributo della barba corta e dei capelli ricci. L'apostolo impugna con la mano destra l'asta della chiave, che al contrario delle insegne precedenti, ha il congegno rivolto verso l'alto. Paolo indossa la pianeta e forse sopra la tunica il pallio e ha il braccio sinistro addotto al petto nell'atto di stringere il libro. La croce astile si sviluppa in altezza lungo l'intero riquadro della placchetta e, in un'insegna di Londra e in quella calabrese, poggia su un piccolo dosso che rievoca il Calvario. Il retro della placchetta rinvenuta a Crotone è interamente occupato da un motivo decorativo a scacchiera che troviamo anche nelle placchette con epigrafe.²³

Un gruppo ben più nutrito di *quadrangulae* epigrafiche caratterizzato da una legenda posta nella cornice superiore della placchetta che reca il nome degli apostoli abbreviato e al nominativo ai lati di un *signum crucis*, secondo un uso invalso sulle bolle papali dal pontificato di Pasquale II (1099-1118); la dicitura *SPE+SPA*, in lettere capitali, delle insegne, spesso con la S capovolta, richiama ancora una volta la similitudine con le bolle papali con la raffigurazione già consolidata nel IV secolo e con i bordi ornati da un motivo perlinato. Gli apostoli posti ai lati della croce astile, stringono con la mano destra l'impugnatura di una chiave con il congegno rivolto verso il basso; il corpo tunicato è solitamente reso attraverso una linea curva all'altezza delle spalle, che scende dritta fino al bordo inferiore della placchetta. In alcune più raffinate vi è un maggiore dettaglio nella raffigurazione delle vesti, forse abiti liturgici: quella di Pietro ha uno scollo

²² Guarnieri 1998.

²³ IMPERIALE 2012.

Annuario 2019

sezione

arrotondato mentre quella di Paolo è di taglio rettangolare. Alcune trovate in una sepoltura a Quiliano-SV sono state datate in base all'analisi al C14 dell'inumato tra 1016-1159. Erano quattro, due delle quali di forma particolare, a forma di dittico cuspidato. La struttura a dittico mostra i due Apostoli in abito vescovile, sia con tunica a maniche strette, pianeta e pallio, non differenziato l'uno dall'altro e, apparentemente, a piedi scalzi o con semplici calzari. San Pietro ha la mitra, con la mano destra regge la croce astile e con la sinistra la chiave, raffigurata secondo lo schema iconografico immutato rispetto agli altri esemplari. San Paolo, stempiato e con la barba appuntita, impugna una spada con la mano destra, con elsa a pomo semilunato, e nell'altra mano tiene in alto il libro. Anche qui compaiono le iniziali SPE SPA. Questo tipo di placchetta trova riscontro anche in ritrovamenti in Svezia e a Foggia e la loro datazione è stata effettuata in base al materiale ceramico rinvenuto alla prima metà del XIII secolo.

L'ultima evoluzione delle *quadrangulae* degli apostoli avviene probabilmente nel corso del Duecento e sarà prodotta fino al secolo successivo, quando scompariranno sostituiti da insegne di pellegrinaggio sagomate o a traforo, dalle note Veroniche dipinte su pergamena o stoffa, dallo sviluppo del mercato degli *agnus dei* e di una serie di altri *devotionalia*.

Questo tipo di placchetta sarà il più diffuso anche a causa del Giubileo del 1300. Riconoscibile come tipologia per la presenza di una legenda destrogira che corre lungo tutti i bordi della lamina rettangolare. Inizia con il segno della croce nella parte mediana del registro superiore ed è sviluppata in lettere capitali: +SIGNA APOSTOLORUM PETRI ET PAULI. Pietro a sinistra tiene nella mano una o due chiavi sovradimensionate appoggiate sulla spalla. Nella mano destra stringe la croce astile che funge da asse di simmetria della scena. Paolo a destra è raffigurato in modo speculare rispetto a Pietro, con la spada nella mano sinistra reclinata sulla spalla destra e nella mano sinistra tiene il *rotulo*.

La datazione di queste placchette generalmente si aggira intorno alla seconda

metà del XIII secolo. Dopo la data del 1300 anno giubilare siamo in presenza di un elevato numero di manufatti rinvenuti la cui produzione si arricchisce di nuovi temi figurativi, accanto agli apostoli fa la comparsa l'immagine della Veronica, e le insegne di altri santuari romani come S. Giovanni in Laterano, S. Lorenzo fuori le Mura e il Pantheon.

Per quanto riguarda la distribuzione nel tempo i dati sono un po' più approssimativi per la mancanza di date sempre certe. Infatti molte datazioni coprono un lasso di tempo molto ampio per mancanza assoluta di riferimenti temporali. In altri casi le



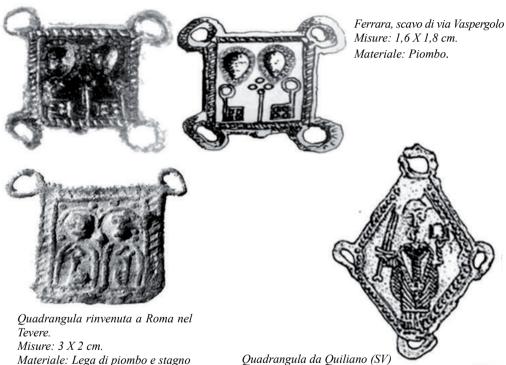
La "Veronica": Roma, XV secolo

Annuario 2019

date sono state attribuite solamente attraverso confronti iconografici con altre insegne ritrovate in Europa. In ogni caso i dati sono comunque interessanti. Si nota che c'è stata una lenta crescita tra il 1000 e 1150 per poi subire un picco del loro utilizzo tra il 1150 e il 1250 per poi assestarsi nei secoli successivi fino al 1500 e infine lentamente cadere in disuso²⁴.

Evoluzione ed esempi dei Signa Petrina

Primo gruppo: "Signa anepigrafi" dal tardo X secolo in poi:



Secondo Gruppo: *Quadrangulae* con iscrizione: "SPE+SPA" (Sanctus Petrus - Sanctus Paulus). Sono presenti a partire dal pontificato di Pasquale II (1099-1118):



Quadrangula da Siponto (FG); rettangolo verticale; Misure: 5 X 5 cm.; Materiale: peltro.

²⁴ Imperiale 2012, pp. 698-703

Annuario 2019

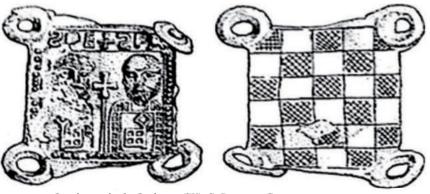
sezione C O



Quadrangula dalla Sicilia località imprecisata, rettangolo verticale; Misure: 2,2 X 2,6 cm.; Materiale: lega di Piombo e Stagno.

Quadrangula da Quiliano (SV) S. Pietro in Carpignano (SV); Misure: cm 3.3 x 2,5; Materiale: piombo.





Quadrangula da Quiliano (SV), S. Pietro in Carpignano. Iscrizione: SPE SPA con S rovesciata. Misure: 2,7 X 2,2 cm. Materiale: Piombo.

Terzo tipo: *Quadrangulae* con iscrizione destrogira "+Signa Apostolorum Petri et Pauli". Furono presenti da dopo il 1200 e per tutto il 1300.Diverse le *quadrangulae* rinvenute a Roma.

Annuario

Ν



Quadrangula da Roma Misure: 2,7 x 3,5 cm.



Quadrangula da Roma; Misure: 3,1 X 3,6 cm.; Materiale: Piombo e stagno;

Data: 1200-1299.

La QUADRANGULA da S. Giuliano di Selargius (CA)



 ${\it Ritrovamento: Italia, Selargius (CA)}$

Misure: 3 x 3,5 cm

Materiale: lega di piombo e stagno

Data: tra il XII e XII sec.?

La placchetta proviene dall'ambiente battuto (111) fase IV con individuazione di sepolture che per tipologie di deposizione e per elementi di corredo sono state collocate tra XI e XII sec.

Si tratta di un piccolo reperto trovato a Selargius (Ca) durante lo scavo effettuato da Paolo Benito Serra nella chiesa di San Giuliano negli anni 1984-1986 rinvenuto tra il corredo di una sepoltura (T. 15 area del portico XI-XII d. C.). Il reperto è un piccolo quadratino metallico ed è una placchetta di un pellegrino che ha compiuto il suo pellegrinaggio nei luoghi santi di Roma e probabilmente di rientro, ma non lo possiamo sapere con sicurezza. È un piccolo oggetto che nel suo genere, in Sardegna, è un unicum.

Lungo i margini esterni, corre una cornice ospitante l'iscrizione in lettere capitali: SIGNA APOSTOLORUM PETRI ET PAULI. Nel riquadro interno son le mezze figure

Annuario 2019

sezione

C \bigcirc Ν Т R R U

> 0 Ν G Ν Ν

> > Ζ L \bigcirc Ν ı

degli apostoli Pietro e Paolo, ai lati d'una croce astile; una piccola croce separa l'inizio dalla fine dell'epigrafe. Entrambi nimbati, Pietro e Paolo indossano vesti che s'intuiscono drappeggiate, nonostante la fattura grafica, e alquanto sommaria, dei segni ottenuti con fusione del metallo in una matrice litica.

Gli apostoli si distinguono per la (relativa) cura posta nel delinearne gli attributi essenziali, fissati sin dal III-IV secolo. Paolo è calvo, con le sopracciglia congiunte, il naso pronunciato, il viso sottile ed allungato, con barba a punta. Pietro invece ha corta barba e capelli spessi e ricci, tagliati ad incorniciare il volto. Nella tradizione iconografica, l'uno e l'altro tipo si uniformano al cosiddetto "ritratto filosofico", ma lo interpretano avvalendosi di stilemi cristallizzati dalle due principali correnti della figurazione plastica tardoantica, espressionista il secondo, consono alla rottura anticlassica dell'età dioclezianea, ed ellenistico il primo, elaborato sulla scorta d'esperienze dell'arte costantiniana.

L'associazione iconografica dei due Apostoli è molto antica, sia per la loro speciale preminenza, sia in relazione al martirio; fin dal II secolo la tradizione romana li vuole suppliziati nello stesso giorno, il 29 giugno; raffigurati assieme, Pietro e Paolo rappresenterebbero l'unità della Chiesa, nella sua duplice origine ex circumcisione ed ex gentibus (i cristiani venuti dall'ebraismo, perché la missione di Pietro era stata in primo luogo agli ebrei) e la "Ecclesia ex gentibus" (i credenti venuti dal paganesimo: Paolo era inviato ai pagani).

Non si può individuare l'esatta natura del reperto in S. Giuliano. È verosimile tuttavia che l'oggetto documenti un effettivo viaggio a Roma, da parte del suo possessore, il quale certo lo valutava ben oltre l'intrinseco pregio di piombo lavorato, se volle portarlo con sé nella tomba, a testimonianza del lucrato pellegrinaggio²⁵.

²⁵ CORONEO 1989.

Ν

Ι

Bibliografia

BRUNA D. (1995), Les enseignes de pélerinage et les enseignes profanes au Moven Âge. Tesi di laurea, Paris.

BRUNA D. (2006), Enseignes de plomb - Et autres menues chosettes du Moven-Âge, Ed. Leopard d'Or, Paris.

BULGARELLI F. (1998), Insegne di pellegrino da San Pietro in Carpignano-Quiliano (SV), in "Archeologia Medievale" XXV, pp. 271-279, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI).

CORONEO R. (1989), Insegna di pellegrinaggio romeo, in PB. Serra, R. Coroneo, R. Serra, San Giuliano di Selargius (Cagliari), pp. pp. 236-241, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano" n.6, pp. 227-259.

GARGIULO M. (2000), Il romeo nell'iconografia medievale, in M. D'ONOFRIO (a cura di), Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio a Roma (350-1350), Electa, Roma, pp. 142-150.

GUARNIERI C. (1998), Due insegne di pellegrinaggio provenienti da scavi urbani A Ferrara ed Argenta (FE). pp. 265-270.

IMPERIALE M.L. (2012), "Signa Apostolorum Petri et Pauli". Note sulla produzione delle "quadrangulae" di pellegrinaggio a Roma, in F. REDI E A. FORGIONE (a cura di) "VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", L'Aquila 12-15 settembre 2012, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI), pp. 698-703.

LEONARDI C. (2000), Il pellegrinaggio nella cultura medievale, in M. D'Onofrio (a cura di), Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio a Roma (350-1350), Electa, Roma, pp. 43-48.

MIGNE J.P., Patrologiae cursus completus, series Latina.

RODOLFO A. (2000), "Signa super vestes" in M. D'Onofrio (a cura di), Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio a Roma (350-1350), Electa, Roma, pp. 151-156.

SANNA A.L. (2008), San Pietro di Zuri. Una chiesa romanica del giudicato di Arborea, ISKRA, Ghilarza.

SPANU P.G. (2008), Dalla Sardegna bizantina alla Sardegna giudicale, in L. CASULA - A. PIRAS (a cura di) Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino. Atti del Convegno Internazionale (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007), Nuove Grafiche Puddu, Cagliari, pp. 353-387.

SPANU P.G. (2014-2015), Le rotte, le merci, i relitti, in R. Martorelli, A. Piras, P. G. SPANU (a cura di), Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardoantico. Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari, 2015, pp. 417-440.

STOPANI R. (1998), La via Francigena. Storia di una strada medievale, Le Lettere, Firenze, pp. 29-42.

SUMPTION J. (1999), Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel medioevo, Editori Riuniti, Roma, pp. 132-142.

lubilantes

Annuario 2019

sezione C

 \bigcirc Ν

Annuario 2019

sezione

C O N T R I B U T

Ι

C

ONVEGNI PRE

SENTAZIONI

TANGHERONI M. (1996), *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Editori Laterza, Roma-Bari. p. 204.

TARDIO G. (2010), Le credenziali, le insegne pellegrinali e i "ricordi" del pellegrinaggio garganico, Edizioni SMiL, San Marco in Lamis (Foggia).

Tesi di Laurea

RODIGHIERO S., *Le insegne e le ampolle di pellegrinaggio medievali italiane (XII-XVI). Analisi e confronti*, Università Ca' Foscari, Venezia, Corso di Laurea magistrale in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici, Tesi di Laurea in Archeologia Medievale, a.a.2013-2014, relatore Prof. Sauro Gelichi.

Pubblicazioni in pdf

- G. CASELLI, Sigerico il pellegrino e l'invenzione della via Francigena, pubblicato in https://www.viefrancigene.org/static/attachments/resources_news/Sigerico%20il%20pellegrino_la%20Via%20Francigena_prof.Giovanni%20CASELLI.pdf
- G. MASSOL, Alcuni aspetti dell'immaginario del pellegrino medioevale. Religiosità popolare e devozione del pellegrinare pubblicato in http://www.centrostudiromei.eu/pdf/Vercelli.pdf

Ν

Il Santuario della Beata Vergine di Miracoli in Cantù



Dall'evento di presentazione della nuova guida monografica trilingue dedicata al Santuario della Beata Vergine prodotta Miracoli Cantù. da in Iubilantes, con il contributo della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù e del Comune di Cantù, e la collaborazione dell'Arcidiocesi di Milano e della Comunità Pastorale "San Vincenzo". trentesima "perla" della collana "Percorsi di arte, fede e storia", gli interventi di Silvia Fasana, autrice, e di Francesco Pavesi, docente di storia dell'arte

Cantù, Santuario della Beata Vergine dei Miracoli, 7 dicembre 2018.

La Madonna Bella

di Silvia Fasana

a guida che presentiamo questa sera vuole essere un semplice strumento per conoscere meglio questo Santuario. Vuole accompagnare, prendere quasi per mano il visitatore a scoprire, osservare e capire quello che ha di fronte. A coglierne l'essenza e, magari, a portare a casa un ricordo, un'emozione.

Sicuramente è un antidoto contro l'approccio "mordi e fuggi", la fretta, che consuma il tempo, le situazioni, le esperienze, ma anche contro un altro atteggiamento diffuso: il dare tutto per scontato.

Ouesto Santuario nasce attorno ad una semplice immagine popolare della Madonna, chiamata la "Madonna bella", posta su un «rozzo pilastro», un «murellucchio», fuori dalle mura cittadine, protagonista di un fatto prodigioso. Ascoltiamolo dalle parole di don Carlo Annoni (1835), storico e prevosto di Cantù:

«Fuori dalla porta detta di Campo Rotondo stavasi sopra di un rozzo pilastro dipinta l'immagine di Maria Vergine chiamata dal popolo Santa Maria Bella. Il povero agricoltore la salutava in passando dai lavori della campagna, e la contadinella pietosa porgeva alla bella immagine le preghiere più semplici e più affettuose, onde volesse intercedere appo l'amato suo Divin Figliuolo la grazia di porre un termine alle angustie delle quali tutto il paese soffriva. Era il mese di maggio dell'anno 1543 e già la povera gente non aveva più onde sostenere la vita; una funesta mancanza dei frutti campestri, fin dall'anno precedente dominata, ben poco lasciò per la sopraggiunta vernata ed in maggio di quest'anno ognuno piangeva e si disperava. Quando Angiolina della Cassina Novello più non potendo soffrire l'aspetto dei languenti genitori e del resto della

lubilantes

Annuario 2019

sezione

C \bigcirc Ν

ı

lubilantes

Annuario 2019

sezione

costernata famiglia si trasse sospirando alla campagna, e giunta davanti all'immagine di Maria Bella, la pregò del suo potente ausiglio. Terminata la prece le parve vedere in mezzo alla campagna una bellissima donna coperta da bianca stola, che l'invitasse a lei: tremante accostassi la povera fanciulla, e sentì queste parole: Ritorna alla tua famiglia e dì al padre tuo che sorta, poiché ecco la campagna tutta fiorente di segale atta per darle il pane. Volò Angiolina alla casa de' suoi, narrò piangendo di consolazione il fatto della cara immagine, e le parole udite; e tanto bastò, dice la cronichetta, perché uscita tutta la famiglia potette tanto grano raccogliere in un mese, che grano non v'era, da vivere comodamente, e la miseria finì. Questo strepitoso miracolo fu narrato dalla famiglia all'intero paese, e d'allora in poi la Madonna Bella divenne per Canturio il Palladio della sua salvezza».

Tutto nasce da qui. Al centro del santuario c'è lei, una semplice "Madonna del latte", così chiamata perché sta allattando Gesù bambino. Un gesto affettuoso, tenero, quello di una madre che nutre suo figlio. Ma anche l'immagine più eloquente dell'essenzialità del messaggio cristiano del «Verbo che si è fatto carne». Una madre che con il suo intervento ha dato cibo alla fanciulla disperata che l'aveva invocata. E nei secoli, Maria ha continuato a saziare chi si è rivolto a lei, non solo con cibo materiale, ma anche con salute, conforto, speranza. Di più: il Cimitero di Cantù è stato realizzato proprio all'ombra del Santuario, e Maria diventa anche la custode dei suoi fedeli nella morte.

Questo è un Santuario che, oggi come ieri, è veramente nel cuore dei Canturini, che l'hanno fortemente voluto e abbellito a più riprese. Moltissimi sono ricordati nei documenti e nei registri del Santuario, alcuni sono menzionati nelle lapidi a fianco all'ingresso o nella navata sinistra, o sulle tele dei dipinti presenti come committenti: Nicolaus de Negronibus de Ello, il canonico Torriani, Ieronimo Gaiano. Ma ancora oggi, quando si entra in Santuario, si può vedere un via vai di persone che pregano, fiori, candele, segno del forte legame con questo luogo e con la "padrona di casa".

Colpisce, di questo Santuario, la spoglia sobrietà della parte anteriore, ricostruita dopo il crollo del 1837, apparendo una sorta di vestibolo che prepara e introduce la magnificenza del presbiterio e del coro, affrescati secondo precisi programmi iconografici, una vera e propria quinta scenografica che circonda l'effige miracolosa della Madre di Dio, in un tripudio di colori. È lei, come abbiamo detto, il cuore del Santuario.

Non stiamo a descrivere la chiesa, lo troverete nella guida. Ma magari anticipiamo qualche curiosità, qualcuno degli aspetti poco noti e più recentemente scoperti. Nell'attuale sottotetto della chiesa, in corrispondenza della parete tra l'aula e il presbiterio, è presente il lacerto di un affresco raffigurante gli *Apostoli al sepolcro della Vergine Maria*, in una posizione che doveva corrispondere all'arco trionfale della chiesa originaria, verosimilmente opera anch'esso dal Fiammenghino a cui si deve la decorazione del presbiterio.

Ancora: parliamo delle due cappelle laterali. La pala di quella di sinistra, dedicata

Annuario 2019

sezione

a S. Antonio, raffigura la *Madonna e il Bambino con San Nicola da Tolentino* (riconoscibile dall'abito agostiniano, dal sole raggiante e dai tre pani) *e Sant'Antonio di Padova*. Al centro del margine inferiore compaiono il nome del committente, Nicolaus de Negronibus de Ello - membro di una storica famiglia di fabbricieri, canonici e benefattori del Santuario e famosi armaioli – e la data 1659(?).

La pala della cappella di destra rappresenta invece l'*Apparizione di Cristo a Santa Teresa*, dipinta dal pittore francese Charles Grandon (1691?-1762) e datata 1714. Si tratta di una copia del dipinto dell'artista emiliano Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino (1591-1666), realizzato nel 1634 per la cappella di Barthelemy Lumague, nella chiesa dei Carmelitani Scalzi di Lione. La pala fu donata nel 1777 al Santuario da un canonico Torriani: la storica dell'arte Simona Capelli in un suo studio ha recentemente ipotizzato che la pala potrebbe essere stata eseguita proprio per il Torriani che, con ogni probabilità, aveva dei legami con i Carmelitani Scalzi della chiesa lionese, dove operava la famiglia Grandon e dove l'artista avrebbe potuto copiare l'originale del Guercino.

Questa cappella in origine era dedicata, secondo i documenti, a Santa Brigida d'Irlanda (riconoscibile dalla veste monacale e dal piattino con gli occhi), la cui effige appare sulla tela ora posta all'inizio della navata destra.

Tanti piccoli particolari che non sono solo chicche d'archivio per studiosi, ma ci aiutano a capire meglio la storia e le storie di questo Santuario e a essere un po' orgogliosi di esserne parte.



Silvia Fasana presenta la guida monografica del Santuario

Annuario 2019

Stupore, fascino, semplicità: la grande forza dell'arte di Giovanni Mauro Della Rovere

di Francesco Pavesi

l Santuario della Madonna dei Miracoli rischia, come tutti i beni artistici canturini, di essere messo in ombra dal rilievo che ha assunto, dopo secoli di mancata considerazione, il complesso monumentale di Galliano, oggetto di visite turistiche e citato nei maggiori manuali di storia dell'arte come prezioso esempio del nascere dell'architettura romanica in Italia settentrionale.

La pubblicazione della guida a cura di Iubilantes permette, invece, di riportare l'attenzione su un altro significativo monumento della nostra città che conserva opere d'arte di assoluto rilievo, tra cui il presbiterio interamente affrescato dal Fiammenghino nel 1637-38. Leggendo la pubblicazione avremo modo di ripercorrere la ricchezza di figure e di significati dell'intero ciclo, ora proveremo a comprenderne l'importanza inserendolo nella produzione del suo autore e nel generale contesto artistico del suo tempo. Chi è stato chiamato a Cantù per rispondere al desiderio di San Carlo Borromeo che, già nella visita pastorale del 1570, aveva chiesto di completare la decorazione della Cappella grande?

Giovanni Mauro della Rovere si firma nell'affresco di sinistra "JON^S MAVRVS ROV[...]RE DICTVS FIAMENGINVS PINSIT MDCXXXVIII". ricordandoci la data di esecuzione degli affreschi e il soprannome con cui era ormai molto noto nel territorio della Diocesi ambrosiana e non solo: il Fiammenghino. Nato nel 1575 a Milano come il fratello Giovan Battista (1561-1633) con il quale collaborò in numerosi cantieri, deve il suo nome al padre che nacque ad Anversa prima di trasferirsi a Milano, dove i figli nacquero e si formarono alla pittura. Il ciclo canturino si colloca al termine di una lunga carriera che, se ripercorsa nelle principali committenze, ci presenta un artista che lavora a Cantù dopo aver partecipato alla decorazioni di importanti edifici lombardi, di certo non un maestro minore. Inizia giovanissimo, dal 1588 al 1590, lavorando con il fratello presso il Sacro Monte di Varallo, nelle Cappelle della Strage degli Innocenti e dell'Entrata in Gerusalemme. Se a Cantù lo troveremo artista ormai maturo, ad appena un anno dalla morte, qui ha solo 13 anni! Ancora oggi possiamo ammirare la sua opera, insieme a quella dei principali pittori della Milano borromaica, compreso il Procaccini (1561-1629) del quale in Santuario ospitiamo un'Incoronazione della Vergine proveniente dalla parrocchiale di San Paolo, quando vengono esposti nel mese di Novembre i quadroni di San Carlo nel Duomo di Milano, a cui lavora nel 1602-1603. La carriera del Fiammenghino prosegue con l'intervento nel 1607 al Sacro Monte d'Orta, dove tornerà nel 1615 e nel 1619 e ancora in importanti committenze a Novara, Brescia, Milano e sul nostro lago di Como dove lavora a Peglio, Moltrasio e Gravedona. Ancora nel 1613-16 lo troviamo nell'importante decorazione dell'Abbazia di Chiaravalle e dieci anni dopo in una copia del Cenacolo leonardesco per la chiesa milanese di S.

Michele alla Chiusa, opera che si può ammirare nelle sale leonardesche del Museo milanese della Scienza e della Tecnica. Diversi sono i lavori realizzati per la Fabbrica del Duomo e, tra le ultime opere prima di morire nel 1639, la decorazione della navate centrale di Santa Maria del Monte sopra Varese dove dipinge temi mariani come l'Assunzione e Sibille e Profeti come nel presbiterio canturino. Questo breve excursus tra i luoghi e le opere del Della Rovere ci permette di apprezzare la fama di buon pittore di cicli di pittura sacra che il nostro doveva avere al tempo. Il ciclo del Santuario canturino per ricchezza e articolazione dell'intero impianto decorativo non smentisce il favore con cui erano state accolte le opere precedenti e ci proietta nel clima artistico che contraddistingue l'intera carriera del Fiammenghino, quello della Milano importante centro di cultura post-tridentina. Anche se dipinti a Seicento inoltrato, gli affreschi canturini risentono di quella ricezione dei dettami del Concilio di Trento con cui la Chiesa cattolica, a partire dal 1545, aveva inteso rispondere alle accuse della Riforma luterana. Ogni aspetto della fede fu affrontato dal punto di vista teologico, dottrinale e dal punto di vista pratico, facendo così dell'evento ecclesiale l'origine di una significativa trasformazione culturale che raggiunse anche i più piccoli borghi del Paese. L'intuizione dei Padri conciliari, come dei Papi di quegli anni, fu che anche l'arte poteva diventare un potente strumento ideologico a servizio della Chiesa. Nel dicembre del 1563, infatti, il Concilio affrontò il tema del rapporto tra arte e devozione, affermando il valore istruttivo e didattico delle immagini artistiche: "a esse si deve attribuire il dovuto onore e la venerazione: non certo perché si crede che vi sia in esse una qualche divinità o virtù, per cui debbano essere venerate; o perché si debba chiedere a esse qualche cosa, o riporre fiducia nelle immagini, come un tempo facevano i pagani, che riponevano la loro speranza negli idoli; ma perché l'onore loro attribuito si riferisce ai prototipi che esse rappresentano". Quando i protestanti contestavano l'uso delle immagini con l'insito rischio idolatrico e creavano chiese spoglie di opere d'arte, la chiesa cattolica rispondeva con la fiducia nell'antica tradizione dell'arte cristiana, con il suo forte potere persuasivo. Chi, di fronte al tripudio di forme e colori del presbiterio del Santuario di Cantù, non resta affascinato dalla bellezza e pronto ad immergersi nei racconti dei personaggi sulle pareti e sulla volta? Proprio la convinzione del potere delle immagini spinse il Concilio a ritenere necessaria una regolamentazione dell'iconografia sacra eliminando quei valori tipici della precedente cultura rinascimentale, a partire dai soggetti mitologici, più adatti alle corti degli intellettuali che ai bisogni spirituali del popolo. Segue quindi al Concilio un periodo di severo controllo, spingendo gli artisti a realizzare composizioni semplici e chiare, perché il fedele fosse facilmente coinvolto nella preghiera, senza eccedere in drammaticità. Si scrivono Trattati con indicazioni pratiche ad uso di committenti ed artisti, come "Due dialoghi degli errori de' pittori" di Grillo del 1564 in cui si criticava persino Michelangelo e i suoi nudi, il famoso "Discorso intorno le immagini sacre e profane" del bolognese Card. Paleotti del 1582 o le "Istruzioni per l'edificio e la

lubilantes

Annuario 2019

sezione

C \bigcirc Ν

Annuario 2019

sezione
C
O
N
T
R
I
B

segnato l'attività degli artisti milanesi di quegli anni, compreso il nostro Fiammenghino che nasceva appena due anni prima della pubblicazione. Infatti proprio San Carlo Borromeo, protagonista dei lavori del Concilio e vescovo a Milano dal 1565 al 1584, fece diventare il capoluogo lombardo uno dei centri di irradiazione della cultura artistica della Controriforma, applicandone i dettami ad urbanistica, architettura, arti, stampe, arredi ... Gli atti delle visite pastorali, attraverso le quali si dava un'impronta unitaria alla produzione locale, imponendo di intervenire nelle situazioni di degrado e suggerendo di arricchire la decorazione degli edifici religiosi come capita proprio nel caso del Santuario della Madonna dei Miracoli, testimoniano il ruolo di primo piano dato alle arti nel grande progetto di Riforma della Chiesa che il Santo milanese attua, facendola diventare modello per altri territori. È una pittura ortodossa nei temi, semplice nella comprensione, decorosa nello stile quella richiesta dal Vescovo milanese e dai suoi successori, ed è a questo modello che certamente si formano i fratelli Fiammenghini, messo in pratica nelle molteplici committenze, testimonianza di questo rinnovato interesse all'investimento di risorse ed energie delle chiese locali nella costruzione, completamento e decorazione dei propri luoghi di culto. E in questo linguaggio controriformista anche a Cantù, pur passati ormai tanti decenni dalla fase di prima ricezione dei dettami conciliari e dalla più accesa propaganda antiluterana, è centrale l'esaltazione dei temi mariani, proposti da San Carlo alla venerazione del popolo, per un cammino di fede semplice e autentico. Il presbiterio del Santuario di Cantù, lungi dall'essere un'opera minore, è quindi esempio tardo di una stagione di grande fermento creativo nel territorio milanese, conservando ancora quella capacità di stupire e affascinare con la forza delle immagini e di istruire a quei contenuti narrativi dei testi sacri e teologici nell'interpretazione dell'intera campagna decorativa che la guida appena pubblicata permette di ricostruire.

suppellettile ecclesiastica del Card. Borromeo del 1577, che certamente ha



Francesco Pavesi presenta la guida monografica del Santuario

Annuario 2019

Un sogno che si fa cattedrale

Il duomo di Como visto da vicino

di Rosanna Moscatelli

socia Iubilantes

Un altro omaggio al *2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale* è dedicato al più amato dei monumenti di Como: la bellissima cattedrale. Il testo del contributo è tratto da Concordia 34 - rivista della BCC di Cantù, che ringraziamo per la gentile concessione.

Una diocesi, la sua geografia, la sua storia

a cattedrale di Como non è nata sulla sabbia del lago, ma sulla roccia della fede dei tanti comaschi che hanno nei secoli abitato le rive di un lago "tutto seni e golfi", che hanno battuto i sentieri dei monti "sorgenti dall'acque", vissuto in piccoli, minuscoli paesi sparsi per le valli e nell'alta pianura; che hanno sostato e pregato nelle piccole chiese e nei santuari silenziosi circondati da alberi secolari e cespugli di ginestre e rose selvatiche.

In queste terre, pericolosamente a rischio di eresia ariana, Sant'Ambrogio aveva mandato Felice, il primo vescovo di Como. Poi Amanzio, poi Abbondio, il vescovo per eccellenza. Con Abbondio era cominciata la lunga e complicata storia che aveva coinvolto Como in dispute teologiche interminabili. Per questo, e per lunghi secoli, la diocesi comasca aveva scelto di stare alle dipendenze del patriarcato di Aquileia, per tornare poi, nel 1789, alle dipendenze di Milano. Como abbandonerà i riti e le liturgie patriarchine, ma chiederà ed otterrà di seguire il rito romano. Un mai sopito orgoglio per rivendicare autonomia e libertà.

L'antica Santa Maria Maggiore si rinnova

la crescita demografica a sollecitare vescovi e popolo nella grande impresa che darà a Como un nuovo tempio. L'antica cattedrale di Santa Maria Maggiore, nonostante le sue cinque navate, da tempo s'era fatta piccola e inadatta a contenere tutta la fede dei comaschi, tutta la storia religiosa e umana dell'intera diocesi.

"Essendo questo tempio fatiscente per vetustà - scrive Tommaso Rodari sulla lapide posta all'esterno del duomo - il popolo comense iniziò a rinnovarlo nel 1396". Ma è solo nel 1416 che i lavori hanno inizio.

Da questo momento Como è tutto un cantiere: pietre, marmi, legnami, ferro arrivano da ogni parte su carri e comballi. Da Musso il marmo bianco; da Olcio e da Varenna quello nero. E poi costruttori di chiese, architetti, scultori e maestranze. E curiosi ovunque a guardare, commentare, ipotizzare, indovinare. Il sogno d'avere una grande cattedrale prendeva forma grazie al quotidiano lavoro dei costruttori in sinergia con architetti ed artisti.

Dalla montagna, la pietra per la casa di Dio

il tempo del gotico, quando iniziano i lavori - stile ormai avviato ad un lentissimo tramonto - e quindi gotica è la facciata, gotici i pinnacoli, le guglie, i pilastri dell'interno L'abside centrale, circolare come la linea dell'orizzonte, è rivolta ad est, il luogo del sole che risorge ogni giorno. La porta d'ingresso sta esattamente all'opposto. Ai fedeli in entrata l'invito a camminare dalla penombra del gotico verso la luce. Un cammino nella storia dell'arte, ma soprattutto un cammino di fede verso la

Annuario 2019

sezione

luce del Risorto. Luminose sono le pareti esterne, morbide, fatte di pietre che l'uomo ha estratto dalla montagna, la prima "cattedrale" costruita da Dio stesso e dunque carica di spiritualità. Estratte dalle cave, tagliate, squadrate, levigate, trasportate sull'acqua del lago, alcune sono diventate pietre d'angolo, altre si sono levate al cielo, blocco dopo blocco, verso l'alto a dare potenza e forza ad una struttura destinata a superare i confini del tempo, a sopportare l'incuria degli uomini, a sfidare i rigori del gelo, le minacce delle tempeste, la furia del vento. Lavoro arduo e gravoso quello dei costruttori di cattedrali. E non c'è vanità tra i fedeli né manie di grandezza. Nessun popolo edifica una chiesa tanto imponente e maestosa per superbia e arroganza. Un'opera così straordinaria viene da una fede condivisa, dal bisogno d'avere un tempio dove i fedeli si incontrano, pregano, conservano liturgie secolari, indagano sulla misteriosa umana esistenza, vivono la fede e la rinnovano ogni giorno.

La facciata, il volto della cattedrale

avanti alla facciata lo sguardo interroga le pietre, ad una ad una; segue il mutare del loro colore in obbedienza al sole che ora le lascia nell'ombra, ora le illumina compiaciuto; vede come esse fanno spazio a nicchie, lunette, porte. E guarda il magnifico rosone e le vetrate che all'interno lasciano passare solo la luce. Quattro lesene segnalano l'impianto della chiesa, quattro lesene traboccanti di statue, santi e personaggi della storia. In alto, su tutti, la nicchia del Cristo Risorto, perché questo è l'annuncio per eccellenza, il primo, senza il quale l'umanità dei credenti e questo suo pellegrinare non avrebbe senso. E poi le due nicchie con l'altro straordinario annuncio: Dio si fa uomo nel seno di una donna. Lo dice un angelo dalle grandi ali ad una Vergine che porta la mano sul cuore quasi a frenare sussulti e stupore.

La vita di Cristo continua nelle lunette delle porte: la Natività a sinistra; al centro l'adorazione dei Magi con uno dei re, a capo scoperto, inginocchiato davanti al Bambino; a destra, la presentazione di Gesù al tempio.

Ma le statue che, per prime, attirano occhi e curiosità sono quelle dei due Plinii, due sculture imponenti e maestose. A sinistra della porta principale, Plinio il vecchio con magnifiche vesti e la testa piena di riccioli. Gran studioso e scrittore, autore di una Naturalis historia, muore a Castellammare di Stabia durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d. C. A destra, il nipote, Plinio il giovane, scrittore latino, oratore illustre, senatore, nato a Como intorno al 60 d. C.

Le glorie della città, in cattedra, a discorrere di politica, di geografia, di scienze naturali, di piante e minerali, d'arte e di storia.

Né poteva mancare l'altra illustre gloria, Sant'Abbondio, patrono della città, raffigurato nel polittico gotico di Tommaso Rodari visibile sopra la porta centrale accanto alla Madonna, a San Giovanni e ai Santi Proto e Giacinto.

Una facciata solenne e leggiadra. L'armonia dell'insieme non si deve cercare: c'è e abbaglia e stupisce.

L'infinito, nello spazio finito del tempio.

isogna entrare dalla porta principale per sentire l'abbraccio della cattedrale. Lo sguardo attraversa dritto la navata attratto dalla luce del presbiterio. E poi cammina tra le due file di colonne cruciformi, che sorreggono gli archi ogivali e le volte a crociera sfavillanti di tondi dorati: un pellegrinaggio spirituale verso il transetto, al centro della croce latina che dà forma al tempio.

Annuario

2019

Le cappelle laterali, l'abside centrale e quella cupola straordinaria che protegge la casa di Dio e insieme la protende verso l'alto dicono: "Questa è veramente la dimora di Dio tra gli uomini, è il tempio della santità e del mistero, è la forma dello spirito dentro un cuore di pietra, è l'infinito, nello spazio finito di un tempio".

Rinascimentali le absidi, realizzate tra il '500 e il '600; tardo barocca la cupola su disegno di Filippo Juvara. Vetrate e trifore le illuminano a giorno e di notte la luna fa brillare le formelle dorate che rivestono catini e volte.

Bianco, rivestito di storia e di incenso, sta l'altare dell'antica Santa Maria Maggiore consacrato nel 1317. Ritenuto non adatto al presbiterio della nuova cattedrale, l'altare dei *Maestri campionesi* vivrà nascosto nei luoghi dell'oblio per tornare, nel 1986, ad essere la mensa sacra della cattedrale. A testimoniare una fede che attraversa i tempi, intatta, nonostante tutto, nonostante tutti.

Alle pareti la "Biblia pauperum"

ungo le pareti delle navate, i quadri di Bernardino Luini e di Gaudenzio Ferrari illustrano una *Biblia pauperum* da contemplare in silenzio: l'*Adorazione dei pastori* con un attonito e sognante Bambino; l'*Adorazione dei Magi*, popolata di figure, animali, alberi, nuvole con un commovente Bambin Gesù, piccolo re senza corona, che pone la mano sul capo scoperto di un re inginocchiato davanti a lui. E fa tenerezza la minuscola stella cometa che nessuno più guarda, perché gli occhi di tutti sono "rivolti al Signore".

Sfolgorante di colori è *La fuga in Egitto* del Ferrari con l'intrepido Gesù Bambino che si stacca dalla madre per afferrare il frutto che un ragazzino gli offre. Più sereno è *Lo sposalizio della Vergine* con il gran sacerdote che avvicina le mani degli sposi: la Madonna con il libro sacro, San Giuseppe col bastone fiorito.

Sfavillano anche i rossi mantelli di San Gerolamo e del canonico Raimondi, nella quinta campata di destra. Il Luini nella *Sacra Conversazione* raccoglie intorno alla Madonna, in trono col Bambino, dottori e santi della Chiesa. In alto, su nuvolette bianche, tre angeli musicanti, ma nessuno dei tre è pari in simpatia con l'angelo che suona il liuto ai piedi della Madonna: gambe incrociate, occhi assorti e mani leggere a dar voce alle note.

Parlano e raccontano anche i colori e le sete e le figure ricamate sui preziosi arazzi tesi tra i pilastri della navata centrale e realizzati nella seconda metà del secolo XVI; straordinario lo stendardo di Sant'Abbondio del Morazzone ricamato con fili d'oro, d'argento, di seta conservato sotto l'organo di destra. E dedicata a Sant'Abbondio è l'imponente ancona dello scultore Giovan Angelo del Maino, ricca di sculture, rilievi e decorazioni in legno dorato

Gli spazi della "spiritualità popolare"

i può pregare in silenzio dentro una cattedrale così grande, affollata di turisti e di curiosi? Sì, si può. Lo conferma l'altare della Madonna delle Grazie carico di ex-voto e di candele accese. La pala con la Madonna gli angeli e i Santi, opera di Andrea de Passeri, è venerata da lunghissimo tempo. "Quando il duomo era anche parrocchia – racconta Giorgio Mondelli che conserva le piccole, grandi storie del duomo – molti chiedevano di sposarsi davanti a questa immagine".

Annuario 2019

sezione

Luogo privilegiato di preghiera è anche la cappella laterale di destra. Il barocchissimo tempietto, del 1641, accoglie una amorevole Madonna col Bambino guardata a vista dalle grandi statue di Davide e Salomone.

I fedeli si fermano: il rosario in mano, il libro dei salmi, le antiche preghiere devozionali che hanno ancora, in profondità, il sigillo della trascendenza, proteggono i fedeli dal brusio dei turisti e dagli squilli imprudenti dei cellulari.

Nella quarta campata di destra c'è un altro spazio di preghiera che può passare inosservato se non fosse per i lumini e le candele quotidianamente accese dalla fede di chi chiede, alle Sante Liberata e Faustina, di intercedere presso Dio. Le sante, poste in due edicole, avevano vissuto in preghiera ed umiltà nel monastero da loro fondato in Como. La loro memoria è ancora vivissima nonostante siano trascorsi più di 1400 anni dalla loro morte.

Storie e leggende

intervalli più o meno lunghi, l'acqua del lago minaccia la cattedrale. Già, l'acqua chi la ferma quando travalica i confini che la natura le ha assegnato? Quando s'affaccia guardinga e poi con prepotenza sulla piazza e bussa con furore alla porta della casa di Dio? "Fin qui è arrivata l'acqua dell'ultima grande alluvione, fin qui dove c'è la rana!" - dice Giorgio Mondelli segnando a dito un bassorilievo informe per via delle tante mani che l'hanno toccato.

Per la verità, sul pilastro di sinistra della porta settentrionale non c'è solo la rana. Tanti altri animali, mitologici e no, s'arrampicano lungo una colonna carica di bellezza: farfalle, grifoni, serpenti, aquile. Anche loro potrebbero fare da idrometri. Perché proprio la rana?

Întorno alla leggenda, perché tale è la storia della rana, c'è che la rana è un anfibio, animale dalla doppia vita che trascorre la sua esistenza parte in acqua, parte sulla terraferma. Come la città di Como. Come la cattedrale che sprofonda ogni anno di più e l'acqua si sta già impossessando dei suoi sotterranei.

Qualcuno insinua che Tommaso Rodari, autore della bellissima porta settentrionale, non abbia scolpito alcun anfibio. Fu il lago a trasportare la piccola rana durante una storica alluvione e ad abbandonarla poi sul pilastro di sinistra. Lì, il povero animale rimase e divenne di pietra.

Non si può invece toccare, ma solo guardare, la statua di San Cristoforo che sta in cima alla lesena di sinistra della facciata, sul lato che guarda il lago. Nella sua vita il santo aveva traghettato i viandanti portandoli sulle spalle da una riva all'altra di fiumi e torrenti. È il primo santo che si vede venendo dal lago. Raccontano - i nonni della Cortesella - che chi, al mattino, guarda questo santo, per quel giorno non avrà a temere alcun male.

La cattedrale di Como è anche tutto questo, perché vive in mezzo alla gente, si lascia raccontare, condivide con lei i giorni e le ore. Le sue campane, dalla torre del Broletto, annunciano la festa e scandiscono la vita e la morte di ciascuno. Intorno ci sono negozi affollati, bar e ristoranti con i tavolini al sole, turisti con smartphone e guide poliglotte. È una presenza viva e chi la visita non torna mai a mani vuote: la bellezza, il silenzio, la luce di questo tempio lasciano il segno. A lungo.

Annuario 2019

Un regalo per i nostri soci: i cammini come patrimonio culturale

a cura del Consiglio direttivo

Il 2018 è stato proclamato dal Consiglio d'Europa Anno Europeo del Patrimonio Culturale, all'indomani del 2017, dichiarato dal World Tourism Organization delle Nazioni Unite Anno internazionale del Turismo Sostenibile per lo Sviluppo, mentre il 2019 in Italia sarà (o dovrebbe essere ...) (dopo l'Anno dei Cammini nel 2016 e quello dei Borghi nel 2017) l'Anno nazionale del Turismo Lento.

Il Consiglio d'Europa da tempo ha considerato e incluso nel patrimonio culturale anche i cammini. Perché i cammini? Perché sono nati dall'azione di fattori naturali, umani e dalla loro interazione nel corso di secoli e millenni, perché sono portatori di fondamentali memorie storiche, sono espressioni concrete di identità culturale locale, nazionale o continentale. In quanto tali, devono perciò essere riconosciuti pienamente come beni e luoghi di notevole interesse pubblico, e quindi come beni di pubblica utilità, da conoscere, tutelare e valorizzare. Ma c'è di più: i cammini costituiscono una rete fondamentale per lo sviluppo di una mobilità dolce e veramente sostenibile per il territorio, in grado di attrarre sempre più appassionati ogni anno, non solo tra gli escursionisti o i pellegrini, ma anche tra le persone interessate ad un turismo slow, di vera "scoperta" immersiva di luoghi e persone, rispettoso dell'ambiente e dei ritmi della vita.

In quest'ottica, nel 2016, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ha cominciato ad individuare una rete di possibili itinerari da percorrere a piedi, mappata con l'atlante digitale dei cammini proposto dallo stesso MIBACT (http://www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/) con lo scopo di creare una rete di mobilità "verde" che promuova una nuova dimensione turistica, per una migliore «fruizione del patrimonio naturale e culturale diffuso», nonché per la valorizzazione degli «attrattori naturali, culturali e dei territori interessati».

Tra la cinquantina di cammini indicati finora nel sito (ma è in costante aggiornamento), ci sono i grandi itinerari transalpini come la Via Francigena e la Via Romea Germanica; i cammini di pellegrinaggio come i quelli francescani, lauretani e benedettini; i percorsi dedicati ai briganti come il sentiero che attraversa l'Aspromonte; quelli dedicati ai poeti come il Cammino di Dante che tocca i luoghi dove l'Alighieri visse in esilio e scrisse la Divina Commedia, e ancora il Sentiero della Pace che ripercorre luoghi e memorie della Prima Guerra Mondiale, la Via degli Dei, la Via degli Abati, il sentiero Liguria e tanti altri.

Oltre agli itinerari ufficializzati dall'Atlante MIBACT, ce ne sono moltissimi altri, non meno interessanti dei precedenti ma meno strutturati, alcuni dei quali ben presenti nel nostro territorio, che geograficamente costituisce una sorta di ponte

Ν

lubilantes

Annuario 2019

sezione

tra il mondo Mediterraneo e il Nord Europa. Si tratta di antichi percorsi recentemente riscoperti e valorizzati oppure di proposte di pellegrinaggi sulle orme di Santi o tra i Santuari Mariani - e per questo in gran parte già elencati nell'Atlante dei Cammini come ancora "in progress", insieme alla ben più celebre Via Appia - oppure vecchi sedimi ferroviari e tramviari, che meritano di essere conosciuti.

In questo numero della rivista vogliamo proprio segnalare alcuni dei "nostri" cammini, sintesi mirabile di Natura e Civiltà. Non pretendiamo di raccontarvi tutto e di essere esaustivi, ma ci piacerebbe solamente stuzzicare la vostra curiosità, facendo nascere il desiderio di percorrerli, gustarli, viverli ...

Per percorrere e gustare meglio lo splendido territorio dove abbiamo la fortuna di abitare...

Silvia Fasana

on questo editoriale si apre il primo numero del 2018 di Natura e Civiltà, rivista del Gruppo Naturalistico della Brianza. Seguono, nella rivista, sempre a cura di Silvia Fasana, direttore responsabile della stessa rivista nonché consigliera Iubilantes, le descrizioni della Via Francigena Renana, con le sue componenti nord Via Regina e Cammino di San Pietro (entrambe già elencate nell'Atlante dei Cammini MIBACT), del cammino "Sui passi di Luigi Guanella", della Strada Regia, del Sentiero del Viandante, del Cammino di Sant'Agostino, della "Via Longa", dell'ex ferrovia Grandate-Malnate, dell'ex ferrovia Menaggio-Porlezza, dell'ex tramvia Como-Erba-Lecco. Per tutto questo, con grande piacere, abbiamo deciso di far ristampare questo bel numero di Natura e Civiltà e donarlo ai nostri Soci come ultimo contributo speciale al 2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale. La rivista sarà disponibile per i soci dal 2 febbraio 2019, durante l'assemblea, e poi in sede, fino ad esaurimento copie. Ringraziamo il Gruppo Naturalistico della Brianza per la disponibilità e ...

Buona lettura!

Luoghi e storie di scienza e scienziati a Como

di Silvia Fasana giornalista, autrice "CamminaCittà"

Approfondimento relativo alla iniziativa sul percorso Camminacittà Il Cammina dell'Invenzione, dedicato a luoghi voltiani, in collaborazione con il Gruppo Naturalistico della Brianza in occasione della sua Assemblea annuale (21 aprile 2018).

abato 21 aprile scorso, a Como, presso la "Sala dei Nobel" dell'"Istituto Carducci", ora sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi dell'Insubria, si è riunita l'Assemblea ordinaria del Gruppo Naturalistico della Brianza, storica associazione ambientalista di Canzo. Durante la mattinata, in collaborazione con Iubilantes, i soci del Gruppo hanno fatto una piacevole camminata per le vie della città, alla scoperta dei luoghi legati alla memoria di Alessandro Volta, partendo dalla casa natale fino al Tempio Voltiano, seguendo la prima tappa dell'itinerario "C'era unA.Volta: il Cammino dell'invenzione" (www.camminacitta.it). Da questa esperienza è nato un ampio approfondimento riportato sul secondo numero 2018 della rivista dell'Associazione, "Natura e Civiltà". Come corredo fotografico, tra l'altro, sono state inserite le immagini d'epoca - tratte dal sito Iubilantes www.memorieinfoto.it - del gruppo dei partecipanti al Congresso internazionale di Fisica nel 1927 a Como presso l'Istituto Carducci, dove il premio Nobel Niels Bohr di fatto superava le teorie della meccanica classica per lo studio della struttura della materia, aprendo le porte a quella quantistica e rivoluzionando il modo di intendere la fisica e la chimica.

Leggiamo nell'editoriale: «Perché Como è stata, è anche questo, ma noi, a distanza di un secolo, non ci badiamo. Perché, come scrive il giovane Andrea, «quando il senso diventa abitudine e la sorpresa, per perpetuarsi, domanda un livello di approfondimento maggiore, spesso, involontariamente, ci troviamo a perseguire la via meno dispendiosa: smettiamo di sorprenderci». Queste pagine vorrebbero essere un invito a guardare con occhi diversi quello che distrattamente vediamo ogni giorno, a conoscerne la storia e le storie, a sorprenderci ancora una volta, e magari, a esserne anche un po' orgogliosi».

Vi proponiamo quindi due tra i più interessanti articoli pubblicati nell'approfondimento, frutto, rispettivamente, del lavoro di Gianluca Lentini, brillante geofisico e divulgatore scientifico, e di Andrea Trombetta, un giovane e promettente studente di Fisica dell'Università dell'Insubria.





www.memorieinfoto.it

www.camminacitta.it

2019

R

Ň . Р R O F O Ň D Μ

Annuario 2019

sezione

R 0 Ν Α Ρ R 0 F 0 Ν D M Ν R 0 Ρ 0

Alessandro Volta e «L'apparecchio di cui vi parlo e che senza dubbio vi sbalordirà»

Gianluca Lentini*

«Dopo un lungo silenzio, del quale non proverò nemmeno a discolparmi, ho il piacere di comunicarvi, Signore, e attraverso voi alla Royal Society, alcuni risultati impressionanti ai quali sono arrivato perseguendo nelle mie esperienze con l'elettricità eccitata dal semplice contatto reciproco tra metalli di tipo differente, e persino attraverso il contatto di altri conduttori ancora differenti tra loro, sia liquidi, sia contenenti qualche umore, al quale devono propriamente il loro potere conduttore».

lessandro Volta, il figlio prediletto della città di Como, indirizza alla Royal Society di Londra nel 1800 la lettera in cui presenta l'invenzione che avrebbe rivoluzionato la storia della tecnologia: l'organo elettrico artificiale, universalmente conosciuto come "pila di Volta". L'invenzione della pila rappresenta una svolta sostanziale nella storia del pensiero scientifico e della tecnologia: la pila di Volta, in grado di mettere a disposizione dell'umanità una delle forze fondamentali della natura, la forza elettrica, è infatti, in un'affermazione attribuita ad Albert Einstein, «la base fondamentale delle invenzioni fisiche».

L'invenzione della pila è la massima espressione del pensiero scientifico e dell'approccio sperimentale del filosofo naturale comasco, uomo pienamente integrato nelle conversazioni scientifiche della sua epoca, e al centro di una fitta rete di corrispondenze con le principali autorità nei campi della chimica e della fisica (o filosofia naturale) dell'epoca. Volta è attore nella polemica contro gli anatomisti della scuola bolognese di Luigi Galvani, propugnatori dell'esistenza dell'elettricità animale che si manifestava attraverso i movimenti degli arti delle rane, se eccitati da un arco metallico, mentre è protagonista riluttante nella disputa tra Joseph Priestley, assertore della teoria chimica del flogisto, il principio di infiammabilità che era ritenuto uno degli elementi imponderabili della natura, e Antoine Lavoisier, che arriverà a fondare la moderna chimica degli elementi, priva di flogisto.

Le mille e variate sperienze, cifra fondamentale dell'approccio eminentemente sperimentale di Alessandro Volta, condussero infatti il filosofo naturale comasco ad assumere un ruolo chiave anche nel dibattito sulla chimica della fine del Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento: la pila di Volta, e le sperimentazioni con l'elettricità, risultarono infatti nella nascita della moderna chimica degli elementi, attraverso la definizione moderna della composizione dell'acqua, e portarono alla scomparsa definitiva della chimica degli imponderabili.

Volta, uomo di scienza ben inserito nel dibattito scientifico mondiale, fu anche uomo politico di grande importanza nell'Italia napoleonica. Il suo peso politico e la fama raggiunta con l'invenzione della pila lo portarono a vincere, anche al di là dei meriti intrinsechi alla sua produzione sperimentale, dibattiti scientifici rilevanti con Luigi Galvani prima, propugnatore dell'elettricità animale alla quale in un primo momento Volta stesso aveva aderito con entusiasmo, e con la famiglia Becquerel, sull'importanza dell'acqua negli scambi elettrici tra elementi. In particolare, nel secondo caso, era proprio Antoine-César Becquerel ad essersi avvicinato, più di Volta, a comprendere l'importanza di un mezzo fluido nel passaggio di elettricità tra corpi.

La pila di Volta è concepita in un momento storico scientificamente fecondissimo e di sostanziale importanza per la comprensione dell'elettricità, fenomeno noto dall'antichità ma, al tempo, di interpretazione ancora nebulosa. Illustri sperimentatori e teorici mettevano letteralmente la testa e le mani in una varietà complessa di fenomeni elettrici, al tempo spesso concepiti come evidenze di elettricità diverse tra loro e tra loro non comunicanti, come l'elettricità da sfregamento o triboelettricità, l'elettricità atmosferica, l'elettricità animale. Benjamin Franklin aveva sperimentato sulla propria pelle la potenza dell'elettricità atmosferica con l'invenzione del parafulmine, Charles-Augustin Coulomb aveva pubblicato la legge sulla forza elettrostatica a seguito degli esperimenti con la bilancia di torsione, Henry Cavendish aveva studiato la composizione dell'aria attraverso combustioni eccitate dall'elettricità, e nei Paesi Bassi Pieter van Musschenbroek e Martin van Marum avevano ideato la bottiglia di Leida, il primo oggetto in grado di immagazzinare carica elettrica e di scaricarla in modo potente, benché non affidabile né controllabile. Il già menzionato anatomista Luigi Galvani stava sbalordendo il mondo, dai laboratori scientifici ai gabinetti delle signore, con gli incredibili movimenti, generati da fenomeni elettrici, che osservava nelle gambe delle rane, se eccitate attraverso il contatto con un arco metallico.

Mettendo a disposizione della comunità scientifica, nelle parole con le quali lo presenta nella Lettera alla Royal Society, «l'apparecchio di cui vi parlo e che senza dubbio vi sbalordirà», Volta porterà ordine nella complessa teoria dell'elettricità e metterà a disposizione della scienza e dell'umanità la prima fonte affidabile e duratura di energia elettrica imbrigliando per la prima volta una forza fondamentale della natura dopo l'imbrigliamento della gravità, catturata con i mulini ad acqua. Occorrerà attendere le centrali nucleari del XX secolo per un passo di portata analoga nella storia della scienza e della tecnologia mondiale.

Da Natura e Civiltà, rivista del Gruppo Naturalistico della Brianza, Anno LV, n.2 - 2018, p. 30-31.

*Gianluca Lentini è geofisico e si occupa di progetti ambientali e di mobilità (anche elettrica) per il consorzio Poliedra-Politecnico di Milano. Ha fatto parte del gruppo di ricerca in climatologia del Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Milano e dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima. Ha tenuto oltre cento conferenze e seminari sul tema del sistema terrestre e del cambiamento climatico. È autore di pubblicazioni scientifiche e dei libri *Gaia*, il pianeta Terra e il clima che cambia (Feltrinelli) e Volta, l'era dell'elettricità (Grandangolo Scienza per il Correre della Sera), di cui l'articolo sopra riportato contiene alcuni estratti.

gianluca.lentini@polimi.it

Annuario 2019

sezione

II Tempio Voltiano

Annuario di Andrea Trombetta

uando il senso diventa abitudine e la sorpresa, per perpetuarsi, domanda un livello di approfondimento maggiore, spesso, involontariamente, ci troviamo a perseguire la via meno dispendiosa: smettiamo di sorprenderci.

Il Tempio Voltiano, che vide la luce in occasione del centenario dalla morte dell'omonimo scienziato, celebrata nel 1927, è un connubio architettonico di forme poliedriche e suggestive, imponente testimone di una memoria che risente profondamente di questa assuefazione.

Memoria, anzitutto, dell'estate 1899, nonché centesimo anniversario dall'invenzione della pila, e della "Grande Esposizione" volta a celebrarne la portata attraverso una rassegna integrale di cimeli appartenenti all'illustre studioso; molti, tra questi, andarono perduti, combusti, e solo successivamente ripristinati, in un incendio che colpì l'esibizione proprio in quell'estate, mentre i rimanenti, un'ottantina, trovarono indegna sistemazione in una Sala del Civico Museo.

Fu Francesco Somaini, imprenditore comasco, a volerne ridare nuova collocazione e visibilità, tanto da inaugurare, qualche anno più tardi, nel 1927, un "mediceo" cantiere, mobilitando uomini d'arte e tecnici, vetrerie da Grandate, Murano e Milano, con il solo desiderio di, come è possibile leggere da una traccia scritta di suo pugno, «[...] riscattare la mia Città dalla negligenza e di restituire alle meditazioni degli studiosi gli strumenti che segnarono le tappe gloriose del pensiero scientifico del Grande Concittadino [...]».Di qui, al sontuoso e marmoreo equilibrio che ci è dato vedere ancor oggi: una struttura di matrice neoclassica, in omaggio all'età napoleonica nella quale Alessandro Volta visse ed operò, con evidenti ascendenze in riferimento al Pantheon romano, sebbene da esso si discosti nella realizzazione "a tazza" della cupola, una scelta atta ad evitare una qual forma di attrito prospettico con la ben più imponente copertura del Duomo della città.

Un medaglione, incastonato nel timpano della struttura, funge da muta dedica, mentre, ai lati del portone d'ingresso, troviamo due statue, allegoria dei valori ispiranti la condotta dell'inventore: Scienza e Fede. Il tempio è sopraelevato da un piedistallo di 2,5 metri di spessore, così da esser preservato da eventuali esondazioni del lago a fronte.

Ci si potrebbe chiedere quale ordine di motivazioni, oltre ad un senso di vuota e turistica necessità, potrebbero spingere un visitatore a valicarne la soglia ed accostarsi agli interni.

Anzitutto una sensazione, provata e sperimentabile, che ben riassume l'austero clamore e quella vena di universalità che permea l'intero processo di ricerca e scoperta scientifica: l'assenza quasi totale di superflue decorazioni lascia spazio ad un ambiente tenuamente illuminato da una luce zenitale, proveniente in buona parte dai rosoni ricoprenti la cupola, mentre il pavimento policromo, recante una fitta trama di alabastri e marmi provenienti da tutto il mondo, è testimonianza ideale della trasversalità sopra citata, oltre che, nello specifico, di una riconosciuta fama internazionale tributata allo scienziato (un'intera sezione, al secondo piano del tempio, accoglie onorificenze, ricordi di viaggio e ritratti a lui dedicati).

sezione

2019

Tra i cimeli conservati al primo piano risulterà ben nota la presenza del primo prototipo della pila, nonché primo generatore statico di energia elettrica, del quale Volta intuì la possibilità pur descrivendone in maniera inesatta il funzionamento. Spesso, tuttavia, una scoperta, certamente di portata sostanziale, diviene l'unico fattore di interesse intorno ad un operato lungi dall'essere circoscrivibile intorno a questo solo elemento, producendo un'associazione mentale consueta e, a lungo andare, deformante

Nell'eclettica e brillante mente dello scienziato comasco germinarono idee altrettanto rilevanti per gli sviluppi che ebbero in seguito, alcune delle quali proveremo a riassumere in termini di funzionamento e conseguenze:

EUDIOMETRO¹

L'eudiometro fu uno tra i primi dispositivi in grado di misurare la salubrità dell'aria, per cui Volta riprese alcune ricerche condotte in precedenza dall'inglese Joseph Priestley (1733-1804).

Il contenitore cilindrico, costituente lo strumento, è composto da due imboccature: una propriamente immersa all'interno di un contenitore d'acqua, mentre la seconda appositamente chiusa da un turacciolo di sughero e sigillata con mastice; attraverso il turacciolo, due sferette metalliche vincolate ad un filo conduttore. Si introduce all'interno del tubo una discreta quantità di aria comune e gas infiammabile², definita dallo scienziato "miscela tonante" per la rinvenuta capacità di produrre uno scoppio se accompagnata da una scintilla elettrica indotta sfruttando la presenza dei due elettrodi. In seguito alla deflagrazione, il livello d'acqua nel contenitore subirà un incremento, proporzionale al quantitativo di ossigeno presente nell'aria comune di partenza, lasciando nel tubo solo aria "flogistizzata", ossia priva di ossigeno.

PISTOLA ELETTRICO-FLOGO-PNEUMATICA DI VOLTA

Volta si servì dell'eudiometro precedentemente collaudato (in grado, tra l'altro, di conservare i prodotti della combustione) per la realizzazione di quella che, seguendo una visione a dir poco avveniristica, è considerata la progenitrice della bomba a idrogeno: la pistola di Volta. La seconda versione, sopra citata, prese le mosse da ulteriore apparecchio di sviluppo voltiano: l'elettroforo. La pistola era caricata con grani di miglio per circa un terzo della sua capacità; era poi fatta combaciare con una bottiglia contenente l'aria infiammabile metallica. Capovolgendo la pistola ed aprendo il rubinetto del fiasco, la porzione di miglio precipitava nel contenitore e nella pistola entrava un pari volume di aria infiammabile. Alla chiusura con un turacciolo di sughero seguiva l'accostamento di un elettrodo carico ad un estremità conduttrice della pistola (mentre la seconda era avvolta tipicamente da una mano, apportante la "messa a terra" dell'apparecchio). La violenta reazione infiammava il

lubilantes

Annuario 2019

sezione

¹ Il percorso si sviluppa in un alternarsi, per tipologia di fenomeni trattati, di sette sezioni; questo strumento è conservato nella sezione 1, nonché delle "arie infiammabili" (termine diffuso nell'ambiente scientifico settecentesco, comprendente tutti i gas capaci di bruciare a contatto con l'aria).

² In una prima versione metano, rinvenuto per la prima volta dallo stesso scienziato tra le paludi del Lago Maggiore; una seconda sessione sperimentale vede l'introduzione dell'idrogeno. Volta, inconsapevolmente, realizza così la prima sintesi artificiale di acqua dalla combustione dell'idrogeno, dettaglio che, invece, a qualche anno di distanza, non sfuggirà a Lavoisier, considerato il padre putativo della celebre reazione.

Annuario 2019

sezione

R 0 Ν O Ν D M Ν R 0

gas producendo una forte detonazione e la conseguente espulsione del tappo di sughero. Da questi esperimenti Eugenio Barsanti (1821-1864) trarrà spunto per realizzare la prima versione del motore a scoppio.

ELETTROSCOPIO³

L'elettroscopio, ideato dal fisico inglese Abraham Bennet (1750-1799), è uno strumento, come è possibile dedurre dal nome, in grado di quantificare il contenuto di carica elettrica presente in un corpo attraverso l'accostamento dello stesso, senza contatto, ad un pomo conduttore collegato, mediante un cavo metallico dalle medesime proprietà, a due sottili lamine, generalmente in oro; queste, sviluppando carica di ugual segno, tenderanno a respingersi proporzionalmente all'intensità della carica posseduta dal corpo. Volta apportò significativi miglioramenti rispetto all'originale, introducendo una scala graduata tesa a soddisfare la richiesta di quantificare la divaricazione delle foglie, proponendo una personale "teoria dell'induzione", e applicandone una versione con punta esterna ad una serie di studi metereologici in "esplorazione" delle proprietà elettriche dell'atmosfera, collegando il dispositivo a sistemi, anche semplici campanelli, in grado di suonare al passaggio della carica.

LA DISPUTA CON GALVANI SULLA NATURA DEI FENOMENI ELETTRICI⁵

Luigi Galvani (1737-1798), cattedra di anatomia all'Università di Bologna, e Alessandro Volta si trovarono coinvolti in una disputa scientifica intorno ad un preciso fenomeno: la produzione di spasmi muscolari indotti in una rana in seguito al contatto con un archetto bimetallico. Galvani, ispiratore, attraverso i suoi studi, del romanzo "Frankenstein" di Mary Shelley, sostenne che la produzione di tale fenomeno dovesse essere attribuita all'organismo stesso; Volta effettuò diversi esperimenti sulle rane, dimostrando che la produzione di fenomeni elettrici non può essergli in alcun modo attribuita, sebbene possano essere considerate conduttrici di carica. A dimostrazione di ciò, lo scienziato comasco si dedicò, in una seconda fase, allo studio delle torpedini, pesci che per difendersi dai predatori producono una scarica elettrica. Incapace di dare una spiegazione al fenomeno, tentò di riprodurlo in laboratorio; questo gli permise di muovere passi fondamentali verso un'innovazione scientificamente rivoluzionaria: la pila.

Questa descrizione, sebbene incompleta, permette di visualizzare come la scienza sia un processo, un evolversi di fattori e concause spesso fra loro intrecciate, e quanto entusiasmante sia il percorso stesso della scoperta, segnato da dibattiti e arringhe, teorie proposte e smentite.

Dall'insistenza su questa dimensione dinamica e processuale dovrebbe muovere e ramificarsi il sentiero della memoria, così da rifuggire il vuoto commemorativo, una visione manualistica, l'abitudine del senso.

Da *Natura e Civiltà*, rivista del Gruppo Naturalistico della Brianza, Anno LV, n.2 – 2018, p. 36-38.

Cfr. sezione 2.

⁴ Fenomeno fisico che permette ad un corpo elettricamente carico d'indurre, appunto, in assenza di contatto, uno squilibrio elettrico in un corpo conduttore precedente scarico.

La sezione 5 è interamente dedicata agli studi intorno all'elettricità animale.

Como, un parco nel parco: il Parco delle Rimembranze

di Ambra Garancini presidente Iubilantes

Approfondimento relativo alla pulizia del Parco delle Rimembranze con il Parco Regionale Spina Verde (27 maggio 2018) e alla passeggiata da S. Martino di Rebbio all'ex OP San Martino, passando dal Baradello e da S. Martino in Silvis (11 novembre 2018).

rimo esempio storico di area vincolata a Parco nell'ambito della futura Spina Verde, il Parco delle Rimembranze sorse per volontà del Podestà di Como Luigi Negretti, fra il 1932 e il 1934, nella zona pianeggiante compresa fra il Baradello e il Respaù di Sotto.

Il 4 novembre 1923, sulla nuova strada per San Fermo, era stato inaugurato un Viale delle Rimembranze, a memoria dei 636 Caduti comaschi della Prima Guerra mondiale, ma esso, nel giro di pochi anni, cadde nell'incuria, per i continui furti di piante o per morte delle piante stesse. Stando così le cose, il Podestà Negretti si adoperò finché ottenne, nel 1932, di poter procedere alla realizzazione del "Parco" delle Rimembranze.

La Torre del Baradello e le aree di pertinenza erano già diventate di proprietà comunale dal 1927, per testamento della proprietaria Teresa Rimoldi. Acquistata nel 1932 dal Comune la proprietà Gatti, che comprendeva l'intero fondo denominato Respaù e che ostacolava la completa realizzazione del Parco, Negretti affida lo studio della sistemazione del Parco a Carlo Ponci, ingegnere molto affermato. L'ampia area così ottenuta viene giudicata adatta allo scopo dal Ponci, perché facilmente accessibile e in prossimità di importanti insediamenti storici ((il Baradello). Il Parco realizzato dal Ponci si presentava con una pianta a croce dal significato religioso, prospettico e funzionale: infatti il luogo non solo doveva dare un senso di sacralità, ma doveva valorizzare prospetticamente il colle del Baradello e ospitare i cippi commemorativi dei caduti delle varie Armi, divisi in Campi.

Il Parco culminava infatti, alle falde del Baradello, con una gradinata, con una tribuna e un altare; numerosi i cippi commemorativi, recanti motti, nomi, insegne e date celebri della Prima Guerra mondiale. Il tracciato della croce era delimitato da varie essenze arboree e complessivamente nel Parco vennero messi a dimora abeti, cipressi, cedri, olmi, querce. Purtroppo si ripeté per il Parco delle Rimembranze quanto accaduto per il "Viale": furti e guasti naturali misero fine all'impianto: dal 1946 cessano le notizie riguardanti il Parco delle Rimembranze.

Attualmente l'area, che è parte del Parco Regionale Spina Verde, è una vasta, piacevole e silenziosa radura erbosa, punteggiata da residui delle vecchie piantumazioni e da nuova vegetazione, e con una zona picnic, purtroppo spesso maltrattata da utenti maleducati. La tribuna, con altare, gradinata e cippi, dopo decenni di oblio e di incuria è stata recuperata dall'intervento degli alpini.

lubilantes

Annuario 2019

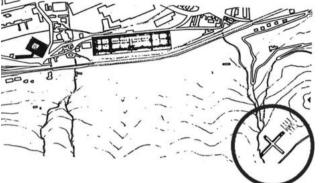
sezione

R ı F Ε

Annuario 2019

sezione

R F L S S I 0 Ν Α Ρ Ρ R 0 F 0 Ν D Μ Ε Ν Τ Ρ R Ο



Collocazione del Parco delle Rimembranze (a pianta cruciforme) in relazione alla città. (Da FOSSO-MANTERO, Giuseppe Terragni 1904-1943, Como 1982, p. 23).

Como, Parco delle Rimembranze foto d'epoca







Como, Parco delle Rimembranze: la zona dell'altare oggi

Nel centenario di Caporetto Abbasso Cadorna

[da "Notiziario della Banca Pop. Sondrio" n.135- dicembre 2017]

di Ferdinando Camon Scrittore e opinionista

Approfondimento relativo al viaggio La Grande Guerra (30 maggio - 3 giugno 2018).



Prima Guerra mondiale lì, e ogni volta che lo incontravo mi raccontava battaglie, assalti, ritirate, Morti, e mi descriveva, con sorprendente precisione, le posizioni nostre e quelle del nemico. Gli erano rimasti impressi tanti dettagli, tutti molto importanti. Più volte, andando sull'Ortigara (non è lontano da casa mia) a vedere le trincee austriache e le nostre (sono ancora intatte), ho cercato conferme ai suoi racconti, e le ho trovate. Fino a qualche anno fa c'era una guida che accompagnava i visitatori sull'Ortigara (non so se ci sia ancora, si chiamava Roberto), mostrava i rifugi del monte Caldiera (dove stavano i nostri) e le trincee del monte Ortigara (dove stavano gli austriaci), e spiegava metro per metro com'eravamo messi noi e com'eran messi i nemici, per quale camminamento noi uscivamo dai dormitori, di notte, come ci esponevamo sulla cengia in faccia al nemico, come dovevamo restare su quel sentiero a perpendicolo e badare a non andare fuori strada, perché nel buio è facile: lì, a sinistra, c'è una piccola roccia, su quella roccia stava dritto in

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

sezione

terno, un tenente, che a voce chiamava la truppa perché non si sperdesse. Il nemico lo sapeva. Su quella roccia teneva puntato di notte un fucile di precisione. Un colpo, e il tenente cadeva. Subito un altro tenente doveva salire su quello spuntone e riprendere la funzione di guida, pur sapendo di poter morire da un momento all'altro.

I racconti di mio nonno e di Roberto coincidevano. Ogni volta che arrivavo a quella piccola roccia, la toccavo con la mano e pensavo: «io sarei morto qui». Perché da giovane ero un tenente degli alpini. Sentendomi condannato a morte, mi domandavo: aveva un senso attaccare l'Ortigara così, a petto nudo contro le mitragliatrici? Era una manovra saggia, quella prevista dalla tattica di Cadorna? Dava qualche garanzia di successo? La mia risposta è "no" a ciascuna domanda. E di fatto è andata sempre così: Cadorna ha cominciato con una sconfitta e ha finito con una super-sconfitta, la disfatta di Caporetto. A inizio della guerra aveva un rapporto di forze di 3 a 1 rispetto al nemico. Lui chiamava i suoi attacchi "spallate". Ne sferrò 11. Dopo le prime quattro, il rapporto di forza scese a 2 a 1. Cadorna aveva perso 183 mila uomini, senza alcun risultato sul territorio.

L'Ortigara (il mio pensiero torna sempre lì, da mio nonno) fu anche conquistato, eroicamente, con enorme dispendio di vite umane, ma fu subito ripreso dal nemico con sue perdite molto lievi, e con una tattica nuova, in gran parte fuori legge: avanzava sulle trincee con bombe a mano e lanciafiamme, ma prima aveva bonificato il terreno dai suoi nemici (i nostri soldati) sparando con l'artiglieria proiettili a gas, fin'allora ignoti alle tattiche militari. I nostri morivano come mosche. I nemici avanzavano con le maschere, i fanti con la faccia mascherata che sembravano animali, e la cavalleria con i cavalli mascherati che sembravano mostri preistorici. Francesco Rosi, nel girare questa scena per il suo film *Uomini contro*, tratto da Un anno sull'Altipiano di Emilio Lussu, si dev'essere divertito a immaginare uomini senza teste umane e cavalli senza teste equine, che avanzavano come fantasmi di una tregenda su una valle disseminata di morti. Il nemico inventava, dentro e oltre le norme militari. Anche a Caporetto userà i gas. Caporetto fu una vittoria dei tedeschi, e i tedeschi avevano inventato una tattica per sbloccare la guerra di trincea, che era una guerra di posizione: invece di fermarsi muro contro muro, infiltravano mini-pattuglie veloci costruite intorno a un'arma di reparto (si chiama "arma di reparto" quella che per essere usata ha bisogno di più uomini, per esempio la mitragliatrice, che oltre al mitragliere che spara deve avere il porta-munizioni e il caricanastro); queste minipattuglie correvano dietro le nostre linee, se passavano per noi era finita.

Cadorna non ha mai inventato niente, puntava sull'urto in avanti della massa umana, alla cieca. Troppe volte successe che la massa umana arrivava ai reticolati nemici e scopriva che non erano stati distrutti dall'artiglieria, ma erano ancora intatti: impossibile avanzare, troppo tardi per tornare. E il nemico non "s'acquattava", come scriveva un'istruzione del generalissimo sulla quale ritorneremo, ma sparava a raffica. Cadorna ha sempre attribuito la colpa delle sconfitte ad altri ufficiali e la rotta finale di Caporetto alla vigliaccheria dei soldati. Per lui, il nostro

esercito aveva un grande comandante e dei piccoli soldati. La verità è l'esatto contrario: grandi soldati, piccoli ufficiali e comandante sbagliato. Dare un ordine di attacco alle trincee dell'Ortigara non significava mandare i soldati in combattimento, ma infligger loro una condanna a morte.

Perché per il primo tratto i nostri procedevano in discesa, più veloci che potevano, ma esposti ad ogni passo al tiro delle mitragliatrici nemiche, piazzate sul costone di fronte, esattamente alla stessa quota. Colpiti dalle raffiche, rotolavano giù, fino al fondo dell'avvallamento. Il fondo si riempiva di morti e di feriti. Il Vallone dell'Agnellizza fu ribattezzato "Vallone della Morte". Quelli che vi arrivavano senza essere stati colpiti dovevano immediatamente raccogliersi per la seconda parte dell'attacco, da sotto in su, avanzando faticosamente da una pietra all'altra, verso la trincea nemica che tagliava tutta la cresta del monte, ed era stata scavata con la dinamite a zig zag, per non poter mai essere presa d'infilata, ed era scandita da postazioni singole, postazioni per armi di reparto, fosse per le munizioni e fossette per le bombe a mano ... Andate a vederle, sono rimaste intatte. Pensare di arrivare fin lì con reparti ancora in grado di combattere era irrazionale. Pensare poi che, se fossimo arrivati fin lì, noi ci saremmo trovati in grande vantaggio e il nemico in grande difficoltà, era di un'assurdità totale. Eppure, era questo il pensiero di Cadorna. Su questa idea fissa lui ha costruito i suoi attacchi e le sue battaglie; e dava i suoi ordini esigendo obbedienza assoluta e immediata. L'ha messa per iscritto, questa convinzione, in un libretto di 62 pagine, che doveva circolare tra gli ufficiali come un catechismo e diffondere il Verbo del comandante supremo. Questo librino è un documento storico d'importanza enorme, perché spiega i massacri a cui siamo andati incontro e le sconfitte che abbiamo patito sotto Cadorna. Il librino si può ancora trovare in internet, in copia anastatica. Ce l'ho qui davanti. Il punto cruciale è a pagina 26 e parla proprio di dove va a sboccare l'attacco frontale di Cadorna, come pensa di travolgere il nemico una volta che l'ha raggiunto. Ecco le parole del Generalissimo: «I mezzi sono due: la superiorità del fuoco e l'irresistibile movimento in avanti. Di essi il secondo è il principale (vincere è andare avanti) ed a sua volta concorre a conseguire la superiorità del fuoco, specie alle piccole distanze, perché la persistenza nell'avanzare induce il difensore ad appiattarsi ed a tirare alto» (sto rispettando la punteggiatura e gli accenti del testo). Dunque, secondo Cadorna, avanzando da sotto in su verso il nemico asserragliato in trincea, noi siamo sotto il suo tiro fin che siamo lontani, e lui ci colpisce con calma e precisione, ma quando gli siamo vicini la situazione si rovescia, perché lui si appiattisce nel fondo della trincea, non ci vede e tira alto, mentre noi gli saltiamo addosso e lo massacriamo. Ma dove mai, quando mai le cose sono andate così? L'attacco frontale "alla Cadorna" diventa sempre più pericoloso quanto più avanza. Non era raro vedere gli assalitori, fittissimi allo scatto della partenza, rarefarsi strada facendo, sicché nessuno giungeva sull'obiettivo. A ridosso delle sue postazioni il nemico aveva piantato i reticolati. Per passare bisognava tagliarli con la pinza, operazione che si faceva durante l'attacco stesso, o che a volte era stata compiuta di sorpresa la notte precedente da soldati che ave-

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

sezione

vano accolto quell'ordine come una condanna a morte. In altre trincee i reticolati erano mobili, stavano stesi a terra affinché gli attaccanti non li vedessero e venivano drizzati all'improvviso tirando il fil di ferro quando gli attaccanti erano lì davanti, bersagli fissi e senza scampo. La tattica di attacco di Cadorna era assurda in tutte le guerre. C'è un film di Malick che parla di assurdi ordini di attacco e s'intitola La sottile linea rossa. Esercito americano, prima linea. «Capitano - ordina un colonnello -, esca da dietro il monte e porti il suo reparto all'attacco», «Signore, non eseguirò il suo ordine», «Capitano, la manderò alla Corte Marzia-le!», «Signore, la informo che ho due testimoni accanto a me, e le consiglio di procurarsi due testimoni anche lei, perché se io eseguo il suo ordine, porto il mio reparto al suicidio». Il colonnello ritira l'ordine.

Cadorna ha ordinato decine di suicidi e tutti sono stati eseguiti. Non merita nessuna delle tante piazze e strade a lui dedicate. Le nostre città devono cancellare le intestazioni a Cadorna. Ho lanciato questo invito due anni fa sui giornali e la città di Udine (dove Cadorna aveva la sede del suo comando) ha riunito il Consiglio comunale e ha cambiato il nome di piazzale Cadorna in piazzale Unità d'Italia. lo, piccolo tenente, ho vinto sul Generalissimo, comandante supremo. Ma non sono contento. Questa sentenza dovrebbe emetterla una Corte Marziale, con condanna postuma.



Un manifesto d'epoca per la Vittoria finale





Sacrari - Caporetto (Kopadir) in Slovenia - Nervesa della Battaglia-Montello (TV)

Annuario

A passo lento in Val Ravella

di Silvia Fasana giornalista, autrice "CamminaCittà"

Approfondimento relativo alla "IubiCamminata" (17 giugno 2018).

Premessa

a *Iubicamminata 2018* si è svolta in territorio di Canzo, in Val Ravella, zona molto interessante dal punto di vista naturalistico e anche per le numerose testimonianze storico-etnografiche ancora presenti. Siamo ai piedi dei famosissimi Corni di Canzo, paradiso dei naturalisti e degli escursionisti. A quest'area la nostra Associazione ha voluto dedicare un percorso "*CamminaCittà*" realizzato con i fondi INTERREG (P.O. di Cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013, misura 2.1, progetto "*Turismo alpino: saper fruire il territorio in modo sostenibile*" (cod. id. 27384355). Di questa bella camminata, guidata da Nicola Vicini, vogliamo qui ricordare tre punti di interesse:

- il Sentiero Geologico "Giorgio Achermann"
- la stessa Val Ravella
- i luoghi dedicati alla memoria di Miro Paredi, santo pellegrino di origine canzese.

Sentiero Geologico "Giorgio Achermann"

n'escursione nella storia geologica del nostro territorio, tra il verde di boschi e prati, nel cuore del Triangolo Lariano. Stiamo parlando del Sentiero Geologico della Val Ravella, presso Canzo, uno dei primi percorsi a tema delle Prealpi e tra i più frequentati, realizzato agli inizi degli anni '80 dello scorso secolo dal Gruppo Naturalistico della Brianza per far conoscere alcuni dei più interessanti aspetti geologici della zona. Il tracciato è stato oggetto di una manutenzione straordinaria nel 2003, con la posa di nuovi pannelli ricchi di informazioni, a cura dell'ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) di Erba, in collaborazione con il Comune di Canzo, la Comunità Montana Triangolo Lariano, l'Amministrazione Provinciale di Como ed il Gruppo Naturalistico della Brianza. In questa occasione il sentiero è stato dedicato al suo ideatore, il giornalista svizzero Giorgio Achermann, compianto fondatore della storica associazione ambientalista locale (una delle prime in Italia), per ricordare la sua grande opera di sensibilizzazione verso la protezione della natura "di casa nostra".

Il Sentiero Geologico ha inizio in località Gajum, si sviluppa sul fondovalle del torrente Ravella e termina al Rifugio Terz'Alpe, tra prati e pascoli, ai piedi dei Corni di Canzo. La prima parte del tracciato ricalca un'antica mulattiera, il cui fondo era stato realizzato con ciottoli provenienti dal letto del torrente; tale pavimentazione è detta nel dialetto locale *risciòl*. Il secondo tratto è invece sterrato, ma comunque di agevole percorrenza.

2019

sezione

Annuario 2019

sezione

L'escursionista è accompagnato lungo il percorso da una serie di pannelli su cui compare il simpatico Geofilo Chiacchierino, un topolino che illustra i 14 "eventi geologici" più interessanti e rende piacevole la visita anche ai più piccoli.

Con una camminata di circa un'ora e mezza si ripercorrono idealmente le vicende geologiche del nostro territorio. Si possono osservare le rocce calcaree stratificate di origine marina caratteristiche del Triangolo Lariano, depositatesi sul fondo di un antico oceano chiamato Tetide, che occupava la nostra zona durante l'era Mesozoica (250-65 milioni di anni fa) (Evento n.6 - Rocce sedimentarie marine, Evento n.2 - Frana sottomarina "Slumping", Evento n.4 - Maiolica, Evento n. 7 -Selci). "Ricordi" di questa distesa d'acqua e dei suoi abitanti sono anche i numerosi fossili frequenti nelle rocce sedimentarie delle nostre montagne, come i resti di colonie di Coralli e le Ammoniti, Molluschi dalla conchiglia a spirale piana (Evento n.1 - Calcare a coralli, Evento n. 8 - Rosso Ammonitico Lombardo). Questo antico mare poi si è chiuso, per la collisione del continente Europeo con quello Africano e la conseguente formazione delle Alpi, culminata nell'era Cenozoica (65 - 1,8 milioni di anni fa). Le rocce dei fondali marini sono così emerse dall'acqua, subendo intensi piegamenti, sovrascorrimenti, fratture che ne hanno scompaginato l'assetto originario. In tempi geologici più recenti, nell'era Quaternaria (1,8 milioni di anni fa - presente), a causa di ampie variazioni climatiche, la zona è stata ripetutamente interessata dall'espansione di grandi colate glaciali provenienti dalla Valtellina e dalle sue valle laterali; queste hanno modellato il territorio con intensi processi di erosione, e, al loro ritiro, hanno abbandonato cumuli di detriti rocciosi. Singoli blocchi isolati, di notevole dimensioni, trasportati e depositati dai ghiacciai vengono chiamati "massi erratici" o "trovanti", costituiti da rocce normalmente molto diverse da quelle su cui poggiano, come la serpentinite (Evento n.11 - Serpentinite), il granito e lo gneiss (Evento n.10 - Granodiorite "Ghiandone"); la zona della Val Ravella ne è particolarmente ricca.

Lungo il sentiero si trova anche una "sorgente petrificante" (Evento n.12 - Sorgenti petrificanti), o, per meglio dire, una "cascata petrificante", interessante ambiente umido dove avviene la deposizione di sali minerali disciolti nelle acque (in particolare carbonati di calcio e magnesio) sotto forma di concrezioni che possono inglobare muschi, foglie, rametti ed erbe. Si hanno così i "tufi calcarei", dall'aspetto spugnoso e dal colore avorio - nocciola. Le sorgenti petrificanti sono habitat molto rari e preziosi dal punto di vista naturalistico, tanto da essere stati inseriti nel 1992 nella "Direttiva Habitat" dell'Unione Europea. Un'altra curiosa manifestazione geomorfologica visibile è la "Marmitta dei Ĝiganti" (Evento n.14 - "Marmitta dei Giganti") un'ampia cavità scavata nelle rocce del letto del torrente Ravella dal moto rotatorio vorticoso di sabbie e ghiaie trasportate dalle acque.

Sentiero Geologico "Giorgio Achermann"

Partenza:

Canzo - località Gajum m 483

Tappe intermedie:

14 "eventi geologici", illustrati con pannelli esplicativi

Annuario 2019

sezione

R

Ι

Arrivo:

Rifugio Terz'Alpe - m 795. Consigliato il rientro passando per Prim'Alpe **Prosecuzione:**

Corni di Canzo, m.1383

Riserva Naturale Sasso Malascarpa, m 1.200

Vetta Monte Cornizzolo, m 1.240

Tempi di percorrenza

Min 30 fino al Santuario di S. Miro al Monte

h 1.30 fino a Terz'Alpe.

Ritorno passando per Prim'Alpe: h 0.45

Difficoltà:

strada acciottolata fino a San Miro; sentiero facile fino a Terz'Alpe.

Oltre Terz'Alpe: sentiero mediamente impegnativo

Elenco dei pannelli*
Pannello n° 1 - Il Sentiero Geologico dei Corni di Canzo
Pannello n° 2 - La geologia dei Corni di Canzo
Evento n.1 – Calcare a coralli
Evento n.2 - Frana sottomarina "Slumping"
Evento n.3 - Conglomerato di Sirone "Puddinga"
Evento n.4 - Maiolica
Evento n.5 - Rocce metamorfiche
Evento n.6 – Rocce sedimentarie marine
Evento n. 7 - Selci
Evento n. 8 - Rosso Ammonitico Lombardo
Evento n. 9 - Verrucano
Evento n.10 - Granodiorite "Ghiandone"
Evento n.11 - Serpentinite
Evento n.12 - Sorgenti petrificanti
Evento n.13 - Conglomerato
Evento n.14 – "Marmitta dei Giganti"

^{*} Nel riportare l'elenco degli eventi, si è usato il termine scientifico attuale

La Val Ravella

a Val Ravella deve il suo nome all'omonimo torrente, che nasce a circa 1000 metri di quota sotto la Colma omonima; dopo aver scavato profondamente il suo alveo, scorre incassato fra ripidi versanti fino a Canzo, prima di gettarsi nel Lambro. Il suo bacino idrografico è delimitato, nella parte alta, a nord dalla Cresta di Cranno, dalla Colletta dei Corni e dai Corni di Canzo, ad est dal Sasso Malascarpa e dal Prasanto, a sud dal Monte Rai, dal Cornizzolo e dal Monte Pesora.

Annuario 2019

sezione

La Val Ravella è dominata dal *Cèpp da l'Angua*, un grande affioramento roccioso subverticale costituito da Dolomia a Conchodon. Il suo curioso nome potrebbe essere ricondotto all'*Anguana*, ninfa acquatica della mitologia alpina (*Gana* nel mondo ladino); nel Medioevo questo culto probabilmente non fu assimilato dal Cristianesimo, ma demonizzato e da ciò deriverebbe il secondo nome di questa roccia, lo *Scalfin dal Diaul*, dove *scalfin* in dialetto è la "soletta" della calza, a cui assomiglia.

Tutta l'area dei Corni di Canzo - Val Ravella è di grande interesse naturalistico. Una parte ricade nella "Foresta dei Corni di Canzo", un vasto complesso prevalentemente boschivo esteso per circa 450 ettari, caratterizzato da carpini neri, frassini, aceri montani e, a quote maggiori, faggi, gestito da ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste). Le porzioni sommitali dei versanti, un tempo adibite a pascolo ora abbandonato, sono state colonizzate prevalentemente da una rada boscaglia a noccioli, accompagnati da betulle, saliconi e maggiociondoli, dall'elegante infiorescenza gialla a grappolo. Una parte del versante idrografico sinistro della valle è compresa anche nella "Riserva Naturale Sasso Malascarpa" (Mascarpa), un'area protetta regionale di grande interesse geologico e botanico. Il paesaggio qui è modellato dalla lenta e inesorabile azione di dissoluzione esercitata dall'acqua piovana sulla roccia calcarea, che ha determinato il caratteristico aspetto del Sasso (simile ad una ciclopica muraglia rocciosa) e le spettacolari manifestazioni carsiche dei campi solcati, fessure strette e profonde, simili alle impronte lasciate sul terreno dalle ruote di un carro. Nell'area dei Corni di Canzo e del Sasso Malascarpa cresce una particolare flora ricca di preziose piante tipiche dell'ambiente rupicolo della fascia insubrica dei laghi prealpini, come la campanula dell'Arciduca, l'erba regina, l'aglio insubrico ed il raponzolo chiomoso.

La Val Ravella conserva anche le tracce della presenza dell'uomo nei secoli. Fino alla prima metà del Novecento, in valle risiedevano ancora numerose famiglie dedite all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Tracce di queste attività tradizionali sono rimaste nei fabbricati rurali a Prim'Alpe (detta Alpe Grasso per l'abbondanza dei foraggi) e Terz'Alpe (Alpe Piotti) e nei ruderi in località Second'Alpe (Alpe Betulli o Alpe del Sole, perché ben esposta al sole), Alpe Alto e Alpetto (queste ultime due sul versante del Monte Cornizzolo).

Alla fine degli anni '50 dello scorso secolo, presso Prim'Alpe, dopo l'acquisizione dell'area da parte dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASFD), è stato realizzato un vivaio per produrre le essenze (soprattutto conifere) destinate al rimboschimento degli ex-pascoli e dei vecchi terrazzi agricoli in prossimità delle "Alpi". La proprietà è poi passata nel 1980 alla Regione Lombardia, che oggi la gestisce tramite l'ERSAF. Attualmente nell'antico nucleo di Prim'Alpe è stato allestito un Centro Visitatori della Riserva e un Centro di Educazione Ambientale attivi tutto l'anno, gestiti da Legambiente, con possibilità di ristoro e pernottamento.

La Val Ravella è anche il punto di partenza di molti sentieri che interessano il gruppo montuoso Corni di Canzo - Prasanto - Moregallo.

Annuario 2019

sezione R

> Ι F Ε S S Ι 0 Ν Α Ρ Ρ R \bigcirc F \bigcirc Ν D I M F Ν Т

Ρ R

0

Ρ

0

S

Т

ginario di Gravedona, che riprendeva fonti ancora più antiche. La tradizione popolare vuole che Miro Paredi sia nato a Second'Alpe nel 1336 (anche se recenti studi storiografici propendono per il secolo XIII) da genitori molto anziani, Erasmo e Drusiana, originaria di Prata Camportaccio. Il suo nome, Immiro o Miro sarebbe proprio a significare "nato in modo mirabile", data l'età dei genitori. Sul luogo della sua nascita nel 1986 l'Associazione Cacciatori di Canzo ha realizzato una cappellina dedicata alla sua memoria. Rimasto presto orfano di madre, il padre, prima di morire, lo affidò ad un eremita che viveva a Scarenna, con cui rimase circa vent'anni. Alla morte del maestro, Miro si ritirò in Val Ravella dove prese dimora in una grotta sotto il Cèpp da l'Angua. Visse alcuni anni in preghiera e meditazione, nutrendosi di erbe, radici, frutti selvatici e con le elemosine dei numerosi pellegrini che salivano da lui per un consiglio. All'occorrenza scendeva a Canzo per benedire gli ammalati, assistere i morenti e sanare i dissidi.

lla Val Ravella è legata la vicenda di San Miro, figura molto nota nel

Triangolo Lariano e anche in Alto Lario, in cui si mescolano elementi sto-

Le notizie più complete sulla vita di questo personaggio ci vengono dalla biogra-

fia pubblicata a Milano nel 1723 dal Somasco Padre Giuseppe Maria Stampa, ori-

rici ad altri decisamente leggendari.

Si recò quindi pellegrino a Roma lungo la via Francigena, per venerare le tombe dei martiri. Narrano i biografi che durante le soste si interessava delle persone incontrate, consolando i loro affanni e offendo preziosi consigli spirituali. Imbattutosi in tre poveri orfanelli, li avrebbe condotti con sé a Roma, per trovare loro una sistemazione adeguata. Sulla via del ritorno fu ospitato a S. Giorgio in Lomellina (PV) dalla numerosa famiglia di un povero contadino; dopo avere appreso della tremenda siccità che affliggeva il paese, Miro guidò gli abitanti in atti di preghiera e penitenza, finché non arrivò di lì a poco la tanto sospirata pioggia.

Tornato a Canzo, riprese a fare l'eremita: la sua fama di santità ben presto si sparse in tutto il Triangolo Lariano. La vecchiaia e il presagio di una morte ormai prossima lo spinsero a cercare altrove un luogo in cui trascorrere in pace i suoi ultimi giorni. Decise così di recarsi a vedere i luoghi di origine della madre in alto Lario. Prima di lasciare il suo paese natale, volle salutare i compaesani riuniti in paese sotto un portico (oggi non più esistente) detto il *Cuerc* e chiese loro cosa volessero in dono. «Acqua», disse un bambino in braccio alla madre, e lui rispose la celebre frase «*E acqua avrete!*».

Si racconta poi che sia sceso ad Onno a piedi e, al rifiuto del traghettatore di trasportarlo per carità, abbia steso il suo mantello sull'acqua del lago e sia arrivato miracolosamente a Mandello. Proseguendo, sarebbe giunto a Sorico: qui si ritirò in eremitaggio presso l'antica chiesa di S. Michele, dove morì dopo breve tempo. Il culto del Santo eremita si diffuse costantemente in area lariana, tanto che la piccola chiesa di San Michele a Sorico venne ampliata e, dedicata anche a San Miro, assunse le forme quattrocentesche che ancora la caratterizzano. Come stabilito nel

Annuario 2019

sezione

R \bigcirc Ν R \bigcirc M 1456 dal vescovo Pusterla di Como, la festa del Santo si celebrava il secondo venerdì di maggio, ma, con tradizione più recente, la prima domenica di maggio.

San Miro è tradizionalmente raffigurato vestito da pellegrino, con il bastone e la borraccia. Veniva invocato per la pioggia, contro le alluvioni, la peste, le morti di parto e numerosi sono i miracoli a lui attribuiti. Il suo culto giunse fino a Milano, da cui sono documentati "pellegrinaggi della pioggia" dal 1491 al 1755.

Secondo la tradizione locale, in Val Ravella, il Santo avrebbe anche fatto scaturire dalla roccia la sorgente d'acqua alla base della grotta in cui era solito ripararsi. Si tratta di una fonte considerata sacra dai canzesi, la cui acqua veniva usata per curare le malattie. Una sorgiva analoga scaturisce anche ai piedi della chiesa di Sorico.

In Val Ravella, sulla sponda sinistra del torrente, nei pressi della grotta in cui il Santo era solito condurre vita eremitica, sorge un Santuario a lui dedicato, edificato a partire dal 1643. La costruzione, finanziata dalle elemosine dei devoti canzesi al Santo, poté essere ultimata solo nel 1660. Accanto alla chiesa si può vedere una piccola costruzione a due piani in cui trovarono dimora alcuni frati probabilmente legati al vicino convento di S. Francesco, fino alla sua soppressione, alla fine del Settecento. I frati coltivavano piante medicinali su piccoli terrapieni, tuttora visibili, ricavati con muri a secco sul versante opposto del torrente Ravella ("Giardin di Fraà"). Dalla seconda metà del secolo XIX la struttura venne lasciata in stato di abbandono; nel secolo successivo vennero a più riprese effettuati interventi di restauro e di adeguamento conservativo, conclusi nel 2005.

Cammina anche tu con CamminaCittà Canzo:

http://www.camminacitta.it/canzo-citta/canzo-percorso-1/



Annuario

Riflessioni, a futura memoria, di un forestale romantico sull'isola di Madeira

di Franco Saba forestale

Approfondimento relativo al "Viaggio del cuore" (29 luglio - 8 agosto 2018).

uando all'inizio del XV secolo i primi navigatori portoghesi guidati dal capitano João Gonçalves Zarco approdarono in questa isola situata in mezzo all'Oceano Atlantico - anticamente chiamato mare tenebroso - furono attratti dalla ricchezza del mantello forestale che la ricopriva quasi interamente e pensando al legname che avrebbero potuto ricavare la chiamarono Madeira, nome portoghese del legno. Si resero subito conto della sua posizione strategica per le esplorazioni via mare nonché delle favorevoli condizioni climatiche di questa isola utili ad una molteplicità di coltivazioni.

In effetti grazie alla sua lontananza dal continente europeo Madeira ha risentito solo parzialmente delle oscillazioni climatiche legate alle ultime glaciazioni e ha conservato un clima subtropicale abbastanza umido dove i venti alisei assicurano un abbondante apporto di piogge e umidità.

Ma il segreto della bellezza particolare di Madeira è nella sua origine vulcanica, come ci spiega la nostra guida Matteo che non a caso è geologo e ha studiato l'origine di tutte le isole della Macaronesia.

Madeira è la più giovane tra queste, avendo pochi milioni di anni di vita, ma il magma che l'ha originata proviene dagli strati più profondi del "mantello" terrestre che è particolarmente ricco di minerali. Anche la morfologia molto accidentata denota la sua giovane età: gli agenti atmosferici non hanno ancora avuto il tempo di smussare le forme acuminate, ma le piogge hanno già scavato profonde valli e nei versanti meno acclivi si è formato un suolo fertile.

Chi arriva oggi a Madeira trova un'isola molto antropizzata perché all'insediamento storico si è aggiunto quello moderno legato ad un flusso turistico che dicono in continua crescita, ma che ha pesantemente sacrificato il paesaggio. Una intensa urbanizzazione, non sempre di qualità, ha colonizzato anche i costoni più impervi e una infrastrutturazione viaria caratterizzata da viadotti e gallerie al servizio del traffico automobilistico brulica come fosse un formicaio.

Sono quindi bastati pochi decenni per modificare quello che è stato per secoli l'assetto naturale dell'isola.

I primi colonizzatori di Madeira usarono certamente il fuoco per "liberare" terreni da destinare all'agricoltura, eliminando gran parte del bosco, come è successo in molte parti del mondo. Da noi in Sardegna questa pratica, molto diffusa in passa2019

sezione

Annuario 2019

sezione

to, si chiama "narbonare" ed era finalizzata alla eliminazione delle specie legnose della macchia mediterranea per creare pascoli e terre da coltivare.

Ma nell'isola di Madeira - dove praticamente non ci sono pianure - per ricavare terra coltivabile non era sufficiente disboscare, per cui quasi ovunque è stato necessario ricorrere ai terrazzamenti sorretti da muri in pietra.

Questi terrazzamenti, che si chiamano localmente *poios* e sono il frutto del lavoro di generazioni, rappresentano una mirabile opera di sistemazione del territorio per la loro diffusione e localizzazione, che arriva immediatamente a ridosso delle falesie sul mare. In questo modo è stato possibile regimare le acque lungo i versanti ripidi e sviluppare l'agricoltura.

Insieme ai terrazzamenti i Portoghesi, primi abitatori dell'isola, iniziarono a costruire delle canalette capaci di captare a monte le risorgive e convogliare l'acqua a valle sfruttando semplicemente la forza di gravità. Si tratta delle famose e pitto-



Isola di Madeira (Portogallo): una caratteristica e pittoresca "levada"

resche *levadas*, che nel tempo hanno formato un perfetto sistema idraulico di molti km con diramazioni e ramificazioni capillari che raggiungono ogni terrazzamento e ogni giardino. Opere umane che hanno ridisegnato mirabilmente il territorio per la fruizione umana senza snaturarlo, al contrario delle mega-opere odierne, che lo hanno stravolto in maniera irreversibile.

L'acqua è quindi una delle risorse strategiche dell'isola di Madeira, che come già accennato, beneficia del costante apporto di umidità dei venti alisei, che dal nord spingono le nuvole le quali vengono intercettate dai rilievi montani, che superano abbondantemente i 1.000 metri sul livello del mare, provocando le così dette piogge orizzontali o occulte.

Grazie a questa condizione, nell'orizzonte montano dell'isola di Madeira prospera ancora un esteso lembo di foresta tropicale denominata Laurisilva, che è una fitocenosi di alberi sempreverdi molti dei quali appartenenti alla famiglia dell'alloro. È intuitiva la abbondanza di endemismi botanici all'interno di queste formazioni, fra i quali merita una citazione la pianta considerata l'orgoglio di Madeira. L'Echium candicans, o Viperina di Madeira che abbiamo trovato in splendida fioritura nelle nostre escursioni in montagna.

Analoghe forme di vegetazione si trovavano nel bacino Mediterraneo nel Miocene e la nostra flora conserva alcuni relitti della laurisilva: alloro, agrifoglio, tasso, ma i successivi cambiamenti climatici hanno determinato l'impronta xerofila nella vegetazione spontanea che abbiamo ereditato e che comunemente chiamiamo macchia mediterranea.

Le opere idrauliche e di sistemazione del suolo nell'isola di Madeira hanno consentito di sviluppare una agricoltura che non è di mera sussistenza. Prima i cereali, poi la canna da zucchero e la vite sono state le colture più esportate. Oggi la coltivazione di banane appare quella più diffusa e resistono ancora la vite e la coltivazione di legumi per uso familiare. Ma l'incombente massiccia attività turistica rischia di soffocare ogni altra attività isolana.

Camminando sui sentieri che costeggiano le *levadas*, per lo più divenuti oggi percorsi escursionistici, si può apprezzare la bellezza e la funzionalità di queste opere di ingegneria idraulica - probabilmente di ispirazione araba - e si ha la possibilità di passare nel cuore della foresta sempreverde, diversamente poco praticabile, ma contemporaneamente si osserva il progressivo abbandono di questo sistema idraulico e delle relative coltivazioni a valle.

Le località costiere dei versanti esposti a mezzogiorno catalizzano l'interesse dei Madeiregni per lo sfruttamento turistico, cosicché le tradizionali casette agricole si stanno pian piano trasformando in case per vacanze, con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di perdita delle peculiarità dei luoghi e dell'identità delle popolazioni.

Il cuore montano dell'isola cerca di conservarsi ancora nei suoi connotati naturali, grazie alla istituzione del Parco Naturale di Madeira, esteso 27.000 ha, che comprende le foreste primarie di laurisilva classificate area speciale di conservazione ai sensi della Direttiva Habitat dell'Unione Europea. Ma la pressione antropica si sta inevitabilmente estendendo anche all'area montuosa e non sarà semplice per i Madeiregni conciliare la fruizione dell'ambiente con la sua conservazione.

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

sezione

L'isola è una unità geomorfologica relativamente piccola dove la costa e la montagna sono in diretta connessione e da preservarsi contemporaneamente e non per parti. L'imponente processo di cementificazione in atto rischia, quindi, di coinvolgere tutto il territorio e di mettere a rischio quanto rimane dell'ecosistema della foresta di laurisilva. Se non si controllerà questo processo distruttivo del bene comune paesaggio, forse in un giorno non lontano dovremo ribattezzare l'isola di Madeira con il nuovo nome di Cimenteira.





Isola di Madeira (Portogallo): panorami dei terrazzamenti tradizionali e delle "nuove" urbanizzazioni

Annuario 2019

La "Cavallina" torna una strada commerciale tra Sette e Ottocento

di Stefano Tettamanti ricercatore

La ricerca che ha dato materiale alle uscite dedicate alla riscoperta della *Strada Cavallina* (16 settembre e 21 ottobre 2018) ... e che sta continuando ...

Premessa

ella toponomastica odierna il termine "cavallina" denomina alcune vie nei comuni di Faloppio, Olgiate Comasco, Lurate Caccivio e Bulgarograsso: centri abitati in provincia di Como posti nella fascia collinare a nord-ovest. Qualcuno si potrebbe domandare il perché.

Tentare di rispondere a tale domanda, riscoprendo un poco la strada¹ chiamata "cavallina", è il desiderio di questo lavoro.

Per raggiungere questo scopo², partito dalla mia esperienza personale del territorio, sono passato alla consultazione del materiale edito sull'argomento e della cartografia attuale, per giungere ad una prima sommaria verifica sul campo. Quindi è iniziato un serrato, continuo dialogo fra testi e territorio e fra cartografia contemporanea, storica e territorio, convinto come sono che è il confronto tra il dato scritto e l'ambiente a produrre i frutti più saporosi.

Introduzione

ome è noto, una delle principali modificazioni apportate dall'uomo al suolo su cui vive, consiste nell'apertura di strade³.

La strada nel suo periodo embrionale e nei suoi primordi si può studiare osservando l'evolversi dei sentieri: lievi tracce sul terreno, esse costituiscono l'unica via dei popoli primitivi. Il sentiero, mobilissimo in pianura, si fa meno vagante dove la configurazione del suolo determina punti obbligati di transito. I trasporti su queste imperfettissime vie, atte alla sola circolazione pedonale, sono lenti e costosi. Con il progredire della civiltà e con il crescere degli scambi aumenta l'importanza attribuita all'economia di tempo e di lavoro; s'introducono gli animali da soma e più tardi i veicoli, che, quantunque rudimentali, realizzano un vantaggio enorme sul trasporto a spalle d'uomo o a dorso di quadrupede. Sorgono contemporaneamente le prime strade mulattiere e carreggiabili a fondo naturale.

¹ Strada: dal latino tardo *strata*, sottinteso *via* cioè via lastricata: da *stratus* participio passato di *sternere* «pavimentare, lastricare». M. CORTELLAZZO, *Dizionario, ad vocem*.

Chi scrive non può dimenticare l'etimo poetico di Isidoro: *strata dicta quasi vulgi pedibus trita* (Gli strata, ossia i selciati o strade, sono stati così chiamati quasi a dire calpestati dalla gente), ISIDORI, *Etymologiae*, XV, 16, 6.

² Per il metodo d'indagine volto a ricostruire la viabilità storica si veda F. BONAITI, *La ricostruzione*, pp. 41-50.

³ Cfr. *Storia di Milano*, Treccani, Volume I, p. 133 e ss.

Annuario 2019 sezione R I F L E S Sovente però su queste strade il traffico si svolge occupando una larga zona intorno a un asse mutevole. S'incomincia a costruire una rete di tronchi carrettieri isolati, che poi tendono a estendersi e a collegarsi. L'impiego poi di una massicciata robusta; l'adozione di razionali curve di ritorno e di movimenti di terra (trincee e rilevati); la costruzione di opere d'arte (ponti, gallerie, muri di sostegno) ha liberato la strada dal servile adattamento agli ostacoli del suolo, altresì mantenendo le pendenze entro i limiti compatibili con le necessità dei commerci.⁴

Nulla è stato, nella storia, più flessibile e mutevole di un percorso stradale: la conservazione di una strada è proporzionale alla sua frequentazione. La viabilità storica, luogo fisico di passaggio degli uomini e della trasmissione delle idee e delle merci, ha spesso lasciato tracce significative, dirette e indirette: se opportunamente conservata e valorizzata, può costituire un valido strumento per il recupero del territorio e per il miglioramento delle qualità ambientali degli insediamenti umani.⁵

Svolgimento

enominazione e storia della "cavallina" sembrano legati al suo uso. Il nome potrebbe derivare dai moltissimi cavalli che un tempo la percorrevano⁶, in compagnia di muli, asini e dell'immancabile "cavallo di San Francesco".

La voce "cavallina" infatti non individua una località, bensì è il nome con il quale si identifica un'antica strada utilizzata ancora nel medioevo, e nelle epoche successive, come collegamento tra il Mendrisiotto⁷ e la città di Milano⁸ transitando per Saronno.

Notorio è l'assioma fondamentale per cui il reticolato delle vie romane rimase, durante l'epoca longobarda e carolingia, l'unico in uso, per quanto più o meno conservato. Rimasero così le stazioni, i mutatori, gli xenodochi nel luogo che ci sono indicati negli itinerari romani. Le grandi strade commerciali del Medioevo sono ancora quelle antiche più o meno conservate.

Nel nostro caso siamo di fronte a una strada, che non discende dalle vie consolari romane, piuttosto dalla rete di vie legate al commercio locale, ai mercati e quindi alle fiere. Essa seguiva pressappoco il corso del torrente Lura. 10

⁴ C. ISNARDO AZIMONTI, *La strada*, pp. 799-810.

⁵ F. BONAITI, *La ricostruzione*, p. 41.

⁶ P. Boselli, *Dizionario, ad vocem*: Cavallera.

[&]quot;Le cose pertinenti per natura ai cavalli diconsi cavalline; quelle per arte cavallerecce o cavalleresche". F. CHERUBINI, *Vocabolario, ad vocem: cavall.*

[&]quot;Quanta merce porta una bestia da soma e specialmente un cavallo si dice Cavallàda, che è voce antica per dazio, merce". F. CHERUBINI, *Vocabolario, ad vocem: cavallàda*.

⁷ Regione del Canton Ticino (CH) che ha in Mendrisio il suo centro.

⁸ Cfr. F. LURASCHI, *Guida*, p. 96; P. BOSELLI, *Dizionario*, *ad vocem*: Cavallera; Parco del Lura: carta dei sentieri, Punti di interesse naturalistico.

⁹ G. BASERGA, *Scoperte*, pp. 73-74.

¹⁰ Il torrente Lura è un'asta fluviale della lunghezza di circa 45 chilometri, che attraversa le provincie di Como, Varese e Milano. Appartiene al complesso reticolo idrografico a nord della metropoli milanese, i cui corsi d'acqua nascono nella zona prealpina, non lontano dal confine italo-svizzero, e scorrono con andamento pressoché parallelo verso il ca-

Si sa che ogni popolo, si può dire, fin dagli albori della sua civiltà ha costruito vie di cui è stata posta in chiaro l'intima armonia e la somiglianza, nelle origini e nelle trasformazioni, con il sistema idrografico dei ruscelli, dei torrenti e dei fiumi. 11 Tuttavia non "la" strada cavallina, ma "le cavalline", poiché il tracciato è simile albero dai molti rami: una la radice, Milano, uno il tronco, il corso della Lura,

poluogo lombardo. Il Lura presenta un bacino idrografico di forma stretta e allungata, nel tipico aspetto dei bacini dei corsi d'acqua di pianura. F. LOPEZ NUNES, *Il parco*, p. 19.

La sorgente è sopra ad Uggiate, sul colle di Somazzo. Il Lura dai Colli Comensi scendendo per Lomazzo, Saronno, Caronno, giunge, senza cambiar nome, fino a Rho dove si unisce all'Olona poco più a valle dell'immissione in questo fiume di un altro torrentello che ha il nome di Bozzente. È probabile che in antico il Lura fosse affluente dell'Olona al di sotto di Rho, e probabilmente i due fiumicelli si riunissero in prossimità di Settimo Milanese. C. POGGI, Le fognature, p. 177. Il volume è corredato, fra l'altro, di una carta idrografica dell'Olona, Seveso e Lambro al principio dell'Era Volgare (Fig. 46). Cfr. C. CAN-TÙ, Grande illustrazione, p. 901.

I corsi d'acqua che intersecano la pianura Milanese sono in parte artificiali ed in parte naturali, ma anche questi ultimi nel decorso dei secoli subirono radicali modificazioni di andamento tanto che è difficile una ricostruzione dell'idrografia di questa parte della pianura Lombarda anche solo relativa agli ultimi tempi dell'Impero Romano.

C. POGGI, Le fognature, p. 170, con carta idrografica; Cfr., P.C. CONTI, Lambro, p. 21 Per quanto riguarda l'etimo ho trovato due possibili spiegazioni.

Il torrente Lura nel secolo XI è attestato come "Luira". La denominazione deriverebbe dal latino "Lura" per "imbuto"; dalla voce alpina "Lora" per "crepaccio" attraverso il quale l'acqua defluisce. A. COSTANZO GARANCINI, La romanizzazione, p. 56.

Altresì il torrente dà il nome a Lurate, già Lurate Abbate e ora facente parte del comune di Lurate Caccivio (Co), attestato come Luirate nel secolo XII. Ed ora il genere.

"Il Lura" o "La Lura" ossia il torrente/fiume oppure come più affettuosamente viene chiamato al femminile dalla tradizione popolare? Cfr. L. NUNES, *Il parco*, p. 87.

Personalmente prediligo la seconda opzione, perché così, al femminile, l'ho sempre sentita nominare, e poiché ritengo determinate il nome usato dagli abitanti locali.

Come scrive il Lurati a proposito delle storpiature cui sono sottoposti non pochi nomi di luogo, determinante è sempre il nome dialettale. La terminologia italiana, ufficiale, di carte geografiche, testi ecc., è sempre successiva. Non è insomma il nome dialettale a derivare dall'italiano bensì l'opposto. Il nome del luogo è coniato prima, e conservato poi, per secoli, dal popolo. La denominazione ufficiale deve adeguarsi al modello dialettale. E storpiatura è anche munire di un articolo illegittimo i toponimi basandosi sulla inconsistente motivazione che il nome proprio di un fiume, di un passo ecc. deve essere maschile in quanto fiume, passo sono sostantivi maschili! O. LURATI, *Dialetto*, p. 102 – 103; nota 183.

Da non dimenticare che altre piccole rogge, nascenti nella zona dell'uggiatese e confluenti nel torrente, prendono in nome di Lura.

Infine, con il medesimo nome troviamo in Valle d'Intelvi l'abitato di Lura (831 msl) che giace in aprica posizione ed appartiene al comune di Blessagno. Distrutta e ricostruita ebbe il suo nome dal monte vicino Luria, realmente Oria (nome che fu ricondotto dal Salvioni alla voce oeur «ciglione,colle», D. OLIVIERI, Dizionario, ad vocem), come trovasi scritto in ambo le lingue in vecchi documenti. P. CONTI, Memorie, p. 18.

¹¹ C. ISNARDO AZIMONTI, *La strada*, p. 799; *Storia di Milano*, Treccani, volume I, p. 133 e ss.

lubilantes

Annuario 2019

sezione

R

F

lubilantes

Annuario 2019

sezione

molti i rami fronzuti. Le ramificazioni sono differenti nel percorso ma simili per importanza: ogni ramo è di pari dignità.

Guardando poi alla struttura, nel punto in cui pare che i percorsi confluiscano su un unico asse, ecco che dipartono.

Da Milano, quindi, i mercanti¹², i cavallanti¹³, i contrabbandieri¹⁴ per recarsi in Svizzera¹⁵ avevano più vie.

Da Saronno, raggiunto Cadorago, potevano seguire la direttrice Grandate - Montano - Gironico - Drezzo - Seseglio; ¹⁶ oppure da Guanzate prendere per Appiano - Olgiate - Uggiate - Brusata. ¹⁷

Un'alternativa era transitare per Saronno - Lomazzo - Fenegrò - Lurago - Veniano - Appiano - Oltrona - Lurate¹⁸ - Olgiate - Gaggino - Uggiate - Svizzera; a Lurate, località Benedetta, si poteva andare alla Cascina del Pè di Olgiate, proseguendo per Varese e per Lugano; una bretella (tracciata dopo la canalizzazione della Lura¹⁹), andava al ponte del Tapella²⁰ (incrociando la strada che portava a Baragio-la²¹), saliva al "Castello"²² e da lì a Gironico al Monte, da dove, per Montano e Breccia scendeva a Como.²³

Ancora era possibile seguire la strada Bulgarograsso - Caccivio - Baragiola-Cantalupo^{24; 25} - Gaggino - Uggiate - Svizzera; da Cantalupo era possibile deviare su Bernasca²⁶ - Chiasso Maggiore²⁷ - Seseglio.

¹³ Cavalànt: birocciajo, cavallaro. Guida di cavallo da carico o di baroccio, che i romani chiamano bùttero, e fra noi è anche una specie di procaccio campestre o borghigiano. F. CHERUBINI, Vocabolario, ad vocem.

Con lo sviluppo delle vie di transito a partire dal basso medioevo il mulo e successivamente il cavallo si inserirono in un contesto economico in cui il "somiere contadino" abbinava il trasporto di mercanzie all'attività agropastorale. VDSI, ad vocem : cavall.

Vedi anche D. VERGA, Artieri.

14 "Molti rei vengono cacciati nelle carceri del Lario per contrabbandi e contravvenzioni alle leggi della finanza. L'ineguaglianza dei prezzi tra il tabacco nazionale e lo svizzero, i dazi sulla bijotteria improvvidamente forti fanno nascere una folla di contrabbandieri. Gran parte della bijotteria smerciata a Milano viene furtivamente da Chiasso". GIOIA M., Dipartimento del Lario: discussione economica, p. 185.

Per il contrabbando dei grani vedi: M. MASCETTI, Uggiate; L. CLERICI, La grangia.

15 "L'estesa linea di confine che tiene il Lario in contatto coll'estero è dimostrata l'impossibilità di custodirla, ed è dimostrata parimenti la facilità e l'esistenza del contrabbando. La di lui attività si fa sentire principalmente a Chiasso, tre miglia lungi da Como". GIOIA M., Dipartimento del Lario: discussione economica, p. 228.

¹⁶ Seseglio, è comune del Canton Ticino.

¹⁷ M. MASCETTI, *Uggiate Trevano*, p. 39.

Brusata, è frazione del comune di Novazzano, Canton Ticino (CH). Cfr. nota 79.

¹⁸ F. LURASCHI, *Guida*, p. 96.

¹⁹ F. LURASCHI, Guida, p. 96.

²⁰ Ponte sulla Lura nel territorio di Lurate Caccivio.

²¹ Baragiola, un tempo comune autonomo, è oggi frazione di Olgiate Comasco.

La parte più antica dell'attuale comune di Lurate Caccivio.

²³ F. LURASCHI, *Guida*, p. 96.

¹² Vedi G. MIRA, *Le fiere*. (con cartografia)

²⁴ M. MASCETTI, Uggiate, p. 39.

Annuario

2019

Per restar fedeli alla premessa e dar risposta alla domanda iniziale, vien da sé che si restringa il campo a un solo itinerario²⁸: Svizzera - Uggiate Trevano - Faloppio (Gaggino) - Olgiate Comasco - Lurate Caccivio - Bulgarograsso - Guanzate -.?. - ²⁹ - Saronno.

Fermo restando il predetto principio della "una inter pares", chiamerò questa strada "Cavallina" con l'iniziale maiuscola: accorgimento grafico al solo scopo di identificare e quindi distinguere questo itinerario dagli altri.

Ciò detto, la strada Cavallina dal confine italo-svizzero di Uggiate³⁰-Somazzo³¹ (I) e Pignora³² (CH) o da Bizzarone (I) e Brusata (CH) conduceva a Canova³³; da qui raggiungeva la cascina *Ricuncel* (Ronconcello³⁴) di Gaggino.

Lasciato Gaggino, in direzione di Olgiate, sotto al Gerbo³⁵ passava la Lura sopra un ponte, con buona probabilità, identificabile con il trecentesco "pontem de Luira Guarzimasca" ³⁶.

Quindi proseguiva verso un altro ponte³⁷ quello tra Baragiola e Cantalupo.

²⁵ Cantalupo, frazione di Olgiate Comasco.

²⁶ Bernasca, frazione di Camnago, comune di Faloppio.

²⁷ Chiasso, comune del Canton Ticino.

²⁸ "L'*iter*, ossia il cammino, è una via in cui è possibile *ire*, ossia andare, in qualunque direzione. *Iter* è dunque diverso da *itiner*: il primo è un luogo facilmente transitabile; itinerario è invece una camminata assai lunga, così come le sforzo di camminare per raggiungere la meta prefissa". ISIDORI, *Etymologiae*, XV, 16, 8.

²⁹ Questa lacuna sarà colmata con il progredire dello studio.

Uggiate si trova sull'antica strada che da Como raggiungeva la pieve attraverso la valle di Chiasso, per proseguire verso *Sibrium*. Ad Uggiate interveniva altresì la confluenza sulla medesima via della cosiddetta *strada cavallina*, certamente importante nel Medio Evo (tuttora integrata, a tratti, nella viabilità locale con adeguamento alle esigenze odierne, ovvero percorribile, altre volte solo leggibile), che da Milano risaliva verso il Mendrisiotto, sviluppandosi dalla pianura di Rho-Saronno sulla dorsale collinare, parallelamente al corso del Lura. M. MASCETTI, *Note*, p. 167.

³¹ M. MASCETTI, *Uggiate*, p. 40.

³² Pignora, località di Novazzano (CH). Cfr. nota 79.

³³ Canova, località di Uggiate Trevano.

³⁴ Ronconcello.

³⁵ Gerbo, frazione di Olgiate Comasco.

³⁶ "Item comunia de Gazino et de Olzate debent tenere aptatum pontem de Luira Guarzimascha". G. MANGANELLI, Statuti, volume 3.

Secondo i medesimi Statuti i comuni erano chiamati anche a partecipare alla manutenzione stradale. Spesso parecchi luoghi si mettevano d'accordo per mantenere in comune strade e ponti che servivano ai loro interessi comuni. Lo statuto di uno di questi comuni stabilisce che la larghezza della strada sia nella terra di cinque braccia e fuori di tre e mezza braccia. P. SSCAHEFER, *Il Sottoceneri*, pp. 298-299.

³⁷ Di un ponte in questo luogo parlano gli Statuti di Como del 1335:" *Item comune de Ozate debent tenere aptatum pontem que est inter Cantaluprum et Ozate supra Luiram*". G. G. MANGANELLI, *Statuti*.

Nel 1811 febbraio 8, così il Sindaco di Olgiate scrive al Prefetto del Lario :"Giusta la di Lei ordinanza [...] ho fatto costruire in via economica il ponte sul torrente Lura che attra-

Annuario 2019

sezione

Senza attraversare il ponte, la strada diretta a Lurate³⁸ puntava ad abbandonare il territorio di Olgiate e Baragiola,³⁹ passando dalla Benedetta⁴⁰.

A Lurate, sotto la strada "Cavallina" che portava ad Oltrona, fu edificato, tra il XV e il XVI secolo, un grande monastero nella località poi chiamata "Benedetta',⁴¹. Qui la strada passava a ovest del complesso monastico per evitare l'attraversamento dell'antico letto della Lura⁴².

Lambendo l'abitato di Oltrona, la Cavallina si portava a Guanzate dove, sulla strada per Mendrisio, era stata eretta (sec. XV) una cappella mariana, con la parte anteriore aperta, come in molte consimili in campagna.

versa la strada, che da questa centrale mette alla Cassina di Cantalupo membro di questo comune". ASC, Fondo Prefettura, busta 1289.

Questo ponte era "costrutto con due travi uniti che attraversano il detto torrente colle sbarre pure di legno". (Comunicazione del Sindaco al Prefetto, 22 settembre 1810). ASC, Fondo Prefettura, Strade e Ponti, busta 1289.

³⁸ Lurate è la denominazione attribuita, fin dai tempi antichi, a tutto il territorio attraversato dalla Lura, F. LURASCHI, Guida, p. 58.

³⁹ Questa strada Olgiate-Lurate era l'unica esistente tra i due comuni, infatti la Como-Varese fu iniziate negli anni della repubblica Cisalpina e ultimata sotto Francesco I d'Austria. F. LURASCHI, Guida, p. 79.

⁴⁰ Si è detto che la Lura ha dato il nome a questo territorio che, nei documenti è chiamato "cura o corte di Lurate", possedimento dei Benedettini di San Simpliciano di Milano. F. LURASCHI, Guida, p. 72.

Nel corso dell'Alto Medioevo le strade che da Milano risalivano verso nord correndo nella stessa direzione dei corsi d'acqua. Non è perciò da escludere che qualche monaco, seguendo la strada che risaliva lungo la direttrice della Lura, sia arrivato in queste zone, creando così un legame tra il territorio e la Basilica di San Simpliciano. F. LURASCHI Guida, p. 74.

⁴¹ F. LURASCHI, *Guida*, p. 81.

L'edificio è tuttora esistente e in questi ultimi anni ristrutturato; vd. Foto antecedente la ristrutturazione in F. LURASCHI, Guida, p. 81.

⁴² F. LURASCHI, *Guida*, p. 96.

⁴³ La cappella è inglobata nel Santuario della Madonna in Camp.na o della Beata Vergine di San Lorenzo.

Per la storia, l'arte e la devozione si rimanda a C. ROMANÒ, Il santuario; nonché a La Madonna del Latte.

Una sintesi delle vicende legate a questo sacro luogo la si legge sulla lapide di sinistra murata in facciata: "Divina immagine della Vergine col Divin Pargoletto, fatta dipingere nel ottobre 1497 da un Giovanni Antonio in una cappellina aperta vicino alla cadente chiesa parrocchiale di San Lorenzo attira la devozione del popolo e per favori celesti ottenuti chiamata "La Madonna della Grazie" fu l'origine di questo Santuario della Madonna in Campagna. San Carlo Borromeo nella visita personale del 1574 si soffermò in venerazione innanzi all'immagine della Madonna. Continue ed innumerevoli grazie ottenute dai devoti spinsero i guanzatesi a riedificare nel 1661 l'antica chiesa dedicandola alla immacolata Concezione di Maria Santissima. L'anno 1717 venne ampliata la cappelletta primitiva costruendovi innanzi la navata. Nel 1873 si aggiunse la terza chiesa di San Giuseppe sposo della Beata Vergine.

Il significato di alcuni nomi di luogo disposti lungo la Cavallina sono riferibili all'ambito della viabilità come ad esempio:

Chiasso: « via di passaggio, valico»; da qui, fra l'altro, passavano la via Cagno - Uggiate - Como ⁴⁴ e quella che da Saronno si dirigeva verso il Mendrisiotto e Lugano ⁴⁵. Somazzo⁴⁶: «colmo o sommità» della strada che da Uggiate porta a Brusata [attraverso Pignora], come si è detto percorso frequentato tra Saronno e il Mendrisiotto⁴⁷. Canova: «canepa» ossia luogo di ammassamento dei rifornimenti di generi soggetti a dazio, ed anche la tesoreria daziaria 48. E quando nel secolo XVIII, quando si istituì a Uggiate una ricevitoria daziaria, la si collocò ancora nei pressi di Canova dove la strada Cavallina si biforcava⁴⁹, per tendere o verso Bizzarone - Brusata o verso Uggiate - Somazzo.

Vi sono poi nella toponomastica locale alcune testimonianze di una antica strada di facile comunicazione con le valli ticinesi: le summenzionate "via Cavallina" nei comuni di Faloppio, Olgiate Comasco, Lurate Caccivio e Bulgarograsso⁵⁰; la via Luganese⁵¹ a Rovello⁵²; via Lugano a Lomazzo; ed infine "la strada milanesa" a Veniano e Lurago⁵³, antica sede stradale, ricordata con questo nome ancora nel 1975⁵⁴.

Il tracciato della Cavallina

e differenti denominazioni fanno supporre che la nostra strada non fosse un asse viario a se stante realizzato all'uopo per il transito delle merci⁵⁵, piuttosto si servisse della viabilità ordinaria.

L'ampio viale che conduce al santuario lo dobbiamo all'opera del Sacerdote Oblato Carlo Landriano nel 1674 arricchito nel 1819 dalle cappelle della Via Crucis più volte dipinte. Nel 1997 fu realizzato il portale di bronzo".

⁴⁴ Ancor'oggi la via pedestre più breve dai paesi dell'antica pieve al capoluogo.

⁴⁵ M. MASCETTI, *Uggiate*, p. 39.

⁴⁶ Somazzo, località di Uggiate Trevano.

⁴⁷ M. MASCETTI, *Uggiate*, p. 39.

⁴⁸ M. MASCETTI, *Uggiate*, p. 39. ⁴⁹ M. MASCETTI, *Uggiate*, p. 80.

La via Cavallina di Bulgarograsso, come si avrà avuto modo di notare, non rientra nel percorso preso in esame. Mi riservo ulteriori approfondimenti.

⁵1 G. FIGINI, *L'ecclesia*, p. 39, nota 11.

- ⁵² A Cadorago è attestato, nel XIX secolo, un prato "Lugano". Scrive il Cancelliere del Cantone Primo al Prefetto del Dipartimento del Lario :"A causa dell'adattamento della strada comunale di Cadorago, che dal ponte sul torrente Lura conduce all'interno della comune, [...] si dovevano [...] atterrare alcune piante nel prato detto Lugano di ragione della Comune ed affittato già da circa 30 anni a Pietro Clerici e Giuseppe Cattaneo". (6 settembre 1808). ASC, Fondo Prefettura, Strade e Ponti, busta 1250.
- ⁵³ A Lurago nel secolo XVI arrivavano spesso dal territorio ticinese alcuni fuoriusciti. Cfr. C. ORTOLANI, G.P. GALLI, L'ecclesia, p. 40

⁵⁴ F. LURASCHI, *Guida*, p. 96.

55 "Le utilità del transito sono indicibili. Apre le corrispondenze, l'amicizia e la speculazione in ogni genere fra mercanti e mercanti. Ne guadagna la finanza (...), profittano le poste (...), profittano gli spedizionieri (...), i cambisti. Promuove l'agricoltura collo spaccio dei foraggi (...), sostenta gli albergatori. E le arti che sono inerenti alla cura del belubilantes

Annuario 2019

sezione

R F

Annuario 2019

sezione

Allo stato odierno della ricerca il documento più antico nel quale compare il termine "cavallina" è il progetto per l'adattamento della strada comunale, che dal confine di Albiolo conduce al caseggiato di Gaggino, datato 1810. Il disegno, in corrispondenza della lettera G, riporta, sulla strada che incrocia quella per Albiolo, a matita e con grafia coeva, la dicitura "strada cavallina". ⁵⁶ Orientando opportunamente il progetto si vede che la strada denominata cavallina,

attraversando il territorio di Gaggino, tende da una parte verso Uggiate e dall'altra verso Olgiate. I mappali dei terreni adiacenti alla cavallina si ritrovano nella mappa di Gaggino del Catasto Teresiano.⁵⁷ Ora, poiché nel Teresiano c'è una strada con andamento uguale a quella in oggetto, fiancheggiata da terreni coi numeri di mappale identici a quelli del progetto, deduco che le due strade coincidano.

A questo punto, tenendo ferma la datazione del 1810, per quanto riguarda la denominazione, è possibile retrodatare al 1722 l'esistenza della cavallina come tracciato, almeno in quel di Gaggino. Pur trattandosi di un solo segmento, non di meno esso è parte di un tutto, quindi è ipotizzabile che la Cavallina esistesse già nel primo ventennio del settecento.

Di inizio Ottocento è pure il ricorso presentato da Giuseppe Luraschi di Olgiate al Prefetto di Como nel quale si cita una strada detta "Svizzera".

Il giorno otto dicembre milleottocentootto Giuseppe Luraschi scrive al Regio Prefetto, lamentando di non essere stato avvertito del convocato tenuto nella comune di Olgiate, nel corso del quale fu approvato il "riattamento della strada che dal corpo va al membro di tra i focolai di Casletto". Il Luraschi, premesso che il comune di Olgiate è ancora caricato dei debiti per il rifacimento delle strade interne, e che prima d'altre varrebbe la pena di accomodare quella "rovinosa" di Baragiola "di duplicato poppolo", Somaino e "altri corpetti ancor di bisogno", ricorre "acciocché l'approntamento della suindicata strada per Casletto" non venga approvata. Il "primo possessore del corpo di Olgiate" ritiene infatti "che più necessaria a rifarsi è quella che appelasi Svizzera, la quale da Olgiate conduce e passa per Uggiate Capo Pieve, alla Svizzera, strada che quasi riguardarsi deve per il passaggio per Provinciale poiché forestieri e quelli del distretto d'Appiano e di Seronno e vicinanze si servono per andare e rittornare dalla Svizzera, strada che fu sempre riguardata con particolarità anche per lo passato da Superiori, ed essa questa è talmente rovinosa che non è più praticabile per carraggio ciò che si può da chiunque rilevare e vedere". 58

stiame da trasporto, alla manutenzione delle strade e tutte le altre convenienze che dipendono dal popolo messo in movimento gioiscono della sua porzione di profitto". C.A. VIA-NELLO, *Itinerari*, p. 421-422.

⁵⁸ ASC, Fondo Prefettura, Strade e ponti, busta 1289.

⁵⁶ Progetto dell' "Andamento di porzione della Strada comunale di Gaggino che comincia in vicinanza del ponte di legno attraversante il torrente Lura, e termina alla cosiddetta Crosetta in vicinanza al primo caseggiato di Gaggino". Como, 10 ottobre 1810, ingegnere Paolo Rambra. Archivio di Stato di Como (ASC), Fondo Prefettura, Strade e ponti, busta 1268.

⁵⁷ "Mappa del territorio di Gaggino, Pieve d'Uggiate, cominciata il giorno 8 maggio e terminata il giorno 22 del suddetto mese" (1722). ASC.

Da questo documento si evince che all'inizio del diciannovesimo secolo già esisteva una strada per la Svizzera, come tale appellata, e di uso commerciale. Strada che, fatta segno di speciali cure da parte dell'Autorità, per l'importanza dei transiti avrebbe meritato il grado di Provinciale; e poiché proveniva da Saronno e dal distretto di Appiano, e passando per Olgiate conduceva a Uggiate, non poteva che transitare anche da Gaggino, che tra questi due comuni giace.

Che poi si tratti della Cavallina è da verificare.

Nella mappa di Guanzate del Catasto del Regno Lombardo-Veneto (1855), foglio 7, è chiaramente leggibile: strada consorziale cavallina.

Nella carta Dofour (1855)⁵⁹ si individua bene il tratto Uggiate - Gaggino (Cascina Ricuncel); e il tratto che dalla curva della Benedetta, passando a ovest del complesso monastico, 60 prosegue, per incrociare, nell'ordine, la strada Lurate Caccivio - Oltrona S.M. e la Bulgaro Appiano; e quindi nel territorio di Guanzate, passando per Moncielo, giunge a Caslino.⁶¹

Cenni intorno allo stato delle strade nel XIX secolo: il comasco

accenno, presente nell'appello del Luraschi, alla situazione delle strade, non è il solo. A titolo d'esempio, restando in quel di Olgiate, in data 16 agosto 1810 il Sindaco informa il Prefetto della spesa sostenuta per la riparazione della strada che mette a Gaggino, Camnago nonché ad Uggiate danneggiata "dal profluvio d'acqua venuta nei giorni scorsi, che la resero del tutto impraticabile non solo a carri ma anco a pedoni medesimi"; ancora è riparato "il ponte sul torrente Lura vicino alla Cassina detta del Zerbo a comodo de' passeggeri pedoni, il quale è stato derubato dal torrente stesso all'ingrossarsi del medesimo". 62 Al comune di Guanzate occorse di dover far spurgare dal fango la strada conducente a Saronno (1806).63

Di qual natura fossero le strade, ne danno notizia, tra l'altro, i capitoli dell'appalto per la loro manutenzione indetto dal comune di Lurate (1810): "Le quali strade tutte ove ritrovansi selciate saranno tenute ben connesse e meglio sabbiate, e le altre porzioni senza rizzo dovranno mantenersi con buona ghiaia netta di terra, e de' bastanti sassi".64

Non dissimile si presentava il quadro generale delle strade del Comasco al principio dell'Ottocento.

À quell'epoca le strade del Lario erano malmesse con danno del commercio interno che non poteva farsi che in certi tempi, con pesi piccoli e bestie scelte; i nume2019

Annuario

sezione

⁵⁹ G.H. DOUFOUR, Carta topografica, tavola XXIV.

Guillaume-Henri Dofour (Konstanz, 15 settembre 1789 – Ginevra, 14 luglio 1875), ingegnere cantonale a Ginevra. Ivi fonda l'Ufficio Topografico Federale (1838). Generale in Capo dell'esercito elvetico (1847). Porta a termine la prima opera cartografica nazionale svizzera: Topographische karte der Schweiz.

⁶⁰ Cfr. p. 108.

⁶¹ Cfr. p. 123.

⁶² ASC, Fondo Prefettura, Strade e Ponti, busta 1289.

⁶³ ASC, Fondo Prefettura, Strade e Ponti, busta 1270.

⁶⁴ ASC, Fondo Prefettura, Strade e Ponti, busta 1275.

Annuario 2019

sezione

rosissimi cavallanti vi consumavano le bestie⁶⁵, i carri e la vita; danni che si ripercuotevano anche sul piano lombardo, che da Saronno mandava il grano nella Svizzera dalla parte di Chiasso.⁶⁶

Nel piano le numerose strade, comunemente belle e ben costrutte, avevano il difetto di essere troppo larghe, il che cagionava perdita di terreno e aumento di manutenzione; troppo piane, il che le rendeva più comode ma meno durevoli, e soggette ad allagamenti dove mancavano i canali alle sponde.⁶⁷

E la cavallina, posso supporre che, poiché univa la pianura alla collina, assommasse in sé vizi e virtù del sistema viario connesso ai due territori, il monte (Lario) e il piano.

Cenni intorno allo stato delle strade nel XIX secolo: il mendrisiotto

ituazione pressoché analoga si riscontrava al di là del confine. Le strade "ticinesi" aperte in epoche anteriori all'Ottocento avevano il campo utile poco superiore a quello di un comune sentiero. Così pure le strade maestre, chiamate allora "strade francesche" o "reggie" o "regine", non superavano talvolta nella larghezza i tre o anche i due metri e mezzo. Di esse, talune erano selciate, sovente grossolanamente⁶⁸. All'infuori di quelle strade principali, viaggiatori e merci dovevano altrove transitare su sentieri, nella maggior parte appena seganti o tracciati dall'uomo e dall'uso; molti fiumi si passavano a guado, perché non vi erano ponti e quando questi esistevano, erano sovente malsicure costruzioni di legno.⁶⁹

Fu soltanto nella prima seduta del 1803 che il Gran Consiglio Ticinese decretò la costruzione della strada maestra del Cantone, alla quale fecero seguito le altre. 70

Scrive il Franscini (1808) che a motivo delle cattive strade si doveva trasportare ogni cosa sulla schiena degli animali per quasi tutta la lunghezza del Cantone, cosicché il foraggio era d'ordinario carissimo.⁷¹

Di parere opposto sembra il Ghiringhelli, per il quale, in quei medesimi anni, le strade, senza eccezione erano molto belle e solidamente costruite. 72 Riconosce tut-

^{65 &}quot;Difatti, più le strade sono cattive, più il mastro di posta consuma i suoi cavalli, più sono buone più i cavalli vengono risparmiati". GIOIA M., Discussione economica sul dipartimento d'Olona, p. 15.

⁶⁶ GIOIA M., Dipartimento del Lario: discussione economica, p. 17.

Il Dipartimento del Lario era suddiviso in distretti: il primo con capoluogo Como; il secondo Varese; il terzo Sondrio; il quarto Lecco. *Ibidem* p. 2.

Per l'assetto dei dipartimenti vedi M. MASCETTI, Da Filippo II a Napoleone I.

⁶⁷ GIOIA M., Discussione economica sul dipartimento d'Olona, p. 12.

[&]quot;Il Dipartimento d'Olona giace in quel piano inclinato d'Italia che dai fiumi Ticino, Po ed Adda è circoscritto".

Ibidem, p. 1.

⁶⁸Di quelle pavimentazioni rimangono qua e là delle tracce su percorsi abbandonati o quasi. O. CAMPONOVO, Sulle strade, p. 363.

⁶⁹ Cfr. p. 107, n. 37

⁷⁰ O. CAMPONOVO, *Sulle strade*, p. 363.

⁷¹ S. FRANSCINI, *La Svizzera*, p. 190.

Annuario

2019

tavia che "in parte si può viaggiare magnificamente in diligenza e in parte non si può fare un passo senza ricevere duri colpi alle costole". ⁷³

Le carenze che riscontra sono relative alle dimensioni: occorrerebbe che fossero più larghe, in modo da agevolare i grossi carri da trasporto che agli incroci incontrano difficoltà di transito; alle spese per la realizzazione: i frequenti e tumultuosi fiumi e torrenti, esigono ponti grandi e saldi, la costruzione dei quali rendono le strade estremamente costose, così che il vantaggio e la comodità che apportano ai commercianti e ai negozianti di bestiame ai viaggiatori, seppur già molto sensibili, sono sproporzionati alle somme impiegate per costruirle; al tracciato: invece di cominciare in un punto della frontiera o in uno dei luoghi importanti di deposito merci, la costruzione avviene in diverse direzioni.⁷⁴

La situazione pare presentarsi migliore trent'anni più tardi, quando il Cantone è tutto attraversato da buone strade principali e secondarie, che servono mirabilmente ai bisogni dell'agricoltura e dell'industria. Esse mettono in facile comunicazione i Distretti tra loro, e con i Confederati e con l'Estero. Nella contrada al di qua del Ceneri, abbondano le strade Circolari⁷⁵ o di terz'ordine, anch'esse di nuova costruzione.

La frequenza di torrenti e ruscelli, soggetti a crescere ed a straripare in tempo di piena, ⁷⁷ rendono indispensabile un gran numero di piccoli e grandi ponti, e se ne contano di nuovi, costrutti tutti in pietra viva, più di cento. ⁷⁸

Cenni intorno allo sviluppo delle strade nel XVIII secolo: il Mendrisiotto

ordinanza del Landfoght circa la distribuzione dei corpi di guardia e sentinelle lungo i confini del Mendrisiotto datata 1702, seppur in modo indiretto, attesta l'esistenza di alcune strade, il loro svolgersi sul territorio e l'andamento dei confini.

"A Novazzano,⁷⁹ idem un grosso corpo di guardia a Pignora nel masserizio nuovamente fabbricato dal fiscale Giacomo Fontana, il quale corpo di guardia metterà

Tuttavia, lo stesso Franscini riconosce che, se il Cantone ha fatto moltissimo per procacciarsi bontà e comodità di ponti e strade, poco ha fatto per correggere il corso dei torrenti e dei fiumi. "In generale il Governo non si è preso alcun pensiero delle acque se non in quanto si trattava d'impedire che trascorressero a danneggiare o distruggere i ponti e le strade cantonali". S. Franscini, *La Svizzera*, p. 351.

⁷² A. GALLI, *Il Ticino*, p. 87. (Paolo Ghiringhelli pubblicò la "*Descrizione topografica e statistica del Canton Ticino*" sull'Almanacco Elvetico del 1812).

⁷³ A. GALLI, *Il Ticino*, p. 88.

⁷⁴ A. GALLI, *Il Ticino*, p. 87.

⁷⁵ "Nel Ticino ponti e strade cantonali aggiungono in lunghezza a 258'000 metri, e ci ha per forse 150'000 metri di strade Circolari". S. FRANSCINI, *La Svizzera*, p. 352.

⁷⁶ S. Franscini, *La Svizzera*, p. 187.

⁷⁷ Cfr. p. 8.

⁷⁸ S. FRANSCINI, *La Svizzera*, p. 188.

⁷⁹ Novazzano, comune del Mendrisiotto (TI).

[&]quot;Novazzano (con Brusata, Castello di Sotto, Boscarina, Casate, Monte Morello, Pignora, più altri casali), nel circolo di Stabio, poco discosto dal confine lombardo, ad un ora e

Annuario 2019

sezione R

una sentinella a Monte Morello, vicino al masserizio Belloni di Lugano, che guarda la strada che vien da Uggiate a Monte Morello, un'altra sentinella vicino al termine divisorio degli Stati sopra la strada grossa che viene da Uggiate a Brusata; un'altra sentinella sopra il dosso chiamato Boschetti, sopra il confine svizzero, accanto alla strada che viene da Bizzarone a Brusata; e un'altra sentinella nella selva vicino alla Pradella, vicino alla strada che viene da Terranera 80 alla Pradella" 81

Cenni intorno al commercio nel Comasco all'inizio del XIX secolo

ome scritto in apertura, se denominazione e storia della cavallina dipendono dall'uso, essa si presenta come strada prettamente commerciale, e a ciò sembra alludere anche il Luraschi nel suo ricorso. 82

Sulle cattive strade del Lario si muoveva, tra l'altro, il commercio interno dall'aspetto scarso e meschino, composto soltanto di grani, grassine, frutti, erbaggi, rozzi panni, strumenti agrari e dagli altri pochi oggetti che servono alla vita. 83 Frumento, grano turco e riso, il Lario li riceveva, nella massima parte, per mezzo

del mercato di Saronno.84

I bovini erano al centro della fiera settembrina di Como.

Il Principe Vicerè, infatti, autorizza (1812), il comune di Como a tenere una fiera di bestiame e di merci negli ultimi giorni del mese di settembre di ogni anno. Non per nulla "celebri sono state ne' secoli scorsi le fiere di Como, posto sulle rive del Lago, che offre una facile comunicazione colla Germania, e vicino ai confini dello Stato Svizzero".85

Al fiera giungevano anche capi dalla Svizzera, e i soli luoghi "pe' quali potranno entrare dall'Estero le merci da esporsi in vendita sulla detta Fiera sotto i privilegi e le facilitazioni alla medesima accordate", sono i porti di Porlezza - Ponte Chiasso - Porto Codelago - Ponte Tresa - Uggiate - Villa nel dipartimento dell'Adda. ⁸⁶ Le fiere e i mercati⁸⁷ non mancavano di interessare l'igiene pubblica per evitare il diffondersi di malattie. Con scadenza regolare, all'approssimarsi della fiera ven-

mezza da Mendrisio. La frazione di Pignora è prossima al confine lombardo verso Uggiate". S. Franscini, La Svizzera, p.645.

⁸⁰ Terranera, località di Bizzarone (CO).

81 I. ANTOGNINI, *Pagine di storia*, p. 249-250.

⁸² Vd. P. 110.

⁸³ GIOIA M., Dipartimento del Lario: discussione economica, p. 150.

84 "A Saronno i mercati, che facilitando lo smercio delle derrate accrescono il valore de' fondi, erano così distribuiti: lunedì e venerdì, riso e granaglie d'ogni sorta, principalmente "melgone"; mercoledì, grani e bestiame in grandissima quantità, specialmente bovini". GIOIA M., Dipartimento del Lario: discussione economica, p. 160.

85 ASC, Fondo Prefettura, Fiere e Mercati, busta Como.

⁸⁶ ASC. Fondo Prefettura, Fiere e Mercati, busta Como.

⁸⁷ Le fiere annuali erano vere feste popolari, si svolgevano anche su più giorni e il grande traffico di merci attirava dalle località vicine un gran numero di persone, nonché forestieri; i mercati erano settimanali o quindicinali, di dimensioni modeste, e servivano ai bisogni minuti degli indigeni.

gono richieste alle autorità competenti le fedi sanitarie attestanti la buona salute degli animali da vendere.88

Cenni intorno all'economia e commercio nel Ticino e Medrisiotto all'inizio del XIX secolo

el Canton Ticino, i due Distretti di Lugano e Mendrisio erano incontestabilmente i più importanti: relativamente popolosi, superavano di gran lunga gli altri per industrie, gradi di civilizzazione coltivazione del suolo. 89 Il distretto di Mendrisio, confinante a nord con quello di Lugano, e per il rimanente col Regno d'Italia, produceva, come ricordato, frumento, in primis, poi segale. granturco, sete, vino e tabacco. 90

I Ticinesi esercitavano, in patria e nelle forestiere contrade un commercio mediocremente considerevole.

Non dispregevoli erano i loro affari nel traffico, che si può dire intermedio cioè quello dei coloniali che si fa a Lugano, Chiasso⁹¹, Stabio e in altri luoghi, vendendo all'ingrosso e al minuto anche ai Lombardi.⁹²

I Ticinesi esportavano verso Como e Milano, selvaggina⁹³ di diversa qualità, come fagiani, pernici, beccacce e lepri⁹⁴, pesci del Ceresio e del Verbano,⁹⁵ e la seta⁹⁶; verso la Lombardia, castagne, marroni, *pomi di terra*⁹⁷, fieno e paglia.

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Una richiesta fra le tante, datata 17 settembre 1814, inviata ai Rappresentanti del Governo Svizzero del Canton Ticino, così suona: " Aprendosi negli ultimi sette giorni di questo mese la fiera de' bestiami e merci in questa città e al prossimo ottobre quella di Lugano debbo interessare la solita compiacenza di cotesto Governo perché con ogni sollecitudine mi rimetta n. 40 esemplari delle fedi sanitarie. [...] In pari tempo la prego farmi conoscere per tempo se in cotesto Cantone o negli altri circonvicini serpeggi ne' cavalli o nei bovini qualche malattia di carattere contagioso".

ASC, Fondo Prefettura, Fiere e Mercati, busta Como.

A. GALLI, Il Ticino, p. 127.

⁹⁰ A. GALLI, *Il Ticino*, p. 135.

⁹¹ Chiasso: grosso e bel villaggio del Circolo di Balerna, distretto di Mendrisio, è situato sulla strada postale, al condì fine col Regno Lombardo Veneto verso Como. Fertile è il suo territorio; è di molta opportunità al traffico. Dilà sul suolo lombardo vi è un ufficio della finanza e della polizia austriaca. Da Chiasso a Como, per l'erta del Monte Olimpino, e per la discesa, due miglia circa. Il punto di confine si è al ponticello sull'acqua denominata la Roggia che va a perdersi nella Faloppia. S. FRANSCINI, La Svizzera, p. 588.

⁹² S. FRANSCINI, *La Svizzera*, p. 172.

Il commercio, frutto del suolo delle industrie, si occupa di grano, vino - diretto in gran copia nel Milanese- seta (Mendrisio fila la propria e la straniera), casse, corteccia di quercie, carbone, legna da ardere, fieno e po' di frutta.

A. GALLI, *Il Ticino*, p. 137.

⁹³ Un certo guadagno è procurato anche dalla selvaggina; la parte di gran lunga maggiore tocca, per prelazione a Milano. A. GALLI, Il Ticino, p. 251.

⁹⁴ S. FRANSCINI, *La Svizzera*, p. 173.

⁹⁵ Quattro muli carichi di pesci, che portano ciascuno più di cento libbre, partono ogni settimana da Capolago diretti a Milano. A. GALLI, Il Ticino, p. 45, nota 23. Tra le specie ittiche il Franscini elenca trote, anguille, agoni. S. FRANSCINI, La Svizzera, p. 174.

Annuario 2019

sezione

E importavano dal Comasco bovi da macello; dalla Lombardia, tutto il sale⁹⁸, frumento⁹⁹, segale, avena, grano turco, riso, grani minuti, farina, pasta di farina di frumento, formaggio parmigiano e stracchino, canapa, lino, panni diversi e tela. 100 In generale però la bilancia del commercio non pende a favore del Cantone, che esporta più denaro, sotto forma di mercanzie acquistate, di quanto non ne importi con la vendita dei suoi prodotti. 101

La Fiera di Lugano era una delle più importanti, tra le conosciute, come fiera di bestiame. In questa occasione il commercio luganese faceva spaccio di molte mercanzie¹⁰² con gli Svizzeri e molto di più coi Lombardi.¹⁰³

Sempre a Lugano il mercato si teneva il primo e il quindici d'ogni mese. Quello detto "dei Santi", durante gli ultimi tre giorni di ottobre, era di tutti il più ragguardevole, intervenendovi bestiame svizzero bovino e cavallino, e recandovisi a fare compera non pochi lombardi. 104

Mendrisio fece tentativi per aprire e stabilire mercato, ma con poco successo.

Quantunque il Magnifico Borgo fosse sulla via maestra di Lugano e Como, non esercitò quasi alcun traffico, ché anzi queste due città contribuirono a che il mer-

⁹⁸ Le comunità del Ticino mandano soprattutto nello Stato di Milano ciò cui hanno abbondanza, così quello stesso Stato manda loro i prodotti eccedenti delle sue ricche pianure. Innanzitutto il sale. Esse lo ricevono tramite il commercio, che è praticato dalle stesse autorità di Milano, che si impegnano a fornirlo a prezzo equo. Si tratta di sale marino. A. GALLI, Il Ticino, p. 254.

Milano, nelle annate buone, concede volentieri le sue eccedenze agli Svizzeri: è lo stesso governo a favorire quelli che vogliono comprarne sui suoi mercati. Nelle annate scarse l'esportazione viene limitata e ostacolata colla massima durezza possibili. A. GALLI, Il Ticino, p. 255.

¹⁰⁰S . FRANSCINI, *La Svizzera*, pp. 174-6.

In Ticino "le specie di grano più comuni sono la segale e il granturco. La coltivazione del frumento è meno comune. L'Italia era solita fornire ai nostri paesi il grano e il sale. Numerose sono le convenzioni stipulate tra le autorità italiana e quella del Ticino, per regolare le forniture di sale e cereali. Perciò che ha riferimento agli alberi da frutta, solo i castagni e i noci forniscono guadagni degni di nota. La rimanente frutta viene consumata fresca. Parte viene portata nel Milanese. Il commercio con l'estero basato sull'allevamento del bestiame consiste principalmente in formaggio e vitelli. Bestiame d'ingrasso per l'estero non se ne alleva: i grandi fittavoli della Lombardia comperano solo grosse vacche Svizzere". A. GALLI, Il Ticino, p. 39-45.

¹⁰¹ S. FRANSCINI, *La Svizzera*, p. 176. Cfr. A. GALLI, *Il Ticino*, p. 132.

103 S. Franscini, *La Svizzera*, p. 191-2.

Altre fiere, in quel tempo, si svolgevano nel Mendrisiotto e segnatamente: Coldrerio, 9 febbraio; Stabio, 13 dicembre; Riva San Vitale, 27 gennaio; Balerna, 26-27 aprile e 13-14 giugno. ¹⁰⁴ S. Franscini, *La Svizzera*, p. 194.

⁹⁶ I Milanesi vendono le loro gallette (bozzoli) alle filande svizzere, e gli Svizzeri ne vendono a loro, secondo come gli riesca più vantaggioso e comodo. A. GALLI, *Il Ticino*, p. 249 ⁹⁷ Patate, dal francese: *pomme de terre*.

¹⁰² La fiera di Lugano non si esauriva nel commercio di bestiame, allargando l'offerta alle manifatture svizzere, francesi e inglesi e di più altri generi. S. FRANSCINI, La Svizzera, p. 631.

cato di Mendrisio si risolvesse in poca cosa. Solo la Fiera di San Martino, due giorni a Novembre, ebbe qualche importanza. 105

Cenni intorno al fenomeno del contrabbando nel Mendrisiotto nel XIX secolo

ome è stato scritto in apertura¹⁰⁶ la Cavallina, per la sua natura di strada transfrontaliera, è stata utilizzata per ogni sorta di commercio. Non poteva allora mancare il contrabbando¹⁰⁷, poiché, come è facile intuire, dove c'è confine c'è contrabbando.

Il contrabbando tra l'Italia e la Svizzera, sebbene illegale, ¹⁰⁸ è sempre stato attivo, anche se nel tempo ha conosciuto alti e bassi. ¹⁰⁹

Il contrabbando, come viene generalmente inteso, è nato dalla creazione delle frontiere e l'introduzione dei monopoli e dazi doganali, i quali, creando per gli stessi prodotti importati differenze di presso nei paesi confinanti, offrono la possibilità di grossi guadagni illeciti.¹¹⁰

Braccianti e contadini furono le categorie professionali che fornivano i maggiori contingenti di manodopera. ¹¹¹ Quegli stessi contadini che abbiamo visto associare al lavoro dei campi l'attività di cavallanti. ¹¹²

Pur consapevole che i contrabbandieri per i loro traffici abbiano privilegiato strade secondarie, meglio ancora sentieri o passaggi a loro soli conosciuti, piuttosto che posti di frontiera ufficiali e presidiati, e sebbene riguardi una realtà di cent'anni addietro, credo non sia da disconoscere il valore dell'Ordinanza sulla disposizione delle milizie confinarie, riportata nel paragrafo relativo alle strade settecentesche nel Mendrisiotto. ¹¹³

Tra le merci contrabbandate dalla Svizzera verso l'Italia c'erano il sego, il burro e altri generi di grasso. 114

Anche il carbone, che a Milano raggiungeva prezzi elevati, induceva parecchi, nonostante il divieto, a produrne da esportare. 115

Per non tacer dell'esportazione di tabacco¹¹⁶ verso il Milanese e il Piemonte, che seppur severamente vietata, era praticata ugualmente a dispetto del divieto. Lugano, da questo commercio, guadagnava molto danaro.¹¹⁷

¹⁰⁷ Contrabbando, da "contro il bando" ossia contro la legge, movimento di merci che passano clandestinamente la frontiera, eludendo le disposizioni doganali, senza pagare i dazi. B. SOLDINI, *Uomini*, p. 11.

lubilantes

Annuario 2019

noziono

sezione R I

 $^{^{105}}$ S. Franscini, *La Svizzera*, p. 637.

¹⁰⁶ Cfr. p. 106.

¹⁰⁸ Il reato di contrabbando si commette, come detto sopra, quando si trasferiscono merci da uno stato all'altro eludendo il pagamento dei tributi fiscali. L. LORENZETTI, *Lo spazio*, p. 149.

¹⁰⁹ B. SOLDINI, *Uomini*, p. 17.

¹¹⁰ B. SOLDINI, *Uomini*, p. 23.

¹¹¹ L. LORENZETTI, *Lo spazio*, p. 154.

¹¹² Cfr. nota 13.

¹¹³ Cfr. p. 112-113.

¹¹⁴ H.R. SCHINZ, Descrizione, p. 250.

¹¹⁵ H.R. SCHINZ, *Descrizione*, p. 253.

Annuario 2019

sezione

Cenni intorno al commercio nel Milanese all'inizio del XIX secolo

e vacche mugghianti nelle bergamine della pianura erano acquistate, già adulte, nella Svizzera che ricambiava il tributo comprando grani. 118

Quest'ingente esportazione di bestiame dalla Svizzera verso il Milanese, ricco di magnifiche zone a prato, potrebbe far nascere l'interrogativo sul perché dell'importazione di tanto costoso bestiame straniero in un paese che appare così adatto all'allevamento.

Lo Schinz, per trovare la motivazione, rivolge la domanda ad un uomo che a Lodi prepara formaggio parmigiano, che così risponde: «Il nostro paese è molto pianeggiante. I prati irrigati permettono di fare erba quattro volte in una estate e sono quindi preziosi. Se volessimo allevare vitelli di vacche dovremmo lasciarli andare a pascolare su questi prati. Il pascolo però risulterebbe troppo caro. Noi quindi preferiamo trasformare tutto il nostro latte grasso in formaggio, piuttosto che nutrire i vitelli". 119

Il Milanese riceveva teli fini dagli Svizzeri, come da Bergamo, da Crema, dalla Germania, dalla Francia e dall'Olanda¹²⁰. L'immenso consumo di lana e dei suoi lavorati era alimentato dalla Svizzera, insieme a Venezia, Bergamo, Como, Francia e Inghilterra¹²¹.

Vitelli e capretti scudocrociati, comparivano su tutte le tavole dei nobili milanesi, essendo una carne gustosissima; la selvaggina era acquistata dai massari per i propri padroni; ¹²² e i signori, per le loro carrozze, compravano i più bei cavalli sulle piazze ticinesi. ¹²³

Ugualmente i migliori cavalli per l'agricoltura giungevano e dalla vicina Confederazione e dal Tirolo, perché più degli altri robusti, vigorosi, agili e resistenti alle intemperie delle stagioni. 124

Cenni intorno alle strade e al commercio nel Comasco alla fine del XVIII secolo

ei primi anni ottanta del settecento la strada principale da Como a Milano, lungo l'asse del Seveso era, a tratti, pessima, carente di manutenzione, egualmente polverosa d'estate e fangosa sotto la pioggia. 125

^{116 &}quot;In Ticino il tabacco cresce bene. In un Cantone però, che dipende tanto dall'estero per i suoi primi bisogni, non si può non constatare, senza rincrescimento, una tale estesa cultura, che richiede la terra migliore, molta concimazione e cure ininterrotte". A. GALLI, Il *Ticino*, p. 41.

¹¹⁷ H.R. SCHINZ, Descrizione, p. 261.

¹¹⁸ GIOIA M., Discussione economica sul dipartimento d'Olona, p. 46.

¹¹⁹ H.R. SCHINZ, *Descrizione*, p. 155

¹²⁰ Gioia M., Discussione economica sul dipartimento d'Olona, p. 134.

¹²¹ GIOIA M., Discussione economica sul dipartimento d'Olona, p. 136.

¹²² A. GALLI, *Il Ticino*, p. 250-251.

¹²³ H.R. SCHINZ, Descrizione, p. 154.

GIOIA M., Discussione economica sul dipartimento d'Olona, p. 46. ¹²⁵ H. R. SCHINZ, *Descrizione*, p. 208.

Annuario

2019

In quel di Como non poca parte della cittadinanza viveva dei transiti delle merci e del trasporto dei generi, traendo di che vivere osterie, locande, spedizionieri, facchini e negozi di cambi. 126

Il Regolatore e Cassiere della Ferma Generale di Como dichiarava, il cinque settembre 1771, passare da quella dogana in media all'anno venticinquemila colli di merci provenienti dalla Germania e dalla Svizzera per Milano e altri stati o viceversa. 127

Una inchiesta agli spedizionieri comaschi sul traffico di transito (1773), evidenzia che a Cadorago (paese interessato dal passaggio della cavallina) vi erano sette cavallanti di merci, trentacinque a Cermenate, tre ad Asnago, tre a Minoprio, due a Vertemate e sei a Novedrate. 128

Il più dei traffici comaschi era grano, della provincia e del ducato, che si accentrava a Saronno. 129

Cenni intorno al commercio nel Ticino e Mendrisiotto alla fine del XVIII secolo

ampia fascia, prevalentemente collinare del Mendrisiotto, che si estende fra la pianura e la zona di montagna, presenta caratteri tutto sommato simili alla pianura adiacente, caratterizzata, dal punto di vista produttivo, da una coltura promiscua, tendente all'autosufficienza

La produzione agricola prevalente era quella dei cereali accompagnati dalla vite, dal gelso e in parte dall'allevamento del baco da seta. Tra i cereali, granturco, frumento e segale erano i più coltivati mentre grano saraceno, miglio e panico completavano il quadro. 130

Nel Settecento mandrie molto numerose, provenienti dalla Svizzera nordalpina, attraversavano Ticino e Mendrisiotto, dirette verso le grandi cascine della Bassa lombarda; la fiera di Lugano, che si teneva in autunno, rappresentava un nodo importante per questo commercio di bestiame.

Una non indifferente parte del fieno prodotto era destinata al commercio con il Comasco, fiorente, a quanto risulta, già da secoli. 131

Cenni intorno al commercio nel Ticino e Mendrisiotto anteriore al XVIII sec.

n Chiasso solevasi tenere, nella seconda metà del XV secolo (e probabilmente anche prima), ai primi mesi di aprile, l'annuale Grande Fiera dei Cavalli. A questo animato evento venivano condotti alcune centinaia di cavalli. E trattandosi di cavalli svizzeri, i venditori e gli animali, erano obbligati a valicare il San Gottardo nel mese di marzo, quando il passo era innevato. 132

¹²⁶ C. A. VIANELLO, *Itinerari*, p. 435.

¹²⁷ C. A. VIANELLO, *Itinerari*, p. 432.

¹²⁸ C. A. VIANELLO, *Itinerari*, p. 432.

¹²⁹ C. A. VIANELLO, *Itinerari*, p. 435.

¹³⁰ S. GUZZI, *Logiche*, p. 135-138.

S. GUZZI, *Agricoltura*, p. 121.

¹³² I. ANTOGNINI, *Pagine di storia*, p. 41.

Annuario 2019

sezione

zera l'importante fiera dei cavalli, col tempo questa trasmigrò a Lugano e si fuse con la locale fiera. Non c'è dubbio che la Fiera dei Cavalli di Lugano sia succeduta alla chiassese, perché le due non sarebbero potute esistere contemporaneamente: data infatti la fiera di Lugano al 1513. 133

Dopo il 1500, coll'essere Chiasso diventato svizzero, ed assicurata così alla Sviz-

La fiera di Lugano godeva di una fama eccellente anche per quanto concerneva il mercato del bestiame. ¹³⁴ La principale voce dell'esportazione dalla Svizzera verso l'Italia era infatti costituita dal bestiame. ¹³⁵

Spostandoci ora sul campo della produzione interna di grano, eccettuate le annate fecondissime, essa non era così ingente da poter soddisfare il fabbisogno locale. Il rifornimento di grano, che proveniva dal milanese, era regolato. In linea di principio venne stabilità la libera importazione. Solo in tempo di carestia i trattati consentivano ai Confederati una importazione limitata. Ciò nonostante l'importazione venne spesso bloccata del tutto. Infatti il governo Milanese procedeva del tutto arbitrariamente, liberalizzando il commercio del grano, quando c'era sovrabbondanza, limitandolo, quando c'era penuria, od anche proibendolo del tutto. I prodotti, infine, prendevano la via della Svizzera trasportate a dorso di mulo, più di rado coi cavalli.136

La comunità di Mendrisio 137 ottenne nel 1596 l'autorizzazione a tenere mercato l'otto e il ventidue di ogni mese, con diritti e privilegi pari a quelli del mercato quindicinale di Lugano. Limitato poi al solo otto, cadde ben presto in disuso. 138

Resta da scoprire in che termini la Cavallina rientrasse nel quadro delineato.

Ricognizioni di verifica del tracciato della Cavallina dal confine a Guanzate: stato e percorribilità sulla base dei testi consultati e delle carte odierne

 Confine italo-svizzero di UGGIATE-SOMAZZO (I) - PIGNORA (CH) - CA-NOVA DI UGGIATE, 4 AGOSTO 2018

Dalla rete di confine la strada asfaltata, oltrepassata una casa, scende affiancata sulla sinistra da un muretto a secco. Al termine del muretto, imbocco, leggermente sulla destra quasi di fronte, una strada sterrata che scende nel bosco. Passo davanti ad una sorgente, (fontanino) e, al bivio, proseguo diritto. Incontro, a mano destra, un edificio in costruzione abbandonato, costeggio la recinzione sulla de-

¹³³ I. ANTOGNINI, *Pagine di storia*, p. 43.

A Lugano "la fiera la concessero i Signori dei Dodici Cantoni nel 1513". S. FRANSCINI, La Svizzera, p. 631.

¹³⁴ O. WEISS, *Il Ticino*, p. 160.

¹³⁵ O. WEISS, *Il Ticino*, p. 159.

¹³⁶ O. WEISS, *Il Ticino*, p. 157-159.

^{137 &}quot;Mendrisio la più meridionale delle prefetture, era anche di gran lunga la più fertile. Già allora ottimi pascoli favorivano l'allevamento del bestiame; viti e grano prosperavano; nelle annate cattive quest'ultimo doveva tuttavia essere importato dal Milanese". O. WEISS, *Il Ticino*, p. 139.

¹³⁸ O. WEISS, *Il Ticino*, p. 161.

Annuario

2019

stra, ignorando la deviazione che porta ad un roccolo, e proseguo fino a raggiungere la strada provinciale Lomazzo-Bizzarone, sbucando di fronte a Canova.

Osservazioni

A Canova mi sono ritrovato nel mezzo di un ideale incrocio tra le strade che conducono a Uggiate paese e quindi in Val Mulini cioè al confine; a Bizzarone-Brusata ancora al confine; a Somazzo sempre confine; a Casanova e quindi a Rodero e Ligurno in direzione di Varese.

La strada nel bosco è di ampiezza e pendenza costanti, a tratti in trincea e similmente acciottolata, ben individuabile e percorribile.

Riferimenti cartografici

Carta nazionale della Svizzera: Chiasso foglio 296, riquadri 718/720-76/78; 716/718-76/78.

• CANOVA DI UGGIATE - PONTE SULLA LURA SOTTO IL GERBO DI OL-GIATE, 9 AGOSTO 2018

Mi incammino lungo la provinciale SP 23 nella direzione di Lomazzo, lasciandomi Canova alle spalle. Giunto alla rotatoria per Albiolo, svolto a sinistra in direzione della sede CRI. Imbocco via Buonarroti e salgo. Svolto a destra in una campestre, oltrepasso le ultime case, lasciando Uggiate, e raggiungo la cascina Ricuncel (Ronconcello) di Gaggino, dove la strada prende la denominazione storica di via Cavallina. Seguo la detta via che corre a monte dell'abitato di Gaggino. Attraverso la strada che porta ad Albiolo e proseguo sulla medesima via Cavallina. La via termina confluendo in via Gerbo, svolto a destra e scendo in direzione del ponte sulla Lura.

La strada è tutta asfaltata, se si esclude il breve tratto al confine tra Uggiate e Gaggino, e di conseguenza identificabile e percorribile.

Riferimenti cartografici

Carta nazionale della Svizzera: Chiasso foglio 296, riquadri 716/718-76/78; 716/718-74/76; 718/720-74/76; 718/720-72-74.

 PONTE SULLA LURA SOTTO IL GERBO DI OLGIATE - BARAGIOLA, 21 luglio 2018

Dal ponte in basso al Gerbo diparte una strada nel bosco che porta al ponte tra Baragiola e Cantalupo.

Raggiunto il ponte di Cantalupo, senza attraversarlo, piuttosto volgendo ad esso le spalle, salgo a Baragiola attraverso la via omonima.

Da qui proseguo in direzione di Lurate, con andamento pressoché parallelo al sedime della vecchia ferrovia Grandate-Malnate.

Osservazioni

La via Cavallina, tra Baragiola e le Fornaci¹³⁹, pur ricordando il toponimo, non mi sembra essere la nostra strada. Al contrario proprio via Baragiola mi pare il percorso più intuitivo, che dal detto ponte porta alla frazione.

¹³⁹ Fornaci, località di Olgiate Comasco.

Annuario 2019

sezione

R

Di nuovo asfaltata dal ponte di Cantalupo a Baragiola.

ora in trincea ora in rilevato.

Al ponte di Cantalupo mi sono ritrovato nel mezzo di un ideale incrocio tra le strade che conducono a Olgiate paese; a Cantalupo e quindi a Bernasca verso il confine; al ponte della Lura sotto al Gerbo.

La strada è asfaltata fino al ponte sulla Lura; quando entra nel bosco si presenta in

asse con la discesa del Gerbo, come naturale continuazione, di agevole percorribilità, con ampiezza costante, a tratti acciottolata, lineare e pianeggiante, avanzando

Il tracciato è nel complesso ben identificabile e percorribile.

Riferimenti cartografici

Carta nazionale della Svizzera: Chiasso foglio 296, riquadri 718/720-72/74; 720/722-70/72: 720/722-68-70.

• CASCINA BENEDETTA - OLTRONA, VIA ROMA, 29 luglio 2018

Dalla curva della Benedetta, sulla Como-Varese in direzione Como, diparte sulla destra una strada, che a svoltando a gomito, entra nel bosco. Oltrepassata una diramazione sulla sinistra, inizia, ancora a sinistra, un sentiero che presto costeggia dei pratoni a mano destra.

A tre quarti circa dei pratoni abbandono il sentiero, svolto a sinistra e imbocco un sentiero importante che via via si fa più ampio, fino a diventare una strada. Cartelli indicano il passaggio di un gasdotto.

Due avvallamenti.

La strada diventa, per breve tratto, in corrispondenza della recinzione di una casa, sentiero e sfocia su una strada bianca; svolto a destra e mi ritrovo in via Roma, all'ingresso di Oltrona, davanti a uno stabilimento.

Osservazioni

Questo tratto di Cavallina, soprattutto se percorso da Oltrona alla Benedetta (come i realtà è stato percorso), mostra il carattere della linearità e della consequenzialità tra il tratto precedente e quello seguente. La soluzione della continuità è dato dai pratoni che costringono al tortuoso aggiramento per raggiungere la Benedetta e oltrepassarla a monte, cioè verso ovest¹⁴⁰.

Il tracciato si presenta sterrato, in leggera trincea, di larghezza variabile ma nella sostanza ampio, ben individuabile e percorribile. Solo i due avvallamenti mi lasciano perplesso perché tutto il resto del percorso è pianeggiante.

A metà del bosco incontro un giovane in bicicletta; a domanda risponde :«So che da qui passa la cavallina ma quale sia non so con certezza. Comunque questa strada va ai pratoni e poi alla Benedetta».

Alle spalle di un maneggio, nei pressi del Residence Briscio, un gruppo di villeggianti, ai quali domando se il sentiero prosegua verso Benedetta, mi rispondono che, sì il sentiero prosegue e, oltrepassato il campo delle zucche, sarei a destina-

[A Olgiate], in località Bontocco esiste una fornace che iniziò la sua attività alla fine del secolo scorso [XIX] con la denominazione Ceppi, Marcolli & C. S. MONDO, Olgiate, p.

¹⁴⁰ Cfr. LURASCHI, Guida, p. 96.

Annuario

zione. Ma se cerco la cavallina, allora devo prendere quell'altro sentiero più in basso. Sentiero che diventa sempre meno leggibile e porta comunque ai pratoni. La proprietaria di una azienda agricola, che occupa parte del terreno e degli stabili dell'antico complesso monastico (il pollaio dei monaci), interrogata sull'argomento riferiva che all'atto dell'acquisto, sul mappale c'era una strada detta "dei Raboscelli". Dai gesti mi è sembrato di capire che la strada corresse che lungo il margine del bosco, dove si vedono dei pali dell'elettricità, cioè a monte della Benedetta. Ma è tutto da verificare. Eppoi la ristrutturazione del complesso, la recinzione provvisoria/definitiva di protezione, con la conseguente avanzata di rovi, sterpi e pruni, non agevolano la ricerca.

Riferimenti cartografici

Carta nazionale della Svizzera: Chiasso foglio 296, riquadri 720/722-68/70.

• OLTRONA, VIA ROMA - GUANZATE, SANTUARIO MADONNA IN CAM-PAGNA, 6 agosto 2018

Al confine di Oltrona con Lurate, in via Roma, all'altezza di uno stabilimento, in direzione di Lurate, sulla destra diparte una campestre che va ad incrociare la SP 24. Attraverso la provinciale e imbocco l'opposta via Cavallina. Raggiunta l'ultima casa termina l'asfalto e riprende la campestre fino al bosco. Al di là di quest'ultimo incrocio la SP 27. Attraverso la provinciale e proseguo sull'opposta sterrata ossia la pista ciclabile del Parco Lura per Guanzate. Attraverso località Moncielo¹⁴¹. Cartello della ciclabile. Al termine del bosco, in corrispondenza delle prime case termina lo sterrato e inizia l'asfalto di via Carducci. Al termine di via Carducci imbocco l'opposta via Alfieri. La via, a fondo cieco, finisce a ridosso di una recinzione, delimitante dell'incolto, oltre l'incolto scorgo una casa verde. Torno sui miei passi, svolto a sinistra e raggiungo la rotonda sulla Lomazzo-Bizzarone. Alla rotonda prendo a sinistra lungo la provinciale e giungo al viale di accesso al Santuario della Madonna di San Lorenzo. Percorro il viale e sono alla chiesa.

Osservazioni

Al Santuario di Guanzate mi sono ritrovato nel mezzo di un ideale incrocio tra le strade che conducono a Cadorago (Via Madonna ossia la SP 26); a Lomazzo; a Caccivio, passando per il territorio di Bulgarograsso.

Entrato a visitare il Santuario, esco e mi posiziono lungo la strada che lambisce il lato della primitiva cappella mariana, individuando il punto d'attacco della navata aggiunta nel Settecento. Ora, ipotizzando che la cappellina non sia stata spostata o girata rispetto alla posizione originaria; che la strada le passasse innanzi; che accanto alla funzione devozionale ne avesse anche una viaria a modo di segnavia, dovrei trovarmi all'incirca "sulla strada per Mendrisio". Volgo lo sguardo attorno, prestando attenzione alla direzione dalla quale sono giunto e mi pare di intravvedere tra le abitazione uno corridoio aereo libero: mi metto a seguirlo aggirando gli edifici e attraversando le vie. Dal Santuario a via Ariosto aggirando i capannoni; da via Ariosto a via Manzoni passando la rotonda di confluenza; su via Manzoni la prima sterrata che diparte a mano sinistra; tutto il campo, oltrepassando la cerchia dei rovi,

D

2019

sezione

¹⁴¹ Cfr. Parco del Lura: carta dei sentieri, Punti di interesse naturalistico.

¹⁴² C. ROMANÒ, *Il santuario*, p. 10.

Annuario 2019

sezione

R

Ο Ν Α Ρ Ρ R 0 F 0 Ν in direzione delle case, per uscire in via Innocenzo XI, nei pressi di una casa verde. La medesima casa verde che vidi al termine di via Alfieri.

Nel bosco affiora qua e là acciottolato disposto con arte, soprattutto nel secondo tratto.

Il tracciato si presenta nel complesso ampio, pianeggiante, se necessario in trincea, ben individuabile e percorribile.

L'autostrada che mi si para davanti, tagliando l'orizzonte da nord a sud, è il muro contro il quale si infrange ogni tentativo di proseguire oltre attraverso i campi. Ed è anche il *limes* di questa prima parte di ricerca. Proseguire verso Saronno per Cadorago o puntare direttamente a Lomazzo, sarà il punto di partenza della prossima tappa.

Riferimenti cartografici

Carta nazionale della Svizzera: Chiasso foglio 296, riquadri 720/722-68/70; 720/722-66/68: 720/722-64/66: 722/724-64/66.

Osservazioni finali

La Cavallina è tangente ai centri abitati, e passa in periferia.

Non mi pare un tracciato capace di sopportare il transito delle diligenze con il postiglione a cassetta¹⁴³, perché, suppongo che una strada percorsa dalle vetture della posta, avrebbe forse lasciato più evidenti tracce di sé. Senza contare che un collegamento celere tra Milano e la Svizzera era assicurato da consolidati assi stradali.

BIBLIOGRAFIA

Annali dell'economia comasca, 1987

Archeologia e storia nella Lombardia pedemontana occidentale, 1969

ANTOGNINI ISIDORO, Pagine di storia chiassese, Comune di Chiasso, Chiasso 1988 AZIMONTI CARLO ISNARDO, LUGLI GIUSEPPE, ZANOBINI GUIDO, GAMBA-ROTTA PIERO, BALDINI ALBERTO (a cura di), La strada: parte generale e tecnica costruttiva ..., estratto da Enciclopedia Italiana, Fondazione Treccani, volume 32, pag.

BARNI, GIANLUIGI, I giorni feriati negli statuti di Como e di Lugano, in Periodico della Società Storica Comense, XLVI, 1978-1979

BARONI FRANCA MARIA, Antichi documenti di Guanzate (1138-1265) in Aplanum 1984

BASERGA GIOVANNI, Relazioni commerciali di Como e Milano coi Cantoni Svizzeri durante l'epoca viscontea e sforzesca, in PSSC 26 (1926)

BASERGA GIOVANNI, Scoperte romane a Cermenate, in RAC 88 (1...)

BONAITI FABIO, La ricostruzione degli antichi tracciati: un approccio multidisciplinare, in Sulle orme di San Pietro Martire: un possibile itinerario storico, Iubilantes - Associazione Culturale, Como 1999

Bollettino Storico della Svizzera Italiana

BOSELLI PIERINO, Dizionario di toponomastica briantea, comasca, lecchese. Stefanoni, Lecco 1993

¹⁴³Cfr. F. LURASCHI, Guida, p. 96.

BRIVIO ERNESTO ... [et al.], Itinerari di san Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali, 1985

BUTTI RONCHETTI FLAVIA, Necropoli romana della Cascina Benedetta di Lurate *Caccivio*, in RAC 167 (1985)

CAIROLI ROBERTA ...[et al.], Olgiate Comasco da borgo rurale a città, 2016

CAIZZI BRUNO, Il comasco sotto il dominio austriaco, Centro Lariano per gli Studi Economici, Como 1955

CAIZZI BRUNO, Il comasco sotto il dominio spagnolo: saggio di storia economica e sociale, Centro Lariano per gli Studi Economici, Como 1954

CAMPONOVO OSCAR, Sulle strade regine del Mendrisiotto: cronache e documenti per la storia di un baliaggio, Mendrisio e di una pieve, Balerna, Casagrande, Bellinzona 1976 CANTÙ CESARE, Grande illustrazione del Lombardo Veneto. Como e sua provincia

CAVADINI LUIGI, Camnago e Gaggino ora Faloppio, 2000

CAVADINI LUIGI, Pagine sparse: storia, arte, economia, tradizioni dei nostri paesi, 1983

CHERUBINI FRANCESCO, Vocabolario Milanese-Italiano, Regia Stamperia, Milano 1839

CLERICI LUIGI, La grangia dell'Abate: storia e cronache di Lurate Caccivio, Comune di Lurate Caccivio, 2013

CLERICI LUIGI, Sulle Rive del Lura: storie e cronache di Bulgarograsso, 2007

CONTI PIETRO, Memorie storiche della Vall'Intelvi: arte, ingegno, patriottismo degli intelvesi, Stabilimento Lito-tipografico Romano Longatti, Como 1896

COSTANZO GARANCINI AMBRA, La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia. La Nuova Italia, Firenze 1975

DIONIGI RENZO, Insubres set insubria nella cartografia antica, 2000

Enciclopedia Italiana, Fondazione Treccani

Faloppio: appunti di storia, Amministrazione Comunale di Faloppio, 1992

FASOLA BRUNO, RENATO G. LEONI RENATO, Appiano: percorsi e profili, 1998 FIGINI GIORGIO, L'ecclesia plebis di Appiano Gentile: quindici secoli di storia, in "Diocesi di Milano. Terra Ambrosiana", XXXIII, 1, (1982)

FRANSCINI STEFANO, La Svizzera italiana, Lugano 1837. (Ristampa Lugano 1971)

GALLI, ANTONIO, Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella "Descrizione topografica e statistica" di Paolo Ghiringhelli, con note, raffronti e aggiunte, Bellinzona-Lugano 1943 GASCA OUEIRAZZA GIULIANO, MARCATO CARLO, PELLEGRINI GIOVANNI

BATTISTA, PETRACCO SICARDI GIULIA, ROSSEBASTIANO ALDA, Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani, UTET, Torino 2010

GERBER ADELE MARGHERITA, Corografia e iconografia della regione ticinese dai primordi al 1850, Bellinzona 1934

GIOIA MELCHIORRE, Dipartimento del Lario: discussione economica, Pirotta e Maspero Stampatori-Librai in Santa Margherita, Milano 1804

GIOIA MELCHIORRE, Discussione economica sul dipartimento d'Olona, Pirotta e Maspero Stampatori-Librai in Santa Margherita, Milano 1803

GRILLONI PAOLO, Appiano, notizie storiche, statistiche, illustrative - Storia della vecchia bandiera dei reduci – Castelseprio – Conclusione, 1927

GUZZI SANDRO, Logiche della rivolta rurale . insurrezioni contro la Repubblica Elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803), Bologna 1994

ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI, Etymologiae sive origines, (a cura di Angelo Valastro Canale), 2 volumi, UTET, Torino 2010

L'antica via Regina: tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del comasco, 1995

Annuario 2019

sezione

R

S

Τ

Ε

lubilantes

Annuario 2019

LAVIZZARI LUIGI, Escursioni nel Cantone Ticino, Armando Dadò, Locarno 1992

Lessico Universale Italiano, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1970

LOPEZ NUNES FABIO, Parco Lura: il riscatto di un fiume, Consorzio Parco Lura, Cadorago 2008

LORENZETTI LUIGI, VALSANGIACOMO NELLY (a cura di), Lo spazio insubrico: un'identità storica tra percorsi politici e realtà socio-economica 1500-1900, Lugano 2005 LURASCHI FELIX, Guida del comune di Lurate Caccivio: cenni sulla storia e sullo sviluppo socio-economico del territorio, 1975

LURASCHI LUCIANO, La strada cavallina, dattiloscritto, 2018

LURATI OTTAVIO, Dialetto italiano e regionale nella Svizzera Italiana, Banca Solari & Blum S.A., Lugano 1976

Madonna del Latte (La): Santuario della Beata Vergine di S. Lorenzo, Guanzate (Como), Diocesi di Milano, Parrocchia di Santa Maria Assunta, Guanzate 2010

MANGANELLI GUIDO (a cura di), Statuti di Como del 1335: Volumen magnum, 3 volumi, Cesare Nani, Como 1936 – 1957

MASCETTI MARIO, Da Filippo II a Napoleone I: tre episodi nella storia degli ordinamenti territoriali del comasco, in PSSC, LIV (1990).

MASCETTI MARIO, Note sull'antica pieve d'Uggiate nel Medioevo (sec. VIII-XII), in Aplanum, 1982

MASCETTI MARIO, Uggiate Trevano: una comunità e la sua pieve, 2 volumi, 2002

MEDICI MARIO, Storia di Mendrisio, 2 volumi, 1980

MIRA GIUSEPPE, *Le fiere lombarde nei secoli XVI-XVI: prime indagini*, Centro Lariano per gli Studi Economici, Como 1955

MIONI Alberto, Renato Rozzi, *I centri storici della Lombardia: un patrimonio da salva-re*, Silvana Editoriale d'Arte, Milano 1975, 2 volumi.

MONDO SERGIO, Olgiate Comasco: aspetti storici, umani, geografici, industriali, agricoli, commerciali, 1965

MONTI PIER CARLO, *Lambro e Olona nella storia e nell'economia lombarda*, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, Como 1996

MONTI PIETRO, Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como, 1845 MORANDO CLAUDIA, Itinerari giubilari a Varese e nell'alta Lombardia, 2002

OLIVIERI DANTE, Di alcune tracce di vie romane nella toponomastica italiana, in Archivio Glottologico Italiano, volume XXVI, fascicolo I, anno 1934

OLIVIERI DANTE, Dizionario di toponomastica lombarda, Milano, La Famiglia Meneghina, 1931

ORTOLANI C., GALLI G.P., L'ecclesia plebis di Appiano Gentile: quindici secoli di storia, in "Diocesi di Milano. Terra ambrosiana", XXXIII, 1, (1982)

PALESTRA AMBROGIO, Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano, in "Archivio Storico Lombardo", CIV (1980)

PALESTRA AMBROGIO, *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*, in "Archivio Ambrosiano", LII (1984)

Percorsi culturali in provincia di Como: con carte storiche e guida alla ricerca archivistica e bibliografica, 2002

POGGI FELICE, Le fognature di Milano. Studio generale delle canalizzazioni urbane con speciale applicazione alla Rete di Milano, Vallardi, Milano 1911

ROMANÒ CESARE, Il santuario della Madonna in Campagna di Guanzate: cenni storici. Cavalleri, Como 1935

SCAEFER PAUL, Il Sottoceneri nel Medioevo: contributo alla storia del Medioevo italiano, Lugano 1954

Annuario

2019

SCHINZ HANS RUDOLF, Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento, Armando Dadò, Locarno 1985

SOLDINI BRUNO, *Uomini da soma: contrabbando di fatica*, Lugano 1985 *Storia di Milano*, Fondazione Treccani, volumi, 1953

TOMMASEO NICOLÓ, BELLINI BERNARDO, Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato, Unione Tipografico-Editrice

VERGA DOMENICO, Artieri, mercanti e contadini a Guanzate nella seconda metà del Settecento, in Aplanum (1984).

VIANELLO CARLO ANTONIO, Itinerari economici, costi di trasporto e dazii nel settecento lombardo (con una consulta inedita di Pietro Verri) in Atti e memorie del terzo Congresso storico lombardo: Cremona 29-30-31 maggio 1938, Giuffrè, Milano 1939

VITELLI AURELIO, ANNONI GIOVANNI, Olgiate Comasco: ieri, oggi, domani, 1978 Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana (VDSI)

WEISS OTTO, Il Ticino nel periodo dei Baliaggi, Locarno, 1998

ZALLI CASIMIRO, *Dizionario Piemontese Italiano*, *Latino e Francese*, Tipografia Pietro Barbiè. Torino 1830

ZINGARELLI NICOLA, Vocabolario della lingua italiana, Zanichelli, Bologna 1989

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Archivio di Stato di Como Biblioteca comunale di Como Biblioteca Cantonale di Mendrisio Biblioteca Centro Studi "N. Rusca" di Como Biblioteche comunali del Sistema dell'Ovest di Como

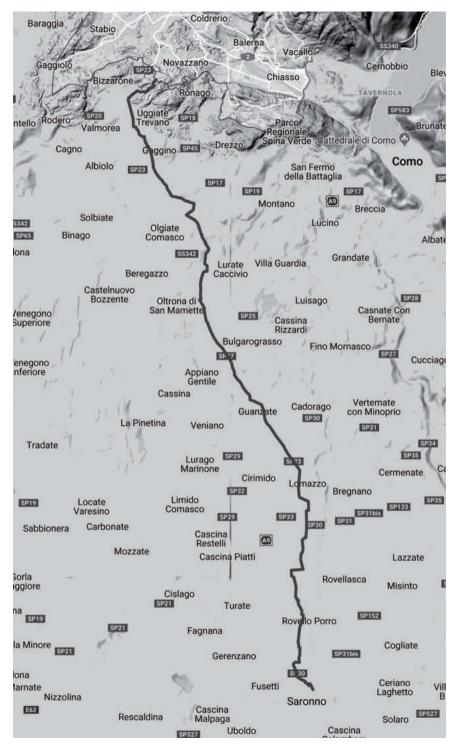
Il gruppetto dei "ricognitori" alla partenza delle prime due tappe della via Cavallina/Luganese



1a tappa di ricognizione 16.09.2018: partenza da Saronno (VA) arrivo a Manera di Rovellasca (CO)



2a tappa di ricognizione 20.10.2018: partenza da Manera di Rovellasca (CO) arrivo a Lurate Caccivio (CO)



Via Cavallina/Luganese, tratto italiano: tracciato di ricognizione

Perché ancora a Santiago per la guarta volta?

di Giuditta Scola pellegrina

Trascrizione dell'intervento svolto nell'ambito di "I Viaggi dell'Anima", Sezione speciale, curata anche da Iubilantes, del festival Immagimondo curato dalla Associazione Les Cultures ONLUS (Civate - LC - Villa Canali, 23 settembre 2018).

erché ancora a Santiago per la quarta volta?

Me lo sono chiesta spesso quando dovevo scegliere che cammino intraprendere:

Forse perché ho bisogno di ripetere più volte le cose per entrare nel profondo del loro significato?

O perché non mi piace fare le cose a metà e di un'esperienza voglio coglierne il massimo delle espressioni?

O, ancora, perché piace dimostrare a me stessa che i cammini che portano a Santiago li ho percorsi tutti?

O perché, appassionata di fotografia, voglio cogliere da prospettive sempre diverse la stessa realtà, lo stesso soggetto?

Più, probabilmente perché, come pellegrina, desidero immedesimarmi nelle storie di tante persone che prima di me hanno percorso quei cammini o tracciato quelle rotte dell'anima con una spiritualità semplice e tenace insieme e di cui io ne percepisco, ancora oggi, la presenza ...

Ecco perché, allora, mi sento di percorrere tutti i loro itinerari identificandomi con essi.

Vi racconterò questo 4° cammino in Spagna, il cammino Portoghese, semplicemente perché mi è caro questo San Giacomo perché mi sento una pellegrina che sa di essere attesa, ogni volta, come ospite gradita: "sei ancora qui, mia pellegrina!"

Inizio da Lisbona e a Santarem prendo la variante per Fatima per poi rientrare a Tomar e continuare fino a Oporto. In due giorni percorro le prime tre tappe della Senda Litoral sull'Oceano e poi mi sposto sul cammino Centrale a Barcelos continuando fino a Pontevedra. Da qui seguo la Variante Spirituale fino a Padron e, quindi, direttamente a Santiago dove mi fermerò un giorno per poi raggiungere, ancora a piedi, Finisterre.

Lisbona, capitale del Portogallo, mi accoglie in una splendida giornata di metà aprile. È una città vivace, incrocio di etnie e culture diverse, luogo di perfetta convivenza tra la modernità e l'anima della sua storia più antica. Resto affascinata dalla chiesa del Carmo, distrutta da un terremoto, le cui rovine ne accentuano lo splendore.

Il monastero dos Jeronimos con all'interno la tomba del grande navigatore Vasco de Gama. La cattedrale fortezza della Sé in stile romanico con le torri gemelle merlate e il grande rosone. Il mitico tram 28 che percorre tutto il centro storico della città. Il monumento alle Scoperte che vuole celebrare personaggi e marinai sezione

Annuario

2019

Annuario 2019

sezione

che parteciparono ad esse. Così come l'affascinante Torre di Belem, direttamente sul fiume Tago.

In un bar faccio il mio primo incontro con gli Azulejos e resto immediatamente colpita dalla loro bellezza.

Mi accompagneranno fedelmente lungo tutto il cammino in Portogallo.

La visione continua dell'affascinante ponte Vasco de Gama alla periferia di Lisbona, mi introduce al mio primo giorno di cammino. Non ne scorgo la fine perché è lungo 17 km e si colloca come il ponte più lungo d'Europa e nono al mondo.

Poi subito mi immergo in sentieri bordati di fiori ma anche in visioni di periferia e, spesso, di un desolato paesaggio di abbandono.

Il cammino di Fatima e il cammino di Santiago si sovrappongono per una novantina di chilometri fino a Santarem. Però, i portoghesi del sud, si identificano, quasi esclusivamente, nel "cammino di Fatima" e queste ceramiche popolari appaiono spessissimo sulle loro case.

In un canneto raccolgo due canne, fragili ma resistenti allo stesso tempo, perché mi sostengano nel cammino e che si riveleranno compagne inseparabili, assieme allo zaino, fino a Finisterre.

Cammino a volte su strade asfaltate, a volte su bellissime ciclabili, attraverso paesi e villaggi di pescatori e arrivo a Vila Franca de Xira, una cittadina con una grande e moderna biblioteca e il mercato coperto impreziosito, su tutti i quattro lati, da azulejos.

Sono l'unica donna e l'unica italiana, tra i pochissimi pellegrini che percorrono questo tratto da Lisbona, per cui mi è difficile la comunicazione, anche nei brevi momenti in cui ci si incontra.

Una pioggia, ininterrotta e intensa, mi accompagna per un giorno intero per 27 km e cesserà solo negli ultimi, regalandomi la visione di questi paesaggi annacquati. A Santarem incontro, finalmente, degli italiani, una coppia molto interessante: lui tiene un carnet de voyage che io sfoglio con stupore ma il giorno dopo i nostri cammini si separeranno e non li rivedrò più.

Inizio da qui la variante per Fatima che raggiungerò dopo tre giorni.

Ho notato una differenza notevole tra i centri urbani e i piccoli paesi rurali della campagna. Qui case abbandonate o fatiscenti e una miseria che si tocca con mano. Sembra di attraversare paesini fantasma, privi di vita, di rumori, con intorno campi talvolta incolti dove ormai solo gli anziani mettono mano. Risalendo il Portogallo verso la Spagna sembra di notare qualche miglioramento. Anche qui si ripropone la contrapposizione nord/sud del Paese.

Spesso le case dei paesini che attraverso hanno porte e finestre bordate di blu e la messa domenicale mi riserva la sorpresa di trovare ancora un'assemblea dove le donne stanno separate dagli uomini come da noi 40 o 50 anni fa.

Un tratto molto bello, ben curato, con muretti a secco mi rasserena un poco e mi mostra, alla fine della salita, la piana che attraverserò e che precede l'ultimo sforzo prima di Fatima che raggiungerò nel pomeriggio.

La sera la processione con la statua di Maria e con i *flambeau* è sempre molto suggestiva e resto colpita dalla fede semplice di molte persone.

E mi chiedo quali attese, quali richieste, quali gioie attraversano il loro cuore, ciascuno con le proprie speranze. La spiritualità che si respira a Fatima è particolare

e intensa; fare un pellegrinaggio è l'essere punti da una nostalgia di soprannaturale, da un bisogno inconfessato di penetrare il Mistero, di giungere là dove abbiamo sentito che "lo Spirito soffia", che qualcuno ha da dirci qualcosa.

Lascio Fatima il mattino presto recandomi prima sulla collina dove si ricorda un'altra apparizione ai tre pastorelli. Non c'è nessuno e vivo con intensità questo momento di preghiera, spiritualità e solitudine. E poi ecco Tomar, città molto antica che conserva ancora un lungo acquedotto romano.

Ma meraviglioso è il Convento do Cristo del 1160: uno scrigno di bellezze e io mi lascio volentieri rapire dallo stupore. Azulejos che ricoprono chiostri, stanze, cappelle e corridoi ... e la Charola, la famosa chiesa dei templari costruita secondo il modello del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Molto suggestivo è lasciare le città la mattina presto, quando non c'è ancora nessuno per le strade che, fino a poche ore prima, brulicavano di vita notturna.

Ora sono di nuovo sul cammino Centrale.

È una sensazione di grande pace rimettermi sui sentieri, attraversare ponti romani che da mille anni vedono il passaggio dei pellegrini, guardare alberi solidi e ricordare le mie radici; raccogliere un'arancia da terra e credere di non aver mai assaggiato un frutto più dolce, squisito e dissetante di questo e ringraziare madre terra per i suoi doni; osservare i panni stesi fuori le case e immaginare la vita di quella famiglia ...; arrivare in un ostello e trovare l'ospitalero che, generosamente, ti offre un bicchierino di porto e ti pone, sulla credenziale, il timbro con la ceralacca ... E poi ammirare gli azulejos che ingentiliscono e impreziosiscono le piazze, le fontane, i muri delle case; vi sono rappresentate le scene più svariate: fiori, immagini religiose, motivi ornamentali, episodi legati a fatti storici, scene galanti, bucoliche ... Alcune antiche e altre moderne, talvolta colorate, così come ogni via è segnata da queste ceramiche.

Arrivo a Coimbra, un gioiello di città e sede di una delle prime e più importanti università d'Europa, qui ben rappresentata col suo ponte di Santa Clara.

L'emozione è grande e, arrivando, è amplificata dalla meravigliosa vista panoramica di Coimbra dall'alto.

Fondata dai Romani, nel corso degli anni molte furono le diverse popolazioni che se la contesero. Gli arabi ne furono padroni fino al 1064, quando Alfonso di Castiglia la riconquistò permettendo loro di restare, così che la cultura arabica divenne un tratto caratteristico della città.

La famosa università, le due cattedrali, Il monastero di Santa Cruz con il suo splendido pulpito e le pareti ricoperte da azulejos, i chiostri ... tutto è meraviglioso e meriterebbe qualche giorno di sosta per gustarne tutta la bellezza ... E, veramente a malincuore lascio questa cittadina.Lo sguardo dolce della Regina Isabella accompagna la mia partenza il mattino seguente.

Come mai mi era capitato in altri cammini, qui ho sperimentato, da Lisbona a Porto, una solitudine a volte angosciante. A me piace camminare da sola ma devo dire che in questa condizione mi ha sempre sostenuto uno sfondo di bellezza della natura in cui specchiarmi e ritrovarmi in pace con me stessa. Spesso, invece, in questo tratto di cammino, ho respirato un'aria pesante per la desolazione del paesaggio che incontravo, tanto che ero indotta a percorrere velocemente e ad allontanarmi quanto prima da queste visioni che non custodivano il mio bisogno di solitudine. Ma in

lubilantes

Annuario 2019

sezione

R I

Annuario 2019

sezione

questa cornice ecco fare da contrasto la bellezza e l'armonia delle città che ho visitato con i loro tesori di arte e di cultura che mi hanno lasciato stupita.

Ecco, forse questo tratto di cammino, dai così stridenti contrasti, più di altri mi ha richiamato la metafora della vita di ognuno di noi: ci sono momenti in cui ci sembra di non trovare pace, di misurare la fatica, il dolore, il non senso delle vicende che ci capitano addosso ma anche in queste circostanze ci è data la possibilità di sollevare lo sguardo e di scoprire perle di bellezza che sole danno ragione al nostro pellegrinare nella vita.

Dopo 5 giorni di cammino da Coimbra improvvisamente intravedo l'oceano.

Sono arrivata a Oporto.

È il primo maggio, giorno di festa. Mi lascio subito contagiare dall'allegria delle persone e dei bambini che, felici, giocano nei giardini prima del ponte.

Poi il mio sguardo scivola più avanti e ... mi appare Porto in tutto il suo splendore!

L'emozione è tanta e cresce sempre di più mentre osservo il panorama dal ponte Dom Luis sul fiume Douro.

Salgo subito alla Cattedrale per un momento di raccoglimento e di ringraziamento e raggiungo, poi, il bellissimo ostello dei pellegrini, ricavato da un ex asilo, dove trovo una delicata accoglienza da parte dell'ospitalero.

La sera, Porto notturna mi regala bellissime emozioni.

Ho guadagnato qualche giorno sulla tabella di marcia così che uno lo dedico completamente alla visita della città. Già dal mattino presto, e per tutta la giornata, i miei occhi si riempiranno di bellezza:

la chiesa del Carmo con tutta la sua facciata laterale di azulejos; all'interno, un piccolo quadro della Madonna attira la mia attenzione: un tenero bambino Gesù si abbandona beatamente al sonno appoggiando il suo capo sul seno prosperoso, turgido di latte, di Maria il cui sguardo è di una dolcezza infinita;

la stazione liberty di Sao Bento, che, per chi arriva in treno, è già un meraviglioso biglietto di benvenuto: azulejos con scene di vita popolare, alcune con grandi avvenimenti storici e, sul bordo in alto, scene colorate dei mezzi di trasporto prima dell'avvento della ferrovia.

E poi, ancora, la cattedrale con il suo particolare chiostro.

Una visita veloce alle rinomate cantine del famoso vino e una passeggiata lungo la Ribeira

La chiesa di san Francesco con al suo interno un tripudio di decorazioni di legno dorato. Forse san Francesco non ne sarebbe così contento ...

Infine, è quasi d'obbligo una puntata alla libreria De Lello, definita nel 1996 dal quotidiano El Pais "la libreria più bella del mondo" e dopo averla visitata non è difficile crederci.

La Senda Litoral

ecido di percorrere qualche tappa della Senda Litoral.

L'oceano mi accoglie in un abbraccio maestoso di onde contro gli scogli e il faro e io lascio danzare il mio sguardo felice sulla sua superficie.

È il 3 maggio, giorno del mio 65° compleanno e ... cosa posso desiderare di più? Gustare un caffè, di fronte all'oceano, in solitudine, ma non sentirmi affatto sola; pensare a tutto il bene dei miei cari e di tante persone ricevuto in questi anni ... sentirmi amata dal Signore sempre, nonostante le mie fragilità, rendono esultante di gioia il mio cuore. Grazie!

Più avanti, un monumento ricorda una grande tragedia in mare avvenuta molti anni prima. Delle donne disperate piangono la morte dei loro uomini, una di loro tiene un bimbo in braccio. Le accarezzo una ad una con delicatezza quasi illudendomi di voler lenire un poco il loro dolore.

Attraversando un ponte su un grande canale, mi trovo la strada sbarrata .Il ponte si è sollevato per lasciare transitare una nave mercantile. Le meraviglie dell'ingegneria!! La stagione non inoltrata mi permette di attraversare ancora in solitudine i paesini dei pescatori e le cittadine turistiche.

Per tre giorni, spesso cammino su passerelle di legno che permettono di attraversare le spiagge è le dune proteggendone la flora.

Abbandono il mio sguardo su questo orizzonte di azzurro, mi lascio condurre sotto un cielo blu dinanzi al mare impetuoso che cancella subito le mie orme, eppure lo so, dentro di me, che quell'oceano, in perenne movimento, ora mi apparterrà per sempre come prezioso ricordo.

Mi sento nutrita e nello stesso momento mai sazia, dei suoi sapori, dei suoi colori, del suo perenne moto, del suo rumore e un venticello pieno ma delicato accarezza continuamente il mio volto.

Pernotto in un campeggio e gusto dall'alto un bellissimo tramonto e all'alba di nuovo riprendo il cammino.

Qualcuno ha dormito sulla spiaggia ... forse non ha casa, forse ... non so ... un pensiero caro anche per lui.

Altri azulejos raccontano le tragedie e le gioie dei pescatori e la vita dei loro villaggi. La senda litoral è un cammino recente, allestito da pochi anni, non è un percorso storico e, pur nella sua stordente e suggestiva bellezza, lo si percepisce. Ne percorro tre tappe in due giorni e poi decido di abbandonarla per ritornare sul Centrale, dove tornare a respirare più a fondo lo "spirito del cammino".

Abbandono quindi l'oceano e raggiungo Barcelos, una cittadina ricca di storia, di colori e di vita.

Santiago è sempre più vicina ... Incontrerò altri paesi in festa e ne gusterò le tradizioni religiose e no.

Rimettere i miei passi su brevi tratti di strada romana mi emoziona sempre, mi fa percepire un senso di appartenenza storica, mi fa respirare col respiro degli antichi pellegrini.

Sono contenta di essere ritornata sul Centrale, ne percepisco di più la dimensione del mio peregrinare; storici Hospitales, spesso restaurati e resi molto accoglienti, mi accolgono per la notte, Ritrovo qualche pellegrino precedentemente incontrato come la simpatica Elisabeth e Manuel, la dolce Silvia, giovane ragazza austriaca, anche lei sola; sebbene non riuscissimo ad intenderci, se non con il traduttore automatico, abbiamo condiviso momenti tenerissimi di condivisione.

Di lei mi è rimasto solo un bigliettino con tenere parole di ringraziamento e un bocciolo di rosa, ormai essiccato, ma il suo ricordo è fortemente vivo in me.

In questa parte nord del Portogallo tutto è più curato. I vigneti accompagnano il pellegrino lungo questo tratto del cammino. Dapprima si incontrano piante basse senza sostegno poi, via via le viti si allungano a formare dei filari che formano

Annuario

lubilantes

2019

sezione

R

Annuario 2019

sezione

R Ι F L S S I 0 Ν 1 Α Ρ Ρ R 0 F 0 Ν D L M Ε Ν Τ Ρ R 0 Ρ 0

bellissimi pergolati sul cammino. Immagino, questa estate, saranno oasi di ombra e di gusto per i pellegrini che si troveranno a passare sotto di essi.

I tramonti si alternano alle albe e le luci del mattino inondano la terra.

E poi si arriva a Valenca, ultima città del Portogallo. Dall'alto della sua fortezza posso ammirare Tui già in Spagna e che, essendo città di confine, ha alla sua sommità l'antica cattedrale- fortezza.

A unire le sponde del fiume Minho, le cui acque ho già visto scorrere nel cammino francese e nel cammino Primitivo, è un ponte di ferro, costruito sotto la guida di Gustave Eiffel, percorribile sia in macchina che a piedi. Due orme, l'una opposta all'altra, poste esattamente a metà del ponte, segnano il confine tra Spagna e Portogallo. Sono sola e incomincio a saltellare di qua e di là. Un piede in Portogallo, un piede in Spagna e viceversa. Mi sento come una allegra bambina che gioisce nel poter varcare un confine senza più controlli.

Il Portogallo è ormai alle mie spalle; un ultimo sguardo a Valença e alla sua fortezza e raggiungo la bella cattedrale di Santa Maria per poi riprendere il cammino la mattina seguente avvolta da una lieve nebbiolina che a poco a poco si diraderà. Redondela è la città dei viadotti. Tante sopraelevate ferroviarie la attraversano così, passando vicino ai piani alti delle case e ad un incrocio troviamo un antico horreo incastonato tra edifici moderni.

Entro in città, a Pontevedra, e la chiesa, con la pianta a forma di conchiglia, è dedicata alla Madonna Pellegrina. Qui la sosta è d'obbligo e mi sento compagna di viaggio con colei che, appena saputo di essere incinta, ha compiuto un lungo cammino per andare a trovare la cugina Elisabetta. Più pellegrina di così ...

La variante Spirituale

ualche chilometro più avanti incontro il bivio per la Variante Spirituale, anche questo un cammino abbastanza recente. Sarà una tappa in più rispetto al cammino Centrale ma mi permetterà di

arrivare a qualche monastero e percorrere poi la "trasnlatio".

Il primo monastero che incontro, di Poio, dedicato a san Giovanni, è chiuso. Aprirà alle 17 e allora continuo il cammino fino a un grazioso villaggio di pescatori dove passerò la notte gustando, dalla finestra della camera, i pastellati colori del tramonto.

Il giorno dopo, una salita tra vigneti e pinete, con begli scorci sul mare mi conduce al Monastero di Armenteira, dove alcune suore cistercense vivono la loro vita in comunione.

La bellezza e l'essenzialità del romanico mi sorprende sempre, soprattutto dopo tanto barocco dorato visto fino ad ora.

Un bellissimo rosone sulla facciata e l'interno semplice ed essenziale mi donano tanta pace. Piego allora le mie ginocchia e la preghiera di ringraziamento, di gratitudine e di affidamento si fa intensa e gioiosa.

E qui ritrovo di nuovo Federica e Elisabetta, due giovani ragazze pugliesi con le quali ho condiviso qualche tratto sul cammino, una ventata di giovinezza e freschezza per me anche se erano loro a chiamarmi wonderman.

Al calar della sera, nella cappella che si affaccia sul chiostro del monastero, con un momento molto intimo e intenso, siamo solo io e due pellegrini uomini, ricevo la seconda benedizione pellegrina, dopo 24 giorni di cammino. La prima l'avevo avuta, a Civate, dal mio parroco don Gianni il giorno prima della partenza. E per me, che cerco sempre di "pellegrinare nella fede" la percepisco come un buon viatico che mi accompagna nel mio cammino.

Sul cammino portoghese, a differenza del francese, devo dire che è mancato molto l'accompagnamento spirituale al pellegrino.

La "Ruta de pedra e de agua" è un affascinante sentiero che scende costeggiando il torrente ricco d'acqua con tante cascatelle in mezzo a un fitto bosco, in una valletta con vecchi piccoli mulini.

La translatio

lla fine di questa tappa arrivo a Pontevedra dove, il mattino seguente, alle 11, con un gommone, risalirò il fiume Ulla per una ventina di km; la tradizione vuole che la barca, col corpo dell'Apostolo San Giacomo decapitato da Erode Agrippa a Gerusalemme nel 44 d.C. sia passata da questo fiume.

I due discepoli, Teodomiro e Atanasio, avrebbero poi dato sepoltura ai resti dell'Apostolo e la tomba fu poi dimenticata fino all'anno 813.

Non so se questa sia solo una leggenda o sia stato realmente così ma, percorrendo quel tratto di fiume, accompagnato sulla terra ferma da una via crucis da crociferi, mi sono immedesimata in questa translatio.

Arrivati a Padron, dietro l'altare è custodita una grossa pietra "o Pedron" da cui il nome della città, dove, si dice che la barca con le spoglie del santo, sarebbe stata ormeggiata.

È ormai l'una quando sbarchiamo, ci sono ancora più di 26 km che mi separano da Santiago ma io, caparbia come sempre, decido di percorrerli tutti lo stesso pomeriggio. Il meteo alterna una sottile pioggia ad ampie schiarite.

Santiago

la quarta volta che arrivo sulla piazza di Santiago ma questa è forse la volta più emozionante. Ho sempre visto la cattedrale molto "impacchettata" ma ora sono rimaste solo le impalcature laterali e i miei occhi si posano felici sulla pietra e sulla statua di san Giacomo fresche di restauro. Mentre le torri ruotano, vertiginosamente, assieme al mio sguardo, man mano guadagno la posizione più centrale della piazza. I passi improvvisamente finiscono, il faccia a faccia con la cattedrale toglie il fiato. Ora siamo uno di fronte all'altra: il cammino e il traguardo, la stanchezza e il trasalire del cuore, la pellegrina e il Santo!

È come se la chiesa che è davanti mi guardasse, non meno di quanto la stia contemplando io, e mi riconoscesse, con secolare stupore, parte di sé, della propria storia. Entro subito in cattedrale varcando la porta opposta a quella da cui entro solitamente e, stranamente, per la prima volta, mi accorgo che le statue più prossime all'entrata, e che fanno ala al mio passare, sono di San Pietro sulla destra e

lubilantes

Annuario 2019

sezione

R

Annuario 2019

sezione

mio tanto camminare. Qui è festa grande: l'Ascensione! E inizia subito la messa serale. Una statua del Santo viene portata in processione per tutta la cattedrale incensata col botafumero. È lo spettacolo che i pellegrini attendono, è parte dell'eredità che ci spetta. Il grande turibolo oscilla lungo tutto il lato corto del transetto a forza di bracca e di corde. Passa sulla nostra testa e la sua funzione è di incensare anche noi, non solo le offerte e l'altare. Perché se siamo qui siamo parte dell'offerta, parte dello spettacolo, parte della fede, parte per sempre del Cammino.

San Giacomo sulla sinistra. Ne resto sorpresa: sembra un profondo legame tra il

nostro amato San Pietro al Monte, da dove provengo, e San Giacomo, meta del

Quanti motivi ho per ringraziare il mio Signore!!!

Sono ormai le 9 di sera quando salgo al seminario minore convinta di trovare un posto per la notte ma è tutto occupato per la festa di oggi. Non mi era mai capitato di non trovare posto per dormire! Ma da brava pellegrina non mi scoraggio e continuo per altri due km sino a raggiungere un altro ostello dove l'ospitalero Samuele, molto gentile, mi offre l'ultimo letto disponibile.

Il giorno dopo, domenica, mi reco prestissimo in Cattedrale.

Da un msg inviato con wz alle persone care:

"Nel commovente abbraccio a san Giacomo, nella solitudine di una chiesa deserta, stamattina presto, ho affidato a san Giacomo le tue fatiche e i tuoi desideri più profondi perché li presenti al Signore che oggi "ascende" anche nel cuore di ciascuno di noi".

Sotto l'altare, in un'urna di argento, ci sono i resti di Giacomo di Zebedeo, l'apostolo di Gesù. È per questa tomba, per questo segno, che generazioni si sono messe in cammino. Allora, anch'io piego le mie ginocchia e resto in silenzio di fronte a chi ha conosciuto il Signore, ha parlato con lui, ha cambiato la sua vita per lui.

L'avevo già intuito lo scorso anno ma ora è sempre più chiaro che la meta è il cammino, l'essere in cammino, metafora dell'esistenza dove l'esistere non è giungere da qualche parte, ma la vita stessa, l'accadere della vita.

Da un msg inviato su wz:

"Ieri pomeriggio sono stata nella cattedrale nella cappella dell'adorazione e dopo poco ... mi sono addormentata profondamente ... penso per una ventina di minuti, davanti all'eucarestia. In un primo momento mi sono sentita come gli apostoli nell'orto degli ulivi ...

Però mi piace anche pensare che, io che non riesco mai a prendere sonno la sera, davanti al Signore mi sono abbandonata fiduciosa ...

Una bella sensazione!".

Incontro, poi, un carissimo amico, Pierangelo, col quale ho condiviso, lo scorso anno sul Francese, quella che io chiamo "La famiglia del cammino".

Aumentando i km giornalieri, nelle singole tappe, ho guadagnato vari giorni in più rispetto alla tabella di marcia e così posso recarmi a Finisterre a piedi.

Annuario 2019

sezione

Il cammino verso Finisterre è un po' come la ciliegina sulla torta. Tre giorni di leggerezza in cui cammino immersa nella natura, attraverso poche e piccole cittadine incontrando, finalmente, vari italiani.

se, spesso nascoste agli occhi di molti ma che bisogna saper vedere.

ascio Santiago sotto una leggera pioggerella, le torri della cattedrale mi ap-

paiono velate nella nebbia e l'umidità trasforma la natura in piccole sorpre-

E poi, improvvisamente, ti appare lui, sua maestà l'Oceano!

Lascio che le immagini raccontino loro stesse la bellezza di questi luoghi.

Sempre da un msg wz:

Al termine di un pellegrinaggio le prime immediate considerazioni possono essere: è stato bello, è stato faticoso, c'erano troppi pellegrini, ce ne erano pochi, troppa solitudine, ha piovuto tanto, troppo caldo etc.

Ma la domanda di fondo che, credo, mi debba porre è: che cosa ha cambiato in me o cosa dover cambiare in me dopo questa esperienza? Altrimenti, il pellegrinaggio non ha senso, non ne svela la sua essenza, il suo profondo significato.

Questi pensieri, e tanti altri affollavano la mia mente mentre, percorrevo a piedi nudi nell'oceano, su una spiaggia bianchissima straripante di conchiglie, quelle che il pellegrino raccoglieva all'arrivo a Finisterre a dimostrazione del suo pellegrinaggio compiuto, gli ultimi chilometri del mio tanto camminare in questo mese.

Poi risalgo dalla bianchissima spiaggia e trovo l'ultimo cruceiro dei tanti incontrati sul cammino. Sembra che mi aspetti.

Ed è lì, ai suoi piedi, che deposito tutti i miei pensieri disordinati nella gratitudine per tutto ciò che ho vissuto e perché solo Lui può dare bellezza, senso, significato e aiuto a questo mio pellegrinare."

E poi c'è lui, diventato ormai l'amico pellegrino di sempre, qui, sulla strada che porta al faro.

L'ultimo raggio del giorno avvolge la croce di pietra quasi a dimostrare che anche nel nostro dolore c'è sempre una luce di speranza che illumina le nostre fatiche.

Sento sussurrare leggermente nel vento il mio nome. È lui, Carlos, un amico del cammino francese. Abbracci fraterni e calore nei cuori.

La musica degli zampognari rende ancora più magico il calare del sole nell'oceano. Qui, a Finisterre, dove gli antichi pellegrini pensavano terminasse il mondo, è bello restare in solitudine e immedesimarsi in questo pensiero di sentirsi davanti all'Infinito.

Anche questo cammino Portoghese verso Santiago mi ha regalato sguardi di bellezza per la natura, per l'arte e per lo spirito e mi è entrato nel cuore come tutti gli altri pellegrinaggi perché l'essere in cammino è metafora dell'esistenza, dove l'esistere non è giungere da qualche parte ma la vita stessa, l'accadere della vita. Oggi verso le 15, quando stavo tornando al seminario, mentre risalivo i bellissimi giardini che devo attraversare sempre, sento qualcuno che mi chiama: pellegrina! Mi giro e vedo, un po' in controluce, per cui non distinguo bene, un uomo, una donna e un bambino che non riconosco. Riprendo il cammino e mi sento di nuovo chiamare. Allora mi fermo e penso: forse è qualcuno che ho incontrato sul cammino.

Τ

Annuario 2019

sezione

bimbo Santiago. Io, che non sono fisionomista, ancora non lo riconosco.

Lui toglie gli occhiali e allora intuisco che, forse, è l'ospitalero.

Lui mi aveva riconosciuta subito e così ci salutiamo cordialmente.

Chiacchieriamo un po' del cammino e poi ci sediamo tutti e quattro nell'erba brulicante di margherite.

Invece arriva lui, Samuele, con la sua bella, giovane e carinissima moglie e il loro

Il piccolo Santiago, 4 anni ma molto sveglio, ha un palloncino e allora incomincio a giocare con lui, accarezzata dalla nostalgia per le mie nipotine. Poi, tra coccole e giochini vari col bimbo, parliamo tra di noi per un'oretta in una meravigliosa atmosfera amicale, come se ci fossimo sempre conosciuti.

Un incontro pieno di gioia, freschezza, libertà.

Un altro regalo del cammino, inaspettato e pieno.

Ora sono qui nella camerata ma il mio cuore è in festa.

Da un msg wz:

Oggi lascio Santiago.

Dopo tanto cammino c'è anche il desiderio di tornare alla propria casa, ai propri affetti e alla vita quotidiana certamente con un nuovo entusiasmo e la carica che il cammino sempre mi regala.

Come ultima îmmagine di questo mio pellegrinaggio vi lascio la Porta Santa della Cattedrale, o meglio ciò che precede la porta santa che, attualmente è in restauro, con l'augurio di tenere sempre aperta la Porta Santa che ognuno ha, comunque, nel proprio cuore.

Poi, dall'alto, un simpatico Santiago mi strizza l'occhio e mi sussurra:



Santiago di Compostela (Spagna): profilo del complesso della Cattedrale

Alternanza Scuola - Lavoro: escursioni culturali e sostenibili a Capo S. Elia

di Pier Maurizio Castelli architetto

Dalla Assemblea della Rete dei Cammini ad Iglesias (Istituto G. Asproni, 3- 4 novembre 2018) un bell'esempio alternanza Scuola /Lavoro intesa come attività "Scuole in cammino", un nuovo progetto della Rete dei Cammini a cui aderisce anche Iubilantes.

uesto progetto di A. S/L. è nato nell'autunno 2017 nel Liceo scientifico Brotzu di Quartu, nella Città Metropolitana di Cagliari, per iniziativa del prof. *Antonio Curreli*, docente di Storia dell'Arte e conosciuto pittore, con i colleghi *Alberto Fanni* - Scienze e *Caterina Spiga* - Lettere.

Hanno aderito tre gruppi di allievi, di una 4° e di due 5° classi.

Viene coinvolta come "Agenzia esterna" l'Associazione ItaliaNostra, Sezione di Cagliari, Settore Educazione al Patrimonio Culturale e Sostenibile. ItaliaNostra ha collaborato con il volontariato dei Soci: le Guide regionali *Castelli* e *Fanni* e gli esperti: *Angiolino* - Botanica, *Campus* - Didattica, *Cao* - Storia, *Castelli* - Progettazione e *Puggioni* - Geologia, *Saba* - Natura ...

Il Capo S. Elia è il promontorio (alt. 138 slm) che nel golfo di Cagliari divide la città dalle saline e dallo stagno - Parco regionale di Molentargius e dalla lunga spiaggia del Poetto.



Veduta aerea di Capo S. Elia, da S-E

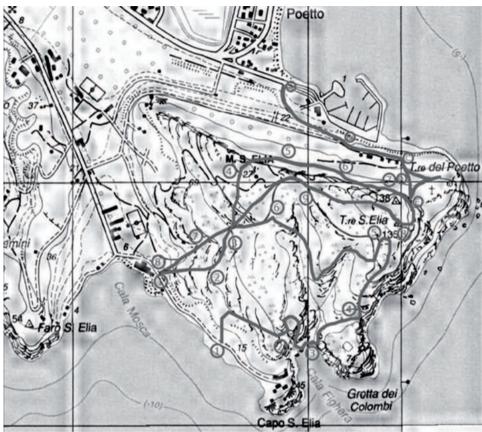
lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

La prima idea di percorrere l'itinerario "classico" del CAI e delle Associazioni ambientaliste e ora anche della gestione del SIC è poi evoluta con la **caratterizzazione** dei lavori dei tre gruppi: 3 percorsi diversi, 3 temi principali - Storia, Natura e Geologia, e 3 tipi di destinatari.



Cartina dei percorsi "A" + "B" + "C"

È stato proposto un **metodo progressivo di lavoro**, già sperimentato nei nostri Corsi ONA (Operatore Naturalistico Ambientale) tenuti presso la Facoltà di Ingegneria (A.A. 2001-13) e poi utilizzati per formare le Guide regionali: come introduzione

- proporre gli obiettivi e il metodo di lavoro
- esplorare i territori, studiare le situazioni sul posto
- riconoscere le opportunità e i problemi
- approfondire le ricerche culturali necessarie
- ascoltare e coinvolgere gli esperti
- · immaginare lo svolgimento dell'escursione

Annuario

2019

- creare le soluzioni organizzative
- definire il percorso e localizzare le stazioni
- scegliere gli argomenti e assegnare ai comunicatori del Gruppo la preparazione delle spiegazioni
- e analogamente per la preparazione e presentazione dei "materiali" illustrativi pertinenti
- proporre, preparare e verificare sul posto con i destinatari
- correggere, migliorare, definire ...



Esplorazione del percorso "B" lungo la recinzione militare (Fanni, Cao, Castelli)

L'esperienza è conclusa, possiamo tentare i primi commenti.

L'iniziativa è nata in una scuola pubblica statale, ma non è rivolta al **coinvolgimento** dei cittadini. Tuttavia sugli obiettivi generali e sulle escursioni sono stati coinvolti i gruppi di allievi partecipanti, ma anche le intere loro classi, con i Docenti tutor e i Consigli di classe. E i destinatari, scolari e altri allievi del Liceo. E tutte le loro famiglie.

Il gruppo della IV classe partecipa al Concorso nazionale di ItaliaNostra sul tema del Viaggio sostenibile, le Quinte pensano all'Esame di Maturità.

Sul piano culturale nazionale l'esperienza è stata presentata al Workshop della Rete dei Cammini a Vercelli (17/03, e poi a Iglesias il 3/11/2018) e alle Giornate

F

lubilantes

Annuario 2019

sezione

R M

WEEC di Napoli (21/04); e viene raccontata anche nel Bollettino nazionale di ItaliaNostra e nell'Annuario dell'Associazione "Iubilantes" di Como.

Sono stati messi a confronto i **punti di vista**, linguaggi e impostazioni culturali peculiari dei "temi principali" adottati, (Natura-Geologia-Storia), applicati a un territorio in sostanza unico.

Nel seguito delle ricerche culturali e ambientali si sono rivolte attenzioni anche agli aspetti della sostenibilità, il rispetto dei reperti culturali come fiori e foglie, rocce e pietre, conchiglie e farfalle, etc., le ricerche sui microrganismi, nonché il contenimento dei rifiuti umani vari, e poi la convivenza con le mountain bike ...

Un rilievo particolare ha meritato anche la servitù militare del colle, che da un lato ha comportato la salvaguardia della naturalità e l'inedificabilità ma dall'altro ha precluso l'accessibilità.

Le principali difficoltà incontrate sono state portate dalla poca abitudine mentale alla progettazione, a porsi degli obiettivi, riscontrare dei problemi e a lavorare per risolverli. Si è faticato, provando e riprovando insieme. Da questo punto di vista si può ritenere che questo progetto abbia dato un buon contributo alla formazione didattica, ma soprattutto umana.

Un punto delicato si è rivelata la scelta dei destinatari, perché è ben diverso prepararsi a parlare a degli adulti colti o a degli scolari delle Elementari.

Inizialmente si era ipotizzato anche un gruppo di Sardi adulti che volevano parlare e sentir parlare in sardo. Obiettivo ben condivisibile, la valorizzazione delle lingue storiche locali, come avviene in altre Regioni autonome. Non siamo riusciti.

I Gruppi hanno elaborato dei pieghevoli illustrativi dei percorsi, con le sintesi delle comunicazioni e le immagini descrittive. Si è ipotizzata la preparazione di una audioguida, secondo l'esperienza del Comune di Cagliari per i vari quartieri storici.

Al termine della presentazione conclusiva dei progetti in Aula Magna alle classi del triennio superiore, la Dirigente Maullu ha espresso il proprio compiacimento e prospettato un **proseguimento negli anni futuri** dell'iniziativa.

Andar per mura

Alla riscoperta delle antiche mura di Como

Mimosa Ravaglia archeologa

Approfondimento sulla passeggiata urbana del 2 dicembre 2018.

a città di Como fu fondata da Giulio Cesare nel 59 a.C. e denominata Novum Comum, per distinguerla dalla Comum Oppidum abitata da popolazioni di stirpe celtica e ubicata nella dorsale collinare che costeggia la convalle da ovest. La città romana è improntata sulla forma degli accampamenti militari, con una pianta rettangolare suddivisa internamente da vie di andamento rettilineo che si incrociano ortogonalmente a formare degli isolati distinti. Le vie principali erano quelle che attraversavano il centro della città da nord a sud, il Cardo Massimo, e da est a ovest, il Decumano Massimo, affiancate da vie minori parallele (cardini minori e decumani minori).

Intorno alla città fu realizzata la cinta muraria, individuata nel corso di scavi archeologici su tre lati, mentre il quarto lato, quello settentrionale affacciato sul lago, risulta privo di difese murarie dal momento che il lago stesso, difficilmente accessibile, costituiva già di per sé una difesa.

A differenza di altre città, quali ad esempio Milano dove le mura sono realizzate in mattoni, le mura comasche furono interamente realizzate in pietra, sfruttando la presenza di cave di pietra calcarea in prossimità delle coste lacustri, a breve distanza da Como. La pietra utilizzata, estratta dalle cave di Moltrasio, veniva trasportata con imbarcazioni fino al porto di Como, da dove raggiungeva i vari punti della città per essere rifinita e utilizzata come materiale da costruzione.

All'estremità delle vie principali del tessuto urbano, il Cardo Massimo e il Decumano Massimo, si aprivano le porte di ingresso alla città. Tra queste è stata individuata solo la porta sud, impropriamente denominata Porta Pretoria (nome che compete in realtà alle porte poste alle estremità del Decumano). A intervalli regolari, le mura erano inoltre scandite da torri di pianta quadrata, inserite nella muratura stessa. Ne sono visibili una in via Cinque Giornate e una nei sotterranei del Liceo Ciceri (ex Setificio).

Tra I e II secolo d.C. le mura persero la loro funzione difensiva e la Porta Pretoria fu trasformata in un ingresso monumentale alla città, privato delle grate di chiusura e arricchito da elementi architettonici e lastre decorate in marmo di Musso applicate alla muratura.

In epoca tardo romana, con il pericolo delle incursioni barbariche, le mura riacquistarono la loro funzione difensiva e, tra IV-V secolo, furono dotate di ulteriori torri inserite a intervalli regolari tra le torri già esistenti, mentre nella Porta Pretoria fu tamponato uno dei due ingressi utilizzando gli elementi architettonici decorativi ormai smontati. Nella stessa epoca furono realizzate delle piccole fortificazioni anche sul colle del Baradello, individuate negli scavi effettuati tra il 2008 e il 2009.

Annuario 2019

sezione

R ı

Annuario 2019

sezione

Nel VI secolo, dopo la fine dell'Impero Romano, le mura continuarono a essere rafforzate con l'aggiunta di nuove torri. Tra queste, va annoverata la struttura che sorse all'angolo tra le attuali vie Cinque Giornate e viale Varese, per la cui realizzazione furono utilizzati anche elementi architettonici scolpiti con bassorilievi, provenienti da un più antico edificio, forse la biblioteca di Como (si tratta dei cosiddetti "Dadi di via Cinque Giornate" attualmente esposti nella sezione romana del Museo Archeologico "P. Giovio" di Como).

Le mura romane mantennero la loro funzione difensiva anche durante l'Alto Medioevo, sebbene la loro antichità rendesse necessarie continue riparazioni e aggiunte. Nel 1117/18, la città di Como entrò in conflitto con la rivale Milano, apparentemente per aver rifiutato e poi rapito un vescovo imposto dall'attuale capoluogo lombardo, più probabilmente come esito delle continue tensioni provocate dalla volontà di controllare i traffici di merci con il nord delle Alpi.

Dopo dieci anni di guerra, le cui vicende ci sono state tramandate da un cronachista di cui non è pervenuto il nome (denominato "Anonimo Cumano"), Milano risultò vittoriosa e fece radere al suolo Como risparmiando solo gli edifici sacri, imponendole inoltre il divieto di munirsi nuovamente di strutture difensive.

La distruzione di Como avvenne dunque nel 1127/28. Trent'anni più tardi giunse in Italia Federico di Hohenstaufen, detto Barbarossa, intenzionato a conquistare la penisola, che trovò immediata opposizione da gran parte dei comuni lombardi capeggiati da Milano. I Comaschi, approfittando della situazione, si allearono con l'imperatore germanico e grazie al nuovo patrono poterono ricostruire le mura cit-



Como, le Mura della città medioevale: lato ovest, viale Varese

tadine che sono sostanzialmente quelle che ancora oggi circondano il centro storico di Como.

Tali mura furono realizzate sui tre lati est, sud e ovest della città, più alte rispetto a quello che resta oggi e dotate di merlature a coda di rondine, segno della vocazione ghibellina della città, in appoggio alla fazione imperiale del Barbarossa. Le mura erano poi circondate da un ampio fossato. Rispetto alla posizione delle mura romane, quelle medievali

risultano realizzate a una decina di metri più all'esterno, forse perché non era più visibile la traccia delle mura antiche o, più probabilmente, perché si preferì utilizzare le vicine mura romane come cava di materiale di pietra di Moltrasio piuttosto che costruire direttamente al di sopra di esse.

Insieme alle mura cittadine, il Barbarossa realizzò anche una torre di avvistamento sul colle del Baradello, inserita in una cinta muraria all'interno della quale sorgevano gli alloggiamenti per i militari, una piccola chiesa dedicata a San Nicola e

locali legati alla produzione del cibo (tra cui un locale macina e un locale forno). Completava la difesa comasca una seconda cinta muraria situata più a sud, detta "Murata" che, a partire dal Baradello, scendeva verso l'attuale via Valleggio per risalire poi a est verso la collina di Lora, dove si collegava alla fortificazione del Castelnuovo. Questo castello, già esistente ai tempi della guerra decennale, subì diverse distruzioni, passando di mano alternativamente ai Comaschi e ai Milanesi. La completa distruzione non ha permesso di individuarne le tracce e resta dunque dubbia la sua reale collocazione. La Murata era inoltre dotata di tre aperture, una delle quali, la porta di San Lazzaro, sorgeva in prossimità dell'omonima chiesa ospitante un lazzaretto per accogliere i lebbrosi, lontano dal cuore della città.

Le mura comasche subirono una trasformazione già a partire dal 1192, quando il podestà Uberto da Pavia fece erigere una torre in corrispondenza dell'ingresso meridionale della cinta muraria. La Porta Torre aveva funzioni difensive e di avvistamento, in collegamento con la torre del Baradello. In origine più alta rispetto a quanto oggi è conservato, era dotata di quattro piani interni, aperti verso il centro della città, mentre verso l'esterno aveva strette aperture a bocca di lupo. Le scale di accesso ai piani superiori si trovavano sul lato ovest della torre, come dimostra anche la posizione asimmetrica dell'ampia apertura ad arco che si affaccia verso il centro della città. Dei piani interni non resta traccia se non nell'impronta degli alloggiamenti delle travi, leggibili in corrispondenza di ogni piano, cui si aggiunge il sostegno per la travatura centrale, una pietra che sporge leggermente dal prospetto murario.

All'interno della città erano due le famiglie che si contendevano il potere, i Vittani da un lato, di vocazione guelfa, alleati alla famiglia milanese dei Torriani, i Rusca dall'altro lato, di tendenza ghibellina e alleati ai milanesi Visconti. Dopo alterne vicende, che culminarono con la battaglia di Desio nel 1277, la famiglia dei Rusca riuscì a conquistare il potere e a cacciare dalla città i Vittani. A questo punto realizzò un castello sul lato orientale delle città, abbattendo un tratto dell'antica muratura federiciana. Tale complesso, noto come "Castello della Torre Rotonda" per la presenza di una torre di pianta circolare al centro della struttura, fu abbattuto nel 1811, per consentire la realizzazione del Teatro Sociale (costruito nel 1813 su progetto di Giuseppe Cusi).

Intorno al 1288 le mura furono poi prolungate verso nord, in direzione del lago, fino a raggiungere l'antico porto della città, nell'attuale Piazza Roma.

Seguirono altri scontri tra la fazione guelfa e quella ghibellina, finché, nel 1335, Azzone Visconti riuscì a impossessarsi della città, insediandosi nel Castello della Torre Rotonda. Sotto il dominio visconteo, fu potenziata la cinta muraria con l'erezione di due torri pentagonali alle estremità del lato meridionale, mentre nel cuore politico e religioso della città fu edificata una piccola cittadella fortificata che inglobò il Castello, parte dell'antica cattedrale di Santa Maria Maggiore, il Broletto, il Pretorio e la chiesa di San Giacomo, fino ad arrivare al porto di Como, che divenne proprietà esclusiva dei nuovi dominatori, costringendo i Comaschi ad aprire un secondo porto, di vocazione commerciale, in corrispondenza dell'attuale Piazza Cavour.

Il dominio visconteo terminò definitivamente nel 1447, alla morte di Filippo Maria Visconti. A questo punto i Comaschi ripresero il potere proclamando la Re-

lubilantes

Annuario 2019

sezione

R I F Ε

F

lubilantes

Annuario 2019

sezione

pubblica di Sant'Abondio e demolendo i muri della Cittadella, dei quali sopravvivono solo alcuni lacerti, tra cui un tratto in via Grimoldi.

Nel frattempo, Azzone Visconti si era impadronito anche della città di Lecco dove realizzò un ponte fortificato sul quale sorse uno dei suoi castelli. La costruzione di questo ponte sembra all'origine dell'innalzamento netto del livello lacustre che, a partire dalla metà del XIV secolo, superò di oltre un metro la sua quota originaria. Anche Como dovette fare i conti con il cambiamento di livello del lago e dalla metà del Trecento il piano degli edifici fu sopraelevato di oltre un metro, lasciando le strutture più antiche affondate nel nuovo piano stradale.

Un altro importante cambiamento si ebbe nel '500, a causa dell'evolversi della tecnologia bellica che, proprio da questo periodo, iniziò a fare largo uso della polvere da sparo. Le bombarde utilizzate negli assedi consentivano di sparare projettili potenti con una traiettoria diretta che rendeva inadeguate le antiche fortificazioni medievali. Proprio per questo motivo le mura furono dotate di contrafforti che ne aumentavano lo spessore, mentre al di fuori degli ingressi cittadini sorsero ulteriori difese: a ridosso di Porta Torre fu realizzata una struttura semicircolare, il Rivellino, destinata a ospitare le truppe di difesa e dove, un secolo più tardi, sarebbe stata edificata la piccola chiesa dedicata alla Vergine Addolorata. Una analoga struttura difensiva fu realizzata in corrispondenza della Porta Sala, lungo il lato occidentale, mentre sul lato est fu costruito il baluardo di Porta Portello.

In questo periodo Como fu teatro di violenti scontri tra gli eserciti francesi e spagnoli che si contendevano il possesso della Lombardia. Al termine, gli Spagnoli risultarono vincitori e presero possesso del territorio facendo abbattere le più antiche fortificazioni medievali ritenute ormai inutili e potenzialmente pericolose nel caso fossero cadute in mano nemica. Fu questo che decretò la distruzione di tutte le strutture annesse alla torre del Baradello, anche se la torre stessa venne risparmiata in quanto punto strategico per il controllo del territorio.

In quest'epoca i principali accessi alla città, erano a ovest la Porta Sala, presso l'attuale Piazza Cacciatori delle Alpi e, sul lato opposto, la Porta Portello, entrambe ingressi daziari alla città, come Porta Torre. Sempre sul lato ovest si apriva la porta detta del Monastero, che conduceva al monastero di Santa Margherita, dietro all'attuale via Borsieri. Sul lato meridionale delle mura, accanto a Porta Torre, si aprivano altri due accessi: la Porta Nuova all'estremità di Via Volta, presso la torre pentagonale detta appunto di Porta Nuova (ma nota anche come Torre Gattoni, dal nome dell'abate che ne fu proprietario nel Settecento e che ospitò gli esperimenti di Alessandro Volta sul parafulmine), e la porta di San Vitale, presso l'omonima torre pentagonale, che prendeva il nome da un'antica chiesa situata nei paraggi e oggi non più esistente. Sul lato est si trovavano altre due aperture oltre a Porta Portello, ossia la porta di San Lorenzo, che conduceva appunto all'omonimo monastero situato immediatamente al di fuori delle mura e la porta dei Liocchi, accessibile dall'attuale via Rodari, alle spalle della chiesa di San Provino e che è ancora visibile, tamponata, sul lato opposto, dove si trovano i binari della stazione Como Nord Lago.

Col passare del tempo le mura persero la loro funzione e vennero ribassate e in parte demolite per lasciare posto ad altri edifici. Fino al 1783 rimaneva ancora il fossato intorno alla cinta cittadina, ma le acque stagnanti e la presenza di topi

Ι

ı

M E N T

P R O P O S T

spinsero la giunta cittadina a colmare tale depressione la cui larghezza corrispondeva grossomodo all'area attualmente adibita a mercato e a parcheggio. A questo punto, essendoci una superficie piana al di fuori delle mura, furono inseriti nella muratura degli anelli di ferro per legare gli animali di coloro che si recavano in città. Sulla sommità delle mura, ormai ribassate, furono realizzati dei giardini, soprattutto alle spalle dell'attuale via Volta e la stessa famiglia Volta si rese colpevole di realizzare un'apertura abusiva nelle mura in corrispondenza della loro abitazione.

Nella seconda metà dell'Ottocento, e precisamente nel 1867, fu abolita anche la

Nella seconda metà dell'Ottocento, e precisamente nel 1867, fu abolita anche la cinta daziaria e iniziarono ad essere aperti i primi varchi tra le mura, per consentire maggiori accessi verso l'interno della città, mentre alcuni tratti murari furono addirittura sacrificati per far spazio a nuovi edifici.

La storia delle mura comasche prosegue anche nel XX secolo quando, nel corso della Seconda Guerra Mondiale la parte più meridionale delle mura fu internamente svuotata per realizzare rifugi antiaerei.

Oggi le mura hanno completamente perso la loro originaria funzione difensiva, ma restano comunque, con gli ampi tratti ancora visibili, un simbolo che racchiude e custodisce il cuore della città di Como.

Per approfondire:

- BUTTI FULVIA, *La torre di via Parini e le mura di Como*, in RAC 198, 2016, pp. 47-120.
- CANI FABIO MONIZZA GERARDO, *Storia di Como. La città murata*, Como 1993, pp. 12-22.
- GIANONCELLI MATTEO, *La cittadella viscontea e i suoi rapporti coi principali monumenti del centro storico di Como*, in RAC 156-157, 1974-75, pp. 211-242.
- GIROLIMETTO ELENA (a cura di), *Como, la sua storia e le sue mura* (Guida alla mostra tenutasi presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Como tra agosto e settembre 2014), Como 2014

RAC: Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como. Periodico edito a cura della Società Archeologica Comense.

sezione R I F LESSIO Ν I Α Ρ Ρ R Ο F Ο Ν D I Μ Ε Ν Τ Ρ R O P O S T E



Como,2 dicembre 2018: passeggiata urbana intorno alle mura della città

Annuario

2019

Il "Genius loci" di Piazza Roma in Como

di Clemente Tajana Ingegnere e architetto

Approfondimento sulla passeggiata urbana del 2 dicembre 2018.

hristian Norberg-Schulz ha scritto nel suo celebre saggio "In genere, si può dire che i significati radunati dal luogo costituiscono il suo Genius loci".

Piazza Roma ha molti significati storici che si sono radunati durante il corso della sua strutturazione dal Medioevo ad oggi. La piazza si raggiunge fiancheggiando la Torre e il Palazzo Pantera lungo la breve via Rodari, che ha il punto più stretto tra lo spigolo di Palazzo Odescalchi-Pedraglio e il sagrato della chiesa di S. Provino.



Como, piazza Roma: Palazzo Odescalchi-Pedraglio

Proseguendo nel percorso lo spazio si dilata in due zone distinte: la prima davanti a Palazzo Binda che ha grandi arcate a sesto acuto, la seconda in corrispondenza al muro del Vescovado, dove si entra in un ampio campo alberato.

Annuario 2019

2019

sezione

piazza. Sino al 1700 infatti permanevano la darsena del Governatore e quella del Vescovo, progressivamente interrate per realizzare gli slarghi presenti al Cessato Catasto del 1800. Il tessuto degli edifici è variato in relazione alla mutazione dell'ambiente, ma è rimasta come significativa permanenza la Casa De Orchi, un edificio isolato con giardino che costituisce l'angolo est della piazza verso l'Hotel. La spianata ottenuta dall'interramento del lago era per la importante famiglia denominata largo De Orchi, poi Dei Liochi ed infine piazza Roma. Il lago si è molto arretrato e il sito, che costituiva l'importante approdo medievale di Como, si è "periferizzato" nel corso di tre secoli. Le demolizioni avvenute nell'intorno hanno fatto alzare per un metro la quota della piazza, come si nota dalle arcate medievali interrate venute alla luce durante i restauri degli edifici; l'innalzamento della quota fa percepire il lago ancora più lontano.

La progressiva dilatazione dello spazio è caratteristica dei luoghi che, nella storia

Anche se il Grand Hotel Plinius ha tolto tale affaccio la strutturazione storica del

sito verso lago è rimasta e la sua morfologia è quella di slargo o campo e non di

della città, dal centro urbano si affacciano alla sponda lacuale.

Nel 1885 si è chiusa la porta nelle mura per la realizzazione della stazione ferroviaria delle Nord con l'interscambio di trasporto tra ferrovia, lago, funicolare (inaugurata nove anni dopo), isolando la piazza dal vivace borgo di Sant'Agostino.

Nell'anno 1900, in continuità con la tradizione di accoglienza di Como risalente al Medioevo, è stato edificato il Grand Hotel Plinius, il primo insediamento di rilevanza turistica della città. Il pesante parallelepipedo, progettato dall'ingegner Giuseppe Salvioni, è stato abbellito dall' architetto Federico Frigerio che ha progettato il loggiato dell'ultimo piano, le leggere pensiline di ingresso, l'elegante cinta a lago e gli spazi interni. Il Grand Hotel Plinius non ha avuto fortuna: è stato chiuso dopo soli dieci anni, riaperto nel 1927 in occasione della seconda esposizione voltiana e quindi chiuso definitivamente. Nel corso del '900 l'ex Grand Hotel ha ospitato, senza rilevanti interventi edilizi, varie funzioni: residenze, uffici pubblici, uffici privati e il Banco di Roma. Negli anni '80 è stato completamente ristrutturato per appartamenti, galleria di negozi e albergo e nel 1992 vi è entrato il Palace Hotel. Nella convenzione della licenza edilizia era previsto un percorso pedonale attraverso l'edificio, aperto al pubblico per raggiungere il lungolago. Il percorso è stato realizzato, ma è poco frequentato a causa delle barriere architettoniche costituite dalle gradinate; per comodità viene preferito il contorto percorso laterale all'aperto, che non va direttamente alla sponda lacuale ma gira ad ovest dell'edificio prima di raggiungere il lungolago.

Nonostante il suo progressivo isolamento piazza Roma è stata ben fruita per funzioni commerciali e abitazioni nella prima metà del '900, come testimoniano i fratelli Anna e Sandrino Colombo che vi hanno passato l'infanzia. Fino al 1934, quando è stata inaugurata la struttura coperta di via Sirtori, il mercato della frutta e della verdura si teneva nel piazzale fra i tigli sotto il giardino del vescovado e

Annuario

molte famiglie di cognome Colombo lavoravano in quel settore. In piazza Roma avevano il laboratorio artigiani: fabbri, falegnami e vetrai, che lavoravano anche per la vicina fabbrica del Duomo. Vi era un'azienda vinicola che mischiava il chiaretto locale con il vino pugliese ed era molto utilizzata la "nevéra" presso le mura medievali per la conservazione delle derrate alimentari (ora recuperata come pub per i giovani).

În piazza Roma e nella contigua via Grimoldi avevano sede associazioni ed enti: l'Azione Cattolica, l'Associazione Nazionale Alpini, la Reale Automobile Club Italia, il Teatro amatoriale molto frequentato. I fratelli Colombo hanno aiutato i genitori nell'attività della frutta, giocato sotto i tigli, frequentato l'Azione Cattolica, partecipato alla Messa domenicale in San Provino, visto spettacoli nel teatro e non sono

contenti se il luogo della loro giovinezza fosse un semplice parcheggio di auto.

Parallelamente alle varie attività della piazza nella prima metà del '900 sono stati rinnovati i palazzi: Frigerio ha restaurato palazzo Porro valorizzando il portale rinascimentale con le sfingi fronteggianti, sono stati recuperati Palazzo Rodari dal ricco portale rinascimentale con tondi in marmo rosso e Palazzo Binda dove sono apparse le arcate gotiche al piano terreno e le bifore al piano superiore.

Negli anni '70 è stato recuperato Palazzo Pantera in cui sono venute alla luce le aperture rinascimentali e da poco è terminato il restauro dell'importante Palazzo Odescalchi-Pedraglio di origine medievale e ampliato nel tardo Rinascimento.

È in corso il restauro della Torre Pantera

Como, piazza Roma: portale di Palazzo Porro che potrebbe anche ospitare un "urban center" (come avviene in molte torri in Europa) per preparare i turisti alla conoscenza della città. Per i notevoli lavori edilizi e la valorizzazione del verde, tramite la pavimentazio-

ne in calcestre che ha sostituito l'asfalto, la piazza sta acquisendo un aspetto lindo e dignitoso; è gradevole sostarvi per apprezzare il valore urbanistico-ambientale. Secondo quanto previsto dal progetto vincitore del recente concorso di architettura è stata posata la gradevole pavimentazione a cubetti di granito dall'angolo del bar sino al sagrato di S. Provino; essa potrebbe essere estesa anche ai palazzi Rodari e Frigerio, ora nascosti dalle auto. L'antica chiesa di S. Provino, risalente all'anno mille, è aperta al culto dei cristiani ortodossi che la frequentano assiduamente esponendo con ordine l'orario delle funzioni religiose.

Nella piazza sostano anche pullman ingombranti, ma è interessante notare che i turisti in attesa di salirvi stanno volentieri seduti sulle panchine in allegra conversa-



Ι F L E S S I 0 Ν 1 Α Ρ Ρ R 0 F 0 Ν D Ι M Ε Ν Т I Ρ R 0 Ρ 0

> S T F

zione all'ombra delle piante. Il luogo di sera è molto scuro per l'insufficiente illuminazione; è necessario completare l'intervento sui lampioni, realizzato solo parzialmente e danneggiato dai vandali che hanno rotto tutti i faretti posti sotto i tigli.

Dalla appassionata testimonianza dei fratelli Colombo e dall'analisi urbanistica del sito emerge che il "Genius Loci" della piazza è quello di uno spazio di accoglienza delle persone, che possano sostarvi e percorrerla per andare a lago attraverso un viale diretto (sostitutivo dell'attuale labirinto).

Sostando all'angolo tra piazza Roma e via Bianchi Giovini si può apprezzare il sorprendente cannocchiale che attraverso piazza Cavour e via Domenico Fontana raggiunge piazza Volta inquadrando il monumento ad Alessandro Volta, realizzato dal grande scultore Pompeo Marchesi. L'opera è concepita dall'artista nell'apice della cultura neoclassica, che poneva grande attenzione alle lunghe prospettive urbane ed ai relativi cannocchiali; il monumento ad Alessandro Volta non è infatti collocato al centro della omonima piazza, ma è posto come elemento terminale della straordinaria prospettiva urbana che parte dalla parte nord di piazza Roma per giungere alla statua dell'illustre scienziato. Per riprendere la vocazione storica del sito le bancarelle di frutta e fiori, poste vicine al Duomo, potrebbero spostarsi in piazza Roma insieme ad altre bancarelle per creare un qualificato mercatino; è da rilevare che la adiacente piazza Cavour è calda nei mesi estivi e fredda nei mesi invernali mentre piazza Roma in estate è ombreggiata dai tigli ed in inverno è riparata dai venti del lago dall'edificio del Palace Hotel. La piazza è il tassello est della ZTL nel perimetro delle mura medievali, entro cui è stato recentemente recuperato il tassello ovest di via Garibaldi; è quindi particolarmente adatta a divenire un "campo" per l'accoglienza ed il relax delle persone di ogni età. I bambini, che giocano ammassati nel piccolo giardino di via Vittorio Emanuele verso la parte sud delle mura, potrebbero giocare anche nella parte nord sotto i tigli di piazza Roma con la posa di semplici scivoli e altalene; gli anziani farebbero partite a scacchi o a dama stando in piedi su delle semplici scacchiere disegnate a pavimento.

Guardando avanti, verso una programmazione urbanistica a lungo termine, si potrebbe ipotizzare nel ridisegno della stazione ferroviaria di Como-lago un percorso ciclo-pedonale che dalla sponda lacuale lambisca le mura ed entri nella piazza Roma dall'antica porta riaperta, eliminando definitivamente la sua "periferizzazione".

Annuario

2019

Sulla Rota Vicentina

di Guido Marazzi socio Iubilantes

Diario del nostro viaggio di Capodanno (31 dicembre 2018 - 7 gennaio 2019), per ben aprire il nuovo anno.

1 viaggio di inizio anno del 2019 ci ha portato sulle sponde dell'Atlantico, in una regione del Portogallo poco nota all'estero, chiamata Alentejo.

Alentejo in portoghese significa "oltre il Tago". Si tratta della regione che si estende a sud di Lisbona e Setubal sino ai confini dell'Algarve. È poco frequentata dai turisti stranieri, fondamentalmente perché si trova lontana dagli aeroporti (è a due ore di auto da Lisbona e da Faro, capoluogo dell'Algarve), e non è collegata in modo veloce dai mezzi pubblici. Proprio questo essere relativamente remota dai flussi di traffico turistico internazionale ha garantito il mantenimento della sua autenticità; la regione è però molto amata dai portoghesi, che vi accorrono soprattutto nella stagione estiva, e comincia anche ad essere appetita come *retiro buen* (i portoghesi ci tengono sempre a distinguersi in qualsiasi modo dagli spagnoli!) dai pensionati europei.

Dall'aeroporto di Faro giungiamo a Vila Nova de Milfontes, che sarà la nostra base per l'esplorazione della regione, transitando per un bar-ristorante che è un vero e proprio museo della patata dolce, riproposta in una miriade di prodotti e ricette. Vila Nova è situata in posizione strategica al termine dell'estuario del fiume Mira. Si tratta di una cittadina nata come avamposto difensivo e come porto già nel secolo XVI. La città principale della regione era a quei tempi, ed è tuttora, Odemira, posta nell'interno lungo il corso del fiume, all'inizio del suo tratto navigabile. Sino agli anni '60 del secolo scorso il fiume Mira era la principale via di comunicazione della



Vila Nova de Milfontes (Portogallo): l'estuario del fiume Mira

regione, dotato di una quindicina di mulini ad acqua (che sfruttavano la salita e discesa della marea), per inviare i prodotti del territorio a Lisbona. Ora tale importanza è molto diminuita, e la vocazione dell'area si è orientata sempre più verso il turismo sostenibile.

Notiamo subito che la contenuta espansione edilizia di Vila

F

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Nova si è tradotta in costruzioni basse di stile tipicamente portoghese, con le mura bianche e immacolate, ornate solo di feritoie triangolari o di piccole merlature sotto il tetto, tanto che un complesso alle spalle del nostro albergo, che sfoggia curiose cupole e camini di muratura che vorrebbero ricordare i camini delle fate della Cappadocia, sembra un pugno in un occhio, mentre in qualsiasi località marittima italiana o spagnola passerebbe del tutto inosservato. I punti di forza di Vila Nova sono però la larga foce del fiume, ornata di una spiaggia di sabbia a mezzaluna, con una fortezza a presidiarla, e, soprattutto, la riva del mare, che si apre in un largo anfiteatro, cui si accede scendendo da una grande rotonda al cui centro fa mostra di sé la bizzarra scultura metallica di un uomo alato che solleva una grande palla. Sembra Cristiano Ronaldo divinizzato. Al centro, la bassa marea lascia scoperte larghe pozze circolari, circoscritte da bassi cordoli rocciosi, dove i gabbiani ed altri uccelli marini trovano ampio spazio per nutrirsi. I bracci che delimitano l'anfiteatro mostrano grandi distese di piccoli coni dal tono vagamente lunare, con un cratere in mezzo. La loro genesi ci verrà spiegata nel corso del viaggio. Nel complesso si tratta di un ambiente magico, completamente libero da costruzioni, salvo una palafitta di legno, che al tramonto assume un'aria piuttosto psichedelica, dove gli happy few che frequentano il luogo in questa stagione possono trovare atmosfere da hippy anni '60, con voli di gabbiani che passano davanti al vecchio, grasso sole che si immerge nell'oceano. Questa sarà la mia destinazione d'obbligo nei quattro giorni che seguiranno, prima che cali la sera.

Noi però non siamo venuti qui solo per ammirare il tramonto. Il nostro programma è di percorrere un tratto del complesso di sentieri chiamato Rota Vicentina; si tratta della strada che conduce da un paese dell'interno, che ha il nome evocativo di Santiago do Cacem, al Cabo de Sao Vicente, ultima propaggine a sud ovest del Portogallo. La parte che percorreremo prende il nome di Trilho dos Pescadores, è la più spettacolare e la più faticosa (niente è gratis) e si snoda lungo la costa, passando talvolta dalla spiaggia, talaltra attraverso la macchia, altre volte ancora dietro le alte dune di sabbia.

Siamo un gruppo di diciassette viandanti, guidati dal sapiente geologo Matteo, grande conoscitore dei segreti delle rocce, già nostro *conducador* per le strade di Genova, delle Azzorre e di Madeira. Per tre giorni seguiremo questo cammino, da Porto Covo a Zambujeira do Mar, passando per Vila Nova. Poi, per verificare la bellezza del paesaggio di campagna, percorreremo un anello nei pressi della cittadina di Cercal, prima di lasciare l'Alentejo e di entrare in Algarve, visitando Cabo Sao Vicente, la fortezza di Sagres e la città di Faro.

1a tappa: da Porto Covo a Vila Nova de Milfontes

Lunghezza 20,0 km
Partenza ore 09:15
Arrivo ore 17:05
Camminata effettiva 6 h 47' circa

Annuario

Poco dopo la partenza da Porto Covo si incontrano alcuni guadi un po' ripidi, e un tratto in mezzo alle frasche. Poi il cammino diventa chiaro e ben segnalato.

Passiamo davanti alla Ilha do Pesseguiero, che presenta rovine romane e i resti di una fortificazione del secolo XV. Una colonia di gabbiani sulla spiaggia al nostro arrivo si solleva in volo dinanzi all'isola. Si alternano parti di camminata in spiaggia, salite sulle dune di sabbia e visione di falesie vertiginose che racchiudono piccole cale. Matteo ci spiega che molte falesie sono in realtà dune fossili, dove il carbonato di calcio ha incollato la sabbia in modo da formare rocce. Il forte che vediamo è proprio costruito su una di queste dune fossili, e risale a fine Cinquecento - inizio Seicento.

In molti punti l'acqua piovana ha corroso leggermente il carbonato di calcio, e, facendo ruotare i ciottoli ha prodotto le piccole marmitte dei giganti (che evidentemente le utilizzavano da bambini), che danno alle rocce un aspetto lunare. Si tratta di fenomeni di microcarsismo.

Verso le 12.05 ci incamminiamo, seguendo il sentiero, verso l'interno. La deviazione probabilmente è stata studiata per preservare le dune da un eccessivo calpestio. Il paesaggio all'interno è molto brullo e noioso, in contrasto con la magnificenza delle vedute costiere, probabilmente perché battuto da venti tempestosi. Ci sono piante che resistono e che si sono adattate a vivere in zone aride, quali il fico degli ottentotti, la cui strategia è quella di avere foglie grasse; altre piante sviluppano una peluria per trattenere l'umidità, altre, come i cardi, trasformano le foglie in spine.



Dune costiere

Pranziamo su una grande duna intatta (che violiamo camminandoci sopra). Improvviso sbuca dal nulla un coniglietto che, temendo di essere oggetto dei nostri appetiti, corre via come una scheggia impazzita. Finito il pranzo (degnamente coronato dalla torta di Mafalda) ci incamminiamo per un lungo tratto dove predominano alte scogliere, che spesso ospitano caverne dove le onde si infrangono crean-

do fantasmagorici spruzzi. Incontriamo e vediamo da lontano anche alcuni surfisti, dato che le onde si prestano particolarmente bene alla pratica di questo sport. Nell'ultima parte del sentiero incontriamo scisti neri, dei quali Matteo ci parlerà

domani. Negli ultimi 3,5 km camminiamo lontani dalla costa, prima su di un sentiero sterrato e - nell'ultima parte - su una strada asfaltata che ci conduce all'albergo.

Annuario 2019

sezione

2a tappa: da Vila Nova ad Almograve

Lunghezza 15 km. Partenza ore 09:00 Arrivo ore 16:25 Camminata effettiva 5 h 30' circa

Si attraversa tutta Vila Nova de Milfontes. La temperatura è rigida. Attraversiamo il ponte sul fiume Mira e poco dopo imbocchiamo sulla destra un sentiero che costeggia da lontano la riva sinistra orografica del fiume tra piante di quercia da sughero. Sul muro di una grande costruzione isolata spicca un affresco murale enorme che raffigura Eva discinta, avvolta dal serpente. Dopo un caffè sulla riva del fiume si segue una strada, asfaltata per un breve tratto, che ci riconduce nell'interno. Incontriamo un grosso signore austriaco in infradito con due cani, un barboncino bianco e un grande cane pelosissimo che – dice lui – è della razza caucasica del Kamchatka, la cui dieta è di tre chili di carne al giorno d'inverno, ma che d'estate può anche passare un giorno senza mangiare. Dopo un po' il tipo comincia ad esporre oscure teorie sul fatto che San Matteo sarebbe un falso evangelista; a questo punto capiamo che è ora di andare. La via prosegue aggirando due estesissimi prati di erba verde brillante, molto bassa e pettinata. Deve trattarsi di erba per campi di golf. Successivamente ci addentriamo in una tratto molto infrascato, sino a sboccare sulle dune costiere, dove si pranza.

Dopo il pranzo Matteo ci parla delle rocce chiamate "black shales" che avevamo iniziato a vedere ieri. Qui si vedono molto bene alla base delle scogliere; sopra le black shales c'è uno strato giallastro di sabbia incoerente e, più sopra, le dune fossili di color arancio. Una formazione, in particolare, sembra un castello.

Le black shales sono rocce antichissime che risalgono al Carbonifero, prima che si formasse la grande massa di terra detta Pangea. Contengono pochissimi fossili, in pratica solo microorganismi. Rivestono un potenziale interesse economico,



Formazione di dune fossili sulle "black shales"

perché da essi si potrebbe estrarre il petrolio. Ricerche dell'ENI in questa zona sono state interrotte a causa della forte opposizione delle popolazioni locali.

Il cammino riprende alternando brevi tratti di macchia intricata, nelle zone in cui si attraversano piccoli ruscelli scavalcati da ponticelli di legno, a lunghi tratti sulle dune in vista della costa, che in questa parte è molto spettacolare, con numerose

lame di scoglio affioranti dalla bassa marea. Particolarmente suggestiva è una grande formazione di rocce nere parallele, inframezzate da strisce bianche dove la concentrazione del carbonato di calcio è più alta. Sembra la schiena di un grande coccodrillo. Lasciamo la costa dopo aver ammirato una roccia gremita di gabbiani e - attraverso un sentiero sterrato che costeggia un allevamento di mucche e di pecore, giungiamo ad Almograve.

3a tappa: Da Almograve a Zambujeira

Lunghezza 22 km.
Partenza ore 09:05
Arrivo ore 16:45
Camminata effettiva 6 h 25' circa

Oggi c'è nebbia, il che cambia completamente le luci e i colori, nonché la temperatura, tanto da fare venire voglia di scattare in brevi tratti di corsa, approfittando del fatto che la parte iniziale del percorso è su strada sterrata; si potrebbero addirittura eseguire esercizi ginnici, come consigliato da dettagliati cartelli illustrativi. Giungiamo al pittoresco porticciolo di Lapa de Pombas, dove i pescatori mandano le barche in mare destreggiandosi tra numerosi scogli affilati, ognuno dei quali ha un nomignolo. Qui la strada finisce e si deve risalire la duna nella sabbia per un tratto abbastanza lungo. Si prosegue poi a saliscendi sino a raggiungere un'area rimboschita con pini ed eucalipti, che profumano l'aria. Poi si esce nuovamente sul mare in un tratto spettacolare, dove sono particolarmente evidenti i contrasti di colore tra la sabbia silicea bianca incoerente e le sabbie arancioni consolidate dal carbonato di calcio, che costituiscono le dune fossili, esattamente come ci aveva spiegato Matteo

ieri. Scendiamo per una ripida scalinata sino ad una spiaggetta racchiusa tra grandi rocce nere con striature biancastre. Foto di gruppo e selfies a volontà. Siamo ora in vista del faro di Cabo Sardao, ma noi ci dirigiamo invece nell'interno verso il piccolo villaggio di Cavaleiro, dove, nella piazzetta, di fronte alla posta, si trova un'area attrezzata con panchine e WC. C'è anche un piccolo supermarket dove è possibile prendere il caffè. In poche parole, il luogo ideale per consumare il pranzo al sacco. Ripartiamo verso il faro, dopo aver perso tre unità del gruppo a causa di mal di schiena o stanchezza. Per un po' si resta in vista della costa, che qui è alta ed imponente, con falesie stratificate. Da un promontorio è visibile un maestoso arco naturale. Successivamente si stacca lungo un tratto nell'interno, come sempre brullo, che ci



Arco naturale

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

sezione R

consente però di mantenere una elevata velocità di crociera. Dopo un altro stacco spettacolare verso la costa (con annessa spiegazione geologica di Matteo, e dove Sergio corona finalmente il suo sogno di costruire un ometto di pietra), scendiamo in un'insenatura dove arriva la strada e dove vediamo numerose barche da pesca in manutenzione. Qui Matteo ci mostra come funziona la trappola per aragoste; più in alto, notiamo una curiosa super-villa attrezzata con minareti e cupole (che sia di qualche emiro emigrato?). Da qui parte un noioso tratto di sterrato accanto alla strada asfaltata. Ci raggiungono gli autisti dei pulmini. Noi a questo punto intraprendiamo l'ultima breve parte del percorso che ci conduce sulle dune morte verso il villaggio di Zambujeira. Un glorioso tramonto ci attende sul piazzale della piccola chiesa.

L'anello di Cercal - Villa Nova e dintorni

Lunghezza circa 8 km. Partenza ore 11:30 Arrivo ore 14:15 Camminata effettiva 2 h 30' circa

In tarda mattinata i nostri autisti ci portano a casa loro, nel paese di Cercal, dove iniziamo il percorso circolare di circa otto chilometri. Il gruppo ha perso tre partecipanti, rientrati in Îtalia per impegni, e Matteo, la guida, che è tornato a casa con la famiglia, dopo aver predisposto tutto per la continuazione del nostro itinerario. Altre tre persone si limitano ad un breve giro orientativo, così siamo in undici ad aggirarci per le



Cercal (Portogallo): panorama agro-pastorale

campagne dell'Alentejo. All'inizio l'atmosfera è nebbiosa ed umida, si vedono nitidamente solo le pecore in primo piano, mentre il sentiero si inoltra nella campagna tra alberi di sughera.

Dopo un po' la nebbia inizia ad alzarsi e un sole sempre più convinto illumina un bel paesaggio, che ad alcuni ricorda la Toscana. Si valutano varie casette come possibili oggetti di acquisto per ritirarsi in Portogallo (è un po' come cercare la casetta in Canada). La mia attenzione è invece richiamata in particolare da una tenuta di coltivazioni sperimentali, tutte allineate in file parallele di seminato, che sembrano un fiume. Vediamo da lontano un nido di cicogne, abitato da una coppia di volatili, che vengono accuratamente fotografati da ogni lato. La cosa dell'Alentejo risulta essere l'unica in Europa dove le cicogne nidificano, ma evidentemente in un'altra stagione, perché lungo il Trilho dos Pescatores abbiamo

Annuario

2019

notato un unico nido sulle rocce, abitato da un solitario gabbiano, che vi troneggiava come un pascià. In compenso le cicogne si sono spostate all'interno, dato che ne abbiamo già viste varie sulle strade, appollaiate sui pali della luce. Più avanti incontriamo fattorie con molte pecore ed alberi pieni di arance. Presso una di queste fattorie incrociamo un piccolo furgone di un'associazione che distribuisce alimentari alle famiglie povere della zona. Sotto uno splendido sole rientriamo in Cercal, apprezzandone particolarmente le abitazioni, con le finestre incorniciate di blu, pareti bianche ornate di greche triangolari, oppure coperte di piastrelle di ceramica smaltata con disegni di fiori o coniglietti. Architettura molto semplice, ma curata e gradevole. Ci riuniamo tutti per un rapido spuntino; qualcuno si reca al locale cimitero, dove la tomba migliore viene dichiarata all'unanimità quella con le tendine (l'autista del pulmino ci osserva sbigottita), quindi torniamo alla base.

Qui trascorro in autonomia il resto del pomeriggio a percorrere il tratto di costa a nord di Vila Nova che avevamo by-passato il primo giorno, non prima di aver raggiunto l'estrema punta nord dell'anfiteatro camminando sulle marmitte dei giganti. Tutta la distesa di cordoli al centro è ora ricoperta dalla marea. Proseguendo verso nord non si può arrivare a ricongiungersi col Trilho dos Pescadores perché ad un certo punto il cancello di una proprietà privata sbarra la via. Si incontra il relitto spiaggiato di un battello arrugginito. In attesa dell'inevitabile tramonto, costruisco la mia piccola piramide di pietre (sette pietre, sono nella media). La marea si è ora ritirata per la gioia dei gabbiani. Il tramonto è particolarmente bello, perché movimentato da un banco di nuvole poco sopra l'orizzonte, e da voli di uccelli.

Cabo Sao Vicente e Sagres; arrivo a Faro

Oggi è una giornata di trasferimento. Partiamo alle 9 per l'Algarve. La prima tappa è il Cabo de Sao Vicente, punto di arrivo della Rota Vicentina. Il capo è posto all'estremità sud ovest del Portogallo; il punto più a ovest è il Cabo da Roca, a nord di Lisbona, vicino a Sintra, che è anche il vero finis terrae dell'Europa continentale, mentre il punto più a sud ... lo scopriremo domani.



Cabo Sao Vicente (Portogallo): isola a forma curiosa di scarpone che chiude la Rota Vicentina

Il passaggio da Alentejo ad Algarve è subito segnato dall'aumento del prezzo del caffè: in Alentejo era stabilmente sotto l'euro, qui spesso lo supera. Il Cabo Sao Vicente si trova all'estremità di un robusto tavolato, che si erge per decine di metri sulle acque dell'Atlantico. dall'antichità era ritento un luogo sacro. Mentre a Nord la costa ha l'aspetto di quella che abbiamo visto nei giorni scorsi, frastagliata e mossa, a Est è monolitica, compatta e

Annuario 2019

sezione

tutta a falesie verticali. Il punto più caratteristico è un'isola rocciosa appena a nord del capo, che ha esattamente la forma di uno scarpone ... decisamente il Cabo de Sao Vicente ha da sempre la vocazione del cammino. Il capo è occupato da un piccolo forte e da un faro ottocentesco. Ci accolgono due curiose sculture metalliche: una rappresenta un uomo stilizzato a cavallo di un monociclo, e in basso ha la targhetta del chilometro zero della Rota Vicentina; l'altra, accanto al faro, un San Vincenzo costituito da due lastre rettangolari disposte a triangolo, con sopra un anello che circonda, a mo' di aureola, una sorta di attaccapanni, che dovrebbe rappresentare la faccia del santo ... è apprezzabile la fantasia, discutibile il gusto. Si visita un piccolo, ma interessante, museo, che ci guida attraverso la storia dell'illuminazione costiera nei secoli, dalle torce ai fari superaccessoriati ed autonomi dalla presenza umana.

La tappa successiva è Sagres, cittadina situata poco più a est del Capo, la cui attrattiva è rappresentata dalla Fortaleza, luogo leggendario perché qui si trovava la casa di Enrico il Navigatore prima di diventare re. Qui l'infante iniziò a progettare le imprese che in poco tempo trasformarono il piccolo Portogallo in una potenza marinara globale, e sognò di costruire un grande porto, obiettivo a cui, invece, dovette rinunciare. È effettivamente un luogo di grande suggestione, da dove si può contemplare, oltre al poco lontano promontorio di Sao Vicente, l'immensa distesa oceanica a sud. Il tempo di visita, purtroppo è poco, perché abbiamo trascorso troppo tempo al faro, perciò dobbiamo compiere un rapidissimo giro sulle mura, da dove si possono ammirare i panorami marini all'esterno e gli edifici all'interno, tra i quali spiccano la chiesa del XV secolo, con un scala esterna che conduce al campanile a vela, una grande rosa dei venti in terra battuta, disegnata proprio al centro della fortezza, e la torre, unico edificio rimasto dai tempi di Enrico il Navigatore.

Consumiamo il pranzo al sacco sul molo, seguito da un buon bicchierino di porto seco (bianco), quindi, a metà pomeriggio, giungiamo a Faro.

Dopo la sistemazione nell'albergo "boutique", dalle camere "ottimizzate" (ossia piccole) e contraddistinte da una bizzarra tenda che può essere fatta automaticamente sollevare in modo da svelare i segreti del bagno, effettuiamo un primo giro orientativo della città vecchia, che si trova a due passi. Volevate le cicogne? Qui potete farne indigestione, perché se ne trovano su ogni tetto, dal palazzo del municipio al museo archeologico, alla cattedrale. La vecchia città chiusa dalle mura è poco frequentata d'inverno ed è molto gradevole; i palazzi risalgono in gran parte al settecento, dato che Faro fu semidistrutta nel 1755 dallo stesso terremoto che devastò Lisbona. Altre zone appena fuori dalle mura sono riservate ai pedoni, e pavimentate con piastrelle bianche e immagini di delfini; è lo stesso stile, in sostanza, dell'Avenida da Liberdade di Lisbona. Molte vie sono transennate perché è in corso una manifestazione sportiva di corsa prima femminile, poi maschile, cui partecipano corridori di livello quanto mai vario. La ricerca di un ristorante per undici approda a un ristorante appena fuori le mura, che – dopo il nostro arrivo – si riempie completamente. Il menu è di degustazione e, dopo i primi borbottii, perché le razioni sono piccole, mette d'accordo tutti, perché le razioni saranno anche piccole, ma sono proprio tante.

Faro

Di buon mattino, messa all'Igreja do Carmo. La chiesa è nota soprattutto per la Capella dos Ossos, cappella le cui pareti e la volta a botte sono rivestite di ossa, teschi e tibie. La domenica, però, la cappella è chiusa, quindi non ci resta che ammirare l'imponente ed elegante facciata con due torrette, e l'interno, con i suoi altari barocchi e l'organo dipinto. La messa è piuttosto lunga e si contraddistingue per la predica "diffusa", ossia spalmata durante tutta la cerimonia, e per la processione finale dei fedeli in adorazione. Fuori dalla chiesa un vivace mercato ortofrutticolo; riscuote molto successo l'aglio rosato.

Rientrati in albergo, ripartiamo per qualche visita; la cattedrale, che i portoghesi chiamano Sé (la sede del vescovo) è chiusa, e lo rimarrà fino a pochi minuti prima



Faro(Portogallo) - Museo archeologico

della messa di mezzogiorno e un quarto, perciò ci dirigiamo verso il piccolo museo della stampa, la cui presenza a Faro è giustificata dal fatto che qui fu stampato nel secolo XV il secondo libro del Portogallo, da una casa di edizioni ebraica. Più interessante il museo archeologico, che si trova ospitato nell'antico palazzo vescovile, con un bellissimo chiostro a due ordini, e l'immancabile nido di cicogne sul tetto del colombario. Meritano una menzione particolare la sala degli azulejos, dove si vede l'evoluzione dai primi esemplari del duecento, con disegni astratti e piante stilizzate, a quelli secenteschi, che raffigurano gli oggetti, fiori e animali più vari, e la sala del mosaico, che ospita un grande mosaico paleocristiano proveniente dalla Tunisia.

Visitiamo rapidamente la cattedrale prima che

inizi la messa; la parte originale che risale al 1200 è solo la torre esterna, dalla quale si accede alla chiesa. L'interno è largo a cinque navate e, come nella chiesa del Carmine, le caratteristiche più interessanti sono l'organo dipinto di rosso e gli elaborati - fino al sovraccarico - altari barocchi.

Per impiegare al meglio il pomeriggio, si decide di fare un giro in barca sulla laguna che separa la città di Faro dal mare. Purtroppo per un malinteso con i barcaioli, propiziato anche dalla numerosità del gruppo, invece di effettuare un'escursione naturalistica ci troviamo su un semplice gommone, che rapidamente e senza alcuna spiegazione ci conduce direttamente alla visita autogestita delle due isole sabbiose che chiudono la laguna di Faro, Ilha Deserta e Ilha de Culatra. Abbiamo tre quarti d'ora per isola.

L'Ilha Deserta fa onore al suo nome. È presente solo un bar-ristorante "autosostenibile". Ci avventuriamo su una passerella di legno sull'isola sabbiosa. A dire il vero all'inizio si vede qualche rifiuto di troppo (e siamo in un parco nazionale),

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

sezione

poi le cose migliorano e mentre camminiamo sfilano avanti a noi prima il faro dell'isola di Culatra, poi, in lontananza, la parte moderna e turistica della città di Faro, della quale nulla sapremo, poi solo lingue di sabbia, qualche piccola palma e vegetazione rasoterra. Oltrepassato un ponticello ci si avvia verso sud, dove si estende per undici chilometri una grande spiaggia, Il tempo disponibile si va riducendo sempre più, per cui non ci si può fermare a osservare il vastissimo panorama, con il classico tronco piantato nella sabbia e le frecce che indicano destinazioni lontane. In realtà non ci rendiamo conto che questa è la località più a sud del Portogallo. Quasi di corsa, facciamo una cavalcata nella sabbia per ritornare a prendere il gommone e trasferirci a Culatra.

La seconda isola è completamente diversa. Accanto al faro, che dà il nome alla località di Farol, si estende un villaggio di seconde case, la cui caratteristica più interessante è l'estrema varietà nelle forme dei caminetti. Non resta altro da fare che spingersi fino all'estremità del lunghissimo molo, che fronteggia a sud l'Oceano e a ovest la punta dell'Ilha Deserta. È proprio l'imbocco di un canale.

Ritornati a Faro ci accingiamo a gustare un tramonto favoloso. Il luogo già di per sé è molto suggestivo: alle spalle si estendono le antiche mura medioevali, che a quest'ora assumono un meraviglioso tono dorato. Tra le mura e il pontile di imbarco passa la ferrovia, senza alcun parapetto, con i treni annunciati da un semaforo, che diventa rosso al suono di un campanello. Il sole si inabissa sulla laguna nel cielo infuocato, mentre rientrano alla base tre barche a vela e un gruppo di canoe, con i pagaiatori che ridono.

La fine della storia, come di prammatica, è al ristorante, tra ottimi bacalhau, polvo à lagareiro, paella e aguardiente a sigillare il tutto. Anche stavolta gli Iubilantes hanno fatto centro!



Faro (Portogallo): tramonto

2019

L'affresco nascosto*

di Martino Saldarini

Siamo felici di presentare un capitolo della tesi di Laurea di Martino Saldarini in Scienze dei Beni Culturali nell'anno accademico 2008-2009, presso l'Università degli Studi, Milano dal titolo Gli affreschi del Fiammenghino nel Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Cantù, che si è rivelata molto utile nella preparazione della nostra ultima guida monografica. Nella tesi, sostenuta da una notevole ricerca bibliografica e documentaria, è stata anche rettificata la data della morte dell'artista, avvenuta il 24 aprile 1639, giorno di Pasqua e il suo luogo di sepoltura, la chiesa di S. Fedele a Milano.

Il capitolo riportato, prendendo le mosse dai restauri effettuati nel Santuario, porta all'attenzione l'esistenza, nel sottotetto della chiesa, di un affresco verosimilmente del Fiammenghino, che rischia di andare perduto in mancanza di interventi urgenti.

I restauri

isale al 1888 la prima documentazione d'archivio che ha per oggetto il restauro degli affreschi del Fiammenghino nel santuario della Beata Vergine dei Miracoli¹: si tratta di una fitta corrispondenza intercorsa tra la Regia Prefettura di Como, il Sindaco di Cantù, e la Fabbriceria della chiesa. A quella data, "la frittata era fatta": nel 1886 erano stati ritoccati gli affreschi del presbiterio a firma - è il caso di dirlo - di Moreri Eugenio di Milano, restauratore, che, convinto della bontà del proprio lavoro, pensò bene di autografarlo apponendo la firma e la data in bell'evidenza (tra la gambe di un inserviente) sul grande affresco delle Nozze di Cana. Non sappiamo quanto e come vennero alterati gli affreschi, certo, il danno non fu irrilevante se il prefetto (citando una relazione dell'ispettore degli scavi nel circondario di Lecco) in una missiva indirizzata al sindaco di Cantù, scriveva: «[...] mi dimostra che vennero deturpate molte pitture del Fiammenghino.., [...] la prego di verificare e riferirmene ... [...] di far tosto sospendere qualsiasi operazione che arbitrariamente fosse in corso»; e ancora: «di far conoscere da chi, e per ordine di quale autorità vennero toccate le pitture del Fiammenghino in modo da deturparle gravemente». In un'altra lettera datata 9 agosto 1888: «[...] di invitare la fabbriceria a volere in avvenire lasciare intatto tutto quanto esiste di buono e di bello, e di far conoscere se con mezzi propri sia disposta a sostenere le spese di trasporto su tela dei detti dipinti quando persona dell'arte ne ritenga la possibilità e l'opportunità». Nell'archivio di San Paolo, oltre alla foto con la data e la firma del restauratore ottocentesco, è conservata una foto - fatta

¹ ASCC, Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Cantù: disposizioni sui restauri della Commissione provinciale conservatrice dei monumenti; comunicazioni con il Prefetto di Como sulla deturpazione delle pitture del Fiammenghino.

Annuario 2019

sezione

Τ Ε S

D Α IJ R

prima dei restauri del 1960 - di un suo intervento sulla finta finestra della parete destra del presbiterio (a imitazione di quella opposta con putti nell'atto di entrare all'interno) che ci può dare un'idea del basso livello artistico dell'intervento del cosi detto restauratore.

Il 24 novembre 1905, dal direttore della Pinacoteca di Brera (G. Sinigaglia) al sindaco di Cantù: «Secondo quanto mi riferisce il dott. Pietro Toesca i danni sofferti da alcuni affreschi che decorano il presbiterio di codesto Santuario sono gravissimi, ma per fortuna non si estendono né alla cupola né alla voltina del coro. Assai deteriorati sono i grandi affreschi delle Nozze di Cana e la Adorazione dei Magi che presentano in molti luoghi un aspetto singolare: l'epidermide del dipinto appare formata da una sottilissima pellicola colorita la quale, rompendosi qua e là, si è arricciata su se stessa, quasi fosse di gomma, lasciando scoperto il sottostante biancore delle pareti, e formando una specie di fungosità. Tale danno dovette incominciare a verificarsi già da molto tempo poiché si vedono qua e là antiche lacune state ricoperte di colore forse nel 1886 quando i dipinti vennero restaurati, ma è facile constatare che il male da allora si è esteso di assai. Le parti più danneggiate sono i drappeggi ed i fondi mentre le carni delle figure sono quasi intatte e ciò lascia concludere, dopo un esame diligente dell'intonaco, che la causa vera del danno non consiste nelle condizioni di umidità delle pareti ma nell'avere il pittore lavorato a fresco soltanto le carni ed a secco le altre parti. In queste egli forse mescolò ai colori una gomma o altra sostanza tenace (può anche darsi che questa non sia incorporata con il colore ma sia stata stesa sul dipinto dal pittore o da qualche antico restauratore) la quale dilatandosi o contraendosi diversamente nei diversi punti col mutare della temperatura nell'ambiente, si strappa e si accartoccia poi su se stessa. [...] Sarebbe anche decoroso che venisse cancellata nella parete destra del presbiterio la sconcia finta finestra, senza dipingervi putti volanti, che si vede nella parete dirimpetto»².

Cinque anni dopo la Soprintendenza, a seguito dell'interessamento dell'ing. Giussani (Ispettore Onorario dei Monumenti di Como), chiedeva alla fabbriceria e al comune di «mandare colà il riparatore indicato per la compilazione di un preventivo e mi facciano conoscere se sono disposti a sostenere la spesa del lavoro di riparazione»³.

I fondi evidentemente non si trovarono, passarono le due guerre e i lavori al santuario ripresero solo negli anni Cinquanta. Nel 1951 don Luigi Tacchini, arciprete della basilica di San Paolo, informa la soprintendenza milanese che: «...nella scorsa primavera, a causa di intemperie, infiltrazioni di acqua hanno provocato la scomparsa di parte dell'affresco della Adorazione dei Magi»⁴. Solo alla fine del decennio, fortemente voluti da monsignor Giuseppe Bratti (come testimonia la

² SBAPMi, cart. Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Cantù.

³ ASCC, Chiesa della Beata Vergine dei Miracoli: relazioni sullo stato di conservazione degli affreschi del Fiammenghino.

⁴ SBAPMi, cart. Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Cantù.

Annuario 2019

sezione

Т

Ε

S

corrispondenza fra il sacerdote e la Soprintendenza), i restauri cominciarono e vennero affidati alla ditta Della Rotta di Milano.

Non possediamo la relazione tecnica dei lavori - prassi forse non comune mezzo secolo fa - ma possiamo immaginare che la parte consistente del lavoro fu di riportare le pitture allo stato originario, rimuovendo gli invasivi interventi dei restauri ottocenteschi. Il 21 febbraio 1976 scoppiò un incendio⁵ in un locale adiacente al coro danneggiando il presbiterio, il coro ligneo, l'abside e parte delle navate, velando di nero parte degli affreschi. Da una lettera della Soprintendenza di Milano indirizzata al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, abbiamo notizia che l'incarico per i restauri venne affidato alla Sig.ra Giovanna Verdecchia Turinetti⁶, dalla cui relazione preliminare sappiamo che il fuoco «non ha probabilmente intaccato i colori, depositando però sulla superficie pittorica uno strato denso di fuliggine»⁷.

La cronica mancanza di fondi rinvia i lavori di restauro e due anni dopo la soprintendenza, nel ricordare le immutate condizioni già rilevate dopo l'incendio del 1976, segnala la presenza di salnitro e muffe dovute ad infiltrazioni di acqua che interessano l'affresco con le *Nozze di Cana* e la cappella adiacente e che per i danni subiti sarà necessario attendere il prosciugamento totale dell'umidità che ha imbibito le pareti, prevedendo che tali interventi possano essere eseguiti nell'estate del 1979.

Nel 1982, grazie alla sponsorizzazione della locale Cassa Rurale ed Artigiana, verranno programmati i lavori di restauro e aggiornati i preventivi del 1976. Il nullaosta per l'inizio dei lavori è firmato dal soprintendente Carlo Bertelli il 17 marzo 1983 e i restauri pittorici vengono affidati alla professoressa Paola Zanolini. I lavori, che interessarono dapprima il coro e in un secondo tempo gli affreschi del presbiterio, terminarono nel 1986, come rileviamo da una lettera della soprintendenza alla Prepositurale di San Paolo in cui si dichiara che il restauro degli affreschi del Fiammenghino e degli stucchi che li incorniciano «essere stato eseguito a regola arte»⁸. Dalla relazione della Zanolini sappiamo che poco dopo i restauri del Della Rotta, si erano verificate delle infiltrazioni di acqua dal tetto, che venne poi rifatto integralmente nel 1960-61. Sul finire degli anni Ottanta si ripresentarono le infiltrazioni dal tetto che venne in seguito definitivamente risanato. In particolare, sulla parte alta dell'*Adorazione dei Magi* (parete sinistra), la penetrazione dell'acqua aveva provocato la polverizzazione dell'intonaco con fuoriuscita di sali e distacco della pellicola di colore.

⁵ SBSAEMi, fasc. Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Cantù.

⁶ «Per l'importanza del complesso decorativo, su cui quest'ufficio ha già operato interventi, essendo deceduto il restauratore prof. Ottani Della Rotta, che aveva eseguito i precedenti lavori, a parere di questa soprintendenza sarebbe opportuno incaricare sia del restauro, sia della perizia assicurativa, la restauratrice in ruolo presso quest'Ufficio, Sig. ra Giovanna Verdecchia Turinetti», *Ibidem*.

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

Annuario 2019

sezione

Т Ε S ı D

I recenti lavori, ultimati nel maggio 2009, hanno riguardato in particolare la statica della cupola e la pulitura degli affreschi. Il restauratore, Juan Carlos Usellini, nella relazione finale dei lavori non manca di elogiare la tecnica del pittore: «[...] ci si è accorti della scarsezza dei ritocchi a secco individuati solo in due zone di fine giornata. Questo indizio denota che l'intera opera, esemplare dal punto di vista stilistico e prospettico, è stata eseguita con eccellente maestria, da una squadra di pittori esperti e veloci nella tecnica e nell'esecuzione, guidati dal maestro Mauro Della Rovere detto il Fiammenghino»⁹.

L'affresco nascosto

ncora in fieri è la pulitura preliminare di un affresco - che i recenti lavori di pulitura non hanno considerato - situato nel sottotetto del santuario (sopra l'arcata della parete occidentale del presbiterio) e quindi invisibile dall'interno della chiesa.

Si tratta di una porzione dell'antico arco trionfale affrescato dal Fiammenghino (probabilmente nello stesso anno del presbiterio) a coronamento e incorniciatura (le lesene e l'intradosso dell'arco erano sicuramente decorati) degli affreschi del presbiterio. La pittura venne occultata dal Moraglia in occasione dei lavori di ricostruzione del corpo longitudinale della chiesa, in seguito alla rovinosa caduta del 1837. La nuova fabbrica moragliana, che andava ad appoggiarsi alla cinquecentesca zona absidale, venne tenuta (forse per motivi di stabilità) più bassa di circa tre metri rispetto all'altezza originale, tagliando fuori la parte superiore dell'antico arco trionfale, e venendo a creare un vano tra la copertura del tetto e l'estradosso della volta attuale. Durante gli ultimi lavori di restauro e di consolidamento della cupola, buona parte dell'affresco malauguratamente è stato distrutto, impedendone una puntuale lettura iconografica. Tuttavia, sui lacerti scampati, sono ancora leggibili parte del sepolcro e degli apostoli che ci portano a riconoscere nella scena rappresentata - la figura di Maria, al centro dell'arco, è stata completamente rimpiazzata dal cemento - l'Assunzione della Vergine ovvero una Dormitio Virginis. Lo stesso tema lo troviamo svolto a Como nella chiesa di S. Donnino martire, nella cappella dell'Addolorata (1620) e sull'arco d'ingresso della cappella della Vergine, nella chiesa di S. Giovanni Battista a Brenzio, firmata dal Fiammenghino nel 1628.

Dell'esistenza dell'affresco (nascosto nel sottotetto), ne danno notizia Giacomo Motta e Alfonso Orombelli che nella monografia dedicata al santuario, scrivono: «La volta di mezzo era più alta di quella che oggi vediamo di almeno due metri e mezzo. Ce lo prova l'esistenza nel sottotetto attuale di un affresco dipinto sulla parete tra chiesa e presbiterio e che allora si doveva ammirare dall'interno» 10. E ancora: «Un affresco ancora visibile nel sottotetto della navata principale [...]

¹⁰ G. MOTTA, A. OROMBELLI, 1965, 24.

⁹ SBAPMi, cart. Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Cantù.

Annuario 2019

sezione

sembra di mano del Fiammenghino, per quanto lo stato attuale di conservazione lo possa rivelare. Esso rappresenta gli Apostoli al sepolcro della Vergine»¹¹.



Cantù (CO), Santuario della Beata Vergine dei Miracoli: Apostoli al sepolcro della Vergine

Un'altra segnalazione dell'esistenza delle pitture la troviamo in un breve elaborato dattiloscritto della fine degli anni Cinquanta e dedicato alla storia del santuario a firma di p. Bruno Mioli: «Pure al ciclo del presbiterio doveva appartenere il grandioso affresco murale a forma di lunettone di m. 7,50 x 2,20 che nella chiesa primitiva era posto [...] in luogo difficilmente raggiungibile e in piena oscurità; ma è riparato, ben conservato e ricuperabile. Si scorgono 12 figure (Apostoli) rivolte verso un punto centrale. Non si capisce chiaramente se si tratti dell'Assunzione o della Pentecoste. Si propende per la Pentecoste» ¹². Infine, nel 1959, in una lettera indirizzata alla Soprintendenza con la richiesta di contributi per una serie di lavori da farsi nel santuario, monsignor Bratti scriveva: « [...] così, pure potendo, provvedere allo strappo del grandioso affresco sopra alla volta nella parete sotto il tetto» ¹³.

Come già ricordato la riscoperta di questo brano inedito del Fiammenghino è tutt'ora in fase di studio e ci limitiamo a pubblicare solo qualche foto di piccole

¹¹ G. Motta, A. Orombelli, 1965, 42.

¹² Gli affreschi del Santuario di N. S. dei Miracoli di Cantù. Esercitazione di p. Bruno Mioli, APSPC, cart. Nuovo altare e ricostruzione.

¹³ SBSAEMi, fasc. Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Cantù.

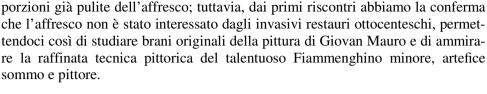
Α

lubilantes

Annuario 2019

sezione

re la raffinata tecnica pittorica del talentuo sommo e pittore.





Cantù (CO), Santuario della Bata Vergine dei Miracoli: Apostoli al sepolcro della Vergine, particolari

Bibliografia

G. MOTTA, A. OROMBELLI, *Il Santuario della Madonna dei Miracoli di Cantù*, La Grafica, Cantù 1965.

Fonti archivistiche

APSPC Archivio Prepositurale di San Paolo di Cantù ASMi Archivio di Stato di Milano ASCC Archivio Storico Comunale di Cantù

SBSAEMi Soprintendenza per i Beni storici artistici e etnoantropologici di Milano. SBAPMi Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano.

*Tesi di Laurea di M. Saldarini, Gli affreschi del Fiammenghino nel Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Cantù, Cap. I restauri e l'affresco nascosto, pp. 69-75, Corso di Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali, Anno Accademico 2008-2009, Università degli Studi di Milano, relatore prof. Giovanni Agosti.

2019

L'archivio privato e la biblioteca di Alessandro Maggiolini, un Vescovo fuori dagli schemi Notizie dal Centro Studi "Nicolò Rusca"

di don Agostino Clerici direttore Fondazione - Centro Studi "Nicolò Rusca" - Como

omenica 11 novembre 2018 cadeva il decennale della morte di mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como dal 1989 al 2006. Il Centro Rusca deve molto a questo pastore, che volle fortissimamente la creazione di una Fondazione in cui la collaborazione tra la Diocesi e numerosi soggetti istituzionali ed economici attivi sul territorio potesse dare respiro alla memoria storica collettiva depositata nell'Archivio della diocesi e nella Biblioteca del seminario.

Nel prossimo mese di giugno si ricorderanno quindici anni dall'inaugurazione del Centro Rusca, che ospita l'archivio privato e la biblioteca di mons. Alessandro Maggiolini.

La Diocesi ha voluto dedicare un incontro, che si è svolto nel pomeriggio di domenica 11 novembre sotto le volte della Cattedrale ed è stato suggellato dalla celebrazione della Messa presieduta dal Vescovo Oscar Cantoni, insieme al vescovo emerito Diego Coletti.

La porzione più ampia dell'incontro a più voci è stata affidata a Daniele Premoli, ricercatore presso l'Università Cattolica di Milano, curatore della mostra *La mia vita è per voi* (ospitata in Duomo a Como proprio in quei giorni) e autore del volume *Alessandro Maggiolini. Un Vescovo fuori dagli schemi* (ed. Ancora), e a Maria Carla Buzzi, che seguì e fu di sostegno a mons. Maggiolini dal 2004 fino al giorno della sua morte. Don Guido Calvi ha poi presentato il volumetto della collana *Memoria Cathedralis*, che ripropone la *Lauda* composta dal Vescovo Maggiolini per la Cattedrale. Infine, chi scrive ha illustrato i progetti del Centro studi "Nicolò Rusca" riguardanti sia l'inventariazione dell'archivio privato, sia la catalogazione della sua biblioteca.

In questo breve contributo (ringraziando l'Associazione *Iubilantes* per l'ospitalità che ci offre sul suo Annuario) vorremmo riproporre quanto detto in quella occasione.

archivio privato di Alessandro Maggiolini è stato donato all'Archivio storico della diocesi di Como il 4 febbraio 2009 per interessamento del vescovo Diego Coletti e per volontà del fratello Luciano Maggiolini.

Il fondo è costituito nella quasi totalità da documentazione inerente all'attività di professore, di scrittore e di giornalista, a partire dalla fine degli anni Cinquanta: quaderni e fogli di appunti, dispense di lezioni e di incontri, nonché manoscritti e dattiloscritti di articoli di giornale e di interventi radiofonici e, limitatamente agli ultimi anni, di libri.

Annuario 2019

sezione

Ν O Т

> F D' Α R C Н Ι V F В

Consistente è la raccolta degli articoli pubblicati su quotidiani e settimanali, a cui si devono aggiungere un centinaio tra libri e opuscoli scritti dal vescovo, comprese alcune edizione straniere, e numerosi volumi di periodici, italiani e non, contenenti saggi sempre di Maggiolini.

Trattandosi per lo più di documenti non "privati" (diversamente occorrerebbe aspettare almeno settant'anni per l'apertura al pubblico), si è deciso di rendere consultabile, dopo il riordinamento e l'inventariazione, gran parte del materiale dell'Archivio Maggiolini.

Di particolare interesse è la raccolta di articoli di giornale, la cui consistenza è di circa 2.000 pezzi, per un arco di tempo che va dagli anni Sessanta fino al 2008 e copre un ampio spettro di testate giornalistiche: si va dai più quotati quotidiani nazionali e locali sino a settimanali e rotocalchi molto diffusi tra la gente comune. Segno questo della popolarità di cui godeva don Sandro, anche prima di diventare

L'importanza del contenuto di questa raccolta, che permette di ricostruire le problematiche della Chiesa e dell'intera società per quasi cinquant'anni, oltre al fatto della "fragilità" del supporto cartaceo, hanno consigliato di pensare fin da subito a un progetto di digitalizzazione e di catalogazione. Tale progetto, curato dall'Archivio diocesano, che ha provveduto a un primo controllo per riordinare questa sezione d'archivio e per fornire i criteri di schedatura, è stato reso possibile grazie all'opera della prof.ssa Carla Buzzi, che ha riprodotto e catalogato gli articoli, lavoro poi portato avanti dal dott. Daniele Premoli.

Dopo una revisione di tutti i dati - lavoro in corso - si procederà a un riordino anche "fisico" dei pezzi e a una sistemazione in cartelle. Nel giro di breve tempo, presso il Centro Rusca sarà possibile consultare il formato digitale degli articoli, oltre a poter visionare la copia cartacea. L'auspicio è di poter predisporre anche un database per facilitarne la ricerca.

In occasione della sistemazione dell'archivio si sta compilando anche la ricca bibliografia di Maggiolini, comprendente libri, saggi e articoli in volumi e in periodici. Sarà disponibile sul sito del Centro Rusca www.centrorusca.it.

Un altro progetto - che gode anche di un contributo di 20mila euro da parte della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca - riguarda il Fondo librario di Maggiolini, costituito da circa 5000 volumi, e che verrà collocato in un nuovo deposito del Centro Rusca, in via di allestimento per sopperire all'esiguità di spazi che si comincia ad avvertire. La sistemazione dei volumi sulle scaffalature è fatta secondo un criterio bibliometrico (i libri, cioè, sono aggregati per altezza del dorso e non per argomento). La fase di schedatura nel Polo delle Biblioteche Ecclesiastiche, che confluisce nel catalogo del Sistema bibliotecario nazionale, è ormai ad uno stadio avanzato: nel database sono stati infatti inseriti 3.775 volumi.

Nel campo "note pubbliche" di ogni record è stata inserita la dicitura "Ex libris Alessandro Maggiolini" per poter estrapolare con facilità tutti i volumi della sua biblioteca. Nello stesso campo è stata evidenziata la presenza sui volumi di sottolineature (totali o parziali), delle dediche degli autori o di persone comuni, la pre-

Annuario

2019

sezione

Ν

 \bigcirc

Т

I

senza di appunti (sia di note a margine sia di fogli di appunti allegati ai volumi). In prospettiva di una ricerca sul profilo culturale ricavabile dalle letture di mons. Maggiolini, anche questi segni sono molto importanti per gli studiosi.

Nell'incontro in Cattedrale dell'11 novembre scorso ho mostrato due dediche significative. La più prestigiosa è certamente quella dell'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede card. Joseph Ratzinger (poi papa Benedetto XVI), apposta al volume Guardare al Crocifisso del 1992 (regalato a Maggiolini forse in occasione della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, di cui era stato l'unico redattore italiano). L'altra dedica - segnale evidente della vasta platea mediatica in cui il vescovo Maggiolini era inserito - è del famoso giornalista Bruno Vespa, e risale al 2006: significativo che egli si rivolga al presule familiarmente come "a don Sandro" e lo qualifichi come "vescovo gagliardo e coraggioso". La malattia già segnava il vescovo Alessandro, ma sicuramente il coraggio non l'aveva mai abbandonato.

Una piccola mostra dedicata all'Archivio Maggiolini e al suo Fondo librario è tuttora visitabile presso la sede del Centro Rusca.

CENTRO STUDI "NICOLÒ RUSCA" Archivio storico della Diocesi

Biblioteca del Seminario vescovile

martedì-giovedì 09.00-17.30 via Baserga n. 81 - 22100 Como

T. +39 031506130 www.centrorusca.it https://www.facebook.com/centrorusca/ R C

١

١

В

Τ

Ε С Н F



Monsignor Alessandro Maggiolini a 10 anni dalla morte

- Saluto del Capitolo della Cattedrale
- Un vescovo fuori dagli schemi storia, pastorale, testimonianze: Daniele Premoli (Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano); Maria Carla Buzzi
- La Lauda per la Cattedrale del Vescovo Alessandro: a cura di don Guido Calvi
- Inventariazione del "Fondo Maggiolini": a cura del Centro Studi Nicolò Rusca

Alle ore 17.00 Santa Messa di suffragio per il Vescovo Alessandro presiede il Vescovo monsignor Oscar Cantoni









2019

 \bigcirc

Burgos, una città sul Cammino

di José Fernández Lago Canonico Teologo della Cattedrale di Santiago de Compostela

Quando parliamo dei luoghi del Cammino Francese per Santiago di Compostela, non possiamo affatto dimenticare Burgos, in speciale se pensiamo al Regno di Castiglia, nato nel 1035. Burgos fu la capitale di questo Regno; ma pure a livello di tutta la Spagna fu sempre una città importante¹. Ma soprattutto se parliamo del Cammino di Santiago, oppure in generale del pellegrinaggio, Burgos sempre ha avuto un posto rilevante, perché confluivano lì diverse strade, in quello che era un punto nodale sul cammino francese per Santiago de Compostela².

1. Gli inizi di una grande città

ata grazie al Conte D. Diego Domínguez Porcelos nel secolo IX, intorno a un castello, aveva due importanti strade, di cui una dedicata a San Giacomo. Lì c'era anche un cimitero e la chiesa di Santa Maria la Bianca³. Possiamo dire che nel secolo XI, quando il re Alfonso VI stabilì Burgos come sede episcopale, e quel posto aveva una strada e una cappella fuori delle mura, dedicate a San Giovanni Evangelista, il fratello di San Giacomo, Burgos divenne una grande città. La cappella di S. Giovanni si chiamerà più tardi Cappella di S. Lesmes. Invece si dedicherà a San Giovanni il monastero benedettino aggiunto all'ospedale dei pellegrini che conserva il chiostro e la sala capitolare, ambedue rinascimentali.

2. Gli ospedali di una strada sul Cammino Francese a Santiago

l fatto di essere un posto molto frequentato sul cammino di Santiago, fa capire che dovevano esserci parecchi ospedali per i pellegrini. Nel secolo XI c'erano già due, fondati dal re Alfonso VI di León, quello di S. Giovanni fuori le mura⁴, che aveva annessa una cappella, e quello dell'Imperatore, nel quartiere di S. Pietro della Fontana, di fronte alla parrocchia di questo nome, e accanto all'arco di San Martino o del Cid Campeador.

¹ A Santa Gadea, di Burgos, El Cid Campeador chiese al re Alfonso VI un giuramento secondo il quale non aveva parte nella morte di Sancho II il Forte, re di Zamora, fratello del re Alfonso. La città di Burgos è anche nota, tra altre ragioni più riconosciute, perché nel secolo XX venne celebrato lì un processo (il "Processo di Burgos"), per giudicare alcuni oppositori alla dittatura franchista, che erano rei di alcune morti, e che furono condannati.

² In particolare, il cammino di Puente de la Reina e Nájera e quello di Bayona e Miranda: L. VÁZQUEZ DE PARGA - J. M. LACARRA - J. URIA RIU, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, t. II, Madrid 1949, p. 181.

³ L. VÁZQUEZ DE PARGA ..., t. II, p. 182.

⁴ Cfr. Y. BOTTINEAU, El Camino de Santiago, Barcelona 1987, p. 172.

Annuario 2019

sezione

Ν 0

D

Ν G 0 Μ

Α

L'Ospedale del Re fu fondato da Alfonso VIII di Castiglia negli ultimi anni del secolo XII o nei primi anni del secolo XIII, presso il Monastero delle Huelgas, un poco più antico dell'Ospedale⁵. Nei primi anni del secolo XII l'Ospedale fu affidato alla giurisdizione della Badessa del Monastero delle Huelgas, che a sua volta ne affidò la direzione a dodici frati e sette cappellani, per accogliere i pellegrini. Si è detto che lì si praticavano tutte le opere di misericordia, in modo che erano accolti tutti i poveri o ammalati, senza che nessuno mancasse di niente quando si trovava in quell'Ospedale. Nel secolo XVI nell'Ospedale del Re c'erano confessori di tutte le lingue, per assistere ai pellegrini che andavano a San Giacomo di Compostella⁶. E la facciata, in stile rinascimentale, ricevette il nome di Porta del Pellegrino. Nella parte del Cimitero dell'Ospedale c'è la cappella di S. Amaro, così chiamata al nome di un pellegrino che assisteva agli altri pellegrini, accompagnandoli all'Ospedale al riparo dei suoi ombrelli, cosa che fece lungo tutta la sua vita⁷. In alcuni periodi quel complesso è passato alle dipendenze della Corona reale, ma poi è tornato al Monastero delle Huelgas.

Nell'ospedale di San Giovanni è sepolto Adelelmo, più tardi noto come San Lesmes. Lui governava la comunità e serviva i pellegrini, specialmente quelli che erano ammalati. In quel luogo morì e fu sepolto nell'anno 1097. Scrisse su di lui il monaco Rodulfo, arrivato a quel ospedale poco dopo la morte di San Lesmes⁸. Nel secolo XIII i re favoriscono la fondazione, abbastanza recente, dell'Ospedale del Re, che ancora nel secolo XVIII manteneva sei letti per poveri camminanti, e che nella Quaresima davano da mangiare a tredici poveri. Alla fine del secolo, il vescovo di Burgos la destinò a casa di correzione di donne⁹.

Nel secolo XII c'era l'Ospedale degli Ammalati, per i lebbrosi¹⁰, all'uscita della città, presso il fiume Arlanzón. C'erano inoltre a Burgos, dal secolo XIII in poi, altri ospedali, tra i quali quello di S. Luca, appartenente al Capitolo della Cattedrale; quello di S. Giovanni di Ortega, l'Ospedale della Piccola Gallina, l'Ospedale dei Cavallieri, quello di Aneghin, e l'Ospedale di Rocamador.

3. Gli Alberghi

nche per il fatto di essere sul Cammino di Santiago si crearono a Burgos alcuni alberghi. C'era lì un'albergheria che il re Alfonso VII affidò a Domenico Vazalamio e a Pietro Domínguez di Burgos, e che più tardi donò, con altri luoghi dai quali trarne frutti, al Vescovo di Burgos. I giudei dovevano dare ogni giorno una quantità importante di soldi, per la sostentazione dei poveri¹¹.

⁵ D. YÁÑEZ NEIRA, El Camino de Santiago y los Monasterios, Santiago 1999, 71-79.

⁶ L. VÁZQUEZ DE PARGA..., t. II, p. 190; cfr. J. PRECEDO LAFUENTE, Santiago Apóstol, Santiago 1999, p. 86.

⁷ L. VÁZQUEZ DE PARGA ..., t. II, p. 191-192.

⁸ L. VÁZQUEZ DE PARGA ..., t. II, p. 185.

⁹ L. VÁZQUEZ DE PARGA ..., t. II, p. 188

¹⁰ L. VÁZQUEZ DE PARGA - J. M. LACARRA - J. URIA RIU, Las peregrinaciones a Santiago de Compostela, t. I, Madrid 1948, p. 414.

¹¹ L. VÁZQUEZ DE PARGA ..., t. II, pp. 187-188.

Annuario

2019

sezione

Ν

0

4. Le mura, gli archi e le porte della città

e mura della città avevano delle maestose porte, ancora oggi ben conservate. Sono degne di menzione la Porta di S. Martino, con mattoni e arco di ferratura, risalente al tempo dei mori e con una costruzione dello stesso periodo, la Porta di S. Stefano, dello stesso stile delle porte di Toledo, con due alte torri, e la Porta di Santa Maria, del secolo XIV, ricostruita come arco trionfale nel secolo XVI. C'era anche la Porta dei Giudei, che è stata chiusa nel secolo XIV¹². Tra gli archi, occorre fare menzione dell'Arco di S. Maria, dell'arco di S. Stefano e di quello di S. Martino o del Cid Campeador.

5. Conventi e chiese

Jera a Burgos, nel quartiere della Vega, a sinistra del fiume Arlanzón, il convento di S. Agostino, con l'immagine di un Cristo databile al meno nel secolo XIII, trasferito nel secolo XIX alla Cattedrale, dove si trova ancora oggi. Si racconta che gli facevano la barba ogni otto giorni, che sudava tutti i venerdì e anche sanguinava, e gli si tagliavano le unghie delle mani e dei piedi¹³. Ancora oggi sono molte le chiese di Burgos. Di fronte alla Cattedrale, la chiesa di S. Nicola di Bari, del secolo XVI. Il suo spettacolare *retablo* in pietra, in stile plateresco, è opera di Francesco di Colonia, del 1500. Da ricordare anche un'altra chiesa, gotica, dedicata a San Gil, che ha tante tombe, con gli stemmi di famiglie nobili, come i Castri, i Lerma, e i Ruíz Camargo.

Un'altra chiesa è quella di S. Lorenzo, che è stata fatta negli inizi del secolo XVIII, di stile gesuitico, come quella del Gesù o quella di S. Ignazio, di Roma. Un'altra è la chiesa di S. Lesmes, fatta nel '300, e rinnovata un secolo più tardi: lì è stato sepolto questo santo, servitore dei pellegrini. La chiesa di S. Stefano è del secolo XIII, ed ha un timpano dove sono raffigurati Gesù, la Madonna e San Giovanni¹⁴.

6. La Cattedrale di Burgos

a chiesa madre di tutte queste chiese, benché sia posteriore e appartenga al tempo del finale del gotico, è la Cattedrale, vero gioiello dello stile gotico "fiorito", che sembra un gioiello. Hanno impiegato tre anni per finirla. La prima pietra è stata collocata dal vescovo Maurizio, nel 1212. È a pianta di croce latina, a tre navate¹⁵.

6.1. Tra le porte, dobbiamo distinguere la Principale, Reale o del Perdono, che apre strada alle tre navate; quella della Pellicceria, rinascimentale; la Sarmental, che è la facciata Sud, del secolo XIII; e finalmente la "portada de la Coronería", Alta o degli Apostoli, che si apre sulla facciata nord. Ricca di immagini, ha un

¹² Bellezas de España: España: ciudades, villas y pueblos, t. I (a cura di E. BARNAT), p. 205.

¹³ L. VÁZQUEZ DE PARGA ..., p. 185; cf J. J. PRECEDO LAFUENTE, Santiago Apóstol..., p. 87.

¹⁴ F. TORROBA - B. DE QUIRÓS, El Camino de Santiago, Madrid 1993, p 231.

¹⁵ F. TORROBA - B. DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, p. 232.

Annuario 2019

sezione

6.2. Le cappelle sono tante. Nel Chiostro possiamo menzionare due, appartenenti al secolo XIV: quella di Santa Catalina, che è stata fatta per essere Sala Capitolare, ma che adesso è la sala del tesoro, e quella del Corpus Domini, dove è custodito il cofano della traslazione delle spoglie del Cid Campeador.

timpano dove, come abbiamo appena detto, si rappresentano Gesù, la Madonna e

San Giovanni, con scene del giudizio finale¹⁶.

Altre cappelle sono quella di S. Giovanni di Sahagún, quella delle Reliquie, la cappella della Visitazione; quella del Connestabile; la cappella del Santo Cristo di Burgos; quella di S. Giovanni Battista; la cappella di S. Gregorio; quella di S. Antonio o dell'Annunciazione; la cappella della Natività della Madonna; quella di S. Nicola di Bari; la cappella della Concezione e di S. Anna; e la cappella di S. Tecla.

- **6.3.** Ci sono anche delle Immagini di speciale devozione: Il Cristo di Burgos, portato dall'Oriente nel medioevo, e che, come abbiamo detto prima, è stato molto tempo nella chiesa di S. Agostino, prima di essere trasferito alla Cattedrale. Nella sacristia più piccola, il Cristo nella Croce, dipinto da Murillo, e la Natività, di Jordaens; e nella sagrestia più grandi, il Cristo nella Croce, un lavoro del Greco. Il Cristo legato alla colonna, di Diego di Siloe, si trova alla Cappella del Corpus Domini.
- 6.4. La celebre Scala dorata, con rampe a doppia forbice, è stata disegnata nel secolo XVI da Diego di Siloe. Incomincia con dodici gradini di pietra fino a un pianerottolo; seguono due rampe l'una in senso contrario all'altra, che arrivano a un altro pianerottolo, per ricominciare ancora con altre due rampe. Questa scala è di grande bellezza e di inaudita fantasia¹⁷.
- **6.5.** La Cattedrale custodisce anche le spoglie di Rodrigo Diaz de Vivar, El Cid Campeador, e di sua moglie Donna Jimena, sepolti al centro della chiesa. Nella Cappella Maggiore ci sono immagini di alcuni personaggi della famiglia reale di Castiglia. Ci sono anche delle arche sepolcrali, dove si trovano i resti di: l'Infante Don Sancho, marito di Donna Beatriz: l'Infanta Donna Leonor, e anche l'Infante Don Giovanni, figlio di Alfonso X. Nella Cappella della Concezione e di S. Anna c'è il bel sepolcro del prelato fondatore Luís Acuña (1519), opera di Diego di Siloè. Alla Cappella del Cristo di Burgos ci sono sepolture del secolo XIV ed altre di Vescovi del secolo XIX¹⁸. Il monumento più bello di tutti è quello di D. Alonso di Cartagena, di alabastro, un lavoro di Gil di Siloé, nel secolo XV.

7. Architettura civile

Jesemplare più importante di questa architettura a Burgos è "La Casa del Trefolo", ben decorata, fatta nel secolo XV dal Connestabile di Castiglia. Si chiama così perché aveva un grande trefolo francescano, scolpito tra gli stemmi della famiglia Velasco e della famiglia Mendoza, e anche di Isabella e

¹⁸ Cfr. T. LÓPEZ, *La Catedral de Burgos*, Burgos 1950, p. 147.

¹⁶ C. SARTHOU CARRERES - P. NAVASCUÉS PALAICIO, Catedrales de España, Madrid 1988, pp. 63-64.

¹⁷ Cfr. T. LÓPEZ, La Catedral de Burgos, Burgos 1950, pp. 284-288.

Ferdinando, i Re Cattolici. In quel luogo avvennero fatti molto importanti della storia di Castiglia e della Spagna in generale, e proprio lì hanno avuto la sua residenza Anna di Austria, Filippo II ed altri re e nobili¹⁹.

Altri palazzi degni di menzione sono la Casa di Miranda, con due piani rinascimentali; il Museo Archeologico Provinciale, dove si trova il frontale di San Domenico di Silos, del secolo XI; la Casa di Angulo, con facciata rinascimentale e stemma nobiliario; e la Casa dei Cubi, con mattoni e cubi angolari di pietra²⁰.

8. Monasteri vicini a Burgos: la Certosa di Mirafiori e S. María la Reale delle Huelgas

8.1. La Certosa di Mirafiori

La troviamo a 3 Km. da Burgos. Fondata negli ultimi anni del secolo XIV come palazzo di riposo e per la caccia del re Enrico III di Castiglia e León. Il parco era così bello, in modo di ricevere il nome di "Miraflores" (=Guarda fiori)²¹. Nel 1436 il re Giovanni II, con l'approvazione del Vescovo di Burgos, fondò un monastero che consegnò all'Ordine della Certosa di S. Bruno, in detrimento dei francescani, che avevano pensato di poter fondare lì un loro convento. Distrutto per un incendio il monastero nel 1452, è stato ricostruito, essendo re Enrico IV. I lavori finirono essendo regina Isabella la Cattolica, nel 1488. La chiesa è di una sola navata, e corredata da un chiostro²². Ne ha inoltre parecchie cappelle parallele alla navata. Nel centro del presbiterio si trova il sepolcro di Giovanni II e di suo figlio Alfonso²³. La pala dell'altare è stata disegnata da Gil di Siloé. La doratura della pala è stata fatto grazie all'oro che Cristoforo Colombo portò dall'America. Nella cappella di S. Bruno c'è un'immagine scolpita da Pereira²⁴.

8.2. Il monastero di S. Maria la Reale delle Huelgas

8.2.1. È stato fondato dal re Alfonso VIII e sua moglie Eleonora d'Aquitania, nel 1169, per essere Panteon Reale della Corona di Castiglia. Erano i tempi del Papa Clemente III, che lo fece monastero esente, dipendente direttamente del Papa²⁵. Più avanti diventò un cenobio proprietà dell'Ordine Cisterciense. L'inizio della costruzione probabilmente sia stato il chiostro romanico delle "Claustrillas". Più tardi aggiunsero la chiesa, il chiostro di S. Ferdinando e le altre dipendenze²⁶. La chiesa ebbe l'inizio alla fine del secolo XII, ma è stata rimaneggiata, come la facciata e "il chiostro gotico", nel XV²⁷. La Badessa delle Huelgas aveva

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Ν \bigcirc

S Α Ν Τ Α

¹⁹ F. TORROBA - B. DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, pp. 230-231.

²⁰ Bellezas de España: España: ciudades, villas y pueblos, t. I (a cura di E. BARNAT), p. 206.

²¹ Cfr. P. NAVASCUÉS PALACIO, *Monasterios de España, I*, Madrid 1984⁵, p. 77.

²² P. NAVASCUÉS PALACIO, *Monasterios de España*, I, Madrid 1984⁵, p. 80.

²³ EL PANTEON REAL DE LAS HUELGAS DE BURGOS. LOS ENTERRAMIENTOS DE LOS REYES DE LEON Y CASTILLA (a cura di J. C. Elorza), Valladolid 1988, pp. 14-15.

²⁴ F. TORROBA - B. DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, p. 237.

²⁵ P. NAVASCUÉS PALACIO, *Monasterios de España*, *I...*, p. 68

²⁶ Cfr. P. NAVASCUÉS PALACIO, *Monasterios de España*, *I...*, pp. 68-69.

²⁷ EL PANTEON REAL DE LAS HUELGAS DE BURGOS. LOS ENTERRAMIENTOS DE LOS REYES DE LEON Y CASTILLA (a cura di J. C. ELORZA), Valladolid 1988, pp. 13-14.

Annuario 2019

Ν \bigcirc

sezione

giurisdizione su venti conventi, quattordici villaggi, e cinquantadue luoghi. Il re Fernando III, col permesso del Papa Innocenzo IV, le diede la potestà di nominare sindaci, scrivani e sceriffi. Una buona parte della storia di Spagna si sviluppò nei chiostri di questo cenobio²⁸.

8.2.2. Le tombe dei re di Castiglia e Navarra

Ci sono lì tanti sepolcri, da entrambe le parti del presbiterio, appartenenti ad alcuni re di Castiglia e Navarra, a qualche conte e a parecchi Infanti di Castiglia e Navarra. Lì si trovano i resti del re di Castiglia Alfonso VIII (nel coro) e della sua moglie Eleonora; e pure di Alfonso VII, Sancho III, Alfonso X il Saggio, dona Berenghela, dona Urraca ..., undici Infanti, quattordici Infante e quattro Badesse di sangue reale²⁹.

9. La città di Burgos oggi: sul cammino di Santiago

una città capitale di provincia, appartenente alla Comunità Autonoma di Castiglia e León, che si trova nel centro geografico della Provincia di Burgos, che è irrigata dalle acque del fiume Arlanzón, ed ha intorno a 175.000 abitanti. Dispone di un'Università civile e una Facoltà di Teologia, dipendente questa dall'Archidiocesi di Burgos. I visitatori trovano tanti palazzi, archi delle mura, la magnifica Cattedrale gotica, sito UNESCO, ed altri splendidi esempi di arte, storia e cultura. Ma, senza negare l'importanza delle attività culturali, civili e religiose, è il fatto di essere sul Cammino Francese per Santiago, che è più frequentato che nessun altro, che fa vivere questa città, grazie ai moltissimi pellegrini che si fermano lì, prima di proseguire la sua strada verso il santuario jacopeo.

Tra gli albergues per i pellegrini, procede menzionare quello della Divina Pastora, quello di Emaus, l'Alfar di Hornillos e gli albergues municipali "La Taberna de Agés" e "La Casa del Cubo". In quel che riguarda gli ospedali per pellegrini, l'Ospedale del Re non esercita più l'antico mestiere di ricevere i pellegrini, ma è sede della Facoltà di Diritto. Neppure l'Ospedale di S. Giovanni offre i suoi antichi servizi ai pellegrini, ma ce ne sono molti altri, statali, religiosi o privato. dove i pellegrini ammalati possono trovare l'opportuno aiuto.



Burgos (Spagna): facciata della Cattedrale

²⁹ F. TORROBA - B. DE QUIRÓS, El Camino de Santiago ..., p. 240.

²⁸ F. TORROBA - B. DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago* ..., pp. 240-241.

3° Cammino della Memoria, Verità e Giustizia

a cura di Sindacato Autonomo di Polizia - Segreteria Generale

Roma, Piazza San Pietro - Monte Sant'Angelo (FG), Santuario di San Michele Arcangelo (6 - 19 maggio 2018). Nell'ambito del Memorial Day 2018.

Premessa

1 "Cammino della Memoria, della verità e della Giustizia", prima di tutto, è un viaggio verso il cuore dei nostri valori laici e religiosi. Abbiamo attraversato mezza Italia, da Roma a Monte Sant'Angelo, in Puglia, per portare nei luoghi meravigliosi che visitiamo la nostra testimonianza, il nostro tributo a chi ha sacrificato la sua vita per un paese migliore e per tutti noi. Siamo partiti da Piazza San Pietro, attraversando i comuni di Albano Laziale, Artena, Anagni, Alatri, Casamari, Roccasecca, Cassino. Le tappe successive sono state Venafro, Pastena e San Severo, in Puglia. Dopo una breve tappa a San Giovanni Rotondo, ci siamo diretti a Monte Sant'Angelo. Durante tutte le soste abbiamo organizzato iniziative e commemorazioni, con evento e concerto di chiusura presso il Santuario di San Michele Arcangelo, Santo Patrono della Polizia di Stato.

> 1a tappa Roma - Albano Laziale (6 maggio 2018)



Finalmente è arrivato il giorno della partenza! I bagagli sono stati fatti, l'ammiraglia capitanata dai nostri Giovanni Spagnulo e Roberto Mazzini è stata caricata; il nostro Segretario, On.le Gianni Tonelli presente, con anima e cuore, a guidare il gruppo in questa che sarà sicuramente un'esperienza ricca di emozioni.

2019

D \bigcirc C U М

Annuario 2019

sezione

Il Memorial Day non poteva trovare una migliore espressione se non in questo viaggio nel cuore dei valori laici e religiosi della Memoria, della Verità e della Giustizia per ricordare quanti hanno sacrificato la loro vita per la collettività e per il bene comune. Ma il Cammino, così inteso e vissuto, non poteva prendere il via senza aver prima assistito, come nelle passate edizioni, alla Santa Eucarestia e al Regina Coeli di Papa Francesco. Ci siamo ritrovati come da programma alle ore 10.00 nella Chiesa di Sant'Anna in Vaticano. Il Cammino della Memoria è stato ricordato dal celebrante sia durante il rito di introduzione, con un'intenzione di preghiera per i partecipanti, sia durante il rito di conclusione con la Santa Benedizione del cero votivo che porteremo nel Santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo, di noi presenti e di tutti quegli amici che hanno voluto salutarci alla nostra partenza. Subito dopo l'ascolto del Regina Coeli di Papa Francesco, attraversando via della Conciliazione, abbiamo iniziato il nostro percorso. Castel Sant'Angelo, l'attraversamento del ponte sul fiume Tevere, i Fori Imperiali, il Colosseo, ecco la cornice in cui è avvenuto il taglio simbolico del nastro per il nostro PRONTI ... PARTENZA E VIA!

Che dire poi della suggestiva passeggiata sulla via Appia Antica? Un'esperienza che non può essere raccontata a parole, ma capita solo se vissuta battendo i piedi sul lastricato. Immersi nel verde, sembrava di fare un viaggio nel tempo evocando odori e sapori del passato. La camminata non è stata semplice, la giornata è stata lunga, ma con lo spirito di sacrificio che ci accompagnerà fino alla fine, siamo arrivati ad Albano Laziale dove, prima di cena, ci siamo ritrovati per condividere le impressioni di questo primo giorno e scrivere queste poche righe. Siamo tutti consapevoli che ricorderemo questo 6 maggio 2018 con un pizzico di nostalgia.

2a tappa Albano Laziale - Artena (7 maggio 2018)



Secondo giorno del cammino, seconda tappa attraverso le colline della rinomata zona dei Castelli romani, dove abbiamo percorso uno dei tratti più suggestivi della via Micaelica.

Albano, Ariccia, Genzano e Velletri sino ad arrivare ad Artena, meritano una men-

zione particolare per la storia millenaria e per le caratteristiche paesaggistiche. Incontriamo persone, gente comune che ci chiede incuriosita dove stiamo andando e cosa stiamo facendo. A Velletri incontriamo il Signor Sergio proprietario di una norcineria. Ci descrive le delizie locali e ci fa assaggiare le sue specialità. Tutta-

via, nonostante l'apprezzamento delle peculiarità uniche dell'enogastronomia laziale che in questo angolo di Italia raggiungono livelli di eccellenza, anche oggi il ricordo e la riflessione va ai tanti giusti, morti per il bene comune segnando i nostri passi, chilometro dopo chilometro. Tappa faticosa caratterizzata da tanti saliscendi e dopo 33 Km giungiamo ad Artena, roccaforte della famiglia Borghese, paese incastonato sulla roccia a dominare i Monti Lepini. In una sala dedicata dall'amministrazione comunale ci siamo ritrovati per un momento di riflessione sui temi della Memoria, della Verità e della Giustizia e sulla figura di Giovanni Palatucci. L'incontro è stato mediato dal dott. Giovanni Venditti, dove il Segretario Generale Agg.to, l'on. Gianni Tonelli e i diversi ospiti intervenuti, tra cui il Prof. Luigi Inglese, Gian Mario De Luca, presidente dell'Associazione San Michele Onlus, il dott. Giovanni Scopece, delegato dal presidente dell'associazione Giovanni Palatucci, Mons. Roberto De Odorico, con i loro interventi hanno emozionato la platea. Ricordare il tributo di eroi come il Questore di Fiume, oltre che emozionare, deve far riflettere e stimolare ciascuno di noi a non vanificare il sacrificio dei tanti giusti che non hanno esitato a dare la vita per un bene superiore. Stanchi, ma contenti per le testimonianze ascoltate e per quella portata ci incamminiamo per la sistemazione in hotel e per la cena.

3a tappa Artena - Anagni (8 maggio 2018)



Terzo giorno del cammino della Memoria della Verità e della Giustizia. Siamo partiti da Artena passando per Colleferro e diretti ad Anagni. Il tempo è incerto e, nonostante una temperatura dolce, il cielo nero all'orizzonte accelera i nostri passi. Paesaggi suggestivi, saliscendi collinari, dove nel silenzio del

nostro incedere, si può ascoltare la musica di una Italia rurale di antica memoria. Pochi uomini al lavoro si distraggono dai loro greggi o dai loro campi per salutarci. Si asciugano il sudore e si intrattengono con noi, curiosi e poi stupiti dalla nostra destinazione. Verso mezzogiorno ci si ritempra nei pressi di una antica cava; a farla da padrone la squisita "coppa di testa" gentilmente offerta dal sig. Sergio, che insieme al famoso pane di Lariano ci ripagano dei tanti chilometri percorsi. Già si vede Anagni, in alto, avvolta fra le nubi sempre più scure. Un antico centro, in piena Ciociaria noto per aver dato i natali a ben quattro Pontefici. Giunti nel centro, sembra essere tornati indietro nel Medioevo: la magnificenza del gotico si confronta con le linee nette del Romanico, accomunate solo dal quel marmo travertino che, incurante dei secoli, rende incredibile la nostra meta. Solo la pioggia

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

sezione

scrosciante ci impedisce di ammirare l'Acropoli come davvero meriterebbe. Ricordare le persone che abbiamo amato e i colleghi che non ci sono più, in una cornice tinta di un antico misticismo, è oggi ancor più semplice. E ci fermiamo così, per oggi. Con il loro ricordo nella nostra mente e nel cuore. Domani continueremo a portarli con noi: nel nostro cammino e nella nostra memoria.

4a tappa Anagni - Alatri (9 maggio 2018)



Quarta tappa del cammino della Memoria, della Verità e della Giustizia. Da Anagni si raggiunge Alatri, passando per Ferentino. Dopo un breve tratto percorso sulla via Casilina, ci si addentra nel silenzio della campagna ciociara che si inerpica per il monte Fumone. Le irte salite prova-

no i pellegrini che passano dal sole cocente al vento fredda di altura per finire con scrosci di pioggia. Non importa: ci aspetta Alatri con la sua piazza S. Maria Maggiore, la solenne chiesa romanica e i suoi palazzi storici. Ad attenderci un nutrito gruppo di rappresentanti locali, con il Sindaco di Alatri in prima fila, delle Associazioni della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia Locale e della Protezione Civile. Fra di loro anche l'Associazione dei Bersaglieri con il cappello piumato rigorosamente sul capo. Per l'occasione viene aperta la piccola Chiesa di S. Michele Arcangelo che raggiungiamo attraverso un dedalo di viuzze dove la pietra e il marmo disegnano un borgo di incantevole bellezza. Tutti insieme ascoltiamo la celebrazione ove il vice parroco di Alatri, don Maurizio, elogia la nostra iniziativa, caricandola di significato e cogliendo aspetti che solo un uomo di fede, riesce a cristallizzare nei nostri pensieri.

Al termine, la stanchezza non impedisce una breve visita alla Chiesa degli Scolopi, dove la "Pietà" di Girolamo Troppa, si erge in tutto il suo pathos, su di un percorso suggestivo, scandito da canti gregoriani e tracciato da luci soffuse. Epilogo degno di una giornata dura dedicata alla memoria di tutti coloro che hanno sofferto e lo hanno fatto nel modo peggiore. Si pensi al campo di concentramento "Le fraschette" dove tante persone nel recente passato di questo Comune si sono prodigate ad alleviare le sofferenze e la disperazione di chi ha dovuto subire le nefandezze degli iniqui. Proprio in questo campo i pellegrini stanotte riposeranno negli edifici, oggi dedicati al turismo ma che rendono vivida la memoria di una guerra atroce.

5a tappa Alatri - Casamari (10 maggio 2018)



Quinta tappa del Cammino della Memoria. della Verità e della Giustizia. Da Alatri abbiamo raggiunto la Meravigliosa Abbazia di Casamari alle pendici del comune di Veroli, passando per l'altrettanto incantevole Abbazia di Trisulti, unica nel suo genere, adagiata col suo

color pesca, trai verdastri Monti Ernici. La tappa di oggi, ha visto i pellegrini affrontare continui saliscendi, addolciti da pianure a volte assolate, altre invece, avvolte da una inconsueta coltre di nebbiolina. A farla da padroni cavalli, pecore, mucche, ricci, caprioli e tutti quegli unici e rari animali che fanno da corollario al naturale scorrere del tempo su questi monti unici nel loro genere. I nostri camminatori arrivano per tempo dinanzi il maestoso portone d'entrata dell'Abbazia di Casamari, nonostante la loro curiosità gli abbia fatto provare un nuovo percorso che ne ha allungato il chilometraggio odierno, estendendolo a 30 Km. Posate le borse e rifocillatisi, i nostri sono attesi presso il Comune di Veroli, dove una folta delegazione capeggiata dalla Vice Sindaco Cristina Verro e da due "ciceroni" di eccezione della locale Pro Loco, le bravissime Valeria e Francesca, che cominciando dal museo civico, passando per la sala consiliare e una terrazza semplicemente da brividi, hanno fatto vivere ai nostri pellegrini due millenni di storia, facendo ripercorrere nelle loro menti, nei loro cuori, marchiandoli indelebilmente di una conoscenza virale della loro unica storia. Uscendo dal Comune, ultima tappa la Scala Santa di Veroli, che si trova nella Basilica intitolata alla patrona della città Santa Maria Salomè.

Come ogni giorno tanta fatica, ben ripagata però, da emozioni e bellezza.

6a tappa Casamari - Roccasecca (11 maggio 2018)



Sesta tappa del Cammino della Memoria, della Verità e della Giustizia. Da Arpino abbiamo raggiunto, percorrendo una tappa mozzafiato, l'accogliente Roccasecca. La tappa ha il suo naturale inizio ad Arpino, dove il Sindaco Renato Rea e gli appartenenti all'Associazione "Aquila Romana" hanno voluto consumare la prima colazione assieme a noi prima di guidarci dal centro storico all'Acropoli di Arpino, dove abbiamo potuto apprezzare la magnilubilantes

Annuario 2019

sezione

DOCUMENTI

Annuario 2019

sezione

ficenza dell'arco a sesto acuto, ed il quadro originale di San Michele Arcangelo icona della Polizia di Stato, del Cavalier D'Arpino. Congedati dal Primo Cittadino e dagli amici dell'associazione "Aquila Romana" siamo partiti alla volta di Roccasecca, dove siamo arrivati dopo sei ore e trentacinque minuti, percorrendo la via Micaelica ed a tratti quella benedettina, paesaggi incantevoli, dove più volte abbiamo potuto ammirare la magnificenza della aquile testa gialla, dalla apertura alare di circa 2 metri e mezzo, spettacolo per pochi che solo coloro che partecipano a questo avvincente cammino hanno avuto ed avranno la possibilità di ammirare. Non appena arrivati a Roccasecca abbiamo avuto l'onore di essere accolti da decine di bambini della locale scuola media. I ragazzi si sono scambiati i ruoli con i componenti del consiglio comunale, difatti ogni piccolo aveva preso il ruolo di un grande, e ci siamo trovati al cospetto del piccolo Sindaco, dei suoi assessori e consiglieri nonché del Presidente del Consiglio Comunale, tutti sapientemente guidati dalla Vice Sindaco ed Assessore alla Cultura Valentina Chianta, dalla loro Professoressa Ferdinanda Delli Colli delegata al progetto Cammino della Memoria, nonché da Angelo Ciampa referente del cammino di San Benedetto. I bimbi si sono dimostrati da subito molto presi dai racconti che man mano venivano snocciolati da ognuno di noi. Significativamente commossi abbiamo messo a disposizione dei giovani convenuti e dei loro genitori, le nostre storie in ricordo delle vittime del dovere di ogni ordine e grado, donando ai presenti momenti di grande commozione che difficilmente saranno dimenticati. Dopo la foto di rito ci siamo dati appuntamento alla quarta edizione, con l'auspicio di condividere alcuni chilometri del cammino con i ragazzi.

7a tappa Roccasecca - Cassino (12 maggio 2018)



Settima tappa del Cammino della Memoria, della Verità e della Giustizia. Da Roccasecca arriveremo, percorrendo due millenni di storia, a Cassino, città che non ha bisogno di molte presentazioni, dato il solenne tributo dato alla storia durante la Seconda guerra mondiale, rasa completamente al suolo si è risollevata grazie alle proprie forze e a quelle dei suoi valorosi "abitanti". La giornata, per noi viandanti, co-

mincia verso le 6.45 sulle note del Califfo, diffuse dalle casse dell'IPad di Giovanni Spagnulo, subito dopo una fugace colazione, ci incamminiamo verso Castrocielo dove il Sindaco Filippo Materiale ci aspetta per farci da cicerone all'interno del locale museo e verso l'area archeologica delle terme di *Aquinum*. Dopo i racconti degli archeologi, proseguiamo il cammino verso il museo della città di Arpino, dove il comandante della Polizia Municipale e la responsabile del

museo ci immergono nella storia del paese partendo da settecentomila anni fa A.C. a oggi, salutati i rappresentanti istituzionali e ci dirigiamo di gran carriera verso Cassino, dove arriviamo dopo circa due ore, salendo dritti dritti in Comune dove partecipiamo al convegno dal titolo "Verità e Media".

Presenti al tavolo di discussione, il sindaco di Cassino Carlo Maria D'Alessandro, l'on. Gianni Tonelli, Segretario Generale Aggiunto del Sap, l'avvocato Marco Valerio Verni, zio di Pamela Mastropietro. "Non c'è legame organico oggi, tra media e verità ma solo una notizia di parte che si ha interesse a far entrare in casa degli italiani. Il Memorial Day sta diventando importante perché squarcia il velo della menzogna. Una controinformazione dal basso, è il grande segreto contro il totalitarismo" con queste parole il prof. Biagio Cacciola ha elogiato l'iniziativa. A prendere la parola subito dopo, l'avvocato Verni che, sente molto suo l'argomento "Verità e Media", proprio perché oggi più che mai, è molto alto il rischio che una menzogna si trasformi in verità. E si riferisce all'uccisione di sua nipote Pamela Mastropietro, la cui morte è stata molto spesso associata ad una condizione di tossico dipendenza. Per l'avvocato Verni, l'informazione andrebbe rieducata. Dopo l'interessante intervento dell'Avvocato Verni che ha egregiamente spiegato come Pamela sia la sintesi di ciò che in Italia non funziona, a parlare è l'on. Gianni Tonelli che ha ricordato quelli che sono i valori del Memorial Day, ovvero ricordare e rendere onore al sacrificio di quanti, hanno perso la vita nell'adempimento del proprio dovere. Per Gianni Tonelli, il sacrificio di questi eroi, è il prezzo della vita, un orrendo tributo che a volte, la storia ci chiede. Tonelli spiega che il cammino è un atto di fede spirituale e, allo stesso tempo, un atto civile. Spirituale perché non è casuale: si segue la via Micaelica che porta a San Michele Arcangelo, Santo Patrono della Polizia, e principe dell'equilibrio tra verità e giustizia.

Tonelli parla della sua costante lotta alla menzogna e del suo percorso per la ricerca e affermazione della verità, con riferimento a quella che è stata anche l'attività sindacale che, proprio per amore di verità e per difendere libertà costituzionalmente garantite, dalla violazione da parte di chi avrebbe dovuto tutelare gli interessi della P.S, lo ha portato a 61 giorni di sciopero della fame. Una giornata intensa e ricca di contenuti.

8a tappa Cassino - Venafro (13 maggio 2018)



Una giornata intensa e toccante, dove il valore della memoria e l'importanza del ricordo, si sono fatti più forti che mai. Partiti da Cassino e diretti a Venafro, lì ad attenderci c'era Sonia Iacovone, rappresentante Sap e sorella di Giuseppe, poliziotto caduto in servizio. Siamo andati a rendere omaggio alla sua tomba e gli abbiamo rivolto una preghiera alla

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

sezione

OCUMENTI A R TESTIM O N presenza di Don Davide che ha proceduto con la benedizione.

Sempre a Venafro abbiamo incontrato altri famigliari dei caduti in Polizia. L'on. Gianni Tonelli nel suo intervento ha voluto ricordarli, abbracciando le loro famiglie e abbracciando simbolicamente tutti quanti hanno perso un proprio caro nell'adempimento del proprio dovere. Qui, l'essenza del nostro cammino: il ricordo di quanti hanno pagato al prezzo della vita la difesa del nostro Paese e della nostra sicurezza

9a tappa Venafro - Castelpetroso (14 maggio 2018)



Partiti di buon mattino, ci siamo recati a Isernia, dove alla presenza del sindaco Giacomo D'Apollonio e del Ouestore Ruggero Borzacchiello, è stata depositata una corona di alloro per ricordare i caduti e le vittime del dovere.

Subito dopo questo momento di raccoglimento siamo partiti alla volta di Castelpetroso, dove dopo una breve escursione,

il rettore del Santuario ci ha narrato la storia delle apparizioni mariane.

10a tappa Pastena - San Severo (15 maggio 2018)



La nostra mattina è iniziata con una visita nel luogo in cui si verificano le apparizioni mariane. Dopo questo momento suggestivo ci siamo incamminati volta alla di Castel Sant'Angelo in Grotte, dove abbiamo visitato la chiesa di San Pietro in Vincoli e la sua cripta.

Dopo questa interessantis-

sima escursione abbiamo incontrato il Sindaco presso la Pro Loco e ci siamo diretti nella Grotta di San Michele. Secondo la credenza religiosa in quella grotta, l'Arcangelo Michele, bloccò Lucifero trafiggendolo attraverso una fessura e impedendogli di fuggire.

Nonostante la pioggia, e il freddo dovuto alla neve sui monti circostanti, non ci siamo persi d'animo e, in auto, siamo partiti in direzione San Severo.

11a tappa San Severo - S. Giovanni Rotondo (16 maggio 2018)



Sulla strada per San Giovanni Rotondo, dopo una breve sosta a San Severo, ci siamo recati presso il Santuario di San Matteo, percorrendo una salita abbastanza faticosa. Lì ci siamo riuniti con Giuseppe Vigilante, Segretario Provinciale Sap di Foggia.

Dopo una benedizione e un breve ristoro, siamo arrivati nel pomeriggio nella

bellissima San Giovanni Rotondo, dove abbiamo partecipato alla Santa Messa durante la quale il parroco ha benedetto il nostro Cammino e pregato per la memoria di tutti i caduti della Polizia di Stato. Dopo la messa abbiamo reso omaggio alla salma di San Pio da Pietrelcina, che riposa nella Basilica nuova.

12a tappa S. Giovanni Rotondo - Monte Sant'Angelo (17 maggio 2018)



La dodicesima tappa ci vede diretti a Monte Sant'Angelo, presso il Santuario di San Michele Arcangelo. E' la cosiddetta "giornata libera" che precede il grande evento finale. Siamo tutti un po' stanchi, ma ognuno di noi ha il cuore un po' più pieno. Arrivare qui, dopo un lungo e tortuoso cammino, dove anche le condizioni climatiche hanno fatto la loro parte, ti fa sentire compiuto. Un grande sacrificio fisico, mentale. Ma nulla di tutto ciò può compromettere o minimizzare la sensazione che si prova una volta arrivati lì, ai piedi dell'Arcangelo, nella grotta dove tutto è perdonato, e dove ognuno di noi, in silenzio, sulle proprie ginocchia, ha rivolto la propria preghiera.

13a tappa Monte Sant'Angelo - Evento Finale

È l'alba del 19 maggio e siamo tutti pronti. Aspettiamo l'arrivo delle staffette e dei tedofori con la fiaccola della memoria. Arrivano e ci accingiamo ad assistere alla Santa Messa nel Santuario di San Michele Arcangelo, animata da un quintetto della Banda della Polizia di Stato. Lì il parroco spiega la forza dell'Arcangelo Michele sempre alla presenza di Dio, in quella grotta a lui sacra che lui stesso vigila e custodisce e nella quale possono essere perdonati tutti i peccati degli uomini. Da lì lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

sezione

OCUMENTI TESTIM 0 N I ANZE

usciamo tutti un po' diversi, con un po' più di pace nel cuore e ci dirigiamo verso l'Auditorium, dove si è tenuto il concerto della memoria, dopo una breve introduzione di Stefano Paoloni e Gianni Tonelli. Sul palco le testimonianze e la presenza di Marisa Grasso e Sonia Iacovone, a cui il sindaco di Monte Sant'Angelo ha donato una statua di San Michele Arcangelo. Successivamente, il momento artistico a cura del coro "Crescer ... Cantando" dell'Istituto comprensivo di Monte Sant'Angelo e dell'ARTeM Gospel Choir direttamente da L'Aquila. L'evento si conclude con i ringraziamenti del Segretario Generale a tutti coloro che hanno preso parte a questo cammino e a quanti hanno lavorato dietro le quinte.

È stato il cammino di tutti. È stato il cammino dei camminatori, delle facce stanche ma soddisfatte di Roberto, Andrea e Giovanni che lo hanno guidato dall'inizio alla fine; è stato il cammino dello staff tecnico che ha organizzato e realizzato il 100% del lavoro. È stato il cammino di Stefano Paoloni che ha toccato in bicicletta i luoghi del dolore; è stato il Cammino di Gianni Tonelli che lo ha ideato 3 anni fa e non si è risparmiato nonostante la mole di impegni sia da sindacalista che da Deputato della Repubblica. Perché come abbiamo scritto all'inizio, c'è chi ha camminato con le gambe e chi con il cuore.

E in un percorso come il nostro, di memoria, verità e giustizia, ci si spoglia di tutto e si è tutti uguali. Dall'inizio alla fine. Così ci si supporta, il più forte regge il debole, il più allenato diventa il bastone di quello più stanco. E così siamo sicuri che nessuno mai inciampi durante il percorso. Perché come diceva Ghandi, «Chi segue il cammino della verità non inciampa».

Dario mongolo agosto 2018

di Elio Musso viaggiatore e fotografo

erché andare in Mongolia, mi chiedevano gli amici, dove non c'è nulla, solo una terra di steppa e di sabbia di deserto, abitata da un popolo di nomadi che porta ancora gli stessi abiti della gente di Gengis Khan, che cavalca ancora nelle steppe? Ebbene, proprio per questo voglio vederla rispondevo, mi affascina questo popolo che più volte ha mosso irruento e temibile per invadere le terre fertili e ricche dell'Asia e dell'Europa; mi affascina sempre tutto ciò che è inconsueto, diverso, particolare ed unico, mi affascina l'immagine di un posto senza confini, per cui eccomi nei luoghi dove si percepisce fino in fondo il vero significato della parola "remoto".

Il paesaggio è di una straordinaria e primitiva bellezza.

È fisico e forte, è questa la sensazione registrata dal più profondo del mio essere davanti all'immensità, davanti a questo mare di verde infinito, così simile, però così diverso ad ogni onda che viene a morire sulla landa.

Questo viaggio, l'avevo immaginato parecchie volte e l'ho preparato in silenzio perché volevo che la sorpresa fosse totale; le parole dette a voce troppo alta possono far sbiadire i sogni più belli.

Per la prima volta i nostri passi calpestano quella terra magica ... quella steppa che sa così bene vestirci di infinite emozioni.

Prima colpisce l'immensità poi il silenzio e infine questi occhi a mandorla ridotti a semplici fessure per meglio apprezzare le distanze in quell'oceano che muta a seconda dei capricci del tempo e della luce.

Quando pensi alla Mongolia la prima cosa che ti viene in mente è Gengis Khan, i racconti delle sue conquiste e della forza dei suoi guerrieri, e poi il deserto, il Gobi, le dune.

Sensazioni che ti fanno correre con la fantasia ai libri di geografia e di storia.

La Mongolia è molto di più: è un paese di polvere, suoni, silenzi immensi, paesaggi infiniti, orizzonti che sembrano allargarsi senza fine e senza ostacoli.

Quaggiù non ci sono monumenti straordinari da vedere; i due monasteri che visitiamo appaiono manufatti senza autore, ma le loro pietre non sono mute; solo custodiscono il silenzio.

La Mongolia si rispecchia negli occhi della gente, serena, tranquilla, sempre disponibile e gentile, fiera e quasi nobile nei suoi atteggiamenti.

Un popolo che vive nelle gher, un no-



Annuario 2019

lubilantes

.

sezione

Annuario 2019

sezione

vevano e vivono tutt'oggi; viste da lontano, mentre percorri la pista, paiono perle cadute dal cielo.
Sono senza luce continua, senza acqua corrente, senza agi, senza divisioni interne,

vi è posto solo per ciò che è davvero indispensabile alla vita di tutti i giorni.

Una tenda dove sempre, a qualsiasi ora, trovi una tazza di tè caldo e un po' di ai.

me che ai più dice poco, ma che sono le tende tipiche dove i nomadi mongoli vi-

Una tenda dove sempre, a qualsiasi ora, trovi una tazza di tè caldo e un po' di airag, pronti per gli ospiti.

Un piccolo nucleo, un piccolo mondo aperto a chiunque passi.

Non importa chi sei, da dove vieni, che lingua parli.

Basta fermarsi sulla strada, sterrata ovviamente, dove spesso non c'è nemmeno una traccia di sentiero e l'autista si muove come seguendo un filo invisibile in mezzo al nulla e qualcuno arriverà, (spesso sono bambini) in sella al suo cavallo o ad una moto e subito cercherà di capire in che modo aiutarti.

Perché nella steppa non ci si ferma, se non per bisogno.

Si è continuamente in viaggio; testimonianza che il viaggiatore incontra la propria "famiglia" un po' ovunque nel mondo e instaura legami tanto forti da superare le differenze.

Roccia, deserto, dune, monti, pianura. Caldo torrido ed il giorno dopo pioggia e freddo.

Il cielo e la terra si toccano, si sfiorano, in certi luoghi sembra quasi di poter accarezzare le nuvole. Allora non stupisce scoprire che una delle principali divinità venerate quaggiù è Tengger, il dio cielo.

Di notte proprio il cielo è lo spettacolo più bello: immenso, stellato, un cielo senza interruzioni di luci artificiali, immerso in un silenzio che mai avresti immaginato potesse esistere.

Alzare gli occhi mentre il nero sussurra alle ombre e, affascinati da un cielo stellato mai visto prima, sentire quel famigliare accento piemontese ripetere "si vede Orione?".

E mentre Orione se ne stava tranquilla da un'altra parte, anche una semplice frase è diventata uno dei ricordi più belli di questo viaggio, perché da oggi, per alcuni di noi, incontrare Orione non avrà più lo stesso significato di prima, ed ogni volta ci strapperà un sorriso e forse una lacrima.

Questo e un luogo da visitare perché è uno dei pochi rimasti sulla terra, naturali, vivi, innocenti ... dove i bambini ancora accettano un dono accogliendolo con le mani aperte, e non sanno cosa sia un lecca lecca; solo per vedere i loro occhi illuminarsi nello scoprirlo, vale la pena di venire fino a qui!

Bene, cosa è successo oggi? Ah beh, niente di che: ho visto il vento che lucidava il cielo, ho percorso 370 km in 7 ore senza avere la più pallida idea di dove fossimo, GPS?, Indicazioni stradali? Strade? ... Ma anche no! Una delle Jeep è finita fuori strada e sta mezza sepolta nel fango, forse la recupereremo domani; non mi lavo i capelli da 4 giorni ma qua mi dicono che sono bellissimo.

Sono quelle sensazioni che nascono all'apice massimo della pace, quello status che poche volte si prova addosso!

Vivere da nomadi, adattarsi ad uno stile di vita che non ti appartiene, e lo fai con una semplicità e spensieratezza che non proverai tornando alla realtà di tutti i giorni!

Il tuo bagno è l'aperta campagna, che è sempre meglio di quelle due assi fra un cumulo di cacca con mosche a banchettare.

Le docce non t'investono di cascate d'acqua calda e sono una bella sfida al pudore quando sono in comune ; i tuoi capelli sono un intricato nido: "Datti una sistemata con quel pettine di corno di yak".

Alcune mattine ci si sveglia e non ci si rende conto di aver assorbito odore di caprone, mangerai montone come fosse pane, ti puzzeranno i piedi in modo indecoroso, ti si modellerà il culo a somiglianza del sedile della Jeep, ma tu avrai sempre un enorme sorriso stampato in faccia, come adesso che lo sto ricordando.

La gher è una filosofia, quello stile di vita che rende nomadi e liberi.

Alla fine di ogni stagione invernale ed estiva, si smonta la "casa", si raccolgono le proprie poche cose e gli affetti più cari, famigliari e animali, e si attraversa la steppa in cerca di un posticino tranquillo dove ricostruire la casa e ricominciare a vivere!

Odori e sapori si possono riassumere in un'unica parola: Montone! Non importa quanto si riuscirà a starne lontani, tutto ciò che riempirà le narici di un unicum inconfondibile è montone! Te lo sentirai addosso e diventerà affettuosamente tuo e non lo perderai per un po'.

E quando ritornato a casa qualcuno ti dirà che sente una strano odore, penserai che una parte di Mongolia è ancora con te!

Spazio, silenzio e pensieri.

Perdendomi in questi infiniti spazi, in mezzo ad interminabili silenzi, in tutto questo vento di immagini, in questi avamposti sperduti, in questi mondi bruciati dal Sole in questa varietà di volti, esperienze e memorie, ho spinto i miei passi sulla pista, lasciando che i pensieri facessero, nella mia testa, le loro giravolte, divertendomi a seguirli come se non fossero miei; quegli stessi pensieri che si svuotavano e si



riempivano dell'istante che stavo vivendo, trasformandomi in viaggiatore, o forse in un lupo della steppa. Ho attraversato la Mongolia o la Mongolia ha attraversato me?

Troppo bianche erano le pagine del mio diario, che ho cercato di riempire ogni giorno, per raccontare questo posto così meraviglioso e così difficile.

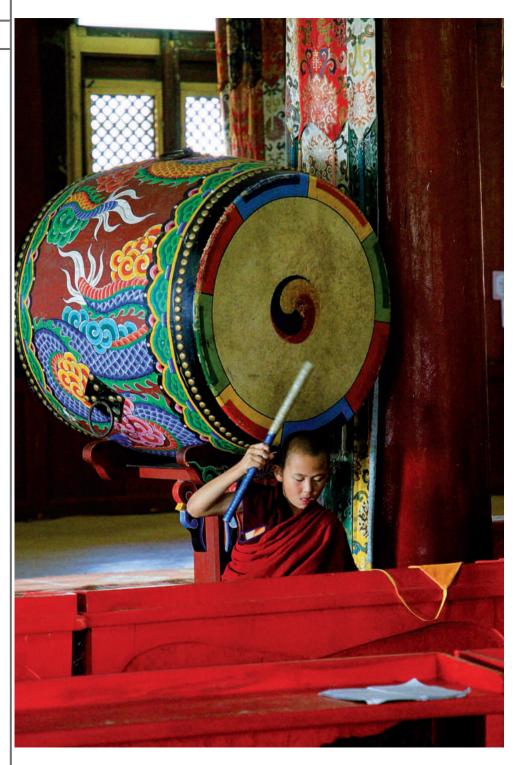
lubilantes

Annuario 2019

sezione

sezione D O C U M E N T ITINERARI

TEST-MON-ANZE



Tandem ossia uno dietro l'altro due racconti odeporici

a cura di Stefano Tettamanti consigliere Iubilantes

Una doppia e, come sempre, piacevole testimonianza di cammino.

«Finalmente ce ne siamo liberati!»

Se così avrai pensato, consocio illustrissimo, quando non trovasti sull'ultimo Annuario alcun testo mio, ebbene, mal te ne colga!

E per pagare il fio della cogitativa colpa, duplice ammenda!

primo racconto

I Paracarri ossia da Milano a Ginevra sulla napoleonica strada del Sempione

15 - 28 agosto 2017

utto ebbe inizio con la lettura de Guida da Milano a Ginevra pel Sempione con 30 vedute ed una carta geografica, pubblicata a cura di Ferdinando Artaria, negoziante di Stampe e di Musica, nella Contrada di Santa Margherita n. 1110 a Milano, nell'anno 1822. Alle pagine 42-43 sta scritto che gli architetti mostrarono grande ingegno nell'aver conservato, alla strada del Sempione, la costante larghezza di 8 metri, "riservando di qua e di là, a comodo di quelli che camminano a piedi, un libero sentiero della larghezza di m. 1,8, separato dalla strada delle vetture da due file di que' pilastri che volgarmente chiamansi paracarri, i quali sono sempre collocati alla distanza di 10 metri l'uno dall'altro". (Per noi pedoni odierni pura fantascienza!).

Decisi che dovevo andare a vedere quei paracarri.

E così il dì dell'Assunta duemiladiciassette, prima che sorga il sole, passo l'Arco del Sempione di Milano, e infilo la strada cui sembra servire di porta. Cammino sul marciapiede fino al cimitero Maggiore di Musocco, dove prendo al ciclabile per Rho, parallela alla Statale 33; dal Santuario di Rho a Gallarate, ora su marciapiede, ora sulla banchina, e un breve tratto di ciclabile. Fuori Gallubilantes

Annuario 2019

sezione

D

0

Ň

I A N Z E

lubilantes

Annuario 2019

sezione

larate entro nel Parco del Ticino, seguo i sentieri e giungo a Golasecca, dove passo la notte in un campeggio.

Indovinata la scelta di partire a Ferragosto: lungo la S.S. 33 nessun autocarro e poche automobili.

Il mattino seguente, coi vestimenti umidi, m'avvio alla volta di Sesto Calende, per passare il Ticino. Proseguo sulla strada napoleonica con tutto comodo.

Ad Arona, oltre al "San Carlone", una targa:

Arona, Capoluogo di Mandamento, Provincia di Novara, Strada del Sempione. Poi la statale, nonostante la vista s'allarghi sul Verbano, si restringe e si fa tortuosa: il marciapiede vien meno e il pericolo aumenta. Da Belgirate a Stresa seguo un sentiero che è l'antica via.

Passata la notte, salgo al Mottarone, prima stazione sciistica italiana e culla dello slalom gigante, scendo dal versante verso l'Ossola e riprendo la strada del Sempione che, dopo l'apertura della superstrada, è tranquilla.

Mi fermo a Cuzzago di Premosello Chiovenda, e dormo in roulotte all'area sosta "Val Grande".

Dopo un sonno agitato, a causa del caldo e della sistemazione, continuo sulla strada del Sempione. A Vogogna, al piè della colonna in onore dell'intrepido primo trasvolatore delle Alpi Geo Chavez, c'è una lapide romana che testimonia la costruzione o ristrutturazione della strada ossolana sotto Settimio Severo (II sec. d.C.). Una targa ricorda la ferrovia del Sempione. Percorsi alcuni passi ecco il ponte, il primo sul fiume Toce, fatto erigere da Bonaparte nel 1810.

Arrivo a Domodossola, dedico mezza giornata alla visita della città e pernotto.

All'indomani transito per il *Comune di Preglia, Mandamento di Domodossola, Provincia dell'Ossola, Strada Regia del Sempione,* come da lapide, e attraverso il superbo ponte napoleonico di Crevoladossola. Dopo Iselle un ponte a sella d'asino sostituisce quello napoleonico, di cui resta il basamento di un pilone. Salgo la storica strada del Sempione, ammirando le "case di rifugio" a comodo dei viaggiatori in difficoltà.

La Strada Statale 33 del Sempione termina al cippo chilometrico 144.30 : un passo e sono in Isvizzera. All'ombra della Stockalper Turm in quel di Gondo, prendo momentaneo congedo da questo mondo.

La salita al passo del Sempione, su sentiero e mulattiera, occupa quasi tutto il giorno tanto è ricca di meraviglie: strapiombanti massi di granito s'elevano e s'inabissano, mentre giù nella gola, rugge il torrente. Dove non è la natura a colpirmi è il Genio napoleonico che getta ponti, scava gallerie, erige caserme; e che dire dell'elvetico forte militare mimetizzato in seno alla montagna?

Suono, luce, oscurità, altezza, profondità, ingegno, maestosità; desiderio di tutto vedere, tutto toccare, tutto gustare, tutto ricordare, finiscono con lo stordirmi e mi debbo fermare in preda al capogiro!

Simplondorf, e quindi la massiccia Stockalper Turm, nei pressi della quale una pietra della mulattiera reca scolpita la data 1677.

Al passo mi accoglie la fraterna ospitalità dei Canonici di San Bernardo e la severa struttura dell'ospizio napoleonico (in realtà non portato a termine, quindi rovinato e ricostruito nel 1826).

A cena si fraternizza e il mattino successivo ci si saluta di cuore.

Lasciata la strada napoleonica, impegnata in un ampio giro per mantenere costante la pendenza, scendo sullo *Stockalperweg*: sentiero che ripercorre la mulattiera voluta e realizzata da Kaspar Jodok von Stockalper (1609-1691) per scopi commerciali. La via attraversa pinete e boschi, scavalca torrenti e supera pietraie con ardite passerelle. Suggestive le antiche locande.

Le torri dello Stockalperschloss annunciano Briga. Nel giardino del palazzo cippi miliari della strada del Sempione. Alla visita della città dedico mezza giornata.

Riprendo il cammino lungo la pista ciclabile del Rodano, attraverso il *Bois de Finges*, incantevole riserva naturale e mi fermo a Sierre.

Seguire la *Route du Rhône* non significa abbandonare del tutto quella dell'*Empereur Napoléon I^{er}*, cioè la Nazionale, ma, tenendola sott'occhio, divagare tra le bellezze del Vallese, camminando in sicurezza.

A St-Léonard visito *le plus grand lac souterrain d'Europe*. Per la prima volta sperimento le sensazioni che nascono dal navigare sotterra.

Ora cammino tra i vigneti (*Chemine de vignoble*) sulle *bisse de clavau*, i canali di irrigazione. E quando dico che camino tra i vigneti non è così per dire, ma letteralmente cammino tra i filari di vite!

L'incantevole Sion ben merita d'essere assaporata come un calice di Joanesberg.

Ancora una giornata di cammino in mezzo ai vigneti; ripeto, ancora una giornata di cammino in mezzo ai vigneti, e sono a Martigny. La città, già villaggio romano, è lungo la Francigena, sulla strada per il Gran San Bernardo: qui passò Napoleone.

Proseguo sulla ciclabile del Rodano, incontro una coppia di romei, e mi fermo a St. Maurice. La via che attraversa il nucleo storico è la strada del Sempione.

I quindici secoli di storia dell'abbazia non li posso ignorare. Les celebres grottes aux Fees, con la cascata ipogea, sono davvero une merveille de la Suisse. Le opere della Fortificazione storica di Saint-Maurice, testimoniano cinquecento anni di ingegneria e strategia bellica.

Scorre placido il Rodano, l'accompagna la ciclabile percorsa dal viandante fino alla marina di Le Bouveret sulle rive del lago Lemano. A St. Gingolph, passo la frontiera pedonale e sono in Francia, Alta Savoia.

lubilantes

Annuario 2019

sezione

Annuario 2019

sezione

Ora è la strada del Sempione ad accogliere, secondo la segnaletica, la ciclabile del lago Lemano. Di una pista dedicata alle due ruote non c'è traccia, ma io sono un camminatore e l'erbetta del margine stradale mi basta e m'avanza.

Neuvecelle, alle porte di Evian Les Bains, è il punto tappa.

La mattina successiva, poiché mi attende la strada del Sempione, preferisco incamminarmi con la luce, perciò ne approfitto per recarmi a Evian Les Bains a bere la celebre acqua. La strada è meno peggio del previsto e la ciclabile alla fine si manifesta. Visito il castello di Thonon. Dormo a Yvoire, caratteristico borgo sul lago Lemano: "Il più bel paese della Francia" (addirittura!).

Tutto a termine a questo mondo e anche la Francia, in quel di Chens Le Pont, deve cedere all'Elvezia.

D'essere in Svizzera mi accorgo improvvisamente, allorché rivedo la cara segnaletica gialla. Torno quindi indietro per cercare la dogana: oramai dismessa, passare il ponte equivale a espatriare. Vie pedestri mi conducono a Cologny a riprendere la strada napoleonica per entrare in Ginevra.

Come Napoleone non vide la strada del Sempione, perché all'alba dell'una seguì il tramonto dell'Altro, così lo scrivente i paracarri.

Fu vera gloria? Di certo fu una bellissima camminata!

Raccordo

• estate volgeva al termine e sull'argine del Po, il professor Flavio Boscacci mi disse: «Lo sai che l'Arco del Sempione di Milano traguarda l'Arco di Trionfo di Parigi?».

A casa, dispiegate mappe e carte, e armato di squadra, riga e compasso, verifico. L'idea di andare a Parigi mi alletta, ma ripercorre la medesima strada, almeno fino a Ginevra, per due anni consecutivi, non mi va.

Sono lì a vagabondare col righello sull'atlante, quando di colpo: ecco una diagonale!

Iubilantes
Annuario

2019

secondo racconto

Passeggio a nord-est ossia da Cagno a Innsbruck per la Maloggia

11 - 22 agosto 2018

a via più breve che unisce Cagno a Innsbruck, come dicevo, è una diagonale che passa per il Lario, la Valchiavenna, la Bregaglia, l'Engadina e il Tirolo.

Ma procediamo un passo alla volta.

La mattina della partenza, avanti l'aurora, m'incammino a lato dell'ex ferrovia della Valmorea, passo la rete di confine a Santa Margherita di Stabio, seguo la sentieristica del Mendrisiotto, risalgo la Valle di Muggio, valico il Bisbino, imbocco la Via dei Monti Lariani e attraverso la ridente Valle d'Intelvi, giungo all'Alpe di Blessagno (per un disguido informatico dormirò a San Fedele).

Da San Fedele, via Corniga, mi porto a Colonno, dove prendo I CAMMINI DEL-LA REGINA fino a Santa Maria Rezzonico. Dove mi fermo.

Santa Maria Rezzonico è la patria di don Celestino Raveglia, indimenticato parroco di Gaggino, che costrusse l'attuale parrocchiale, vagheggiante la quattrocentesca chiesa del paese natio. Da Cagno a Colonno ho percorso la Valle d'Intelvi, per evitare quei tratti della statale Regina pericolosi per il viandante.

Il sole del nuovo giorno mi abbaglia a Dongo. Senza mai lasciare la ciclabile, che da Cremia San Vito mena a Sorico, mi godo il lago di Como.

Salgo a San Miro. Passato Albonico, in direzione di San Fedelino, tuona; a San Giovanni dell'Archetto gocciola; a Era piove. Attraverso il Mera, imbocco la ciclabile, raggiungo Gordona, entro in casa, e spiove.

Il giorno appresso sono a Chiavenna, dove sosto per visitare la città, ammirare le cascate dell'Acqua Fraggia e gustare i biscotti di Piuro.

Lasciata la Via Francigena Renana libera, nel tratto alto lombardo, di proseguire per lo Spluga, indirizzo decisamente il passo verso la dogana italo - svizzera di Castasegna.

La rete dei sentieri confederati mi afferra e conduce, fra i pascoli e i paesi della Bregaglia, al suggestivo San Gaudenzio, avvolto dal cielo turchino, e al passo della Maloggia (18515 m/slm), immerso nella pineta, fino a Maloja paese.

Il giorno dopo, seguendo la *senda* (sentiero) *Segantini*, costeggio il *lej* (lago) *da Segl*, il *lej da Silvaplauna*, fino al *lej da San Murezzan*, in compagnia degli

Ň

I A N Z E

lubilantes

Annuario 2019

sezione

pranzo in riva al lago (1775 m/slm), che al cielo contende l'azzurro. L'*Engiadin'Ota* (Alta Engadina) mi conquista con la sua aria tersa e i colori brillanti. Il verde Engadina, lucente, è impossibile da dimenticare.

scoiattoli. A St. Moritz visito il museo dedicato al pittore Giovanni Segantini, e

Mi riposo a Zuoz.

Inizio a seguire il fiume Inn. A S-Chanf passo dalla *Chapella*, un' *ospiz manzuno la prüma vovta dal 1259*. Calco la *Via San Giachen*, il *Panoramaweg*, la *Ruta Grischun*, l'*Inn-randweg* e la *Via Engiadina*, passando così dall'Alta alla Bassa Engadina. L'aromatico profumo dei *gembri (pinus cembra)*, dalle pinete fuoriuscendo, invade e permea, mercé le panche, ogni *baselgia refurmeda*.

Massicce le case engadinesi, talvolta abbellite da decorazioni a graffito.

Sono ad Ardez.

Attraverso Scuol, rinomato centro termale, percorro lo *Skulpturweg* e poi ancora la *Via Engiadina*, fino all'ultima casa della Svizzera a Vinadi, sul confine col Tirolo; nei pressi, giù nella valle, c'è l'antico posto di frontiera.

A mia volta varco il confine e sono in Austria. Subito m'imbatto nella Via Claudia Augusta: strada voluta dall'imperatore Claudio, che congiunge l'Adriatico al Danubio (chissà, forse un domani...). Dormo a Pfund.

Mi rimetto in cammino, e poiché seguo la ciclabile dell'Inn, macino molto asfalto. Attraverso un *römer brücke*, dopo Prutz, dove c'è una fonte di acqua effervescente, l'ottocentesco ponte in ferro, nel luogo in cui già i romani gettarono un ardito *pons latus*, e infine un paio di ponti di legno coperti.

Mi fermo a Landek in una pensione posta sulla Claudia Augusta.

Al risveglio mi attende l'incontro con un tratto della via millenaria: i binari destinati ai carri sono tra le tracce più imponenti dell'unica strada imperiale romana attraverso le Alpi. Zisterzentrumcloster zu Stifs-Stams è l'imponente, maestoso, candido, barocco monastero Cistercense, presso il quale trovo ricovero, nel giorno della festa di San Bernardo di Chiaravalle.

Vespri e compieta in coro, cena coi monaci e l'abate, pernottamento in cella (di lusso!), Lodi e s. Messa conventuale. Declino, a malincuore, il cortese invito a colazione, altrimenti oggi vi scriverei dal Tirolo.

Riparto: lo *Jakobsweg*, ai bivi i locali m'indicano la strada, e quindi l'*Innweg*, sono i sentieri del mio andare. Il cammino lungo l'Inn, il fiume scorre al di là della boscaglia, è qui veramente noioso, perché si sviluppa nel fondovalle accanto alla ferrovia, all'autostrada e alla statale. La tappa odierna termina a Zirl.

Dalla riva dell'Inn vedo sorgere il sole, e arrivo a Innbruck.

«E finalmente 'sta penitenza è terminata!».

2019

Pubblicazioni

ANNUARIO dal 1996 al 2017

PERCORSI PER COMO

Comune di Como, Assessorato al Turismo (1999, 2000²)

- CREDENZIALI DEL PELLEGRINO ROMEO (1999, 2006², 2009³, 2015⁴)
- SULLE ORME DI SAN PIETRO MARTIRE (1999)

PRIME PIETRE

Gli esordi del cristianesimo a Como - uomini, fonti e luoghi (2001)

■ S. MARIA DELLE GRAZIE IN GRAVEDONA

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2002, 2005²)

L'AREA SACRA DI GRAVEDONA

La chiesa di S. Maria del Tiglio - Il Romanico della Chiesa di S. Vincenzo

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2002, 2005²)

- CREDENZIALI DEL PELLEGRINO MICAELICO (2002, 2006²)
- S. GIACOMO "VECCHIA" DI LIVO

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)

LA CHIESA DEI SS. EUSEBIO E VITTORE A PEGLIO

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)

VERSO IL MONTE DELL'ANGELO

A piedi sulla Via Francigena del Sud da Roma a Monte S. Angelo Associazione del Volontariato Comasco - Centro Servizi per il Volontariato (Como) (2003)

La Chiesa di S. Martino a Montemezzo

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Montemezzo (2004)

LA CHIESA DI S. MIRO A SORICO

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Sorico (2004, 2007²)

La Chiesa di S. Martino a Pianello del Lario

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Pianello del Lario (2005)

La Chiesa di S. Fedelino a Sorico

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Sorico (2005, 2007²)

La Chiesa di S. Pietro in Costa a Gravedona

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2006)

Annuario 2019

sezione

Comune di Vercana (2006)

LA CHIESA DEL S. SALVATORE A VERCANA

LA CHIESA DI S. STEFANO A DONGO Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Dongo (2007)

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale,

LA CHIESA DEI SS. GUSMEO E MATTEO A GRAVEDONA

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2007)

- CREDENZIALI DEL PELLEGRINO GEROSOLIMITANO (2007 2010)
- IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SOCCORSO A OSSUCCIO

Regione Lombardia, Provincia di Como, Unione dei Comuni della Tremezzina, Comune di Ossuccio, Santuario della Madonna del Soccorso, Nuovo Casinò di Campione (2009)

- La Chiesa di S. Maria in Martinico e Palazzo Manzi a Dongo Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Dongo (2009)
- GIOIELLI STORICI DELL'ALTO LARIO

Cultura del prezioso nel periodo dell'emigrazione a Palermo di Rita Pellegrini

Regione Lombardia, Provincia di Como, Nuovo Casinò di Campione, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, Fondazione Provinciale della Comunità Comasca (2009)

INSIEME PER LA SALUTE MENTALE E IL BENESSERE

Azienda Ospedaliera Sant'Anna di Como - Dipartimento di Salute Mentale (2009)

LA CHIESA DI S. MARTA A CARATE URIO

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (2009)

IL SANTUARIO DI S. PANCRAZIO A RAMPONIO VERNA

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)

LA CHIESA DI S. AGATA A MOLTRASIO

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comune di Moltrasio, Parrocchia di Moltrasio (2010)

LA CHIESA DI S. ANNA AD ARGEGNO

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)

LA CHIESA DI S. GIORGIO A LAGLIO

Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)

IL SANTUARIO DELL'APPARIZIONE DI MARIA VERGINE A GALLIVAGGIO

Regione Lombardia - Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2011)

L'ORATORIO DI S. LUCIO A CAVARGNA

Regione Lombardia - Consiglio, Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio, Comune di Cavargna, Parrocchia di San Lorenzo Martire a Cavargna, Associazione "Amici di Cavargna" (2011)

Annuario

2019

La Chiesa di S. Martino a Pianello del Lario

riedizione aggiornata 2011

Regione Lombardia - il Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2011)

- COSTRUTTORI DI CAMMINI IUBILANTES, QUINDICI ANNI (2011)
- IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEL BISBINO A CERNOBBIO
 Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2013)
- LA CHIESA DEI SS. MARTINO E AGATA IN MOLTRASIO Regione Lombardia, Comunità Montana Lario Intelvese (2013)
- LA CHIESA DI S. SISINNIO DI MURONICO
 Regione Lombardia, Comunità Montana Lario Intelvese (2014)
- Regione Lombardia, Comunità Montana Lario Intelvese (2014)

 IL SANTUARIO DI S. MARIA DEL FIUME

O SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE LACRIME A DONGO

- Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2015)
- LA CHIESA DI S. MARTINO DI CASTELLO VALSOLDA
 Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2015)
- IL SANTUARIO DEL SACRO CUORE A COMO Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2015)
- IL COMPLESSO MONUMENTALE DI GALLIANO A CANTÙ Provincia di Como Settore Cultura, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (2016)
- IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEI MIRACOLI A CANTÙ Comune di Cantù, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (2018)
- PUBBLICAZIONI WEB

www.iubilantes.it

www.camminacitta.it

www.memorieinfoto.it

PROGETTO E REALIZZAZIONE WEB

www.camminosanpietro.it

■ CHARTA DEL PELLEGRINO

Credenziale del cammino "VIA FRANCIGENA RENANA" (2016)

■ ROAD BOOK VIA FRANCIGENA RENANA

Una via per Roma dal Reno al Po (2017)

A cura di Ambra Garancini, Giulia Motta, Stefano Tettamanti

Partecipazione alla realizzazione di:

- LA VIA FRANCIGENA IN ITALIA ALLA RICERCA DEL PAESAGGIO
 a cura di Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Sara Sofia Tosi (Ediciclo editore, 2011)
- FERROVIE DELLE MERAVIGLIE

 a cura di Albano Marcarini e Massimo Bottini (Co.Mo.Do. Confederazione della Mobilità Dolce, 2012)

Annuario 2019

sezione

LA VIA FRANCIGENA IN EUROPA

DA VIA DELLA FEDE A TRACCIATO DI UNIONE DEI POPOLI

a cura di Virginio Bettini, Leonardo Filesi, Leonardo Marotta, Auro Michelon, Sara Sofia Tosi (Aracne editrice, 2015)

■ I CAMMINI DELLA REGINA. ITINERARI CULTURALI PER L'EUROPA

Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "I CAMMINI DEL-LA REGINA. Percorsi Transfrontalieri legati alla Via Regina" (2015)

CHARTA DEI CAMMINI DELLA REGINA (credenziale)

Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "I CAMMINI DELLA REGINA. Percorsi Transfrontalieri legati alla Via Regina" (2015)

I CAMMINI DELLA REGINA, MAPPA ESCURSIONISTICA

Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "I CAMMINI DEL-LA REGINA - Percorsi Transfrontalieri legati alla Via Regina" ID 33829732 (2016)

TURISMO, CULTURA E SPIRITUALITÀ - RIFLESSIONI E PROGETTI INTORNO ALLA VIA FRANCIGENA

a cura di Paolo Rizzi e Gigliola Onorato - Università Cattolica del Sacro Cuore (EDUCATT, Milano 2017)

Scaricare gratis:

App camminacitta





Primavera della Mobilità Dolce: Ferrovie delle Meraviglie da Menaggio a Gnallo, sulla vecchia ferrovia Menaggio-Porlezza 30.04.2018



Annuario 2019

sezione

F O T O ARCH-V-O



10a Giornata/Mese dei Cammini Francigeni

Giornata Europea dei Parchi

Pulizia del Parco delle Rimembranze (sotto il Baradello) a Como

27.05.2018







Iubilantes
Annuario
2019



10a Giornata/Mese dei Cammini Francigeni Via Francigena Renana / Cammino di S. Pietro La Brianza dei Giardini - da Seveso a Varedo (MB)

09.06.2018



Annuario 2019

sezione



IUBICAMMINATA 2018 A passo lento in Val Ravella (Canzo - CO)

17.06.2018



Iubilantes
Annuario
2019



Tour dei Giardini pensili sulle Mura di Como guidato da Emilio Trabella

GIARDINI SEGRETI

20.07.2018



Annuario 2019

sezione





Da S. Giacomo di Carate a S. Giacomo di Como RICORDANDO (o sognando) SANTIAGO

21.07.2018

timbro delle credenziali della Via Francigena Renana



Da Argegno a Dizzasco

CAMMINATA IN ROSA

28.10.2018

Annuario

2019



Viaggio del cuore 2018

MADEIRA E LISBONA

28.07 08.08 2018



Annuario 2019

sezione

MADEIRA



2019



MADEIRA



Annuario 2019

sezione

AQUI NHO NYPO

Al km 0 del Cammino portoghese per Santiago LISBONA

sulla riva del Douro



Iubilantes
Annuario
2019



Tour alla riscoperta delle antiche Mura di Como guidato da Mimosa Ravaglia ed incontrando Tino Tajana

02.12.2018



Annuario 2019

sezione

F O T O

Capodanno 2019

in cammino lungo la Rota Vicentina in Portogallo







Sommario

Il nostro grazie di Ambra Garancini	5
Editoriale di Giorgio Costanzo	6
♦ VITA SOCIALE	
I nostri soci	7
Le iniziative del 2018	9
Alle attività sociali 2018 hanno collaborato e hanno contribuito	15
Il cammino del 2018 a cura del Consiglio Direttivo	17
Iubilantes e la Sardegna Quindici anni di progetti e condivisione Francesco (Franco) Saba, consigliere, e Francesca Becciu	20
Progetti per il 2019 a cura del Consiglio Direttivo	25
♦ CONTRIBUTI, CONVEGNI, PRESENTAZIONI Il progetto architettonico e paesaggistico come strumento per la valorizzazione dei tracciati storici Guya Bertelli, Pasquale Mei, Michele Roda, Ambra Garancini	29
In sella al cavallo di San Francesco per scoprire la Sardegna Antonietta Boninu	39
Il pellegrinaggio medioevale Il caso di Selargius (CA) Maria Antonietta Atzeni e Patrizia Lepori	47
Il Santuario della Beata Vergine di Miracoli in Cantù La Madonna Bella Silvia Fasana Stupore, fascino, semplicità: la grande forza dell'arte di Giovanni Mauro Della Rovere Francesco Pavesi	69
Un sogno che si fa cattedrale Il duomo di Como visto da vicino Rosanna Moscatelli	75
Un regalo per i nostri soci: i cammini come patrimonio culturale a cura del Consiglio Direttivo	79

♦ RIFLESSIONI, APPROFONDIMENTI E PROPOSTE

Luoghi storie di scienza e scienziati a Como Silvia Fasana	81
Como, un parco nel parco: il Parco delle Rimembranze Ambra Garancini	87
Nel centenario di Caporetto Abbasso Cadorna Ferdinando Camon	89
A passo lento in Val Ravella Silvia Fasana	93
Riflessioni, a futura memoria, di un forestale romantico sull'isola di Madeira Franco Saba	99
La "Cavallina" torna una strada commerciale tra Sette e Ottocento Stefano Tettamanti	103
Perché ancora a Santiago per la quarta volta? Giuditta Scola	129
Alternanza Scuola - Lavoro: escursioni culturali e sostenibili a Capo S. Elia Pier Maurizio Castelli	139
Andar per mura Alla riscoperta delle antiche mura di Como Mimosa Ravaglia	143
Il "Genius loci" di Piazza Roma in Como Clemente Tajana	149
Sulla Rota Vicentina Guido Marazzi	153
◆ TESI DI LAUREA	
L'affresco nascosto Martino Saldarini	163
◆ NOTIZIE D'ARCHIVI E BIBLIOTECHE	
L'archivio privato e la biblioteca di Alessandro Maggiolini Un vescovo fuori dagli schemi Notizie dal Centro Studi "Nicolò Rusca" - Como Don Agostino Clerici	169
♦ NOTIZIE DA SANTIAGO DE COMPOSTELA	
Burgos, una città sul Cammino José Fernández Lago	173

Annuario 2019

219

◆ DOCUMENTI, ITINERARI E TESTIMONIANZE

♦ PER RICOMINCIARE IL CAMMINO

	2000 METTI, TITLE TEOTIMOTATE	
	Cammino della Memoria, Verità e Giustizia ura di Sindacato Autonomo di Polizia - Segreteria Generale	179
age	rio mongolo osto 2018 o Musso	189
oss	ndem sia uno dietro l'altro due racconti odeporici fano Tettamanti	193
\	PUBBLICAZIONI	199
*	FOTO ARCHIVIO IUBILANTES	203
*	SOMMARIO	215

IUBILANTES

Annuario 2019

▶ Ha costituito





OSSERVATORIO per lo studio dei percorsi per la mobilità lenta presso il Politecnico di Milano www.e-scapes.polimi.it



► Ha creato e realizzato







► Ha ri-scoperto ed è amica di



CAMMINO DI SAN GIORGIO Vescovo di Suelli www.camminodisangiorgiovescovo.it ASSOCIAZIONE EUROPEA DELLE VIE FRANCIGENE www.viefrancigene.org



Promuove



I CAMMINI DELLA REGINA PERCORSI TRANSFRONTALIERI LEGATI ALLA VIA REGINA www.viaregina.eu

VIA FRANCIGENA RENANA Rotterdam-Roma



Viaggiare a piedi ...

... Viaggiare col cuore



Questo volume è stato realizzato grazie al contributo di: Soci lubilantes Lapis srl

Per ricominciare il cammino ...

lubilantes

Annuario 2019

Ambra Garancini

oncludiamo queste pagine con le parole di Henry David Thoreau, il celebre scrittore-filosofo americano a cui avevamo affidato la pagina di apertura dell'Annuario 2018 e l'*home page* del nostro sito

www.camminacitta.it.

In esse ritroviamo l'impegno per il nuovo anno, e, speriamo, fin che potremo, per gli anni futuri: quello di cercare e tentare sempre vie nuove, per conoscere e migliorare noi stessi e il mondo in cui viviamo ...

Dov'è la «Terra inesplorata» se non nelle nostre imprese intentate? Per uno spirito avventuroso qualsiasi luogo - Londra, New York, Worcester, o il suo stesso giardino - è «terra inesplorata» [...] Per uno spirito pigro e sconfitto persino il Grande Bacino e la stella Polare sono luoghi insignificanti. Se mai essi vi giungono, vorranno dormire e mollare, proprio come fanno sempre. Queste sono le regioni del Noto e dell'Ignoto.

A che pro andare di nuovo sulla vecchia strada? C'è una vipera sul sentiero che i tuoi stessi piedi hanno tracciato.

Devi aprirti strade nell'Ignoto. È per questo che hai il tuo vitto e i tuoi vestiti. Perché mai rammendi i tuoi abiti, se non allo scopo, indossandoli, di migliorare te stesso?

Henry David Thoreau (1817-1862) Se tremi sull'orlo. Lettere a un cercatore di sé

Finito di stampare nel mese di gennaio 2019 dalla Grafica Marelli Como

Stampato in 160 copie su carta Gardamatt 115 gr/mq

© IUBILANTES 2019

 $Pubblicazione \ riservata \ ai \ soli \ Soci \\ \grave{E} \ vietata \ la \ riproduzione \ anche \ parziale, \ con \ qualsiasi \ mezzo \ effettuata, \ se \ non \ autorizzata$